SCIENZE ECON. E COMM.

Pubbl. Uff 540/1

BIBLIOTECA
ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE ECON. E COMM.
PUBBL. UFFICIALI
540
1
VENEZIA

Pubbl. Uff. 340/1

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO
E DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1952-53 AL 1956-57

LXXXV - LXXXIX DALLA FONDAZIONE

VENEZIA - CA' FOSCARI 1958

SCIENZE ECON.
BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE ECON. E COMM.
PUBBL. UFFICIALI
540
1

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO
E DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE
VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1952-53 AL 1956-57

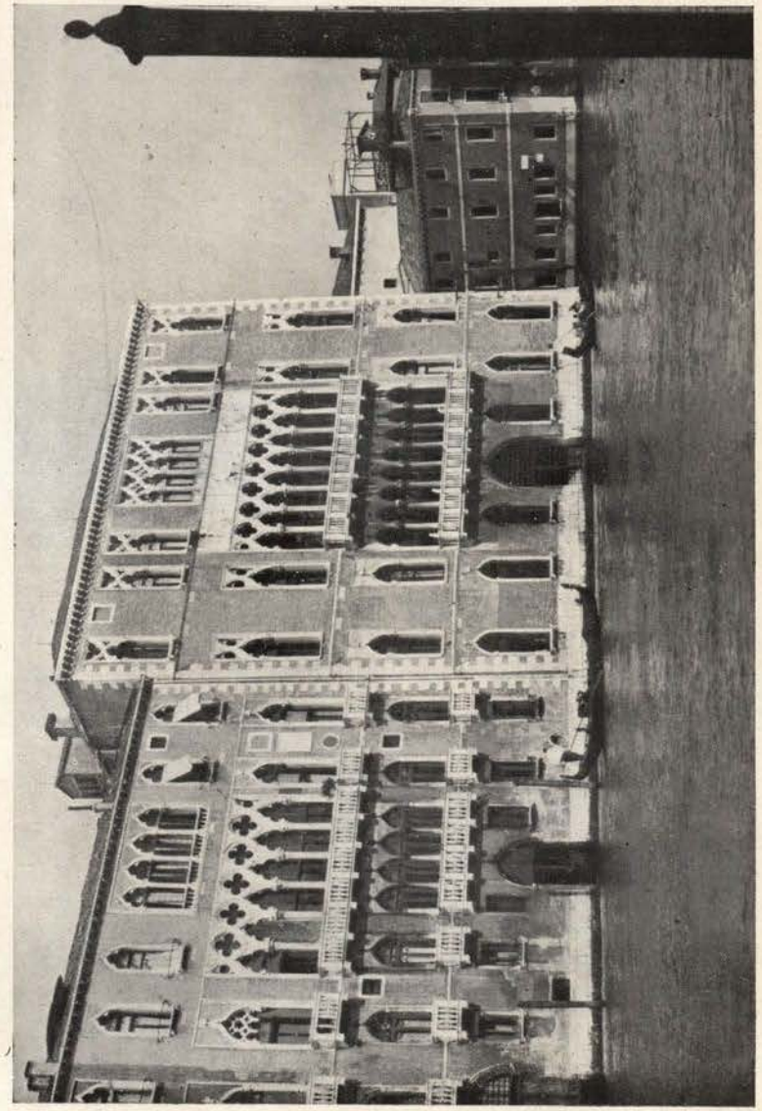
LXXXV - LXXXIX DALLA FONDAZIONE

VENEZIA - CA' FOSCARI 1958

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

PROPRIETA' RISERVATA

Tipografia dell'ISTITUTO ARTIGIANELLI - VENEZIA - Tel. 24-077



PALAZZI FOSCARI E GIUSTINIANI DEI VESCOVI

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1952-53

(15 novembre 1952)

Relazione del Magnifico Rettore prof. GINO LUZZATTO

L'anno che si è ora chiuso è stato, come quelli che lo hanno preceduto, un periodo di vita normale del nostro Istituto.

Anche l'aumento delle tasse scolastiche, introdotto nel febbraio scorso, in forza della cosidetta Legge Ermini, non ha provocato alcuna reazione dei nostri studenti, i quali hanno compreso che si trattava di una necessità ineluttabile per la vita stessa delle Università, ed hanno riconosciuto che nel nostro Istituto la prima applicazione della legge, per ciò che riguarda i contributi, era stata contenuta entro limiti assai più modesti che in tutti gli altri Atenei della Italia settentrionale, costretti a sostenere spese altissime per rimettere e tenere in efficienza i loro Laboratori scientifici.

Ma tuttavia in virtù di questi, pur modesti, contributi, noi abbiamo potuto destinare all'arricchimento della nostra biblioteca generale e di quelle dei singoli seminari la somma di circa 6 milioni di lire, che supera non solo quelle di tutti gli anni scorsi, ma lascia a notevole distanza la dotazione della stessa antica e ricchissima Biblioteca di S. Marco e ci ha permesso di farne la raccolta più completa di riviste ed opere di materia economica e sociale di tutta la regione veneta e di avviarla ad avere un uguale primato per lo studio delle letterature straniere.

* * *

Il nostro Corpo accademico deve purtroppo lamentare una perdita dolorosissima, quella di *Agostino Lanzillo*, ordinario di economia politica, morto improvvisamente a Milano il 3 marzo di quest'anno, quando era ancora nel pieno delle sue forze intellettuali e della sua attività didattica, scientifica e giornalistica. Chiamato nel nostro Istituto nel 1934, per trasferimento dall'Università di Cagliari dov'era stato nominato per concorso l'anno precedente, Lanzillo tenne il Rettorato dal novembre 1935 all'ottobre 1939, ed in questo quadriennio egli rivelò in pieno il dinamismo fattivo del suo temperamento, provvedendo con audace energia alla trasformazione interna di questo palazzo: trasformazione che può aver suscitato e suscitare ancora qualche critica dal punto di vista artistico, ma ha contribuito efficacemente ad adattare la vecchia sede ai bisogni dell'insegnamento e sopra

tutto alla creazione dei Seminari, considerati ormai giustamente come un complemento indispensabile della lezione accademica.

Le cure date con tanta passione all'opera amministrativa non distolsero mai il Nostro dagli studi, frutto dei quali sono, nel suo periodo veneziano, non solo la pubblicazione dei corsi, ma quella di vari volumi molto apprezzati di Politica e Sociologia economica e i numersi articoli sparsi in riviste e giornali quotidiani. In questa sua attività egli si mantenne sempre fedele ai suoi ideali di libertà economica, e come questi lo avevano spinto fin dal 1919 ad aderire al fascismo che in quegli anni appariva come il più deciso e valido propugnatore di quelle idee, così più tardi lo indussero a staccarsene pubblicamente, quando col corporativismo e con ogni forma di intervento statale si distrusse ogni ultimo residuo di libertà economica. Di questa sua indipendenza di giudizio e della sua passionalità coraggiosa egli diede poi la prova più luminosa dopo l'8 settembre 1943 quando per la sua aperta opposizione alla politica del governo di Salò e dei Tedeschi si espose ad un pericolo mortale e potè salvarsi soltanto con la fuga in Isvizzera.

Ma noi sopratutto piangiamo in lui il collega buono e cordiale che in ogni occasione si poneva all'avanguardia con le sue iniziative e col suo consiglio per la sempre migliore valorizzazione del nostro Istituto.

* * *

Un altro lutto doloroso dobbiamo lamentare nel nostro Consiglio di amministrazione per la fine immatura, che tanto rimpianto ha destato in tutta la città di Giovanni De Piante, che non ha potuto avere la soddisfazione di rientrare per quella via nella famiglia di Ca' Foscari, di cui era stato, un quarto di secolo fa, uno degli allievi migliori.

La serie infine delle perdite si chiude con quella recentissima del subalterno Amedeo Martinengo spentosi il 25 ottobre dopo 17 anni di servizio.

* * *

Il movimento del Personale insegnante di ruolo registra per fortuna più acquisti che perdite.

Il 15 dicembre 1951 il prof. Umberto Toschi, chiamato dalla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna, lasciava la cattedra di Geografia economica, che egli occupava da due anni con grande onore; e al suo posto potevamo chiamare Luigi Candida, che può chiamarsi un figlio di Ca' Foscari dove ha compiuto tutto il corso degli studi universitari, e dove è stato per quasi un ventennio assistente e poi aiuto alla stessa cattedra, che ora occupa meritamente come titolare, essendo stato classificato primo, come già ebbi ad annunciare lo scorso anno, nell'ultimo concorso di Geografia economica.

In condizioni non molto diverse è stato chiamato alla cattedra di Filologia romanza, in seguito al concorso in cui era stato classificato secondo, il prof. Alfredo Cavaliere, che da 16 anni teneva per incarico quell'insegnamento.

Ed altri due colleghi, di cui già vi dissi che erano riusciti primi nei rispettivi concorsi, i proff. Arturo Dalmartello e Mario Marcazzan, sono stati chiamati alle cattedre di Diritto commerciale e di Letteratura italiana.

Finalmente in questi giorni è stato deciso di affidare la cattedra di Tecnica industriale e commerciale al Prof. Domenico Amodeo, terzo vincitore del concorso per Genova.

Sono così cinque forze nuove e ottimamente preparate che vengono a rinnovare il nostro corpo insegnante e contribuiranno efficacemente a mantenere la fama del nostro Istituto alla sua tradizionale altezza.

Nello stesso tempo alla cattedra di Economia politica, rimasta vacante per la morte di Agostino Lanzillo, veniva trasferito il prof. Giulio La Volpe, che teneva lo stesso insegnamento nel corso di magistero.

* * *

Nel personale assistente le sole novità da segnalare sono la nomina del dott. Giorgio Scarpa ad assistente di ruolo alla cattedra di Economia e politica agraria; del dott. Dieter Kremers a lettore di Lingua tedesca; della dott. Anna Francesca Pardi ad assistente incaricata per il Seminario di Letteratura francese, nel quale posto, in seguito alle sue dimissioni determinate da gravi ragioni di famiglia, essa è stata ora sostituita dalla dott. Bruna Pieresca.

Infine la sig.na Fernanda Caltelli, dopo 14 anni di servizio, ha lasciato, per sposarsi, la nostra Segreteria.

* * *

Questa rassegna delle vicende del personale sarebbe finita, se non sentissi il dovere di porgere il saluto affettuosissimo mio, dei Colleghi e — sono certo — anche di tutti gli impiegati e degli studenti ad un collega che ci lascia per i limiti di età, dopo aver vissuto 25 anni con noi nei rapporti della fraternità più cordiale. Per fortuna Leonardo Ricci, nonostante i suoi 75 anni, ci lascia nella pienezza della sua vivacissima vitalità, che gli permette di affrontare le più ardue salite, di compiere lunghi viaggi e di attendere al lavoro scientifico con la stessa alacrità degli anni migliori. A lui l'augurio vivissimo che tanta vitalità duri il più a lungo possibile e a noi che non s'interrompano i suoi contatti con la nostra Scuola.

* * *

Contrariamente alle profezie di molti pessimisti, non si è avuto nell'anno decorso una ulteriore diminuzione degli iscritti, che sono anzi lievemente aumentati da un totale di 2291 nel 50 - 51 a 2359 nel 51 -52, mentre il numero dei congedi per trasferimento in altra Università si è mantenuto stazionario al di sotto dei 150.

Ma di fronte a queste cifre, per cui il nostro vecchio Istituto, nonostante il continuo moltiplicarsi delle Facoltà concorrenti, ha ancora un'affluenza che supera di un quarto quella dell'ultimo anno di anteguerra, bisogna tener presente il numero eccessivo e preoccupante dei fuori corso, di quegli studenti cioè che non riescono a compiere entro il quadriennio il loro corso di studi, e molti dei quali seguitano a restare iscritti per 10 o 12 anni.

A questo male, che è lamentato da tutte le Università, si è cercato nella legge Ermini di porre un riparo con un espediente fiscale: sottoponendo cioè lo studente ad una sopratassa speciale di 1500 lire per ogni anno di iscrizione che superi i due di fuori corso. Non è forse il rimedio più simpatico, ma è certo ch'esso riuscirà a diminuire un inconveniente che rappresenta una vera malattia del corpo universitario.

Strettamente connesso col numero eccessivo dei fuori corso è quello relativamente esiguo degli studenti che si presentano all'esame di laurea: 21 soltanto in Economia e commercio e 22 in Lingue e letterature straniere. Di questo numero così modesto potremmo vantarci come di una prova della serietà dei nostri studi, della nostra volontà di non concorrere ad aumentare la folla degli spostati; ma non possiamo nasconderci che esso, come quello dei fuori corso, deve in parte attribuirsi allo scarso senso di responsabilità e di disciplina, con cui molti giovani, anche intellettualmente adatti, intraprendono gli studi universitari.

* * *

Un provvedimento, da vari anni invocato, la trasformazione in Facoltà del nostro Corso di laurea in Lingue e letterature straniere, sembra finalmente in via di attuazione. Il Consiglio Superiore della Istruzione, che altra volta aveva rinviato ogni decisione su tale richiesta, dava nel dicembre scorso il parere favorevole, in seguito al quale il Ministero, considerato che la creazione della nuova Facoltà, già esistente di fatto da lunghi anni, non importa alcun aumento di spesa, decideva di attuarla per Decreto. Superate, come si deve sperare, alcune obiezioni sollevate dalla Ragioneria Generale dello Stato, la Facoltà potrà costituirsi prestissimo. Qualcuno potrà osservare che si tratta di una semplice conquista formale, inquantochè i due corsi di laurea in Economia e commercio ed in Lingue e letterature straniere sono stati sempre separati, con docenti e ordinamento didattico particolari a ciascuno di essi. Ma il provvedimento ha anche un contenuto sostanziale: per esso vien tolta la

pericolosa incongruenza di una laurea schiettamente letteraria rilasciata da una Facoltà di Economia e commercio, e della nomina del personale insegnante fatta coi voti dei colleghi, spesso numericamente prevalenti, specializzati in discipline che non hanno alcuna attinenza con la Lingua e la Letteratura. Ma soprattutto il provvedimento ha per noi un altissimo significato come riconoscimento della superiorità del nostro vecchio Corso in confronto di tutti gli altri che si sono improvvisati in questi ultimi anni.

* * *

Meno fortunata è stata invece la nostro proposta, avanzata in pieno accordo con la Facoltà di Economia e commercio di Genova, per la creazione d'un corso biennale per la laurea in Economia ed amministrazione delle aziende marittime. Rinviata una prima volta, essa è stata ora respinta dal Consiglio Superiore. Ma tanto noi, quanto i colleghi genovesi crediamo di avere buoni argomenti per ottenere che la proposta sia ripresa in esame.

* * *

Per iniziativa di alcuni organismi nazionali e col concorso di vari enti locali, si è tenuto, presso il nostro Istituto, fra la fine di gennaio e i primi di giugno di quest'anno un Corso libero di Pubblicità, durante il quale un centinaio di lezioni sono state tenute da alcuni nostri docenti e da specialisti estranei alla Scuola.

La creazione del corso fu accolta con entusiasmo inatteso, tanto che si raccolsero più di 180 iscrizioni, e la frequenza, specialmente nei primi mesi, fu tale da rendere insufficiente la maggiore delle nostre aule scolastiche.

Non posso tacere però che tanto afflusso di iscrizioni fu in parte dovuto all'equivoco in cui caddero molti degli iscritti sulla natura e sulla finalità del corso, che essi ritennero dovesse essere di carattere strettamente professionale. In realtà invece in una Facoltà universitaria di Economia e Commercio lo studio della pubblicità deve bensì entrare di pieno diritto per l'importanza enorme ch'essa ha assunto in tutta la vita moderna, ma deve entrarvi appunto come ricerca scientifica dei suoi aspetti economici e statistici, psicologici e commerciali, non come corso tecnico preparatorio degli agenti di pubblicità.

Se al corso potrà essere dato, migliorandolo nella sua organizzazione, questo carattere scientifico, noi saremo ben lieti di ospitarlo anche quest'anno. In caso diverso preferiremo rinunciarvi.

* * *

Oltre a questo ci viene proposto da un autorevole Comitato di studi, costituitosi a Roma sotto la presidenza del senatore Corbellini, di creare, presso il nostro Istituto, un corso di lezioni sulla produtti-

vità, che sarebbe il primo di questo genere in Italia, e per il quale ci son promessi aiuti finanziari e soprattutto di conferenzieri e docenti specializzati. L'iniziativa è di tale importanza che ci solleciterebbe ad una immediata adesione, se questa purtroppo non urtasse contro alcune difficoltà organizzative, che non siamo sicuri di poter superare di un tratto. Perciò, pur dichiarandoci in massima quanto mai favorevoli, abbiamo espresso il parere che sia più opportuno fare per ora un primo passo con un ciclo di conferenze e con una breve serie di lezioni, da organizzarsi come corso libero.

* * *

Per quanto infine riguarda gli studenti, la prima applicazione della legge Ermini ha permesso, fin da quest'anno, di mettere a disposizione dell'Opera Universitaria una somma più di tre volte superiore a quella di cui essa disponeva finora. Perciò è stato possibile bandire il concorso a dieci borse di studio di 200.000 lire annue per studenti che risiedano fuori di Venezia, e due di 50.000 lire per studenti che abbiano la famiglia in città. Purtroppo, sebbene si sia data al bando di concorso la massima pubblicità, il numero dei concorrenti è stato stranamente esiguo, ma speriamo ch'esso sia cresciuto all'ultima ora, in modo che per questa via si possa creare una vera élite che viva a contatto continuo con la scuola e ne frequenti assiduamente non solo le lezioni, ma anche i seminari, in particolare di quelle materie per cui ciascuno senta di essere più adatto.

Ma questo risultato potrà essere meglio raggiunto quando sia istituito anche a Venezia quel collegio universitario di cui vi parlavo lo scorso anno, di cui è ora facilitata ed affrettata l'attuazione dalla disponibilità finalmente raggiunta del piano nobile del palazzo Giustinian dei Vescovi. Sarà quindi possibile destinare al collegio tutti i locali dell'edificio sul Rio nuovo e destinarne la parte maggiore all'alloggio di una cinquantina di studenti, e alcuni locali a sala di ritrovo e di studio, in cui si possano tenere anche lezioni, specialmente di Lingue straniere, come si fa da lunghi anni nella Scuola Normale Superiore di Pisa, e nei collegi Ghislieri e Borromeo di Pavia.

Di questo collegio, da cui ci attendiamo un elevamento sempre maggiore della serietà e del livello degli studi, io spero che entro il 1953 sia, se non compiuta, decisamente avviata la creazione. A stringere i tempi io sono spinto anche da una considerazione personale: sarà questo l'ultimo anno in cui io potrò dedicare a Ca' Foscari quel po' di attività e di spirito di iniziativa che ancora mi resta. Della fiducia che i colleghi han voluto dimostrarmi, riconfermandomi due volte in modo che finirò per essere rimasto otto anni a questo posto, io non mi faccio alcun vanto: questi otto anni possono considerarsi come un lungo periodo di ordinaria amministrazione, in cui non si sono prese, e forse non si potevano prendere, iniziative di riforme radicali e di ampliamento delle funzioni della nostra scuola. Prima ancora che io assumessi il Rettorato vi era stato chi si aspettava da me che riesumassi e conducessi in porto una vecchia inizativa, di creare a Venezia una università delle Arti, del Commercio e delle Lettere, e non mancherà forse chi mi rivolgerà il rimprovero di non aver mosso un passo per raggiungere questo scopo. Ma confesso ancora una volta che questa mia inazione è stata pienamente cosciente e volontaria. Costantemente e decisamente contrario al vezzo di moltiplicare le università in un paese, dove c'è una desolante deficienza di mezzi per mantenerne decorosamente anche un numero assai più limitato delle attuali, io non ho voluto cadere nell'errore che ho sempre rimproverato agli altri, e non me ne pento affatto. Invece i miei sforzi costanti furono rivolti ad evitare che il nostro Istituto subisse nuovi danni e andasse incontro alla minaccia di una grave decadenza. In un caso solo non vi sono riuscito: ma su questo caso, che vi è ben noto e di cui le maggiori responsabilità non sono nè mie nè dei miei colleghi, non voglio insistere, tanto più che le sue ripercussioni sono state per noi meno gravi di quel che si fosse temuto. Non solo infatti non si può affatto parlare di decadenza, ma il nostro Istituto è riuscito in questi ultimi anni a ringiovanire il proprio personale di ruolo con otto nuovi elementi, che qualunque università, anche tra le maggiori, può giustamente invidiarci.

Un solo merito credo che mi possa essere riconosciuto: di aver ristabilito in un ambiente, che nell'estate del 1945 io avevo trovato profondamente turbato, e di aver sempre mantenuto un clima di serenità cordiale, non offuscato mai da grosse nubi, fra colleghi, fra insegnanti e studenti, fra me ed il personale amministrativo. Qualcuno avrà potuto vedere talvolta in questa serenità cordiale una prova di debolezza: ma se mai si tratta di una debolezza cosciente che non è mai andata a scapito dell'ordine e della disciplina, e che per il buon andamento degli studi e di ogni istituto vale — io credo — molto più degli atti di forza e di una eccessiva rigidezza, che spesso è soltanto formale.

Con queste confessioni, che ho voluto farvi perchè questa è l'ultima relazione che io leggo per l'inaugurazione dell'anno accademico, io non intendo prendere congedo: ho ancora un anno da passare tra voi, e spero che in quest'anno i miei rapporti con tutti e in particolare con gli studenti, seguitino ad essere così cordiali come nei sette anni passati.

Con questo augurio dichiaro aperto l'anno accademico 1952 - 53 e invito il prof. Benvenuto Cellini a leggere il discorso inaugurale.

FANTASIE E REALTÀ NELL' OPERA DI EDMUND SPENSER

Discorso inaugurale del prof. BENVENUTO CELLINI

Ricorre quest'anno, o l'anno venturo, — perchè la data di nascita, come tante altre notizie riguardanti la sua vita, rimane incerta — il quarto centenario della nascita di Edmund Spenser (1), uno dei poeti più grandi che l'Inghilterra abbia prodotto, anche se la sua fama, rimasta alquanto insulare, ha subìto una immeritata ecclisse, dalla quale sembra che voglia trarla il crescente interesse per l'opera sua che da circa un ventennio si va manifestando.

Senza dubbio hanno contribuito a questa ecclisse la voluta arcaicità del linguaggio, che allontana e scoraggia il lettore che a lui si rivolge per puro diletto, e anche l'equivoco epiteto che gli è stato conferito di *poets' poet*, cioè poeta dei poeti, falsamente interpretato, per analogia a frasi quali *sancta sanctorum*, come la quintessenza del poeta. Ma se si vince l'ostacolo del linguaggio arcaico e si rinuncia alla pretesa assurda di voler trovare nell'opera sua sempre e dovunque poesia pura, la sua nobile figura di scrittore apparirà adorna delle sue vere qualità, che non si limitano a nobiltà di espressione, musicalità del verso ed elevatezza d'ispirazione, ma comprendono virilità di atteggiamenti, sanità morale e serietà d'intendimenti.

« Saggio e serio », lo disse il Milton nella sua *Aeropagitica*, lodandolo come « *a better teacher than Scotus or Aquinas* », « un miglior maestro che non fossero Duns Scoto e Tommaso d'Aquino » (2). Al contrario il poeta americano James Russell Lowell, che non ne comprese a pieno il significato, non vide nell'opera maggiore dello Spenser, *The Faerie Queene*, che una galleria di quadri (3), e il Courthope, commentando e condannando queste due tesi estreme (4), non si accorse che non erano che le due facce della stessa medaglia. Vero è che al tempo del Courthope prevaleva l'opinione, ribadita dal Davis una dozzina di anni più tardi, che Spenser, un fallito della vita, si rivolgesse alla poesia per evadere dalla realtà (5), e si esagerò tanto sul valore filosofico della allegoria spenseriana che sulla serietà dell'autore, facendone quasi un rigido puritano. Ma uno sguardo alla sua vita e un attento anche se rapido esame delle sue opere basta a correggere queste errate opinioni.

* * *

Nato a Londra da umili genitori, ramo povero del nobile casato degli Spencer di Althorp.

An house of auncient fame,

come si legge nel verso 132 del *Prothalamion*, Spenser, che aveva dovuto studiare come alunno povero sia nella Merchant Taylors' School di Londra che nel Pembroke Hall di Cambridge, fu così poco un fallito della vita che, dopo essere stato per un certo tempo segretario di John Young (6), vescovo di Rochester, inviato in Irlanda nel 1580 in qualità di segretario di Arthur Lord Grey de Wilton, *Deputy* o governatore dell'isola, in meno di dieci anni riuscì ad affermarsi così bene dal punto di vista economico da diventare concessionario di vasti possedimenti a nord di Cork, di cui sarebbe diventato sceriffo (7), se la ribellione di Hugh O'Neill conte di Tyrone non lo avesse cacciato dall'isola ch'egli considerava sua seconda patria (8), costringendolo a riparare a Londra, dove poco dopo moriva il 13 gennaio 1599, non certo in miseria, come comunemente si afferma sulla testimonianza di Ben Jonson (9), poichè quindici giorni prima, il 30 dicembre, aveva ricevuto dalla tesoreria della regina la somma, allora considerevole, di otto sterline come compenso per essere stato latore di dispacci di Sir Thomas Norris (10).

Anche la leggenda di uno Spenser amante sconsolato, prima del suo tardo matrimonio con Elizabeth Boyle nel 1594, leggenda derivata dal suo romantico atteggiamento nello *Shepheardes Calender*, è stata sfatata dalla critica. Douglas Hamer in un articolo pubblicato nel 1931 sosteneva che siccome Sylvanus Spenser, figlio del poeta, nel 1605-6 appare come attore in una causa, doveva essere nato non oltre il 1584 e che perciò Elizabeth Boyle doveva essere stata non la prima ma la seconda moglie dello Spenser. E Mark Eccles a distanza di pochi mesi dava notizia sul *Times Literary Supplement* della scoperta nel registro parrocchiale di S. Margherita di Westminster del matrimonio celebrato il 27 ottobre 1579 tra Edmund Spenser e Macabyas Chylde, battezzata in quella stessa parrocchia l'8 ottobre 1560 (11). Le parole di Gabriel Harvey nella lettera senza data diretta al poeta non oltre il 1580 acquistano perciò nuovo significato. Scrive Harvey nel suo latino alquanto barocco: « *Per tuam Venerem altera Rosalindula est: eamque non alter, sed idem ille, (tua ut ante, bona cum gratia) copiose amat Hobbinolus. O mea Domina Immerito, mea bellissima Collina Clouta, multo plus plurimum salve, atque vale* » (12).

Ora se si tiene presente che Spenser adombrò sè stesso nello *Shepheardes Calender* sotto il nome skeltoniano di Colin Clout e nella corrispondenza con Harvey sotto quello di Immerito, e che, sempre nello *Shepheardes Calender* celebrò sotto il nome di Rosalind la sua donna (13), le parole di Harvey non significano che egli avesse trasferito il suo amore ad un altra donna, come si soleva intendere la frase: « *per tuam Venerem altera Rosalindula* », ma che

Rosalinda avesse mutato atteggiamento, accettando di sposare il poeta, diventando perciò la *Domina Immerito* e la bellissima *Collina Clouta* » (14).

Similmente si può sfatare l'altra leggenda di uno Spenser austero e serioso sol che si faccia attenzione a una nota marginale dello stesso Gabriel Harvey nella sua copia del volume *Howleglas* (che è la traduzione inglese delle avventure del tedesco Till Eulenspiegel) in cui si dichiara che tale opera, come pure *The Geystes of Skoggan*, *The Merrie Tales* di Skelton e *Lazarillo de Tormes* gli erano stati donati a Londra dallo Spenser il 20 dicembre a patto che li leggesse entro il mese corrente sotto pena di cedere al poeta una edizione di Luciano in quattro volumi (15). Il carattere di natura burlone dello Spenser si rivela in questo tentativo di far perdere la musoneria al suo pedante amico ed ex precettore.

* * *

L'allegoria è la forma in cui lo Spenser amò di preferenza racchiudere, come in uno scrigno prezioso, le sue idee. Essa è per lui un mezzo di espressione così naturale che, come osserva il Courthope, si identifica con l'essenza stessa del suo pensiero (16). Compare già nei primi versi giovanili, che sono — e il fatto non è privo di significato — un rifacimento della canzone allegorica del Petrarca, *Standomi un giorno solo a la fenestra*, già tradotta in francese da Clément Marot. Ma da questa constatazione non bisogna dedurre, come fa lo stesso Courthope, che nell'opera dello Spenser tutto risulti celato sotto il velo dell'allegoria e che, fatta sola eccezione per alcuni passi di *Mother Hubberds Tale* e del *Prothalamion*, non vi sia nulla che possa considerarsi come confessioni o rivelazioni della sua vita interiore (17), perchè che altro sono quella stupenda collana di sonetti dal titolo italiano di *Amoretti* e il magnifico *Epithalamion*, le cui strofe, pur nella loro ineguale struttura, riproducono con la loro travolgente onda melodica la complessa armonia della canzone classica italiana, se non frutto immediato dei sentimenti che li hanno ispirati?

E in *The Ruins of Time* pubblicati nel 1591 non si legge forse un violento attacco contro l'onnipotente ministro di Elisabetta, William Cecil Lord Burghley?

But now his wisedome is disproved quite;
For he that now welds all things at his will,
Scorns th'one and th'other in his deeper skill.
(vv. 446-8)

« Ma ora la sua sapienza [di Salomone] è completamente contraddetta, perchè colui che oggi tutto muove a suo talento disprezza entrambi [cioè gli uomini di cultura e gli uomini d'arme] nella sua superiore saggezza ». E conclude:

O let the man, of whom the muse is scorned,
Nor alive, nor dead be of the Muse adorned.
(vv. 454-5)

« Nè l'uomo, che la musa ha disprezzato, vivo nè morto sia da lei pregiato ».

Del resto il velo allegorico non nasconde i sentimenti dell'autore, ma soltanto fatti o persone secondo che prudenza dettava, e non fino al punto che riuscisse impossibile

To read the secrete of this riddle rare,

« di decifrare il segreto di questo raro enigma », come scrive il poeta nel sonetto di dedica della sua traduzione della virgiliana *Culex*.

Gabriel Harvey, Thomas Nashe, John Weever e Thomas Middleton con le loro più o meno velate allusioni sono concordi nel testimoniare come *Mother Hubberds Tale* causasse guai all'autore per le anche troppo chiare censure alla corruzione sia della chiesa che della corte (18). Fu certamente a questa caustica satira, che unisce il disinvolto stile narrativo di Chaucer con la virulenza di Skelton, che Spenser volle alludere nella strofa finale del VI libro della *Faerie Queene*, dove scrive:

Ne may this homely verse, of many meanest,
Hope to escape his venemous despite,
More then my writs, all were they cleanest
From blamefull blot, and free from all that wite,
With which some wicked tongues did it backbite,
And bring into a mighity Peres displeasure.
(VI, XII, 41)

« Nè potrà questo umile verso, il più misero fra tanti, sperare di sfuggire alla sua malizia [cioè della *Blatant Beast* che simboleggia la calunnia] più che i miei scritti, sebbene fossero purissimi da riprovevole macchia, ed esenti da quel biasimo di cui le male lingue li accusarono, suscitando lo sdegno di un potente nobiluomo ».

Che questo « potente nobiluomo » fosse proprio il favorito di Elisabetta, quel conte di Leicester, già suo protettore, è dimostrato dal sonetto citato con cui il poeta dedicò alla sua memoria la traduzione della *Culex*, sonetto che incomincia appunto:

Wrong'd, yet not daring to expresse my paine,
To you (great Lord) the causer of my care,
In clowdie teares my case I thus complaine
Unto your selfe, that onely privie are.

« Avendo ricevuto un torto, ma non osando esprimere il mio dolore, a voi, o grande signore, che causaste il mio male, con oscure lacrime lamento così il mio caso, a voi che solo ne siete a conoscenza ».

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

La sua nomina a segretario di Lord Grey e la sua destinazione in Irlanda, che stroncò d'un colpo le sue speranze di fortuna a corte, sarebbero state la punizione inflittagli per l'imprudenza commessa. (19).

Si suole comunemente insistere sul protestantesimo dello Spenser, dimenticando che quando egli nacque, l'Inghilterra era ancora cattolica (20). E' vero che all'università di Cambridge, sotto l'egida di quel John Young, del quale divenne poi segretario quando questi fu fatto vescovo di Rochester, dovette necessariamente assorbire un vago puritanesimo che non esclude la possibilità ch'egli abbia potuto prestare orecchio alla propaganda cattolica, intensificatasi con l'infiltrazione di gesuiti nella seconda metà dell'ottavo decennio del cinquecento (21). Certo, verso il cattolicesimo Spenser conservò un atteggiamento imparziale, condannando tanto le mene politiche dei cattolici nostalgici che mettevano a repentaglio la sicurezza dello Stato, quanto il fanatismo vandalico che aveva devastato chiese e monasteri, distruggendo opere d'arte e documenti storici. A Spenser, uomo di cultura, dovè sanguinare il cuore al pensiero che le antiche biblioteche monastiche che avevano salvato all'umanità i tesori della letteratura classica fossero state distrutte. Nel libro sesto della *Faerie Queene, the Blatant Beast*, simbolo della calunnia è rintracciata da Calidore appunto in un monastero:

Into their cloysters now he broken had,
Through which the Monckes he chased here and there,
And them pursu'd into their dortours sad.

(VI, XII, 24)

« Nei loro chiostri *(the Blatant Beast)* aveva fatto irruzione dando la caccia ai monaci e inseguendoli fin nei loro tristi dormitori ». E più oltre:

From thence into the sacred Church he broke,
And robd the Chancell, and the deskes downe threw,
And altars fouled, and blasphemy spoke,
And th' Images for all their goodly hew,
Did cast to ground, whilest none was them to rew.

(VI, XII, 25)

« Di là dentro la santa chiesa irruppe, e saccheggiò il presbiterio, a terra rovesciandone gli stalli, e lordò gli altari bestemmiando, e le immagini abbattè nonostante la loro bellezza, quando nessuno era presente a deprecar tale scempio ». Parole che fanno riscontro con quelle di Irenius, che rappresenta il poeta, in *A Viewe of the Presente State of Irelande*, dove è invocata la restaurazione delle chiese irlandesi ridotte completamente in rovina (22).

Anche l'episodio dell'uccisione di Kirkrapine da parte del leone che protegge Una, nel primo libro della *Faerie Queene*, ha lo stesso significato, nonostante che per l'errata interpretazione che comune-

mente se ne dà, sia stato considerato in contraddizione con quello or ora ricordato.

Ecco come Spenser descrive Kirkrapine:

He was to weete a stout and sturdie thiefe,
Wont to robbe Churches of their ornaments,
And poore mens boxes of their due reliefe,
Which given was to them for good intents;
The holy Saints of their rich vestiments
He did disrobe, when all men careless slept,
And spoild the Priests of their habiliments .....

(I, III, 17)

« Era invero un grasso e robusto ladrone, solito a derubare le chiese dei loro ornamenti e le cassette dei poveri del loro contenuto, elargito con pie intenzioni; spogliava i santi delle loro ricche vesti, quando tutti dormivano, e i preti dei loro paramenti ».

Egli reca il frutto delle sue rapine alla sua amante, Abessa, figlia di Corceca, che simboleggia la superstizione, ma è sbranato dal leone, il quale più tardi viene ucciso da *Sans loy*.

Con questo episodio lo Spenser non potè voler significare la dissoluzione dei monasteri al tempo di Enrico VIII, come viene comunemente affermato dai commentatori che non hanno osato guardare in faccia la realtà sgradita (23).

Kirkrapine non soltanto fa preda dei beni ecclesiastici ma compie anche opera inconoclasta e spoglia i preti dei loro paramenti, mentre Enrico VIII s'impossessò, è vero, dei beni ecclesiastici, ma non fu nè inconoclasta nè innovatore in materia di rito e combattè Lutero sul campo dottrinale. L'episodio ha dunque una portata assai più ampia e a mio parere dovrebbe essere interpretato come segue: Kirkrapine simboleggerebbe Martin Lutero, che all'epoca dello Spenser godeva poche simpatie in Inghilterra (24) — la nascente chiesa anglicana era ancora scismatica più che protestante — Abessa simboleggerebbe quella Caterina von Bora, già monaca (e anche perciò detta figlia di Corceca), divenuta moglie di Lutero nel 1525; il leone che uccide Kirkrapine e protegge Una è Enrico VIII, che nel 1521 aveva fatto pubblicare sotto il suo nome il trattato apologetico, *Assertio Septem Sacramentorum adversus Martyn Luther*, per cui ricevette da Leone X il titolo di *Fidei Defensor;* la uccisione del leone da parte di *Sans loy*, rappresenterebbe infine la defezione dello stesso Enrico VIII, quando, spinto da sfrenata incontinenza, simboleggiata appunto da *Sans loy*, iniziò lo scisma d'Inghilterra, cessando così di essere il difensore di Una, per cui è simbolicamente fatto morire (25).

* * *

L'epistola a Sir Walter Ralegh, che accompagnava la pubblicazione dei primi tre libri della *Faerie Queene* nel 1590, lungi dal riuscire, come era nell'intenzione dell'autore, a chiarire il concetto generale dell'opera, non ha fatto che creare malintesi, suscitando spiegazioni semplicistiche che non corrispondono alla realtà dei fatti. Secondo questa epistola, il poema avrebbe dovuto mirare alla formazione del perfetto gentiluomo, in possesso delle dodici virtù morali private, che il poeta chiama aristoteliche.

Personificazione del perfetto gentiluomo, come pure della virtù della magnanimità, è il principe Artù, educato da Timone e armato da Merlino quando va in cerca della regina delle fate, che gli si era rivelata in sogno, mentre le dodici virtù sono personificate da altri dodici cavalieri, a ognuno dei quali, durante la festa annuale della regina delle fate, della durata di dodici giorni, è affidata a turno una avventura che costituisce l'argomento del libro corrispondente del poema.

Ma anche l'esame più superficiale della *Faerie Queene* basta a convincere il lettore che lo schema illustrato nella ricordata epistola è stato seguito fedelmente solo nel primo libro, perchè già nel secondo l'episodio del bimbo dalle mani insanguinate, che ne avrebbe dovuto costituire l'antefatto, è invece inserito nei primi due canti, e la eroina del terzo libro, Britomart, non fa parte della corte della regina delle fate e perciò non può aver ricevuto da lei nessuna missione: la liberazione di Amoret dalla casa incantata di Busirane, con cui si chiude il terzo libro, è infatti un'impresa che essa si assume all'ultimo momento, mentre la missione che si era imposta da sè, la ricerca di Artegal, si compirà soltanto nel canto VI del libro quarto, libro che non solo manca dell'impresa caratteristica ma anche dell'eroe principale. Solo i libri quinto e sesto riprendono in qualche modo lo schema dei primi due.

Fin verso una ventina di anni fa la critica, prendendo alla lettera le affermazioni contenute nella ricordata epistola, non riusciva a redersi conto di così flagrante infedeltà da parte del poeta allo schema annunciato, perchè supponeva che il poema fosse stato composto di seguito, incominciando col primo canto del primo libro. Non teneva conto del fatto che, mentre l'epistola a Sir Walter Ralegh reca la data del 23 gennaio 1589/90, la prima notizia relativa alla composizione della *Faerie Queene* risale a un decennio prima. In una lettera allo Spenser, inclusa nelle *Three proper, and wittie Familiar Letters* pubblicate nel 1580, Gabriel Harvey parla della *Faerie Queene* come di un poema scritto in emulazione dell'*Orlando Furioso* (26). Ora mentre gli elementi ariosteschi scarseggiano nei primi due libri della *Faerie Queene*, essi abbondano invece proprio nel terzo e quarto libro, che più si allontanano dallo schema esposto nell'epistola a Sir Walter Ralegh.

Se poi si confronta attentamente il testo del 1590 con quello della seconda edizione (1596), che comprende anche i libri IV, V e VI,

con i quali si arresta il poema, si nota una variante messa in evidenza da Josephine Waters Bennett (27). Mentre, infatti, nell'edizione del 1590, là dove si parla del gigante Ollyphant, è detto che questi,

> . . . . . *wrought*
> *Great wreake to many errant knights of yore,*
> *Till him Chylde Thopas to confusion brought,*
> (III, VII, 48)

« operò grande rovina contro molti antichi cavalieri erranti, finchè Ser Thopas non lo ebbe sgominato »; quest'ultimo verso appare così modificato nella edizione del 1596:

> *And many hath to foule confusion brought.*

« e molti ha condotto a trista fine ».

Con questa variante Spenser volle evidentemente sopprimere un indizio rivelatore della genesi del suo poema, nato da prima come una continuazione della novella chauceriana di Sir Thopas, che nelle *Canterbury Tales* rimane interrotta dall'Oste proprio quando l'eroe avrebbe dovuto combattere con il gigante dalle tre teste, Olifant, che gli vietava l'ingresso nel paese delle fate.

Messi sull'avviso da questa assai sintomatica coincidenza, non si può fare a meno di notare la perfetta corrispondenza tra Sir Thopas e Artù. Entrambi da prima disprezzavano l'amore, entrambi vedono in sogno la regina delle fate e se ne innamorano, entrambi, finalmente, ridestatisi vanno in cerca di lei.

L'eroe dello Spenser, in un primo tempo almeno, non si chiamò Artù, ma Sir Thopas, come è dimostrato dalla lezione del testo del 1590. Il poema doveva essere di carattere cavalleresco, alla maniera dell'Ariosto, come apprendiamo dalla citata lettera di Gabriel Harvey e come è documentato da numerosi brani passati di peso nella stesura definitiva, quali ad esempio, per citare solo i più caratteristici, il racconto dello *Squire of Dames* (libro III, c. VII,) e la boccaccesca storia di Malbecco (libro III, c. X). Il poema stesso doveva avere un carattere più spigliato e rivolgersi alle dame e ai cavalieri:

> *Redoubted knights, and honorable Dames,*
> *To whom I levell all my labours end . . . .*
> (III, IX, 1)

In seguito però, come apprendiamo dall'ecloga decima dello *Shepheardes Calender*, Spenser mirò più in alto:

> *And sing of bloody Mars, of wars, of giusts,*
> (*October*, v. 39)

« e canta il sanguinario Marte, le guerre, le giostre », dice Piers a Cuddie, ma questi risponde che il Titiro romano, cioè Virgilio, abban-

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

donò lo zufolo pastorale per merito di Mecenate, e che Mecenate e Augusto sono morti da lungo tempo,

But ah Macaenas is yclad in claye,
And great Augustus long ygoe is dead.
(*October*, vv. 61 - 2)

Sullo schema dell'Ariosto Spenser avrebbe potuto fare l'esaltazione del suo protettore, il conte di Leicester, ma non comporre un'epica. Inoltre, secondo lui, perchè l'epica potesse sorgere occorreva, oltre alla materia epica, anche un Mecenate e un Augusto. Ma il conte di Leicester, che avrebbe potuto essere il suo Mecenate, era adirato con lui e più tardi, nel 1588, morì improvvisamente, e l'Augusto di quel tempo era una donna.

Spenser si rivolse a Virgilio come a nuova guida e modello (28), e traendo argomento dalla storia leggendaria d'Inghilterra compose frammenti di un poemetto pseudo storico che utilizzò più tardi inserendoli nel libro II (canto X) e nel libro III (canto III) della *Faerie Queene*. Lo studio della storia leggendaria del suo paese lo mise a contatto con la leggenda arturiana, già combattuta dall'intransigenza protestante perchè ricca di elementi cattolici, ma ritornata in onore dopo il 1580 in grazia degli spunti imperialistici che vi si scorgevano (29).

Ma come applicare ad Elisabetta la leggenda arturiana? Spenser dovè rimanere a lungo indeciso, lavorando in più direzioni e accumulando materiale nei ritagli di tempo lasciatogli dai suoi doveri d'ufficio, finchè non escogitò quello schema che poi seguì, schema che dovette discutere con Sir Walter Ralegh nel celebre incontro avvenuto in Irlanda nell'autunno del 1588 o nella primavera - estate dell'anno successivo e ricordato in *Colin Clouts Come Home Again (Il Ritorno di Colin Clout)*. Altrimenti non si spiegherebbe la ragione per cui la citata epistola che lo enuncia fu indirizzata proprio a Sir Walter Ralegh.

Trovato finalmente lo schema, Spenser organizzò il materiale composto in tanti anni di lavoro, lo armonizzò come meglio potè, lo completò e in parte certo riscrisse, ma il desiderio di far presto e pubblicare finalmente almeno una prima puntata del grandioso poema al quale attendeva da oltre un decennio non consentì quella accurata revisione che avrebbe eliminato le varie sconcordanze e contraddizioni, ma che non andò oltre il primo libro. Non diversa fu la sorte della seconda puntata, uscita nel 1596; poi la morte immatura impedì che il poema fosse condotto a termine.

Fra tutte le opere d'arte il poema allegorico è quella che soffre maggiormente dello stato di incompletezza, è come un arco, che se non è completo non si regge; e la chiave di volta della *Faerie Queene* doveva essere il libro dodicesimo che non fu mai scritto.

Di conseguenza il personaggio che ne risultò sacrificato è proprio Artù che avrebbe dovuto essere il protagonista e che, nello stato

frammentario del poema, rimane una figura ambigua, sia come personaggio che come simbolo, se non addirittura un enigma, come vorrebbe il Lewis (30). Certo nei primi sei libri egli compare troppo di rado e di sfuggita per acquistare una fisionomia ben determinata.

* * *

La tirannia del tempo non mi permette di addentrarmi in questo gigantesco poema, che pur incompiuto conta ben 74 canti, onde additarne la nobiltà, la varietà, la ricchezza di poesia e le innumerevoli bellezze. Dirò solo, per concludere questa rapida evocazione della figura del suo autore, che mette conto di conoscerlo più a fondo.

NOTE

(1) — La data di nascita dello Spenser si deduce dal sonetto LX del suo canzoniere, *Amoretti*, nel quale parla di se stesso come quarantenne. Ora poichè gli *Amoretti* furono iscritti nello *Stationers' Register* il 19 novembre 1594 e pubblicati l'anno seguente con l'indicazione: « *written not long since* », si ritiene che fossero composti nel 1592 - 3, per cui la nascita del poeta viene posta nel 1552 - 3. La sua immatricolazione all'Università di Cambridge nel 1569 confermerebbe questa data.

(2) — Cfr. *The Prose Works* of JOHN MILTON. With a preface, preliminary remarks, and notes, by J.A. St. John. London, H.G. Bohn, s.d., vol. II, p. 68.

(3) — Scrive il Lowell: « *The true use of him* (cioè Spenser) *is as a gallery of pictures which we visit as the mood takes us, and where we spend an hour or two at a time, long enough to sweeten our perceptions, not so long as to cloy them* ». E più oltre: « *So entirely are beauty and delight in it the native element of Spenser, that, when ever in the* Faery Queen *you come suddenly on the moral, it gives you a shock of unpleasant surprise, a kind of grit, as when one's teeth close on a bit of gravel in a dish of strawberries and cream* ». Cfr. JAMES RUSSELL LOWELL, *Spenser*, in: *Literary Essays*. Boston, Houghton Mifflin Co., s.d., *(Riverside Edition)* vol. IV, pp. 326 e 334.

(4) — Cfr. W. J. COURTHOPE, *A History of English Poetry*. London, Macmillan, 1920, pp. 239 - 40.

(5) — Cfr. B. E. C. DAVIS, *Edmund Spenser: a critical study*. Cambridge University Press, 1933, p. 1.

(6) — John Young nacque a Londra intorno la 1534 e studiò a Cambridge dove consegui nel 1551/2 il titolo di *Bachelor of Arts* e nel 1555 quello di *Master of Arts*. Nel 1561 fu ordinato sacerdote e negli anni seguenti ebbe varie prebende. Nel 1567 fu nominato Master di Pembroke Hall a Cambridge e nel 1577/8 vescovo di Rochester. Dal 1578/9 al 1580 ebbe in custodia Thomas Watson, l'ultimo vescovo cattolico di Lincoln, e fu uno dei vescovi specialmente incaricati di combattere la propaganda cattolica e di reprimere la polemica puritana nota sotto il nome di *Martin Marprelate Controversy*. Morì il 10 aprile 1605.

(7) — Cfr. ALEXANDER C. JUDSON, *The Life of Edmund Spenser*. Baltimore, The John Hopkins Press, 1945, pp. 102 - 4, 126 - 7, 130, 156 e 200.

(8) — E' tanto poco vero quello che comunemente si ripete, che in Irlanda Spenser si considerasse in esilio, ch'egli intitolò il poemetto in cui narra il suo viaggio in Inghilterra nel 1589 - 91 e la sua visita a corte, dove lesse parte della *Faerie Queene* alla regina Elisabetta, *Colin Clouts Come Home Again*, cioè *Il Ritorno di Colin Clout* (e non *Colin Clout è tornato a casa*, come di solito erroneamente si traduce).

(9) — Nelle *Notes of Conversations with Ben Jonson made by* WILLIAM DRUMMOND OF HAWTHORNDEN, *January* 1619 si legge: « ..... *the Irish having Robd Spensers goods & burnt his house & a little child new born, he & his wyfe escaped, & after he died for lake of bread in King street and refused 20 pieces sent to him by my Lord of Essex & said he was sorrie he had no time to spend them* ». Cfr. BEN JONSON: *Discoveries*, 1641; *Conversations with Williams Drummond of Hawthornden*, 1619. Edited by G. B. Harrison. London, John Lane, 1923, pp. 8 - 9.

(10) — Cfr. J. W. BENNETT, *Did Spenser starve?* In: *Modern Language Notes*, giugno 1937, pp. 40 - 1; e A. C. JUDSON, *Life of E. Spenser*, cit., p. 202.

(11) — Cfr. DOUGLAS HAMER, *Spenser's marriage*, in: *Review of English Studies*, luglio 1931, pp. 271 - 290; MARK ECCLES, *Spenser's first marriage* in: *Times Literary Supplement*, 31 dicembre 1931; D. HAMER, *Spenser' s first marriage*, ibidem, 14 gennaio 1932.

(12) — Cfr. SPENSER' S *Prose Works*. Edited by Rudolf Gottfried. (*A Variorum Edition)*. Baltimore, The John Hopkins Press, 1949, p. 476.

(13) — Rosalinda è nominata nelle ecloghe prima, sesta e dodicesima. Poichè nella glossa alla prima ecloga E. K. scrisse che « *Rosalinde is also a feigned name, which being wel ordered, wil bewray the very name of hys love and mistresse* », i critici hanno messo a prova il loro acume per sciogliere l'anagramma. C. G. HALPINE (*Colin Clout and the Faery Queene*, in: *Atlantic Monthly*, novembre 1858, pp. 674 - 688) suggerì che si trattasse di Rose Daniel, la quale sposò John Florio. ARTHUR ACHESON (*Shakespeare's sonnet story*, 1592 - 1598, London, B. Quaritch, 1933, pp. 7 - 14) sviluppò la teoria sostenendo che il Menalcas dell'ecloga sesta rappresenterebbe appunto il traduttore di Montaigne. Rosalinda con ogni probabilità nelle opere di Spenser rappresenta più di una persona, tanto la prima che la seconda moglie e forse anche altre donne. Cfr. MARGARET GALWAY, *Spenser's Rosalind*, in: *Times Literary Supplement*, 19 luglio 1947.

(14) — Cfr. THEODORE H. BANKS, *Spenser' s Rosalind: a conjecture*. In: *P.M.L.A.*, giugno 1937, pp. 335 - 337; LEICESTER BRADNER, *Edmund Spenser and the Faerie Queene*. The University of Chicago Press, 1948, pp. 64 - 65; A. C. JUDSON, *The Life of E. Spenser*, cit., pp. 44 - 45.

(15) — Cfr. GABRIEL HARVEY' S *Marginalia*. Collected and edited by G. C. Moore Smith. Stratford - upon - Avon, Shakespeare Head Press, 1913, p. 23: « *This Howletglasse, with Skoggin, Skelton, and L[a]zarillo, given me at London of Mr. Spenser XX Decembris [15]78 on condition [that I] should bestowe ye reading of them ove[r] before ye first of January [imme]diateley ensuing: otherwise to forfeit unto him my Lucian in fower volumes, Where upon I was ye rather induced to trifle away so many howers, as were idely overpassed in running thorough ye [foresai]d foolish bookes: wherein nethowg[ht] not fower togither seemed comparable for s[utt]le and crafty feates with John Miller, whose witty shiftes, & practices ar[e] reported amongst Skeltons Tales* ».

(16) — Cfr. W. J. COURTHOPE, op. cit., p. 238.

(17) — *Ibidem*, p. 238.

(18) — Cfr. GABRIEL HARVEY, *The Works*. For the first time collected and edited ..... by Alexander B. Grosart. London, Huth Library, 1884 - 5, vol. I, pp. 164; THOMAS NASHE, *The Works*. Edited from the original texts by Ronald B. McKerrow. London, Sidgwick & Jackson, 1904 - 10, vol. I, pp. 281 - 2, 321; JOHN WEEVER, *Epigrammes* ..... Edited by Ronald B. McKerrow. London, Sidgwick & Jackson, 1911, p. 101; THOMAS MIDDLETON, *The Works*. Edited by A. H. Bullen. London, Nimmo, 1885 - 8, vol. VIII, pp. 31, 53 - 4.

(19) — Cfr. EDWIN A. GREENLAW, *Spenser and the Earl of Leicester*, in: *P.M.L.A.*, settembre 1910, pp. 535 - 61.

(20) — Cfr. EMILY HICKEY, *Catholicity in Spenser*. In: *American Catholic Quarterly Review*, 1907, pp. 490 - 502.

(21) — Il racconto di Diggon Davie nell'ecloga nona *(September)* dello *Shepheardes Calender* potrebbe contenere, come opina il Legouis, una velata allusione ai rapporti tra Spenser e il vecchio Thomas Watson, già vescovo cattolico di Lincoln, tenuto prigioniero in casa del vescovo John Young, del quale il poeta era segretario. Il fatto che il Cavaliere della Rossa Croce è sedotto da Duessa, cioè dalla chiesa cattolica (*F. Q.*, I, c. 2) potrebbe simboleggiare che Spenser, come Ben Jonson e altri, si fosse avvicinato per un certo tempo al cattolicesimo. Cfr. EMILE LEGOIUS, *Edmund Spenser*. Paris, Bloud & Gay, 1923, pp. 41 - 44. Non è stato debitamente messo in rilievo il fatto assai significativo che nella Casa della Santità il Cavaliere della Rossa Croce è istruito da Fidelia intorno al libero arbitrio:

She unto him disclosed every whit
. . . . . .
Of God, of grace, of justice, of free will.
(*F. Q.* I, x, 19)

(22) — Dice infatti Irenius: « *Nexte care in religion is to be builde upp and repaire all the Ruined Churches whereof the most part lie even withe the grounde* ..... ». Cfr. SPENSER' S *Prose Works*, cit., p. 223.

(23) — L'uccisione di Kirkrapine è detta da Philo M. Buck, jr: « *an abvious allusion to the abolishment of the monasteries* », spiegazione ripetuta da Lilian Winstanly, da Frederik Morgan Padelford e in genere dai commentatori di Spenser. Cfr. *The Works of Edmund Spenser. (A variorum edition)*. Baltimore, the John Hopkins Press, 1932, vol. I, pp. 458, 461 e 465.

(24) — Lutero non era popolare in Inghilterra nel periodo elisabettiano. Egli aveva polemizzato con Enrico VIII con la virulenza che gli era abituale e quando, più tardi, nel settembre 1525, gli indirizzò una lettera apologetica Enrico VIII la fece pubblicare (1526) accompagnandola con un severo commento. Delle opere di Lutero, una sola, il suo commento alla epistola paolina ai Galati, fu tradotta in inglese ed ebbe tre edizioni.

(25) — Non a caso *Sans loy* è detto *sarazin* (*Faerie Queene*, I. VI, v. 8), cioè maomettano, con chiara allusione alla poligamia di Enrico VIII.

(26) — Cfr. SPENSER'S *Prose Works*, cit., *Appendix* I, p. 463. La lettera è intitolata: *A Gallant Familiar Letter, containing an Answere to that of M. Immerito, with sundry proper examples, and some Precepts of our Englishe reformed Versifying*.

(27) — Cfr. JOSEPHINE W. BENNETT, *The Evolution of the Faerie Queene*. The University of Chicago Press, 1942, p. 19.

(28) — Ibidem, pp. 6 - 7, Cfr. anche MERRITT Y. HUGHES, *Virgil and Spenser*. University of California Press, 1929.

(29) — Cfr. J. W. BENNETT, *The Evolution of the F. Q.*, cit., p. 77.

(30) — Cfr. C. S. LEWIS, *The Allegory of Love*. A study in medieval Tradition. Oxford, University Press, 1948, p. 337.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1953-54

(30 novembre 1953)

Relazione del Magnifico Rettore prof. ITALO SICILIANO

Eminenza, Eccellenze, Signore, Signori,

L'anno accademico 1952-53 del quale tocca a me riferire, si apre con un evento doloroso e si chiude nella malinconia di un congedo. La mattina del 29 dicembre 1952, nel silenzio di un casa piena di libri, Alfonso de Pietri-Tonelli perveniva all'ultima pagina del libro della sua vita mortale: libro nel quale prendevano fine, per così dire, i visibili segni dell'umana scrittura, ma non certo il messaggio ideale che un'esistenza nobilmente spesa affidava alla vita perenne dello spirito.

Dell'opera scientifica di de Pietri-Tonelli, titolare della cattedra di Politica economica e finanziaria, ha parlato il suo degno discepolo e successore, prof. Giulio La Volpe. Ma anche i profani come me sanno che quest'opera ha da un pezzo superato la cerchia della scuola, ha fatto scuola, è divenuta parte viva del patrimonio nazionale. Dell'attività del maestro che per 36 anni tenne la cattedra di Politica economica sanno le molte generazioni di giovani, di ex-studenti che nell'insegnamento di de Pietri-Tonelli trovarono l'abito severo della ricerca e il calore comunicativo dell'entusiasmo, l'intuizione che illumina e il senso della realtà che costruisce, la generosa offerta di una vasta dottrina e l'invito a superare ogni dottrina. E delle sue doti costruttive Egli diede mirabile prova sia nel Laboratorio che nel Rettorato. A Lui si deve infatti la creazione del Servizio e del Bollettino di Studi Economici (ora diretti dal prof. La Volpe) che divennero rapidamente apprezzatti strumenti di indagine e di informazione, è Lui che, nell'edificio, ottenuto ad opera di un altro Rettore, Carlo Alberto dell'Agnola, fondò la Foresteria per studenti e professori, è Lui, infine, che, durante la guerra, volle e conchiuse l'acquisto del superbo palazzo nel quale ci troviamo adesso a rievocare la repentina dipartita dell'uomo e l'immagine mai partita del maestro. La natìa Carpi ha ripreso la spoglia del figlio illustre, ma il nome e la memoria di de Pietri-Tonelli sono restati con noi, iscritti nella durata dei molti volumi e nella serietà del Bollettino che a Lui s'intitola, vivi nel cuore dei suoi discepoli e nella ininterrotta operosità del nostro alveare.

L'anno accademico iniziato con un lutto si conchiude, come dicevo, con un congedo che per essere previsto non cessa di riuscirci estremamente penoso. Gino Luzzatto, lo storico di chiara fama, il signore del tempo e il nemico di ogni tirannide, non ha potuto sottrarsi alla legge del tempo o, almeno, alla tirannia dello stato civile. Contro ogni apparenza egli ha compiuto il settantacinquesimo anno di età e, contro ogni verisimiglianza, la legge afferma che non può insegnare. Sono cose che la legge può far credere di altri e ad altri, ma non a noi perchè ognuno di noi sa che l'unica impossibilità che conosca Gino Luzzatto è quella di stare in riposo, che i soli concetti che restino ostici alla larghezza del suo spirito sono proprio quelli espressi nei barocchi termini di giubileo e di quiescenza, che infine la categoria « fuori ruolo » può avere per lui soltanto il significato di fuori-classe, dell'eccezione di una mente che acquista i doni della maturità senza nulla perdere del vigore giovanile.

In questi ultimi anni, infatti, oltre a tenere la cattedra con assiduità esemplare, oltre a dirigere una delle riviste più serie d'Italia *(La nuova rivista Storica)* ed a collaborare a quotidiani e settimanali con articoli nei quali — miracolo per i nostri tempi di pacchiani discorsi cifrati — la profonda dottrina sa dire cose nuove ed acute in cristallino linguaggio, oltre a stampare e a rifondere opere divenute ormai classiche come la *Storia Economica d'Italia* e la *Storia dell'età moderna e contemporanea*, etc., Gino Luzzatto ha trovato il tempo e il modo di intervenire a tutti i raduni e Congressi intellettuali, di andare alla Sorbona, in Argentina e nel Brasile per tenervi corsi di lezioni, di partecipare a tutte le piccole e grandi manifestazioni di questa città che gli vuol bene, di dirigere l'Università che si vanta di averlo fra i suoi Maestri.

Rettore dell'Università di Trieste e poi di ca' Foscari, dispensato dal servizio nel 1938 in forza delle leggi razziali, riammesso nel 1944, nominato membro del Consiglio Superiore, rieletto con voto unanime nostro Rettore nel luglio del 1945, egli ha tenuto la alta carica fino al 31 ottobre di quest'anno — data della sua messa a riposo — portando nell'ufficio non solo una solida competenza di amministratore, ma anche le sue rare doti di equilibrio e di saggezza. I meriti di Gino Luzzatto sono tanto più grandi in quanto il periodo del dopoguerra non è stato per Ca' Foscari particolarmente felice. Delle difficoltà che abbiamo incontrato egli stesso vi ha intrattenuti in numerose relazioni. E' accaduto che mentre il livello scientifico del nostro Istituto restava ed era unanimemente riconosciuto altissimo, il numero degli studenti diminuiva a mano a mano che si moltiplicavano le facoltà statali e libere. Ad un certo momento si è verificato una specie di esodo in massa (specialmente di studenti in lingue) determinato talvolta da ragioni legittime, ma più spesso — ed era il caso più doloroso — dalla carenza morale di giovani che abbandonavano l'antica e seria scuola veneziana nella certezza o nell'illusione di trovare altrove facili lauree e indulgenze plenarie. Erano per lo più rami secchi che cadevano dal nostro albero seco-

lare, ma facendo grande rumore. Per un certo momento parve che i profeti di sciagure potessero avere ragione. Poi le cose sono rientrate nell'ordine. L'abbandono della zavorra ha reso più spedito il nostro cammino.

Gino Luzzatto fronteggiò la delicata situazione con la serenità che è nel suo carattere e con la forza che gli veniva dalla coscienza di essere nel giusto e nel vero. Completò la Foresteria, riattivò i Corsi per stranieri, stipulò accordi con Università e governi stranieri per per lo scambio di studenti e professori, arricchì biblioteca e seminari, si rese promotore di una iniziativa tendente a istituire nella nostra Università un corso di laurea in scienze economico - marittime, riprese e condusse nelle vicinanze del porto l'annosa questione della Facoltà di Lingue straniere, della quale sarà detto più avanti. Una lunga giornata, quella del suo Rettorato, vissuta in umiltà di spirito, densa di lavoro, ricca di onori che, tributati all'accademico dei Lincei ed al maestro insigne, onorano anche l'Università alla quale appartiene da oltre trent'anni. Nel 1950, per celebrare il suo lungo magistero eminenti studiosi italiani e stranieri pubblicarono e gli offrirono ben quattro volumi di scritti vari. Fra breve il nostro corpo accademico gli offrirà un volume che contiene una delle sue più pregiate opere.

Una legge recentemente presentata alla Commissione del Senato prolunga fino all'ottantesimo anno la posizione di fuori ruolo dei professori che subirono persecuzioni politiche e razziali. Noi speriamo che sia presto approvato un provvedimento che pur non consentendo a Gino Luzzatto di tenere cattedra, permetterà a noi di averlo partecipe a tutte le altre attività della scuola. Il colloquio non è che parzialmente interrotto. Se non il professore, avremo fra noi, e per molti anni, la guida; se non la lezione di storia economica noi continueremo ad ascoltare dalla viva voce e dalla presenza di Gino Luzzatto una lezione forse più alta e certo più cara: la lezione che ci viene da una dirittura morale mai smentita, da una intelligenza che ha nell'umana simpatia le più profonde radici, da una bontà che fra colleghi e discepoli ha fatto ormai leggenda.

* * *

Altri cambiamenti si sono avuti nel Consiglio di Amministrazione e nel Corpo Accademico. Nel primo, parzialmente ricostituito, sono stati designati come rappresentanti della Facoltà i professori Sergio Steve, Luigi Candida e Benvenuto Cellini. Al Grand'Uff. Eugenio Szabados, rappresentante della Camera di Commercio, succede il dott. Mario Sarpellon, antico allievo dell'Istituto. La soddisfazione che proviamo nel vedere rientrare come collaboratore un economista che di Ca' Foscari fu brillante scolaro, mitiga ma non dissipa il rammarico del distacco del Grand'Uff. Szabados. Noi ci auguriamo, noi siamo anzi sicuri di ritrovarlo in ogni circostanza e bisogno come l'abbiamo conosciuto nelle nostre riunioni, pieno di zelo e di tatto, prudente e prodigo di consigli e di iniziative, comprensivo e cordiale. Al Grand'Uff. Szabados, sicuro amico di ieri e di domani, esprimo la profonda gratitudine della scuola.

Alla successione di Gino Luzzatto il Consiglio di Facoltà ha provveduto chiamando con voto unanime il prof. Carlo Cipolla, ordinario nell'Università di Catania. E' in corso un provvedimento destinato a dare all'importante cattedra di ragioneria, illustrata da Gino Zappa, un degno titolare e, appena sarà possibile, verrà nominato anche il titolare della cattedra di Politica economica, attualmente tenuta per incarico dal Professore Lionello Rossi, ordinario nell'Università di Padova. Nuovi assistenti e lettori sono stati nominati nelle persone del dott. Albertini per la geografia, del dott. Lüdke per il tedesco e del prof. Anagnine per il russo. Nulla di speciale da segnalare negli uffici amministrativi che continuano il loro quotidiano, silenzioso e prezioso lavoro.

Nello svolgimento di una sua particolare funzione la Facoltà ha attivato i rapporti con gli ambienti culturali stranieri. Mentre nostri giovani hanno ottenuto borse di studio dal governo francese ed il nostro assistente dott. Beltrami ha avuto una delle ambite borse Rockfeller, studiosi e studenti di ogni nazione sono stati da noi ospitati, e Conferenze di notevole interesse sono state tenute a Ca' Foscari dai Professori Praz e Alfieri, dal critico spagnuolo Gerardo Diego, dal professore argentino Dana Montano, dai professori tedeschi Maurer e Fuchs, dall'americano Friedler dell'Università di Montana. Su invito dell'Università di Cambridge il Prof. Steve vi ha tenuto un corso di lezioni. Particolare segnalazione merita il successo dei Corsi per Stranieri organizzati anche quest'anno dal Prof. Luigi Candida. Chi vi parla, infine, nello scorso settembre è stato invitato ed ha partecipato al Congresso internazionale degli Studi francesi tenutosi a Parigi, alle Giornate di Royaumonte, alle onoranze tributate a Racine dalle città di Uzès e di La Ferté - Milon.

* * *

Gli studenti regolarmente iscritti nel decorso anno sono stati 927 in Economia e Commercio, 1009 in Lingue e letterature straniere, 37 nei Magisteri di perfezionamento. Per il nuovo anno non si prevedono flessioni. Duemila studenti in due facoltà rappresentano una cifra notevole, e, ad ogni modo la sufficiente popolazione scolastica che l'Università può assistere ed assiste con larghezza di mezzi, con le cure particolari dei docenti, con un numero elevato di esperti assistenti e lettori, con numerosi laboratori e seminari eccellentemente attrezzati, ricchi di libri e di riviste.

I nostri giovani non ci hanno dato grossi dispiaceri, e nemmeno

piccoli, e per lo più si fanno e ci fanno onore. In ossequio ad un costume goliardico si dilettano talvolta a bruciare in effige i loro amati professori, gemono contro la pretesa eccessiva severità degli studi, ma in fondo riconoscono che si tratta di giusta serietà della quale essi stessi sono fieri e dalla quale traggono i maggiori vantaggi. Ai concorsi di stato, infatti, i nostri laureati in lingue e letterature straniere sono sempre ai primi posti. Nelle amministrazioni e sopratutto nelle grandi aziende private la laurea in Economia e Commercio conseguita a Venezia costituisce un titolo di preferenza. Proprio in questi giorni ho ricevuto il rappresentante delle Assicurazioni Generali di Trieste che mi ha chiesto l'elenco dei laureati dell'ultimo triennio per eventuali impieghi, mentre da Milano è venuto a trovarmi un dirigente della Pirelli per iniziare una collaborazione che potrà riuscire assai proficua sia alla grande ditta che ai nostri giovani laureati.

Sempre nel decorso anno l'Opera Universitaria ha bandito concorsi per 10 borse di studio di 200.000 lire ciascuna, ha distribuito sussidi a studenti meritevoli e bisognosi per circa 2 milioni di lire, ha organizzato, alimentato e finanziato quel teatro che sotto la direzione tecnica del dott. Poli ha conseguito brillanti successi sia in Italia che all'estero.

Ma i nostri studenti non vivono solo di cifre e diagrammi nè possono nutrirsi di rugiada come le divine cicale. Hanno una mensa che cercheremo di migliorare, ed hanno una foresteria che, insufficiente, non è purtroppo suscettibile di miglioramento. Più che mai utile appare quindi la fondazione di un Collegio, che richiami da ogni parte d'Italia una *élite* di studiosi, la quale troverà a Ca' Foscari un ambiente degno ed in Venezia un quadro incomparabile. Non ci nascondiamo le difficoltà di carattere organizzativo e finanziario cui andiamo incontro. Le affronteremo lo stesso, e non soltanto perchè così vuole il nostro dovere. Le affronteremo con fede perchè sappiamo di poter contare non solo sul concorso dello Stato, ma anche sulla simpatia e sulla volontà della Venezia ufficiale, operosa, grande signora mai decaduta, che non può mai decadere per i valori eterni del suo passato e per l'eterna attualità del suo linguaggio universale. Noi non disperiamo della riuscita perchè conosciamo anche una Venezia che pratica un turismo d'arte ed uno sport dello spirito, capace di esprimere Marghera e S. Giorgio, ricca dei suoi artigiani incomparabili come dei suoi mecenati dalle larghe vedute i quali, avendo già creato tante degne opere, vorranno forse legare il loro nome ad una istituzione che non conosce rivalità politiche e lotte di classe, che vorrà creare una classe unica i cui unici privilegi saranno quelli del merito, nella quale democrazia significherà anche aristocrazia dello spirito.

* * *

Mi resta da riferire brevemente sulla creazione della Facoltà di Lingue e letterature straniere. In un romanzo francese, nella *Isola dei Pinguini* di A. France, si parla di un certo mostro che tutti dicevano di aver visto e che nessuno sapeva descrivere. Qui si potrà credere che noi vogliamo invece fare un mostro o un mito di un organismo che ha reale, legale, pacifica esistenza e consistenza nel tempo e nello spazio. Fin dal 1867, infatti, all'Istituto Superiore di Economia e Commercio fu concesso il privilegio di organizzare quel corso di Lingue e letterature straniere che raccoglieva studenti e dava professori a tutte le scuole d'Italia. Privilegio che mancava di generare qualche confusione, che diveniva addirittura paradosso quando, divenuto nel 1936 interamente statale, l'Istituto si ebbe un ordinamento didattico che distingueva nettamente i due corsi di laurea. Per porre fine alla singolarità di una Facoltà di Economia che concedeva lauree di filologia, per risolvere sopratutto una serie di incongruenze interne, noi chiedemmo che la Sezione di Lingue fosse riconosciuta come Facoltà autonoma, per quello, cioè, che era già di diritto e di fatto. Il problema era troppo semplice per essere di facile soluzione e la soluzione apparve addirittura difficile quando tutti cominciarono a darci ragione. Appoggiata dal competente Ministero, la nostra richiesta si ebbe il riconoscimento solenne del massimo organo tecnico, del Consiglio Superiore il quale, su proposta dello stesso Presidente Severi, formulava il voto che in sede di riforma fosse « soddisfatta la legittima aspirazione del più antico ed autorevole fra gli istituti che conferiscono lauree in lingue e letterature moderne ». Ciò accadeva nel 1948, ma molto pigra acqua continuò a scorrere sotto i ponti legali. Nel 1950 il voto era trasformato in proposta di legge che, approvata dal Consiglio superiore e sempre sostenuta dal Ministero della P.I., veniva trasmessa al Ministero del Tesoro per il relativo parere. La cosa non sembrava presentare difficoltà in quanto non importava nessun onere finanziario. Accadde invece che la Ragioneria Generale dello Stato, evidentemente disorientata dall'incredibile fatto di un progetto di legge che non chiedeva nemmeno un soldo, diede parere sfavorevole. Finalmente, per la tenacità del nostro Luzzatto e per l'intervento personale dei Ministri Pella e Vanoni, anche lo scoglio Ragioneria fu superato. Approvato da un recente Consiglio dei Ministri, il progetto minaccia sul serio di diventare legge, chiudendo il lungo capitolo delle sue varie avventure e fortune.

Non si tratta solo di un riconoscimento morale che afferma la preminenza di Cà Foscari, ma anche di una vittoria del buon senso che, fra l'altro ci consentirà di organizzare in maniera più razionale la vita interna dell'Istituto e soprattutto di chiedere che alla nostra laurea in lingue, che è una vera laurea di specializzazione, sia accordata la preferenza su tutte le generiche lauree che piovono da ogni parte d'Italia.

Avendo fatto i nostri interessi, noi crediamo di aver difeso gli

interessi e la dignità della città che ci ospita la quale accoglie ormai quattro istituti di istruzione superiore. Sono le facoltà che non esistono a Padova e che con il glorioso e tanto più antico Ateneo padovano non entrano in conflitto, ma tutt'al più in nobile gara, continuando quella fraterna collaborazione che, a Ca' Foscari, è già in atto attraverso lo scambio di insigni docenti.

* * *

Questo, o Signori, è il nostro vivere quotidiano, fatto di partenze e di approdi, di lunghi discorsi nell'ombra e di pazienti attese nel silenzio del rapido fluire e del continuo durare del nostro ieri nel domani dei nostri scolari.

Si dice che il mondo universitario sia travagliato da una specie di crisi di laurea, minacciato da un vago scadimento di valori intellettuali e magari morali. L'Istituto di Venezia non sa nulla di questa crisi, sa di non aver mai ceduto, nemmeno nell'ora del massimo disordine, farà di tutto per restare fedele alla sua tradizione di serietà che è divenuta costume e che ha creato uno stile.

Il nostro compito non è sempre facile, può essere talvolta ingrato, ma porta in sè quella ricompensa che un grande scrittore chiamava « autocongratulazione del far bene e generosa fierezza di buona coscienza ». Il nostro compito non è sempre facile, ma, ad ogni modo, non permetteremo mai che la faciloneria tradisca i giovani che, nonostante tutto credono in noi, non daremo cioè moneta falsa in cambio del metallo prezioso che, malgrado le dicerie e le apparenze, è nel segreto del loro spirito, nel pudore di un entusiasmo che chiede soltanto comprensione e calore per venire alla luce.

Una giornata del nostro lavoro è giunta a sera, comincia un'altra giornata. L'inizia degnamente il collega Sergio Steve, al quale dò la parola per il discorso inaugurale, dichiarando aperto l'anno accademico.

PROSPETTIVE DELLA FINANZA LOCALE

Discorso inaugurale del prof. SERGIO STEVE

I.

Una delle tendenze più notevoli della finanza contemporenea è il declino dell'importanza della parte degli enti locali rispetto a quella dei governi centrali. Per limitarci all'Italia, basterà ricordare che le spese delle provincie e dei comuni sono scese da poco più di due quinti di quelle dello Stato negli anni precedenti la prima guerra mondiale a poco più di un quinto nel 1951. Analoga contrazione si ha dal lato delle entrate.

Le ragioni di questa decadenza sono in parte di ordine strettamente politico e discendono dalla evoluzione della società moderna che ci porta sempre più lontani dalle condizioni nelle quali fiorirono le autonomie locali. Condizioni di relativo isolamento delle minori unità territoriali e di prevalenza politica di un'aristocrazia terriera, o almeno di ceti a interessi fortemente localizzati. Lo stesso valore — tante volte esaltato — della vita politica locale come avviamento e come stimolo a una attiva partecipazione alla vita pubblica è comparativamente minore nella società contemporanea, nella quale più ampie è più varie possibilità di esperienza politica sono offerte dai partiti, dalle unioni professionali e da altri tipi di associazioni.

Ma in questa sede ci dobbiamo occupare piuttosto delle ragioni di decadenza della finanza locale che discendono da motivi intrinseci all'evoluzione dei sistemi finanziari. Uno di questi motivi è l'espansione dell'attività economica degli enti pubblici. Espansione che è dovuta in parte allo sviluppo dei servizi pubblici tradizionali, ma in parte maggiore all'emergere di nuovi scopi e di nuovi metodi degli interventi pubblici nella vita economica. Tali interventi hanno talvolta come oggetto le dimensioni e gli orientamenti fondamentali dell'economia di un paese e, pertanto, debbono essere progettati e attuati su scala nazionale. Questo richiede che essi rientrino nella diretta responsabilità del governo centrale, o che la parte di essi la quale è lasciata agli enti locali sia coordinata in modo che concorra e non, invece, contrasti con la politica del governo centrale. In pratica questo coordinamento incontra difficoltà di vario ordine, cosicchè è generale negli Stati moderni la tendenza a

seguire piuttosto la linea di minore resistenza costituita dall'assunzione diretta da parte dei governi centrali di quelle funzioni economiche che devono, per loro natura, essere programmate su scala nazionale.

Questo dà, in parte, ragione di come all'espansione dell'attività degli enti pubblici nel loro insieme si accompagni un'espansione della parte che, in questo insieme, spetta al governo centrale. D'altronde, anche nello svolgimento delle funzioni tradizionali degli enti pubblici, le condizioni tecnico-economiche tendono a spostarsi nel senso di rendere più frequenti e più importanti i casi nei quali l'amministrazione centrale dei servizi si fa preferire rispetto all'amministrazione locale. In sostanza, la contrapposizione di una burocrazia centrale pesante e costosa e di un governo locale snello e poco oneroso trova oggi minor rispondenza nella realtà che non nei tempi andati. Anche gli enti locali hanno necessità di darsi un'organizzazione complessa che, specialmente per le unità piccole, può risultare molto onerosa in confronto all'entità dei servizi prestati. Quindi non è ormai infrequente che una amministrazione centrale decentrata possa ritenersi più economica di un'amministrazione locale.

Anche la evoluzione della politica tributaria rende più difficile organizzare gli enti locali sulla base di una reale autonomia rispetto al governo centrale. I fatti fondamentali dell'evoluzione tributaria degli ultimi decenni sono senza dubbio l'espansione della imposizione personale progressiva sul reddito e l'affermarsi delle imposte sugli scambi. Entrambi questi fenomeni favoriscono la finanza centrale rispetto a quella locale. L'imposizione personale sul reddito può essere applicata con efficienza, senza sperequazioni e senza evasioni, soltanto se amministrata su base nazionale. D'altra parte, le imposte sugli scambi, se applicate dagli enti minori, comporterebbero difficoltà tecniche e possibilità di protezionismi locali, per cui, anche per esse, sembra difficilmente evitabile un grado piuttosto elevato di controllo da parte del governo centrale.

Declinano viceversa — e incontrano sempre maggiori resistenze politiche — le imposte reali sui redditi o sui patrimoni e le imposte sui consumi di tipo tradizionale, cioè i tipi di imposte sui quali è sempre stata basata, tra le altre, la finanza locale italiana. Declinano vuoi perchè il governo centrale difende la materia imponibile dei suoi tributi (per esempio dell'imposta complementare) dalla concorrenza dei tributi locali; vuoi perchè le imposte reali o le imposte di consumo sono esposte a critiche sempre più aspre quanto più si rafforza la tendenza verso una distribuzione progressiva — o almeno non regressiva — del carico tributario.

Ma in un paese, come l'Italia, con differenze profonde nelle condizioni economiche tra luogo e luogo, la ragione più forte che ostacola l'autonomia della finanza locale deriva ora probabilmente dall'esigenza di una diminuzione delle differenze interlocali nella pressione tributaria e nella efficienza dei servizi pubblici.

Occorre qui ricordare che solo in epoca piuttosto recente si è cominciato a mettere in questione la distribuzione territoriale dei fattori di produzione entro una stessa unità politica, e si è cominciato a discutere se la distribuzione che avviene sotto la spinta delle condizioni naturali sia la più soddisfacente possibile.

Per una ideologia coerentemente ispirata alla superiorità degli assetti raggiunti in base alla libera azione delle forze economiche, rispetto a quelli raggiungibili con interventi modificatori degli enti pubblici, non ci poteva essere dubbio che i fattori della produzione si localizzano nel modo più vantaggioso per l'intera collettività quando ciascuna unità di essi viene impiegata laddove è massimo il suo rendimento e che questa condizione si raggiunge quando ogni fattore è libero di muoversi in modo da tener conto di ogni differenza nella remunerazione che gli si offre. In tutta coerenza si poteva ritenere che anche le differenze da luogo a luogo nella prestazione dei servizi pubblici e nella pressione tributaria rispondessero (in quanto fossero « naturali ») alla stessa funzione economica.

Infatti una politica diretta ad attenuare od eliminare le differenze interlocali nella quantità e qualità dei servizi prestati e nel loro costo avrebbe provocato una distribuzione meno economica dei fattori. Per esempio, sovvenzionare a carico della finanza statale la viabilità in una zona dove il costo delle strade fosse anormalmente elevato e dove esso, ripartendosi sopra una popolazione scarsa e povera, desse luogo a un livello di imposizione superiore al normale, non avrebbe significato altro che offrire ai fattori della produzione impiegati in tale zona un rendimento netto (inclusivo del valore dei servizi pubblici e del carico tributario) superiore a quello che essi avrebbero avuto in mancanza della sovvenzione. Si sarebbe provocato quindi un maggiore impiego di fattori nella zona sovvenzionata e, correlativamente, un impiego minore nelle altre zone, cioè in quelle naturalmente più favorite. Il risultato sarebbe stato una deviazione dall'ottima distribuzione territoriale dei fattori della produzione e pertanto una perdita netta per la collettività come un tutto.

Questa rigorosa posizione contraria a una politica finanziaria redistributrice di ricchezza tra località diverse, è stata sostenuta autorevolmente, ma è stata oggetto di una revisione profonda via via che l'estensione dell'attività finanziaria rendeva sempre più sensibili e più importanti le differenze tra luogo e luogo nella disponibilità di servizi pubblici e nella pressione tributaria; via via, cioè che diventava evidente come ai fattori naturali si affianchino, in misura notevole, quale causa delle differenze nelle condizioni economiche di località diverse, i risultati dell'azione degli enti pubblici, nelle loro attività di spesa e di prelievo, di orientamento e di controllo.

D'altronde la convenienza che la distribuzione territoriale segua le condizioni naturali è (a parte il resto) ovvia soltanto se ci si fermi a una impostazione statica, ma non quando si parta da una analisi realistica dei motivi e degli aspetti effettivi dello sviluppo econo-

mico. In luogo di processi riequilibratori, che dovrebbero far affluire i fattori della produzione là dove sono più scarsi, la realtà ci mostra che gli effetti di condizioni ambientali vantaggiose o svantaggiose si accumulano e i dislivelli da luogo a luogo nelle condizioni economiche persistono e mostrano anzi tendenza ad accentuarsi. Naturalmente questi fatti non soltanto hanno un significato in termini di giustizia tra le regioni, ma pongono un problema di convenienza per la collettività la cui coesione ed efficienza, anche strettamente economica, non si giova certo di una frattura, che anzichè colmarsi tende ad approfondirsi, tra zone avanzate e zone arretrate.

In questo quadro si comprende come, in non pochi paesi, parte notevole dell'attività finanziaria sia attualmente rivolta proprio ad assicurare una distribuzione più equilibrata dell'attività economica tra le varie zone. Con un'attività diretta in questo senso, contrasterebbe ovviamente la persistenza di una finanza locale autonoma, nella quale le zone più povere fossero lasciate — nei confronti delle altre — a fronteggiare bisogni più estesi con risorse più limitate. Di qui gli interventi dei governi centrali per rendere più uniforme la prestazione dei servizi pubblici nelle varie circoscrizioni, nonchè il costo dei servizi stessi per i contribuenti locali.

II.

Questa rapida analisi delle ragioni che hanno condotto a una involuzione della finanza locale ci dà alcuni elementi per rispondere alle domande che si pongono di fronte a tale fenomeno. Si tratta di un processo condizionato da dati di fatto di carattere permanente e pertanto non reversibile, almeno nel futuro nel quale possiamo ragionevolmente spingere le nostre previsioni? O si tratta di un processo che è suscettibile di essere arrestato, con una ripresa, o almeno un consolidamento al livello attuale, dell'importanza della finanza locale?

E se vale questa seconda alternativa, quali sono le vie che si offrono a questo consolidamento e a questa ripresa?

Nel rispondere a queste domande non è superfluo partire dalla riaffermazione dell'opportunità di una finanza locale distinta da quella del governo centrale. Non è superfluo — come potrebbe sembrare a chi considerasse l'ampiezza che ancor oggi, dopo decenni di declino, ha l'attività finanziaria degli enti locali. In realtà il mero fatto che gli enti locali prelevano ed erogano ogni anno nel nostro paese qualche centinaio di miliardi non è di per sè una testimonianza sufficiente della vitalità della finanza locale. Potrebbe darsi che i vincoli, positivi e negativi, posti dallo Stato allo svolgimento di tale attività avessero già tolto, o si avviassero a togliere, agli enti locali ogni possibilità di effettiva autodeterminazione, cosicchè

sotto all'apparenza, anche cospicua, dell'autonomia starebbe la realtà di una amministrazione decentrata per conto del governo centrale.

Se la domanda non è superflua, sembra però che ad essa possa rispondersi nel senso che sono ancora prevalenti gli argomenti a favore del mantenimento della finanza locale.

Non in questa sede è dato discutere gli aspetti delle libertà locali nella società moderna e quindi gli argomenti più strettamente politici a favore della finanza locale. Si può ammettere che il valore politico delle libertà locali non è oggi quello che era quando Tocqueville ne scriveva l'appassionata esaltazione. Ma anche se non si vuol dare peso preminente a taluni dei motivi tradizionali (il significato della vita locale per l'educazione politica; il vantaggio di un sistema di contrappesi tra autorità centrale e autorità locale) restano ragioni sufficienti a favore di un nucleo di amministrazione locale dotata di una larga libertà: resta vero cioè, su un piano più strettamente economico, che tale distribuzione di poteri può sempre avere una funzione di equilibrio e di stimolo nella soddisfazione degli interessi generali e locali. In certe condizioni di ambiente e rispetto a certi problemi lo Stato può avere una funzione di propulsione rispetto a un'attività locale altrimenti insufficiente; in altre condizioni e per altri problemi possono essere gli enti locali ad avere un atteggiamento più progressivo, e quindi limitarne i poteri potrebbe significare il ristagno della prestazione di servizi essenziali a un livello ovunque insoddisfacente.

D'altronde, per quanto possano essere cresciuti i vantaggi tecnico-economici dell'amministrazione secondo unità molto ampie, restano sempre taluni servizi, di preminente interesse locale, di fronte ai quali l'efficienza tecnica è superiore nel caso di soddisfazione da parte di unità amministrative relativamente piccole. Non sarebbe facile difendere, sotto nessun punto di vista, un sistema nel quale decisioni dell'autorità centrale dovessero intervenire anche per servizi come la viabilità urbana o la illuminazione pubblica e via dicendo.

Va detto subito che queste affermazioni generiche sull'opportunità della finanza locale non ci portano molto avanti nella soluzione del problema concreto, cioè nel determinare il contenuto della finanza statale.

Tale problema — vedremo meglio tra poco — è estremamente complesso ed è reso ancor più difficile nel nostro paese (ma non soltanto nel nostro paese) da una conoscenza molto imperfetta delle situazioni di fatto. Di fronte alle enormi differenze nelle condizioni degli enti locali (non solo in zone diverse ma anche e spesso nella stessa zona) dovrebbe essere chiaro come il nostro problema non ammetta alcuna soluzione seria e durevole che non sia fondata sulla conoscenza delle situazioni economico-sociali dei singoli enti e del modo nel quale queste situazioni influiscono sull'assetto finanziario. Troppo spesso invece il punto di partenza delle discussioni in materia non è costituito da una conoscenza analitica dei fatti, ma da

generalizzazioni, desunte dalla situazione finanziaria complessiva dei comuni o delle provincie. La storia delle riforme della finanza locale in Italia, e dei loro insuccessi, è la miglior dimostrazione dell'insufficienza di questo metodo.

Queste riforme sono state sempre studiate su dati di massa, cosicchè se anche si rivelavano abbastanza esatte le previsioni globali sulle loro conseguenze e sui benefici da esse apportati all'equilibrio finanziario degli enti locali, in pratica la difformità delle situazioni portava che taluni enti beneficiavano molto delle riforme ed altri assai poco.

I primi realizzavano il pareggio, o anche avanzi presto inghiottiti dallo sviluppo delle spese; i secondi restavano in crisi: e così in pochi anni il deficit globale degli enti locali era di nuovo a un livello preoccupante e si imponevano nuove riforme, che condotte con lo stesso metodo davano gli stessi risultati.

Critiche analoghe sono state autorevolmente sollevate anche in altri paesi, come la Gran Bretagna, e confermano la necessità di impostare una discussione dei problemi della finanza locale su una conoscenza analitica — che per l'Italia finora ci manca — delle condizioni dei singoli enti locali. (1)

Ma non è soltanto l'insufficienza di documentazione e di analisi a rendere complesso il problema della finanza locale. La complessità è nella natura delle cose, poichè si tratta di contemperare esigenze e criteri profondamente diversi. E, lo si è già accennato, l'evoluzione dei fatti e delle tendenze accentua la difficoltà del problema. Non si può più pensare oggi a regolare le relazioni tra finanza locale e finanza statale soltanto mediante la delimitazione di sfere nelle quali ciascuna di esse abbia competenza esclusiva. Tale metodo poteva essere soddisfacente finchè si potevano trascurare le esigenze di una cooperazione tra governo centrale ed enti locali. Non può soddisfare oggi quando, come abbiamo visto, non si può rinunciare a una coordinazione della finanza locale e della finanza statale, non soltanto sotto l'aspetto strettamente finanziario (ammontare complessivo e distribuzione del prelievo tributario; ammontare e distribuzione territoriale dei servizi pubblici), ma anche sotto l'aspetto della politica economica generale. Autonomia della finanza locale e sua coordinazione con la finanza statale sono due esigenze che vanno perseguite insieme, secondo metodi evidentemente più complicati e più delicati di quello della semplice delimitazione di sfere di competenza.

Un'ulteriore complicazione si ha perchè al problema della distribuzione delle funzioni tra lo Stato e gli enti locali si sovrappone quello della struttura e delle dimensioni dei singoli enti locali.

(1) — Cfr. U. K. Hicks, *Public Finance*, Cambridge Economic Handbooks, 1947, p. 348.

Ovviamente le soluzioni quanto alla distribuzione delle funzioni devono essere diverse a seconda che si considerino gli enti locali quali essi sono o li si considerino quali potrebbero essere in seguito a riforme che ne migliorassero la struttura e li avvicinassero alle dimensioni tecnicamente ottime per la prestazione dei servizi ad essi affidati.

Infine, questa variabilità della struttura e delle dimensioni degli enti locali è un buon esempio di un altro tipo importante di complicazioni. Supponiamo infatti — ed è una ipotesi probabilmente non lontana dalla realtà — che le circoscrizioni comunali risultassero in generale troppo piccole rispetto alle dimensioni che assicurerebbero la esecuzione più economica delle funzioni affidate ai comuni.

Questo esigerebbe la fusione di parecchi comuni in uno solo. Ma potrebbe darsi che la fusione non fosse possibile perchè si incontrerebbero la esecuzione più economica delle funzioni affidate ai comuni.
restii a rinunciare alla loro individualità. E potrebbe anche darsi che la fusione fosse possibile ma che il nuovo comune, a dispetto delle superiori possibilità di efficienza, desse risultati del tutto insoddisfacenti, perchè il suo sorgere a dispetto delle tradizioni e del sentimento degli amministrati gli farebbe incontrare attriti tali da renderne il funzionamento più pesante di quanto ci si potesse attendere sulla base di pure considerazioni tecniche. Questo è soltanto un esempio di come, nel nostro problema, quand'anche sia possibile arrivare a soluzioni nette sul piano tecnico - economico, non si possa dire per questo soltanto di aver raggiunto soluzioni che si raccomandino per la pratica attuazione.

Tutte queste difficoltà non devono impedirci di arrivare a certe conclusioni di massima, ma soltanto ammonirci che queste conclusioni vanno prese con ogni cautela e che soprattutto esse devono essere saggiate sul metro di una conoscenza analitica dei fatti che purtroppo è finora assai scarsa.

III

Possiamo ora provarci ad elencare le vie aperte quando ci si voglia provare ad arrestare il declino della finanza locale e a darle un assetto quanto più possibile elastico ed autonomo. A questo scopo si raccomanda senz'altro il trasferimento dagli enti locali allo Stato di taluni servizi di esclusivo interesse statale, che sono stati affidati alle provincie e ai comuni senz'altra giustificazione che non sia quella ricerca di precari equilibri finanziari, nella quale si riassume tanta parte della storia delle relazioni tra lo Stato e gli enti locali in Italia. Questi servizi irrigidiscono la finanza degli enti locali e creano la necessità di interferenze quanto meno superflue tra amministrazioni centrali e amministrazioni locali.

Un'altra via promettente è la revisione della struttura degli enti locali (con conseguenti possibili spostamenti di funzioni da uno ad altro ordine di enti) e delle loro circoscrizioni: se pure, come si è accennato or ora, motivi di ordine storico e politico potrebbero dare alle riforme suggerite da tale revisione un carattere meno radicale di quanto non discenderebbe da considerazioni puramente tecniche.

Un esempio tipico della forza dei motivi che spingono verso una revisione delle attribuzioni degli enti locali in modo da affidare i servizi a quelli tecnicamente più adatti è la tendenza in atto al trasferimento di responsabilità in materia di viabilità dai comuni alle provincie.

Questi processi di revisione sarebbero naturalmente accentuati dalla istituzione delle regioni. E' difficile infatti pensare che in un paese come il nostro si possono organizzare in modo ragionevole quattro ordini di enti territoriali (Stato, regioni, provincie, comuni). Quindi l'istituzione delle regioni dovrebbero coincidere o con l'abolizione delle provincie, o con lo svuotamento delle loro funzioni attuali.

Il passaggio allo Stato dei servizi di esclusivo interesse statale, e la revisione di strutture e circoscrizioni potrebbero alleggerire gli enti locali e metterli in condizione di dedicarsi con maggiore respiro ai servizi di più diretto interesse locale. Si avrebbero cioè le premesse per individuare un nucleo di servizi pubblici per i quali l'interesse locale è preminente, e il finanziamento dei quali potrebbe, almeno in linea generale, essere assicurato su fonti di entrata facilmente localizzabili, e quindi assegnabili agli enti locali.

Non sembra dubbio che la condizione per assicurare la vitalità della finanza locale sia la ricostituzione di un nucleo di servizi la cui prestazione e il cui funzionamento restino affidati in misura molto larga alla decisione degli enti locali, senza che questi si debbano muovere entro un sistema di vincoli troppo stretti — a fare o a non fare — posti dal governo centrale. Un conto è affermare che la finanza locale deve essere coordinata alla finanza statale e un conto è concludere che il campo della coordinazione deve essere tanto esteso da lasciare un'area piccola o nulla all'autonomia locale.

La delimitazione di questo nucleo fondamentale di una finanza locale autonoma potrebbe partire, dal lato dell'entrata, lasciando alle amministrazioni locali le imposte reali sulla proprietà fondiaria ed edilizia (sia pure, se si vuole, entro aliquote massime prefissate e sulla base di accertamenti uniformi per tutto il territorio). L'assegnazione di questi tributi agli enti locali non dovrebbe rispondere tanto a un principio astratto di separazione delle fonti di entrata locali da quelle statali, quanto al riconoscimento che i servizi di interesse più strettamente locale (viabilità, illuminazione, fognature e via dicendo) sono servizi i quali presentano un beneficio diretto per la proprietà edilizia e fondiaria e per i quali è abbastanza evidente che la prestazione da parte dell'ente pubblico, e i correlativi

tributi, sono sostitutivi di un'attività che dovrebbe altrimenti essere assunta dai proprietari (o dagli utenti la proprietà) affrontando i costi correlativi.

Il carattere delle imposte fondiarie locali quale corrispettivo di servizi alla proprietà fondiaria (assai bene illustrato, tra gli altri, da Alfredo Marshall e da Edwin Cannan) viene, a nostro parere, trascurato ingiustificatamente da quanti, in Italia e fuori, criticano la permanenza delle imposte fondiarie al centro della finanza locale e propugnano la loro sostituzione con imposte personali locali o con partecipazioni locali al gettito delle imposte personali del governo centrale. Le critiche si fondano sull'inferiorità, dal punto di vista distributivo, delle imposte fondiarie rispetto alle imposte personali sul reddito, ma non tengono conto che (almeno nel nostro paese) il sistema tributario locale — e non soltanto locale — comprende imposte assai peggiori delle attuali imposte sulla proprietà fondiaria (e di altre che vantaggiosamente potrebbero affiancarvisi e forse in parte sostituirle: contributi di miglioria, imposte sulle aree fabbricabili, che nei nostri ordinamenti hanno sempre avuto una parte trascurabile e assai inferiore a quella che potrebbe loro competere, anche tenendo in debito conto le difficoltà amministrative che esse comportano). Ma a quelle critiche si può anche opporre che se la imposta personale sul reddito è lo strumento più corretto per distribuire il carico tributario secondo la capacità delle persone, questo criterio della distribuzione secondo la capacità è criterio al quale si deve necessariamente ricorrere soltanto quando non siano accertabili le persone o le categorie alle quali va, almeno prevalentemente, il beneficio dei servizi pubblici. Quando invece questo accertamento sia possibile non c'è superiorità logica del principio della capacità su quello del beneficio (ma se mai il contrario) e quindi non c'è una superiorità delle imposte personali, come strumento di distribuzione tributaria, nei confronti di imposte basate sul principio del beneficio.

Questa difesa delle imposte fondiarie come strumento della finanza locale ha peso pratico ancora maggiore quando si consideri che le imposte personali non si addicono alla finanza locale (a parte ragioni di altro ordine), perchè per loro natura possono essere applicate con qualche speranza di successo soltanto da enti che abbiano la possibilità di controllare tutti gli elementi della situazione personale di un contribuente (e in questo già gli Stati si trovano spesso ostacolati seriamente dall'esistenza di relazioni economiche internazionali).

I servizi che potrebbero essere finanziati mediante imposte sulla proprietà fondiaria sarebbero certo soltanto una parte dei servizi affidati attualmente agli enti locali. Il fabbisogno finanziario residuo sarebbe ridotto se si attuasse il trasferimento allo Stato dei servizi di più scarso o di nessun interesse locale. In questi limiti più ristretti non esisterebbero probabilmente difficoltà insormontabili per la copertura del fabbisogno mediante altre imposte locali. Infatti nonostante la evoluzione, che abbiamo descritta, dei sistemi tributari verso im-

poste per le quali è preferibile l'amministrazione centrale, restano possibilità non scarse per la costruzione di sistemi tributari locali. Oltre alle imposte sulla proprietà fondiaria c'è sempre la possibilità di assegnare agli enti locali una sovrimposizione alle imposte personali dello Stato (piuttosto, come s'è detto, che imposte personali locali) e ad altre imposte di Stato; nonchè, tra l'altro, un'imposizione dei consumi (che non potrebbe però difendersi se non fosse limitata a pochi generi di largo gettito e se, rispetto al sistema attuale profondamente ingiusto e assurdamente oneroso, non avesse un'incidenza meno regressiva e spese di amministrazione molto minori).

IV.

Non è dunque che le esigenze tecniche delle imposte moderne pongano degli ostacoli insormontabili al mantenimento (e forse anche all'espansione) di un gruppo di tributi nella cui amministrazione gli enti locali abbiano una sufficiente autonomia, e quindi di una finanza locale svincolata dalla necessità di integrazioni a carico della finanza statale.

I motivi fondamentali per i quali sono necessarie le integrazioni (con tutti i problemi che esse comportano) sono diversi. Ci sono anzitutto servizi che sono opportunamente lasciati agli enti locali vuoi per convenienza amministrativa, vuoi per una prevalenza di interessi locali, ma rispetto ai quali vi è anche un interesse dello Stato ad assicurarsi che essi siano prestati da ogni ente locale in certe quantità e condizioni. In questi casi, qualche forma di partecipazione al finanziamento è il modo meno lesivo per l'autonomia locale che abbia lo Stato per stimolare la prestazione dei servizi. Ma il motivo principale per il quale non è pensabile che si possa avere una finanza basata esclusivamente sopra tributi sulle fonti di ricchezza locali è che tutte le forme possibili di imposizione locale hanno il carattere comune di assicurare gettiti cospicui alle circoscrizioni dove la ricchezza è maggiore, e di offrire scarse risorse alle circoscrizioni più povere. Questo vale per il sistema della sovraimposizione locale alle imposte del governo centrale; e vale anche per il sistema della compartecipazione degli enti locali alle imposte dello Stato, quando la ripartizione avvenga in base al gettito delle imposte in ciascuna circoscrizione.

Ne consegue che l'imposizione locale non può assicurare l'uguaglianza — o almeno limitare decisamente la disuguaglianza — nel livello e nel costo dei servizi pubblici in località con risorse economiche molto differenti. Se si vuole affrontare questo problema, sono inevitabili contributi statali agli enti locali. I contributi possono prendere, tra le altre, la forma della compartecipazione locale a imposte erariali, purchè però non si adotti il criterio della ripartizione secondo le riscossioni in ciascuna località, ma se ne assumano altri che facciano riferimento non alla ricchezza dei singoli enti locali, ma ai loro bisogni. La distribuzione sulla base della popolazione è un primo passo: i suoi effetti perequatori sono evidenti anche nel recente esperimento italiano di distribuire tra i comuni una parte del gettito dell'imposta sull'entrata.

Le possibili forme di contributi statali si dispongono tra due estremi. Da una parte stanno i contributi fissati secondo formule di carattere generale ed automatico (come l'esempio appena ricordato di distribuzione sulla base della popolazione dei singoli enti locali). Dall'altra i contributi che vengono differenziati in modo da fronteggiare le esigenze specifiche dei singoli enti: al limite, i contributi dati caso per caso per pareggiare i bilanci di disavanzo.

Il metodo dei contributi secondo formule fisse ha il pregio di richiedere un minimo di vincoli all'autonomia degli enti locali; ma nella sua applicazione concreta (per quanto si elaborino le formule in modo da tener conto quanto più è possibile dei bisogni e delle risorse locali) finiscono inevitabilmente per lasciare margini troppo ampi — e quindi possibilità di spreco — a taluni enti locali e a non sollevare abbastanza, viceversa, gli enti in condizioni più difficili. Per di più essi non consentono (per il loro carattere generico) di stimolare la prestazione di quei servizi che presentino un rilevante interesse per il governo centrale.

Con i contributi per servizi specifici (per esempio alle spese per l'istruzione) si stimola la prestazione dei servizi; ma anche in questo caso, o i contributi sono fissi e ci sono i pericoli dello spreco oppure dell'insufficienza, o sono commisurati alla spesa e più giovano dove sono maggiori le possibilità di spendere sulle risorse degli enti.

A mano a mano che i contributi vengono distribuiti con criteri più flessibili aumentano d'altronde le ragioni per il controllo statale e diminuisce la responsabilità dell'ente locale.

Soluzioni che rispettino l'autonomia degli enti locali e che assicurino insieme il grado desiderato di omogeneità della distribuzione in tutto il paese dei servizi pubblici e dei loro costi non sono in pratica attuabili finchè sussistono disparità molto grandi nelle condizioni economiche delle diverse località di uno stesso Stato.

E' noto portroppo che nel nostro paese queste disparità sono assai profonde. Un tentativo recente di valutazione del reddito delle singole provincie italiane ci dà indicazioni che (sia pure con tutte le riserve necessarie di fronte a dati di questo genere) sono assai significative. Il reddito per abitante nel 1952 sarebbe andato da un massimo di 377 mila lire a Milano a un minimo di 56 mila a Lecce. Per dare una cifra sintetica: le sette provincie più ricche avrebbero

avuto un reddito per abitante quintuplo di quello delle sette provincie più povere (1).

Non occorre molto per rendersi conto che in una situazione come questa gli interventi a favore degli enti più poveri, se attuati in misura adeguata, dovrebbero assumere una portata tale da essere incompatibili per la vitalità dell'amministrazione locale. La politica finanziaria dello Stato potrà dunque assicurare una ragionevole omogeneità nelle condizioni dei servizi pubblici in tutto il paese, e nello stesso tempo non inaridire l'autonomia locale, soltanto se sarà affiancata da tutta una politica diretta ad attenuare le disuguaglianze economiche e sociali tra regione e regione, tra località e località, nonchè, naturalmente, ad allargare l'insieme dei mezzi a disposizione della collettività nazionale per questo e per ogni altro fine di progresso civile.

(1) — Cfr. G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito nelle provincie e regioni d'Italia nel* 1952, in *Moneta e Credito*, n. 22 (2° trim. 1953) p. 171.

INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 1954-55

(1 marzo 1955)

Relazione del Magnifico Rettore Prof. ITALO SICILIANO

Eminenza, Signore, Signori,

l'odierna cerimonia è stata ritardata da ragioni indipendenti dalla mia volontà, da ragioni di vario genere nelle quali tirannia di cose materiali ed esigenze di ordine artistico si sono anzi alleate contro la mia volontà (o illusione) di fare presto e possibilmente bene. Ancora una volta c'è stato un piccolo malinteso fra il volere e il potere, o, se preferite, fra il libro e la vita. A voi tutti è nota la fantasia letteraria di quel grande scrittore contemporaneo, nemico dichiarato della filosofia ed assai versato in filosofiche acrobazie, il quale concepì un Socrate immaginario che svegliatosi nel regno delle ombre rinnega la sua vana scienza del conoscere per esaltare l'atto divino che sarebbe quello del costruire. Questo Socrate sofisticato, che aveva già confuso l'anima con la danza, s'è lasciato indurre in architettonica tentazione da un Eupalino che, avendo confuso l'architettura con la musica, pretendeva costruire eterni edifici che sentono e animate case che cantano: ma l'uno e l'altro, come il loro autore, continuavano a confondere la facile arte del dire con la difficile arte del fare e non sapevano soprattutto quello che le modeste persone come me imparano a proprie spese: che, cioè, pietra e legno sono materie insieme dure e corruttibili le quali richiedono tempo e non si sottraggono alle ingiurie del tempo, hanno bisogno della lunga attesa che si chiama ispirazione per divenire vita e di non meno lunghe cure per restare vive. Con questa parabola il modesto storico che vi parla, svegliatosi o caduto nel regno delle realtà, vuol semplicemente dirvi che anche Ca' Foscari, la quale da secoli canta fra cielo ed acqua, aveva bisogno di restauri e adattamenti, che il valente artista veneziano al quale venne affidato il compito di restaurare la sala centrale non potè, nonostante le mie filistee persecuzioni, inventare dalla sera alla mattina — nè da un mese all'altro — una degna soluzione, — che, com'era prevedibile, i lavori richiesero più tempo del previsto — e che, tutto sommato, siamo qui ad inaugurare a marzo quell'anno accademico che ha già avuto regolare inizio fin dal novembre scorso.

Se l'attesa, che del resto avete sopportato senza eccesso di impazienza, è stata lunga, breve sarà in compenso la mia relazione degli

eventi che hanno segnato l'anno accademico 1953 - 54. Dopo Gino Luzzatto, un altro insigne docente, Gino Zappa ha preso definitivo congedo dall'Istituto per raggiunti limiti d'età. Opere di larga risonanza, originalità di teorie e di studi che hanno rinnovato il campo della ragioneria e creato la moderna economia aziendale, un trentennio di alto magistero, ben noto alla legione di discepoli, che a loro volta lo hanno portato nella cattedra universitaria e nella vita, mi dispensano dal tracciare di Gino Zappa un profilo scientifico che richiederebbe altro luogo e ben altra competenza che la mia. Io mi limito pertanto a dire all'assente che è con noi, al maestro che idealmente continua a insegnare, la gratitudine di questa scuola che da lui ebbe opera, decoro, e la quotidiana, cordiale offerta di un profondo sapere accompagnato sempre ad una esemplare probità e ad una fede incorruttibile. Pervenuto alla cima della sua disciplina, Gino Zappa è restato — e con un candore che ha qualcosa di patetico — nella umana modestia di quelle vite che Montaigne diceva essere le più belle perchè le più ricche di aperture sull'umano e le più vicine ad un ideale modello di semplicità senza miracoli e senza stravaganze; onde i suoi scolari poterono crederlo talvolta severo, ma lo sentirono sempre giusto, lo trovarono sempre paterno e lo hanno estremamente caro. Una dolorosa, e speriamo passeggera, infermità lo ha immerso da qualche anno nella tenebra fisica, ma ha reso più pura la luce di uno spirito che, restato incredibilmente giovane, è sempre in cammino. Alla lettera con la quale eprimevo il mio rammarico per la cessazione della sua attività didattica, mi rispondeva qualche mese fa annunziandomi che dedica il suo « inutile ozio » — secondo le sue parole — ad uno scritto che riassumerà molti anni di pazienti fatiche e che sarà destinato agli allievi che non disdegnano la dura e lieta fatica con la quale solo si giunge alla comprensione del fatto economico ». Lo scritto è in realtà una grande opera di oltre mille pagine che raccolgono il frutto di una eccezionale esperienza, che sarà guida per gli studiosi, e per tutti noi esempio e documento della forza di un animo che non ha mai disperato, della nobiltà di una vita interamente spesa nel gratuito servizio di scuola e scienza.

Le quali, s'intende, non ammettono soste e pause nella durata, anche quando il tempo spinge noi, modesti artigiani o grandi artefici che si sia, verso l'ombra e il riposo. L'insegnamento di Gino Zappa continua dunque degnamente con Domenico Amodeo, uno dei giovani maestri (intendo Sergio Steve, Carlo Cipolla, La Volpe, Candida, Dalmartello; e per l'anno in corso mi è caro aggiungere d'Alessandro e Genovese) i quali nell'ultimo triennio hanno interamente rinnovato i quadri di questa Facoltà di Economia e Commercio che è stata la prima a sorgere in Europa e che è sempre all'avanguardia degli studi economici. Restando all'altezza della vecchia tradizione, adattandola alle esigenze ed ai tempi nuovi, i professori di oggi possono contare sulla valida collaborazione di quelle che saranno le guide di domani. E mi è particolarmente gradito segnalare che

quest'anno tre dei nostri assistenti e lettori, i professori Colombo e Cudini della Facoltà di Economia ed il professore Izzo della Facoltà di Lingue, hanno brillantemente conseguito la libera docenza. Un altro nostro assistente, il Prof. Genovese, ha, come ho detto, vinto il concorso di Istituzioni di diritto privato, mentre il prof. Santarelli, libero docente di politica economica, è stato dichiarato maturo per la cattedra universitaria.

Con quest'anno hanno cessato di offrirci la loro collaborazione il prof. Bertini, ordinario di lingua e letteratura spagnola, trasferito all'Università di Torino (e sostituito dall'incaricato prof. Vian) i professori Cessi e Sobrero che hanno rinunciato all'incarico (e che sono stati sostituiti dai professori incaricati Beltrami e Volpato) e il professore Bettanini, raggiunto anche lui, e nonostante la sua tenace giovinezza, dai limiti d'età. Ai colleghi che ci lasciano, ai nuovi docenti, esprimo la gratitudine dell'Istituto e porgo il mio più cordiale saluto.

Anche nel consiglio di amministrazione abbiamo da segnalare qualche cambiamento. All'Intendente di Finanza dott. Argento è succeduto nello scorso anno l'Intendente dott. Francesco Reale, che come il suo predecessore, porta nel Consiglio il prezioso contributo della sua competenza e della sua intelligente comprensione. Con l'inizio dell'anno in corso, il prof. Candida, nominato Preside, è stato sostituito dal prof. La Volpe. E mi sia concesso di esprimere in questa sede il profondo cordoglio per la recente scomparsa del conte Giovanni Cicogna che per molti anni è stato nostro apprezzato ed amato consigliere.

Fra il personale dell'Istituto, infine, il Direttore amministrativo dott. Fusco, andato in pensione, è stato sostituito dal dott. Dall'Armi il quale, promosso a funzioni superiori, è stato a sua volta sostituito dal dott. Monaco. Non ho avuto che da lodarmi della loro opera, e in genere, dello zelo e della probità che i funzionari mettono nel compimento della loro quotidiana fatica.

* * *

Tutto accade, anche le cose ragionevoli, e tutto finisce per arrivare, anche le cose che, per essere aspettate da troppo tempo, sembrano divenute assurde. La trasformazione di un corso di laurea in Facoltà, chiesta da tre lustri con sfortunata o mal ricompensata tenacia è da quest'anno un fatto compiuto. Accanto alla più antica Facoltà di Economia e Commercio sorge cosi a Venezia la prima — e speriamo unica — Facoltà di Lingue e Letterature straniere. Il Consiglio Superiore, il Ministero della P.I., il Consiglio dei Ministri e il Parlamento hanno in tal modo voluto riconoscere, com'è detto nella relazione ufficiale, l'alto livello scientifico della gloriosa Ca' Foscari e consentire in pari tempo un più razionale ordinamento giuridico e di-

dattico ai nostri studi, distinti in due facoltà, oggi presiedute dai professori Luigi Candida e Arturo Pompeati. Il Ministro della P.I. inoltre, mi ha in questi giorni comunicato l'assegnazione a Ca' Foscari di una nuova cattedra di ruolo e un primo contributo straordinario di dieci milioni destinati all'incremento della nostra attrezzatura scientifica ed alla sistemazione dei locali. Egli sarebbe oggi con noi se impegni di governo non lo avessero all'ultimo momento costretto a rimandare la sua visita.

Tali riconoscimenti e provvidenze — che ci inducono a bene sperare e a meglio operare — osiamo credere che non siano immeritati. Gli studi di Ca' Foscari hanno fama di essere particolarmente severi. In realtà sono soltanto seri, avendo noi professori di materie linguistiche e letterarie la stravagante pretesa di fare imparare ai nostri studenti quello che dovranno insegnare, e cercando i colleghi della Facoltà economica di fornire ai giovani una preparazione che assicuri loro un onorevole posto negli uffici e nella vita. Ed in verità sforzi nostri e sacrifici dei nostri giovani non sembrano vani. Mentre i laureati in lingue ottengono brillanti risultati nei concorsi e negli esami di stato (e aspettano un legittimo riconoscimento di preferenza al loro titolo specifico per il conferimento delle supplenze) la laurea in Economia concessa da Ca' Foscari costituisce per enti ed uffici pubblici una più sicura garanzia. Quest'anno, infatti mi sono pervenute richieste di laureati, per impiego, non solo dalla Banca Nazionale del Lavoro, dalla Società di Navigazione e dalla Cassa di Risparmio di Venezia, ma anche dalla Banca Cooperativa di Padova, dalla Stanic di Roma, dalle Assicurazioni Generali di Trieste, dalla Pirelli di Milano.

Bisogna pur dire che nonostante le dicerie e le fantasie, non tutti i giovani si esercitano nella ricerca del minimo sforzo e della indulgenza plenaria. Cessate la fuga e la diaspora negli illusori Egitti e nelle immaginarie Mecche delle facili lauree col sovrapremio degli elevati punteggi, gli iscritti alle due facoltà di Ca' Foscari, nello scorso anno e nell'anno in corso, si mantengono attorno al numero di duemila, cifra più che sufficiente per i nostri bisogni e per le possibilità di una seria assistenza. Elevata è la *percentuale della frequenza* alle lezioni e grande il fervore che i nostri studenti portano in varie iniziative. Essi hanno ottenuto lusinghieri successi nelle competizioni sportive, classificandosi primi nelle gare di sci e di tennis, stampano un giornale, la *Gazzetta di Ca' Foscari*, che discute problemi di economia, d'arte, di letteratura e di vita goliardica, danno vita all'unico teatro universitario esistente in Italia che, povero di mezzi, ricco di entusiasmi e soprattutto della passione dell'eccellente direttore e regista prof. Poli ha riscosso all'estero e in Italia, unanimi, calorosi elogi per la dignità del repertorio e degli intendimenti artistici.

Da parte nostra, brontolando, facendo o fingendo la voce grossa, incontentabili e compiaciuti, noi cerchiamo di fare tutto il possibile

per venire incontro alle esigenze spirituali e materiali di questi nostri cari perseguitati persecutori. L'anno scorso l'Opera Universitaria ha distribuito agli studendi meritevoli e bisognosi borse di studio e premi per l'ammontare di due milioni e mezzo spendendo altri tre milioni per il miglioramento e il funzionamento della Foresteria e della Mensa Universitaria. Nella mia precedente relazione cautamente esponevo un progetto piuttosto audace per il quale invocavo il concorso dello Stato e dei privati. Ora sono lieto di annunziarvi che il primo, grande passo verso la realizzazione di quello che poteva sembrare un castello in aria, è stato fatto. In questi giorni il nostro Istituto sta svolgendo le pratiche per l'acquisto, con mezzi propri, di Ca' Dolfin, del palazzo veneziano che, restaurato, restituito alla sua nobiltà di monumento nazionale, diventerà il Collegio universitario dove i migliori studenti, scelti per concorso nazionale troveranno, con vitto ed alloggio gratuiti, l'assistenza e le condizioni necessarie alla formazione della loro personalità, al possesso di quei valori dello spirito che costituiscono ancora la migliore difesa delle civiltà ed il più sicuro titolo di grandezza di questa nostra civilissima nazione.

Il primo passo è fatto, facilitato anche dalla generosa comprensione dell'attuale proprietario di Ca' Dolfin, dell'industriale milanese Dott. Francesco Ambrosoli il quale, considerando lo scopo del Collegio, ha consentito una forte riduzione sul prezzo dell'edificio. Ma gravi compiti ci aspettano, chè oltre ai lavori di restauro, bisogna provvedere all'arredamento ed alla creazione delle borse di studio. Cercheremo di risolvere anche i nuovi problemi, sorretti non solo dal sentimento nei nostri particolari doveri, ma anche dalla certezza che Enti e mecenati veneziani, vorranno collaborare ad una opera che, oltre a servire la cultura nazionale, contribuisce al decoro della loro Venezia, della città che Voltaire, uomo di non facili entusiasmi, chiamava prodigio del mondo e che ancor oggi perpetua nel mondo il prodigio della sua eterna bellezza fusa al perenne divenire della vita.

* * *

Mi resta da dire brevemente di alcune manifestazioni che si accompagnarono nello scorso anno all'attività didattica. Ricordo, fra l'altro, le conferenze del Prof. Lebègue della Sorbona, del professore Maurer dell'Università di Friburgo, del poeta spagnolo De Morales dell'accademico di Francia Duhamel, che parlò a Ca' Foscari per iniziativa della S.E.C. Associandoci alle onoranze votate dal Comune di Venezia, abbiamo commemorato, con lo scoprimento di una lapide e con un discorso del Prof. Bobbio, il decennale della morte di Silvio Trentin, che di Ca' Foscari fu insigne maestro. Nello scorso aprile, infine, si sono svolte in questa sede parte dei lavori e la

cerimonia di chiusura del Congresso Geografico Italiano, presieduto dal Professore Morandini dell'Università di Padova e dal nostro professore Candida.

Sicuro di interpretare i voti dei vecchi scolari, sto dando opera, con la collaborazione del collega La Volpe, affinchè risorga l'Associazione fra gli antichi studenti di Ca' Foscari. All'invito, diramato l'anno scorso, hanno risposto da ogni parte d'Italia coloro che studiarono in questa Scuola, della quale sono fieri ed alla quale fanno onore. Sono uomini di diversa età e condizione, dottori in economia e in lingue, funzionari, liberi professionisti, grandi industriali, professori universitari e parlamentari che, restati idealmente legati a Ca' Foscari, sono lieti di donare ad essa un po' di quello che hanno avuto, di offrirci la somma e l'insegnamento delle loro varie esperienze, di ritrovarsi giovani nei luoghi donde, ieri o trent'anni fa, son partiti per la conquista del loro posto nella vita.

* * *

Questo, o Signori, è il sommario bilancio di un anno di modesta attività amministrativa. Si poteva fare certamente meglio, s'è cercato di fare quel che s'è potuto, cercando ognuno di noi di non venir meno al delicato e grave compito che la Nazione affida alle istituzioni universitarie. Le quali non sono il museo di anticaglie, l'asilo di professori un po' sordi e di giovani troppo agitati o anzitempo invecchiati che qualche esperto dell'incompetenza o i soliti profeti del passato van dicendo, ma il luogo dove l'esperienza che chiede solo di servire si incontra con la fede che sa ancora credere e creare.

Chi vive nella scuola può dirvi che, per fortuna nostra e loro, i giovani son sempre giovani, che *Bonjour tristesse* è un fatto di eccezione ed il revolver uno strumento di solitaria demenza. Chi conosce aule, cliniche, laboratori, seminari può dirvi che, in questo nostro tempo che indulge forse troppo all'amore, del facile, del futile e dello scandalo, l'università è ancora il luogo dove il diritto alla vita non consente evasioni dai doveri umani, dove hanno sempre corso quei liberi valori morali che, contrariamente alle esistenzialistiche opinioni, conferiscono dignità al nostro esistere nel momento e danno senso e luce al nostro operare e sperare nel domani.

Comunque sia, io posso assicurarvi che il nostro Istituto, la nostra Ca' Foscari, farà quel che deve per restare all'altezza della sua tradizione e del suo costume, per non deludere nè illudere i giovani, per meritare la fiducia e la stima di cui l'Italia studiosa ha sempre onorato la nobile scuola veneziana.

Con questa premessa dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico, dando la parola al Prof. Mario Marcazzan per il discorso inaugurale.

DANTE NEL PENSIERO DI GIOBERTI

Discorso inaugurale del prof. MARIO MARCAZZAN

C'è un aspetto, nella vita e nella cultura dell'Ottocento, che per quanto sia stato largamente studiato e illustrato, è ancora lungi dall'essere stato approfondito in modo esauriente, anche se corrano a proposito di esso opinioni universalmente accettate e in vario modo ripetute, riproposte e adombrate, sino ad accamparsi in ogni trattazione letteraria come luoghi, per così dire, topici e comuni: ed è il culto di Dante, l'apoteosi della poesia dantesca celebrata da una rinata coscienza non solo dei valori nazionali ma dei più solenni valori universali e umani, il mito della *Commedia* riconosciuta e riconsacrata come divina in virtù d'una sua forza ispiratrice svelatasi ininterrottamente; attiva e operosa nel corso dei tempi.

Non che le età precedenti avessero ignorato, misconosciuto o frainteso Dante. Se i secoli dal decimoquarto al decimonono s'erano trasmessi una certa eredità d'indifferenza, d'apprezzamenti non equi o parziali, di sorde resistenze che avevano consentito alla suggestione petrarchesca una più larga penetrazione nel costume e nel gusto, avevano svolto d'altra parte con sempre maggiore consapevolezza i motivi di un'adesione via via più profonda e più intima, di cui Vico aveva lasciato aperta testimonianza e che doveva trovare più avanti, nell'Alfieri e nel Foscolo, il suo naturale e coerente coronamento. Ma il divampare degli entusiasmi danteschi nel primo Ottocento esorbita da quella linea, traduce nel dominio della cultura l'impeto delle idee e l'irruenza degli eventi che investono e scuotono la vita politica; tiene dell'ispirazione e della rivelazione più di quanto non condizioni un modo di conoscenza.

Non a caso il Croce fu portato a sorvolare, pur evitando di sottovalutarle, sulle pagine di un Mazzini, di un Gioberti e di un Tommasco, e in genere degli scrittori che tra il Foscolo e il De Sanctis contribuirono a proporre e a divulgare in Italia il culto di Dante. Non a caso e, dal suo punto di vista, non a torto. Perchè una logica sarà possibile scoprire nel trasferirsi sul piano d'uno scetticismo razionalmente ammantato, col Bettinelli e col Cesarotti, o magari con Voltaire e con Walpole, di quel classicismo dogmatico e di quel barocchismo formale che nel Cinquecento e nel Seicento avevano incarnato in altri esemplari che non fossero la *Commedia* il loro ideale di bellezza; più difficile sarà inserire, non dico nella

critica dantesca in senso tecnico, ma nella coerenza di uno svolgimento razionale, l'interesse di natura politico - sociale, o la suggestione di natura religiosa e mistica, in nome della quale agli albori del Risorgimento Dante assurge a simbolo, più che di un'idea della poesia, di una totalità della vita spirituale che si sovrappone alla concreta idea della poesia e in sé la riassorbe. E tuttavia lo stesso Croce è tanto lontano dal condannare come vacuo e negativo l'indirizzo assunto dagli studi danteschi nella prima metà del secolo decimonono, che volentieri ad esso riconosce qualche punto di vantaggio non pure sul formalismo razionalistico comune alle poetiche fiorite tra Cinquecento e Settecento, ma sullo stesso filologismo che occupa tanta parte della critica dantesca a noi più vicina.

Quell'indirizzo, a voler propriamente parlare, non va considerato alla stregua di un motivo critico o di un cànone storico, e neppure in diretto rapporto colla validità delle soluzioni e delle interpretazioni ch'esso ebbe la ventura di stimolare e di orientare. E' al di qua della critica e della storia, al di qua delle varie vicende della fortuna di un'opera e degli incontri di ideologie e di dottrine colla realtà dei fatti presenti o passati. Appartiene a una sensibilità che investe un momento dello spirito umano, prima che l'una o l'altra delle attività in cui esso viene acquistando consapevolezza di sé e delle istanze che si pone o a cui obbedisce. Appartiene alla stessa sensibilità in cui rivive la coscienza delle origini e degli svolgimenti della nostra cultura, di una continuità e di una finalità nella funzione mediatrice e assimilatrice delle genti latine nei confronti della civiltà moderna, di un primato e di una missione di cui Roma sarebbe stata investita quale portatrice di un'idea universale perennemente suscettibile di svolgersi e di inverarsi nel tempo. Appartiene, per essere più esatti, a una sensibilità animata, ancor prima che da questa coscienza, da una vocazione profetica, da un sogno messianico, intimamente connaturati alla spiritualità del secolo che tende a recuperare, rinnovandosi, le lontane e operose sue origini.

Per questo abbiamo parlato all'inizio di apoteosi e di mito, facendo ricorso a una terminologia che non trova ospitalità nel vocabolario dove si definiscono i concetti critici. Ma se è vero che questa sensibilità e questa coscienza non fanno critica, è anche vero che non esse inquadrarono il mito dantesco più di quanto non ne siano state idealmente inquadrate, traendone occasione a riconoscersi nelle loro aspirazioni in ordine all'individuo, alla nazione e alla società; e se è vero che questo mito ha le sue origini all'infuori di Dante, in una storia più remota che non sia quella della problematica maturata nel tempo dalla conoscenza del testo dantesco, è pur vero che quella problematica esso stimolò in misura imponente, non solo in direzione storica come il Croce stesso ammette, ma in direzione dottrinale, estetica e filologica. Vero è soprattutto che Dante è la pietra di paragone alla quale non solo si chiariscono le dottrine religiose, filosofiche e politiche, scoprendosi nei motivi che le assimilano e le apparentano, o le differenziano e le contrappongono; ma alla quale si autenticano, per così dire, i temperamenti e le personalità degli scrittori in ordine all'incertezza di tendenze letterarie che nelle enunciazioni teoretiche, nelle affermazioni programmatiche, e più ancora sul piano del giudizio e del gusto, quasi sempre si avvolgono di equivoci e di contraddizioni. E' per questa via che quella coscienza e quella sensibilità si reinseriscono, sia pure indirettamente, sul piano dei valori critici, con riguardo a posizioni che in esse e per esse più chiaramente, e talora decisivamente, si illuminano e si configurano. Perchè è proprio nel segno di Dante, simbolo di una tradizione, che si riconosce e si caratterizza il romanticismo italiano.

Ciò può apparire paradossale; ma non è questo il solo paradosso inerente a così delicata e contrastata materia. E' noto infatti che proprio gli scrittori più celebrati tendono, all'alba dell'Ottocento, a limitare, ad annebbiare e a confondere, quando incidano nel loro pensiero, quelle idee che, divulgate su un piano meno severo, sembrano brillare per una loro elementare chiarezza e perspicuità: tendenza che aveva radici lontane, se già nel Vico l'ardita novità di idee illuminanti appariva mortificata quando dalle vette solitarie della speculazione scendeva a verificarsi nell'arringo delle discussioni letterarie o in quello anche più insidioso dei giudizi critici, e se nell'Alfieri e nel Foscolo non sempre all'istinto della ribellione corrisponde l'attitudine a svecchiare e a rinnovare prospettive e raccordi. Tendenza — aggiungiamo — che, acquistando quelle idee anche più libero e facile corso, s'era stranamente aggravata e involuta — o così almeno pareva — se nello stesso Leopardi ogni discorso su cose letterarie lascia intravvedere altre verità da quelle che la lettera ostenta come ovvie e pacifiche, e nel Gioberti l'urto tra l'ampio respiro della fantasia e la convenzionalità accademica di certi giudizi può assumere persino l'aspetto di un'aperta contraddizione.

Questo dualismo o eclettismo critico taluno ritenne di poter attribuire a un'inquietudine antica implicita in una poetica classica tuttavia professata e proclamata. A noi pare faccia testimonianza di un superamento di quella poetica laboriosamente operato dall'interno degli stessi suoi schemi e delle stesse sue formule; superamento vigorosamente avviato nel Settecento e assiduamente perseguito nell'Ottocento dalle correnti di pensiero più intimamente impegnate nei problemi dell'arte. Sicchè l'incertezza e l'oscillazione di tanta parte del linguaggio critico in coincidenza col diffondersi delle dottrine romantiche pare siano da attribuire, oltre che alla tenacia di quegli schemi e all'inerzia conservatrice del gusto ad essi educatosi, a un'istintiva riluttanza nell'accogliere dal di fuori, come stimolo sovvertitore, la suggestione d'idee già familiari al corso d'una dialettica che non avendo conosciuto sussulti e fratture ne avvertiva con fastidio e con pericolo l'intempestività. Un rifiuto, in altre parole, a scambiare l'idea che si macera ancora nella ruvida scorza da cui viene laboriosamente svolgendosi, con mezze novità di più agevole smercio; e un'istintiva

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

reazione all'invito, da più parte incalzante, a sconvolgere un equilibrio di valori e di giudizi in ragione di principi non ancora sufficientemente convalidati da un'intima esperienza o da una matura convinzione.

Quando lo si consideri in questa luce — scontati che siano certi margini di confusione e certi residui innegabilmente parassitari — il fatto di eludere le facili e approssimative discriminazioni a cui erano tanto corrivi gli zelatori di novità ad ogni costo, non può, in sé, che apparir positivo: in quanto consente e prepara una fisionomia all'inserirsi della nostra vita letteraria nel gioco delle forze innovatrici dalle quali l'Europa è percorsa e agitata, e in quanto rivendica per tal via più efficacemente la paternità d'idee e di principî la cui decantata originalità si affidava, non di rado, ad abili e inconsapevoli travestimenti. Non per nulla è nei grandi scrittori, piuttosto che nei mediocri, e in rapporto a temi di largo respiro piuttosto che a schemi didascalici o a cànoni adattabili alla cultura corrente, che più chiaramente emergono la robustezza e la vivacità di un pensiero capace d'acclimatarsi alla sensibilità romantica e alla nuova civiltà europea, se non pure di sovrastare ad esse in virtù di una fedeltà alla propria secolare matrice.

Era questo, in fondo, il senso del romanticismo italiano; sia ch'esso trovasse il suo stimolo nei motivi fermentanti in una cultura che amava tuttavia professarsi classica o classicistica, sia che trovasse il suo correttivo nel razionalismo implicito in affermazioni più radicali, e tuttavia non così risolute da rifiutare il programma d'una conciliazione tanto più significativa in quanto proposta dagli elementi più impegnati non solo nel senso di una nuova letteratura ma di una nuova società. Conciliazione che non andrebbe esente — giova avvertirlo — da un'ombra di sospetto, qualora implicasse una limitazione, una mortificazione o una rèmora nei confronti di quell'impegno; e che diventa invece non solo accettabile, ma feconda, quando si ammetta che quell'impegno essa integra e ravviva con un respiro più profondo e solenne. Questo impegno, o istinto che dir si voglia, configura il moto romantico e ne costituisce il comune, concorde e corale tessuto: il moto romantico — si noti bene — non in una particolare accezione intesa a giustificare o a legittimare una nostra partecipazione o a definire un tipo di romanticismo ad uso nazionale o addirittura individuale, ma nella sua ragione universale, che sussiste al di là dei significati dedotti dai singoli o accreditati in paesi diversi, anche se quell'impegno o questa ragione siano più facili a determinare storicamente che a definire teoreticamente.

Ammesso che in Italia — come avvertiva il Manzoni — il romanticismo abbia avuto la sorte di tradursi in un complesso di idee più ragionevole, più ordinato, più generale che in alcun altro luogo, questo suo fondamento razionale era tanto lontano dal rappresentare un nostro complesso d'inferiorità, o dal respingerci come satelliti nell'orbita di astri di prima grandezza, che lo stesso razionalismo,

affermandosi come segno distintivo di una civiltà letteraria che non abdica dalle sue origini e dalla sua natura più vera, può diventare sigillo d'autentico romanticismo, se è vero che questo si riconosce al denominatore del genio della nazione e del genio della stirpe; come il fatto che questo razionalismo ripeta la sua investitura dall'animazione di una cultura intimamente legata alle sorti del cattolicesimo non può che ribadire quel sigillo più profondamente, se è vero che il romanticismo si riconosce pure dalla tendenza a risolvere universalmente i proprî motivi. Certo per accogliere questo punto di vista bisogna sciogliersi dallo schema obbligato di un irrazionalismo mitico e astratto, da un'opposizione di motivi rigidamente applicata alla concretezza della storia e delle singole individualità: conviene ammettere che la cifra romantica non si commisura negativamente alla maggiore o minore vischiosità nell'aderire a una tradizione o al costume di un'epoca, ma positivamente al fervore e all'intensità delle forze che impegna la sua temperatura ideale; che se prende figura dal prevalere del dato istintivo e del motivo irrazionale, ciò non tocca tanto le forme che il romanticismo potè assumere o le formule in cui giovò a posteriori configurarlo, quanto la spinta da cui trasse origine il suo fervido slancio. Bisogna accogliere l'idea che il nostro romanticismo non è tale in quanto si assimili a una tipologia vagheggiata a servizio di una sensibilità che si era primieramente riconosciuta nella Riforma, e che tendeva a riagganciarsi, al di là della Riforma, alle proprie origini estranee all'eredità classica e alla tradizione latina e romana, ma in quanto ha fede in titoli suoi proprî di priorità in ordine a una sintesi della vita moderna, rianimandoli non tanto nella coscienza di un principio etnico, quanto di un finalismo storico che aveva operato, e che nel tempo doveva rendere sempre più attiva, l'assimilazione della tradizione greco-latina, della coscienza cristiana, della violenta istintività barbarica, della vita dei popoli nuovi.

Se così è, è naturale che il romanticismo italiano dovesse specchiarsi e riconoscersi in Dante, che in Dante dovesse trovare — per così dire — la fonte della propria energia, la voce della propria coscienza, che in lui dovesse riversare la propria sete di assoluto. Era naturale che Dante dovesse agire dall'interno della tradizione nel senso di liberare da incrostazioni caduche un pensiero in virtù del quale a Vico risalgono alcune grandi idee che irrigarono e fecondarono la cultura romantica nel secolo decimonono; in virtù del quale romantici *ante litteram* furono l'Alfieri e il Foscolo; romantici col Manzoni, forse meno programmaticamente, ma in modo non meno intimo e profondo, Mazzini e Gioberti. E' con riferimento a Dante (« ex sese primum natus, ex sese poeta factus absolutissimus ») che avvertiamo l'ampiezza del volo con cui G. B. Vico, mettendo l'accento sull'invenzione come essenza e natura della poesia, si scioglie dagli schemi classicheggianti; è con riferimento a Dante che nella critica foscoliana penetra l'esigenza romantica di risolvere nell'individualità

del poeta, e quasi di leggere antobiograficamente nella storica vicenda del proprio io, valori universali; è con riferimento a Dante che la sensibilità critica del Mazzini ci si chiarisce nel suo misticismo e nel suo romantico attivismo. Ed è con riferimento a Dante che nella mente di Vincenzo Gioberti prende corpo, e si spiega nella sua fantasia, l'idea del *Primato*: il momento più fervido non pur nella storia delle lettere, ma nella storia civile e religiosa del romanticismo italiano.

Non sembri avventato l'aver messo insieme Vico e Mazzini, Foscolo e Gioberti; chè in quanto hanno di personale non dico le loro vedute sul valore estetico, o storico, o morale e religioso del capolavoro dantesco, ma le idee ancora intatte e vivide di originalità che li portavano a convergere in questo incontro ideale sul testo di Dante, erano assai più vicini di quanto non ce li presenti oggi una prospettiva necessariamente preoccupata degli svolgimenti storici e dialettici che tra quelle idee scavarono profonde, se non pure incolmabili, fratture. Vicini non solo per la concorde passione con che cercavano di autenticare col passato le nascenti idealità nazionali, ma vicini anche per una sensibilità religiosa del fatto politico e sociale, ch'è quanto dire per un senso religioso della vita fuor del quale gli stessi valori estetici non erano concepibili come valori autonomi e assoluti. Senso religioso che non era evidentemente riducibile a posizioni dogmatiche, ch'era disposto magari a riagitare tutta la storia come materia di polemica e terreno d'ideale battaglia, ma che non usciva da un'idea della storia che non fosse dominata dalla presenza suggestiva, coesiva, e magari talora ossessiva, del cristianesimo; che se pure rifiutava la Chiesa e metteva il dogma in discussione, accettava il cristianesimo come tessuto di civiltà. Si aggiungeva al peso della tradizione, e agiva come costante storica e come forza morale, la coscienza di una cultura che poteva imporsi ed emergere nella sua individualità solo a patto di riaffermare i valori di cui si sentiva investita, e che più o meno inconsapevolmente intravvedeva in una rivendicazione ideale e quasi in un'offerta di sé l'unica via a spersonalizzarsi, a denazionalizzarsi e a risolvere il secolare dualismo etnico e psicologico che aveva opposto latinità e germanesimo. Motivo che poteva spiegarsi con vario accento: idealistico o mistico o politico o polemico, ma destinato per vie diverse a incontrarsi col sogno dantesco, a riconoscersi in esso come anelito inteso a risolvere unitariamente, sull'immagine della città divina, gli ardui contrasti della città terrena. Come la fortuna del *Primato* giobertiano è legata al fatto che pur essendone l'idea religiosamente ispirata non era di natura strettamente religiosa, e che pur essendo politicamente impegnata non era dall'occasione politica perentoriamente condizionata, tale quindi da poter apparire, sia pure per breve stagione, un punto d'incontro; così per breve stagione l'affrescatura giobertiana del mondo dantesco potè apparire ordinata a raccogliere, se non proprio a risolvere, nella sua vivida luce di sfolgorante meteora, la molteplicità dei motivi che avevano restituito Dante al secolo decimonono.

Certo, chi legga oggi le pagine dantesche che il Gioberti ha sparso qua e là nel *Primato*, nel *Rinnovamento*, nel trattato *Del Bello*, e in quasi tutti i suoi scritti filosofici, politici e polemici, può esser portato a pensare a un'improvvisazione. Può ammirare il calore di un'eloquenza che riprende e amplifica motivi integrati dalla tensione della fantasia, coloriti dalla magìa dello stile; avverte però che quei motivi non si rinnovano, si ripetono anzi, quasi a comunicare attraverso le reiterate suggestioni dell'arte il fervore d'una convinzione che si fa, ascoltandosi e compiacendosi di sé, più commossa e più viva. E' tentato di intravvedere in quell'articolarsi dell'Alighieri in tutta la storia presente, passata e futura, più che una viva presenza o uno schema astratto e paradigmatico, quasi la cornice poetica nella quale il pensatore viene ordinando con studiata armonia una congerie immensa di materiali predisposti ad un fine; subodora nella lode una convenzionalità non disforme da quella che riscatta la mediocrità e l'oziosità di tanta letteratura riassettata allo scopo di confortare una tesi. Diciamo pure: se il naufragio degli elementi caduchi dell'utopia politica giobertiana può aver suggerito di scambiare per mera retorica tanta parte di quell'eloquenza nella quale il Gioberti vedeva un'occasione offerta al risorgere della poesia, le pagine dantesche, nelle quali quell'eloquenza toccava il suo vertice, potranno da un frettoloso giudizio venir consegnate ai torbidi sottopiani di quella retorica. E in verità, quando trascrivendo in Dante le astrazioni della sua filosofia il Gioberti tanto si esalta da proclamare che il poema dantesco, « ampio come lo scibile umano, abbraccia la virtù e la colpa, la gioia e la sventura, la luce e la tenebra, la filosofia e la religione, la storia e la favola, l'Italia e l'universo, la creazione e la palingenesi, il passato e l'avvenire, la terra e il cielo, il tempo e l'eternità », quando ci descrive Dante in atto « di discorrere con pari sicurezza per tutti gli ordini sovrasensibili della ragione e per tutti i gradi del Creato » unendo gli estremi « con immaginazione così animosa » che « quell'epopea incomincia colla Creazione e finisce coll'esito dei tempi », o quando viene svolgendo il concetto che « la *Divina Commedia* è quasi la genesi universale delle lettere e delle arti cristiane, in quanto tutti i germi tipici dell'estetica moderna vi si trovano racchiusi e inizialmente esplicati », o quando identificando col Primo estetico la Bibbia proclama la *Commedia* « Bibbia umana del nuovo incivilimento e riverbero della divina », sentiamo che davvero più oltre non è possibile spingersi, e che ha ragione — sempre che l'osservazione si veli di un ironico sottinteso — chi affermò che più oltre non potrebbe esserci che un'altra rivelazione, una nuova parola di Dio.

Appare logico che a una *Divina Commedia* così assunta nei cieli della sua ontologia il Gioberti assegni come protagonista non solo l'Uomo, non Dante stesso, ma l'Idea. Fermo ormai nella convinzione che l'estetica non è che un rampollo della metafisica, e che la Crea-

zione non è dogma astratto ma principio vivo, reale, presente nella immaginazione, nella mente e nell'universo, egli inquadra in Dante la sua ontologia come vi inquadra l'idea del *Primato*. Metafisica, poesia, politica, critica letteraria si assommano nella circolarità di una sintesi che « par veramente spaziare per l'infinito nell'attesa delle cose ultime in cui egli e Dante credevano ».

Senonchè a questo punto ci si presenta inevitabilmente la domanda: sintesi veramente filosofica o sintesi retorica? Il dubbio rimane, ma se non a risolverlo a costringerlo almeno sul piano d'una formulazione meno frettolosa e superficiale gioverà osservare che se pecca d'eccesso l'affermare a titolo positivo che nessun critico, o se vogliamo esser più precisi, nessun critico d'ispirazione cattolica per vastità di comprensione intellettuale o per profondità di concetti ha mai osato spingersi così in alto, è vero d'altra parte che nessuna delle affermazioni giobertiane può fondatamente essere accusata d'improvvisazione o di generica approssimazione, perchè tutte hanno la loro remota preparazione in uno studio ininterrotto e intensissimo, applicatosi al testo dantesco sin dall'infanzia e perseguito negli anni della giovinezza e della maturità con costanza così mirabile da farne avvertiti essere stato Dante pel Gioberti non solo oggetto di un'ammirazione che non teme confronti, ma fonte inesausta di pensiero e ideale disciplina della sua vita intellettuale e morale. Aggiungerei anche che in alcune di quelle affermazioni, come in altre che paiono dettate più da fervore apologetico che da intuito storico o da acume critico, rivivono, o si ripropongono e si svolgono in nuove prospettive, più di quanto non si ripetano vagamente riccheggiate, idee che già avevano sfiorato e occupato la mente d'ingegni non volgari, pei quali, non meno che pel Gioberti, l'efficacia d'intuizioni precorritrici chiede d'essere sceverata e quasi scrostata dall'ingombro d'una generica e convenzionale ammirazione. E del resto, non era già nel Foscolo l'idea che la civiltà d'Europa « originasse » con Dante, o aveva forse qualche fondamento nella storia la fantasia vichiana che condizionava la poesia dantesca alla « fiera e feroce barbarie d'Italia » o nel Villemain qualche critica pezza d'appoggio la lirica figurazione d'un Dante la cui immaginazione inventava « comme on inventait aux premiers jours du monde »? E che dire di Schelling che nella *Divina Commedia* vede la prima manifestazione di ciò che sarebbe proprio della poesia moderna, l'unione cioè della scienza, della religione, dell'arte colla storia e della storia coll'allegoria, la creazione di una nuova mitologia; sì ch'essa sarebbe da considerare non quale singola poesia ma « poesia della poesia »? Nulla di strano dunque, se è vero che « è di tutta la storiografia risorgimentale più desta » il procedere « per consonanze sempre più attive su quanto risponde alle preoccupazioni attuali » e meno su quanto se ne allontana, nel fatto che il Gioberti abbia ceduto alla tentazione di indulgere autobiograficamente a un ritratto « dello scrittore attuale come somma della società umana che appartiene al *Primato* ». Caratterizzazioni siffatte hanno attinenza

al quadro della sensibilità e delle idealità ottocentesche, né possono avere altro significato che quello di consegnare Gioberti al suo secolo, di ergerlo anzi a simbolo di quello che il secolo ha in sé di più vivo e di più singolare. Tutt'al più ci pare interessante materia di studio l'indagare se Gioberti sia giunto a Dante attraverso il secolo decimonono, o se a questo sia giunto attraverso Dante; se, in altre parole, l'idea del *Primato* abbia di sé suggellato quell'ideale ritratto di Dante, o se di spiriti danteschi non sia permeata *ab origine* la stessa idea del *Primato*.

Del resto, chi volesse davvero proporsi il pensiero di Gioberti su Dante come tema critico, poco perderebbe mettendo da parte le pagine che all'argomento egli dedica nelle sue opere filosofiche, politiche o polemiche, e tutto avrebbe da guadagnare cercando l'articolarsi delle idee in esse riassunte o spiegate nelle *Chiose* alla *Divina Commedia*, e più ancora nei pensieri passati in varie raccolte dall'imponente complesso dei suoi manoscritti, una specie di *Zibaldone* che sconcerta per la molteplicità degli interessi letterari e filosofici che vi sono documentati. E' in quei pensieri e in quei frammenti che il suo impegno con Dante si viene svolgendo continuatamente, che Dante è assiduamente presente come pietra di paragone a cui vengono saggiate le innumerevoli testimonianze dell'ingegno umano disseminate nel tempo, come banco di prova in ordine a una ricchezza di idee e di concetti attinti alla cultura dei tempi moderni e alle correnti più radicalmente innovatrici di cui non solo il Gioberti aveva notizia, ma di cui accoglieva le suggestioni con un'apertura che non appare così viva nelle opere sistematiche dove ordina e trasceglie ciò che fa gioco alla coerenza e alla organicità della dottrina o alle istanze dell'eloquenza. E' in questo Gioberti frammentario, più immediato e più spontaneo, che lampi d'intelligenza sprizzanti talora in attrito, più che a contatto, col testo, in ordine ai valori poetici, ci fanno avvertiti che non tutto nella sua critica è aprioristico o sistematico, e che la sua estetica tradotta sul piano critico cessa d'essere astratta per farsi attenta agli aspetti della bellezza con una sensibilità che lo avvicina idealmente al De Sanctis. E' qui inoltre che si scoprono gli antecedenti dialettici, qualche volta addirittura polemici, di aforismi che paiono dettati con solennità oracolare, la giustificazione filologica, esegetica, testuale d'interpretazioni che parrebbero suggerite da motivi prettamente ideali, il mordente di certe osservazioni che trapassano poi a un accento moralistico o apologetico. La meditazione giobertiana sui temi proposti da Dante acquista rilievo in questi pensieri anche perchè s'intreccia a un complesso d'osservazioni su scrittori italiani e stranieri, antichi e moderni, e a una somma di notazioni suggerite da una sensibilità largamente aggiornata, da una preoccupazione non solo erudita di cogliere elementi di novità nelle idee e nelle dottrine correnti, per cui il motivo dantesco è sempre al centro di una vasta trama su cui viene articolandosi — potremmo dire giorno per giorno — il romanticismo giobertiano, mentre

analiticamente matura quel Dante che il Gioberti finirà poi per raffigurarsi in una sintesi nella quale le sparse idee si ordinano fin troppo sistematicamente.

A parte la consistenza maggiore o minore dell'apporto giobertiano al patrimonio degli studi danteschi mi pare, questo dalla sua partecipazione all'intima problematica e alla tensione della sensibilità ottocentesca, motivo di rilevante interesse: motivo che non si esaurisce dall'interno della personalità e dell'opera del Gioberti, ma che fa luce su larghi strati della nostra cultura, del gusto e delle passioni di un'epoca. Luce che si avviva singolarmente, e risplende con intensità illuminante qualora si faccia attenzione al suggestivo sincronismo di motivi serpeggianti nelle sue opere con quelli che occupano la mente d'un Manzoni o d'un Leopardi, o che affiorano, torbidi e inquieti talvolta, nelle meditazioni e nelle fantasie di alcuni fra gli spiriti più sensibili dell'Ottocento romantico: un Tommaseo o uno Scalvini, per esempio. Sincronismo che solo sino a un certo punto si spiega colla rete dei rapporti personali o epistolari, col denominatore della comune cultura o dei comuni interessi intellettuali e morali, ma che da un certo punto in avanti tiene dell'arcana comunione e convergenza degli spiriti e dà il senso di una forza che opera in essi — di natura non molto lontana da quella che i romantici chiamavano ispirazione — e ne affianca le vie in quel loro tormentarsi sui problemi del vero. Coincidenza e convergenza che sarà utile approfondire in vista di una conoscenza meno superficiale e di una intelligenza più chiara della personalità del Gioberti, di una caratterizzazione storico-psicologica del suo pensiero e della sua opera, condizione a un giudizio critico illuminato e sereno.

E' opinione corrente che da un acceso romanticismo giovanile egli sia passato via via a una posizione più equilibrata e conciliante; opinione che può suffragarsi di affermazioni non equivoche dello stesso Gioberti, il quale soprattutto nel *Primato* dall'impegno stesso dell'assunto era portato a non rifiutare nulla di quanto potesse dar consistenza e prestigio alla tradizione, e dalla logica della sua dottrina a risolvere ogni dualismo e ogni diarchia nell'unità di un'ideale monarchia dello spirito. E' suo in verità il termine di *conciliazione* come è suo l'epiteto di *folli* applicato alle teoriche romantiche per quel tanto d'esotiche tendenze ch'era implicito in esse. Ma non sempre *verba sunt consequentia rerum;* e più che di fatti si tratta, nel caso specifico, di concetti: il concetto, ad esempio, che i capolavori dell'arte non sono copia della natura ma una natura novella, che le opere poetiche sono dei veri individui, che l'immaginazione del poeta inventa nuovi ideali, che l'ideale non esiste che in noi e non ha nulla di obbiettivo in sé medesimo ed è una modificazione della nostra anima che viene eccitata dalla natura, che per bene intendere un'opera d'arte è necessario il rapimento poetico dell'ingegno, e via dicendo. Più in generale si può osservare che non solo il Gioberti poco o nulla rifiuta delle posizioni romantiche in sede teoretica, ma

che ad esse giunge in proprio in virtù dei naturali sviluppi del suo stesso pensiero, riservando le sue diffidenze, anzi mostrando la sua irreducibile ostilità solo nei confronti della tendenza a rivolgersi alle letterature straniere come a sempre imitabile esempio, o ad asservire il pensiero italiano al pensiero d'Oltralpe: che significava non tanto porsi fuori o contro il romanticismo, quanto affermare in esso i valori della nazione, della latinità e del cristianesimo; concretarlo cioè, al di là di un'apparente antitesi, proprio in quella caratterizzazione che alla natura da esso assunta presso altre genti e presso altri popoli intimamente lo affianca.

Considererei quindi il periodo degli studi e delle meditazioni giovanili del Gioberti come il periodo della sua iniziazione e del suo noviziato romantico, ma non mi affiderei con troppa sicurezza alle sue parole per porre il tema di quella tradizione, da cui egli non volle o non intese staccarsi, come limite sul quale egli *fissò li suoi riguardi.* Il passaggio alla maturità non è contrassegnato da un correggersi, da un annacquarsi, da un imborghesirsi del suo sentire romantico: chè anzi la sua grande stagione romantica è proprio quella del *Primato*, nella quale più esplicitamente proclama il superamento dell'antitesi classico-romantica; l'immagine del suo romanticismo più acceso è proprio la figurazione di quel Dante in cui egli vede comporsi in armonia l'antico e il moderno. Quando egli scrive: « In Dante si cerca soprattutto l'indole della nostra letteratura per poter aprire il varco all'ingegno e ricevere ispirazione dai lumi del tempo e delle estranie letterature senza allontanarsi dal genio della nazione », dall'*indole della letteratura* al *genio della nazione* il frasario è inequivocabilmente romantico, e i lumi del tempo, e l'apertura sulle letterature straniere fanno parte dei luoghi ricorrenti in quella pubblicistica romantica che si riconosceva figlia — magari illegittima — dell'*Aufklärung*. Quando più tardi scriverà: « Il genio della nostra stirpe appena troverà la vigoria di innalzarsi sopra le teoriche dei classici e sopra le esagerazioni dei romanticheggianti, si ricongiungerà istintivamente a Dante, non solo nel senso ch'esso verrà imitando esteriormente l'opera dell'Alighieri, ma nel senso che esso, esprimendo in armonica fusione gli elementi profondi e vitali della nostra civiltà, sembrerà ritornare di per se stesso alla sintetica unità che è propria del divino poeta e di tutte le grandi creazioni », del frasario romantico non resta che *il genio della stirpe*, e il romanticismo come posizione polemica vien ricondotto sullo stesso piano del classicismo: ma sentiamo tuttavia che l'impostazione coinvolge un romanticismo ben altrimenti robusto: quel romanticismo di cui Giovanni Gentile coglieva uno dei motivi fondamentali nell'entusiasmo del Gioberti, e nel quale Piero Gobetti vedeva non solo rappresentato il momento culminante di tutta la formazione spirituale italiana, ma riassunto il significato filosofico, politico e letterario dei più rappresentativi scrittori del nostro Ottocento.

E' in questa direzione che il Gioberti va messo a fuoco, e a

metterlo a fuoco giova guardare a fondo nella sua passione dantesca. Perché è questo il tema sul quale è possibile non solo misurare la sua statura, ma riequilibrare il romanticismo italiano nella coerenza di un'immagine in cui si caratterizza come risoluzione di fermenti irrazionalmente lievitanti nella razionalità di un ordine in cui tutti i gradi del sensibile e dell'intelligibile si assommano nella unità di un principio e di un fine. E del resto, quale fosse il vero significato critico dell'affermata unità spirituale del divino poema potrà apparire più chiaro da un pensiero in cui il Gioberti denuncia come sia « fallace all'eccesso il fare a pezzi un'opera la quale abbia unità di pensiero, come quella di Dante, per buttarne via alcune parti ed altre ritenerne in nome della filosofia moderna o per la bellezza del frammento » aggiungendo che « uno dei difetti della critica dei pretesi classici si è, come nota lo Schlegel, il giudicare della bellezza e bontà di un'opera dai pezzi staccati contemplati isolatamente, e di non sapere innalzarsi a contemplare il tutto, il complesso generale ». Osservazione che oggi andrebbe forse, per aver credito, riproposta in termini più jeratici ed arcani, ma che per essere espressa in termini usuali nulla perde della sua verità e della sua attualità; e che par sufficiente a chiamare in causa concetti all'interpretazione della *Commedia* tuttora essenziali. Non è tanto il riferimento allo Schlegel che assegna al Gioberti una posizione ben chiara nel quadro della dottrina critica dei romantici, quanto la fermezza e l'assolutezza del principio enunciato; enunciato, giova osservare, proprio mentre da più parti veniva affacciandosi il tema di quel dualismo poesia - composizione, poesia - sistema, poesia - struttura, in ordine al quale il Croce della critica dantesca verrà delineando uno svolgimento, per così dire, esemplare. Chi abbia presenti le posizioni di Schelling e di Hegel, estranee a quel dualismo e perciò dal Croce risolutamente da quello svolgimento estromesse, potrà convenire che il fondamento di quella visione unitaria e integrale del mondo dantesco per cui il Gioberti si affianca idealmente al Tommaseo rifiutando quel dualismo e anticipando la polemica contro ogni interpretazione intesa ad acuirlo e ad approfondirlo, è da ricercare in una precisa istanza del suo temperamento romantico prima ancora che in una *forma mentis* religiosa e teologica. E' noto del resto, per sua esplicita confessione, che prima del '23, considerando i luoghi in cui Dante poteva essere teologicamente contraddetto e discusso, egli era stato sul punto di concludere non aver Dante sentito la vera natura del cristianesimo, aver anzi guardato la scienza divina con occhio umano e trattata la religione con mente profana; sul punto quindi di mettersi, sia pure per discordanti e opposte ragioni, dalla parte di chi tendeva a presentare Dante come eretico e miscredente. S'era poi ricreduto, non solo sino a riconoscere per un verso che il poema dantesco era permeato di vera e profonda religione, e per un altro sino ad ammettere che a Dante aveva giovato l'esser laico, l'aver iniziato il corso della civiltà secolare amica del sacerdozio ma distinta

da esso; rifiutando tuttavia di confondersi con quei moderni, quali il Ginguené e il Sismondi, che di Dante avrebbero voluto fare un razionalista come già di Fénélon, di Bacone e di Leibniz, assimilandolo « a quell'incivilimento bugiardo che da Lutero in poi » andava « crescendo e dilatandosi in Europa ». Al quale proposito non risparmiava lo stesso Biagioli, che ristampando il suo commento a Parigi « avrebbe creduto di peccare contro la squisita sapienza che fiorisce sulla Senna » se non avesse sostituito la filosofia alla teologia nell'interpretare il senso allegorico di Beatrice.

Se nei confronti dei Francesi il Gioberti, erede in questo della tradizione alfieriana, si venne facendo sempre più aspro e pungente, non per questo s'era lasciato attrarre dal misticismo naturalistico dei Germanici, avvertendo come per essi Dante servisse a decorare un loro mito della poesia, non un'idea morale e civile della società. Certo le sue idee avrebbero oggi più facile cittadinanza nella nostra cultura, impegnata alla difesa, quali ne siano le fonti, della propria ispirazione laica, se invece d'incunearsi arditamente tra l'una e l'altra posizione egli avesse evasivamente ripiegato sull'una o sull'altra risolvendo l'universalità del suo Dante sul piano di un intellettualismo deteologizzato o su quello d'una popolarità intesa in senso primitivo e naturalistico. Possibilità che non dovettero apparirgli prive di suggestione, sia in ragione della simpatia ch'egli professò apertamente per certi principî enunciati in Germania, che gli pareva contenessero del buono e del vero, mentre trasmigrando in Francia e in Italia vi circolavano « come certi drappi di pregio che stazzonati dal viaggio e girando di mano in mano riescon de' cenci », sia in ragione d'un certo indirizzo dei suoi studi filosofici, nei quali, com'ebbe a confidare al Leopardi, si trovò a professare per un certo periodo un puro teismo, acquistando solo dopo dubbi angosciosi la certezza d'un ordine soprannaturale distinto da quello di natura, e di una rivelazione eterna, non immediata e individuale. Nell'un caso avrebbe dovuto accettare il dissidio tra la sua filosofia e la sua anima romantica, nell'altro avrebbe dovuto accettare il dissidio tra un'astrazione e la concreta e storica forma di essa che la sua mente veniva accogliendo: avrebbe dovuto, in altre parole, respingere una vocazione o modificare un'esigenza della propria personalità. Né questo si dice per insinuare che la sua teologia sia direttamente figliata da un'inguaribile istanza romantica; ma ch'essa gli fornisse la chiave per esaurire quest'istanza risolvendo in un'esperienza interiore la ragione ultima dell'universo e dell'essere, e individualmente suggellando l'armonia di un ordine che nella mente si spiega e che la mente abbraccia in tutti i suoi gradi, questo mi pare almeno tanto vero, quant'è vero che un'istanza romantica appagano il panteismo idealistico o naturalistico della filosofia germanica e il misticismo democratico del Mazzini.

Ciò non condanna la teologia giobertiana, ché l'analogia o la identità dello stimolo non possono incidere sulla natura dell'impegno,

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI
E LETTERE STRANIERE
VENEZIA

e tanto meno infirmarla quando l'impegno, come nel caso del Gioberti, esaurisce lo stimolo. La soluzione cattolica, che per altra via s'era imposta al Manzoni, s'imponeva al Gioberti non solo in virtù d'una certezza ormai acquisita come valore religioso nell'intimità della vita interiore, ma come dato storico e come logico corollario, da cui si esprimevano la ragione ultima del nostro pensiero e il significato della nostra cultura.

Certo il Gioberti portò molta passione nella sua interpretazione di Dante « padre della letteratura e insieme della scuola politica italiana », « creatore della lingua e insieme della nazione », « primo a cogliere le potenziali bellezze della parola evangelica e a improntarle nel nostro idioma ». « L'ingegno di Dante — egli scrive — seppe talmente infuturarsi col suo pensiero, ch'egli precorse di tempo alle succedenti generazioni, e sembra a chi lo medita un profeta o un postero, anzichè un narratore coetaneo o un antenato ». E della sua opera dice che abbraccia potenzialmente le lettere avvenire, che precorre tutti gli svolgimenti dell'estetica moderna, che ha « verso le altre maniere di poesia le attinenze del genere verso la specie ».

Molta passione e anche — come le citazioni confermano — non poca, anche se generosa, retorica. E' stato detto che poche volte un poeta è stato parte così grande della vita spirituale di un filosofo o di un uomo politico come Dante nel pensiero di Gioberti. E' quanto dire che mai un poeta è stato tanto grande nella vita di un popolo: perchè il Dante di Gioberti prima che una figurazione individuale è stato una coscienza corale, una testimonianza storica prima che una testimonianza critica. Retorica a parte, era un modo di ridare autenticità al pensiero di Dante, se questi interpretò fedelmente se stesso nell'Epistola a Can Grande, dov'è detto: « Finis totius et partis est renovare viventes de statu miseriae et perducere ad statum felicitatis »: ch'è un definire il fine della letteratura come azione religiosa e morale, com'è ribadito, del resto, nell'Epistola stessa: « non ad speculandum, sed ad opus, inventum est totum et pars ». *Ad opus*, cioè all'azione. E l'azione il Gioberti intendeva, superando il concetto nazionalistico ed etnico, intesa a restaurare non solo le decadute fortune d'Italia, ma la civiltà europea. Interprete, col Mazzini, della più matura coscienza del nostro Risorgimento, e interprete fedele, anche in questo, del pensiero di Dante che « quantunque fiorentino si riconoscesse » più altamente filosofando teneva per patria l'Italia, anzi, come afferma solennemente nel *De Vulgari Eloquentia*, si considerava cittadino del mondo: « Nos autem, cui mundus est patria ».

INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO 1955-56

(29 novembre 1955)

Relazione del Magnifico Rettore prof. ITALO SICILIANO

Ancora una volta ho l'onore di presentare l'attività di un anno accademico nella brevità di un discorso che si rivolge a dei giovani e deve pur dire di noi non più giovani o vecchi, che mescola l'arida cifra del bilancio al patetico di questa nostra umana contabilità fatta di capitoli che si aprono sul futuro e di « voci » che una inesorabile legge sottrae all'attivo o al provvisorio della quotidiana esistenza. Anche quest'anno qualcuno ha preso da noi il definitivo congedo, altri ha dovuto lasciare, per raggiunti limiti di età, quella cattedra e quella scuola alla quale ognuno di noi cerca di portare il suo meglio e spera, o si illude, di sopravvivere in discepoli di lui migliori.

Un moralista francese paragonava lo spirito dei veri saggi ad una spiga che, dritta e fiera finchè è vuota, si piega verso terra a mano a mano che si riempie di grano, e si matura. Quando, nell'ormai lontano 1936, l'esito di un concorso mi condusse a Ca' Foscari, la spiga vuota che ero ebbe tuttavia la saggezza di riconoscere nella modestia e nella sorridente umiltà di Pietro Rigobon la generosa pienezza e, direi, lo stato di grazia che lo spirito raggiunge al termine o al culmine di una lunga maturazione. Colui che era stato il discepolo e il continuatore di Fabio Besta e che aveva ormai al suo attivo un quarantennio di insegnamento universitario e copia di pregiate opere di storia e di tecnica commerciale, era infatti pervenuto nelle vicinanze del porto, o dell'eterna fonte, con una serenità che era fatta anche di ardore, e nella quale la fede, restata intatta, nella scienza, si arricchiva di una sempre più cordiale fiducia nei valori della vita: e ciò accadeva, io penso, perchè una permanente vocazione alla paternità aveva mantenuto il Rigobon teneramente legato ai giovani e perchè, soprattutto, in lui i doveri del maestro si accompagnarono in ogni momento agli imperativi di un magistero morale che prendeva inizio in una coscienza intera e dritta e trovava ricompensa nell'offerta di solidarietà a colleghi, scolari, umili e perseguitati.

La vita di quest'ansioso del bene altrui non fu e non poteva essere sempre facile, e per tutti i rischi e i sacrifici che comporta la stretta osservanza di una morale intransigente e perchè, quando la giustizia, la tolleranza e l'umana dignità sembravano divenuti nomi vani, Rigobon non esitò a scegliere per il partito degli offesi

e degli esclusi. Ma, come dicevo, la lunga e talvolta dura giornata non aveva fatto che rendere più mite la luce del crepuscolo: onde nel 1936, a me impaziente del mio tempo, l'anziano collega, divenutomi immediatamente caro, poteva apparire come un uomo di altri tempi, come l'immagine tipica del vecchio signore veneziano nel quale una specie di gentilezza desueta, o di innata cortesia, ingentiliva e l'inesausta curiosità di uno spirito restato vivace senza inquietudine e il calore, e magari il colore, di una conversazione arguta e priva di malizie.

Grande patriota, il centro della sua patria era Venezia e il centro di Venezia si chiamava Ca' Foscari. E se, lasciando nel 1938 la cattedra, lo studioso poteva continuare negli archivi e nelle biblioteche l'amoroso colloquio con la terra natìa e col passato (e ad 85 anni era ancora a pubblicare memorie su figure e fatti del Risorgimento e ad invocare monumenti per i martiri di Belfiore), il professore emerito non si consolò mai del forzato distacco da quella scuola nella quale continuava la sua famiglia. Lo incontravo spesso con una borsa piena di libri e con un cuore pieno di rimpianti che si traducevano in affettuoso interesse e in festosi saluti per colleghi e scolari. Poi i nostri incontri si fecero sempre più rari e per me sempre più tristi. Un giorno, il 30 marzo di quest'anno, seppi che Pietro Rigobon s'era spento, lucido e sereno com'era vissuto, nella pace del giusto che era sempre stato.

* * *

Limite di età è un crudele personaggio che con la graziosa o pietosa scusa di regalarci il meritato riposo, ci spinge fuori dalla porta proprio quando la strada sembra più deserta, quando il tempo ha reso più forti i legami e più penosi gli abbandoni.

Quest'anno cessa l'attività accademica e didattica di un professore ordinario e di un professore incaricato, di Arturo Pompeati e di Mario Brunetti. Non è affar mio illustrare la loro opera di studiosi non solo perchè essa è ben lungi dall'essere conchiusa, ma soprattutto perchè è troppo nota a coloro che mi ascoltano, studenti e Veneziani. Voi sapete infatti che il nome di Brunetti è degnamente affidato a innumerevoli articoli ed a vaste opere sulla storia di questa città, e sapete pure che Pompeati è l'erudito e il critico elegante che dopo aver fatto oggetto del suo appassionato interesse le figure più diverse, dal Bòito a Dante, dall'Ariosto al Monti e al D'Azeglio, ha dato la somma delle sue esperienze e la misura del suo ingegno in quei quattro volumi della « Storia della letteratura italiana » ai quali ricchezza di informazione, originalità di vedute e finezza di dettato assicurano il rispetto della critica e del tempo.

A loro io voglio soltanto dire la gratitudine della scuola dove Mario Brunetti ha tenuto l'incarico di storia dal 1934 ad oggi e dove Arturo Pompeati, succedendo nel 1930 al Fradeletto, insegnò letteratura italiana prima come incaricato e poi, dal 1939, come professore di ruolo. Lunga prestazione di opera, dunque, e insieme quotidiana lezione di morale. In ogni momento e soprattutto nelle ore più difficili, studenti e colleghi hanno trovato i due professori al loro posto di lavoro, li han conosciuti sempre severi verso se stessi e indulgenti con altrui, scrupolosi e consapevoli dei loro doveri. esemplari nel compimento della loro missione. Grande è dunque il nostro rammarico, anche se li sappiamo a noi spiritualmente legati, anche se li vediamo attivi ed operanti in giornali letterari ed in Enti scientifici. Ca' Foscari li saluta con l'affettuosa stima di cui si son resi degni e pensa che la migliore maniera di onorarli è ancora quella di dar loro degni successori. Così, mentre l'incarico di storia passa ad un giovane studioso, Dino Fiorot, di cui si dice gran bene, ad Arturo Pompeati, che da cinque anni ha lasciato la cattedra di italiano al nuovo titolare Prof. Mario Marcazzan, succede come Preside della Facoltà di lingue e letterature straniere, il Prof. Ladislao Mittner. Nomi chiari, che conferiscono decoro alla scuola ed alla cultura italiana.

* * *

Di alcuni cambiamenti avvenuti nel corpo accademico, ed in particolare della nomina dei Professori d'Alessandro e Genovese, ho dato notizia nella mia relazione precedente. Aggiungo adesso che lo scorso anno il prof. Albino Uggè, titolare fin dal 1934 della cattedra di statistica, è passato alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Padova. Il trasferimento non ci priva tuttavia dell'opera dell'eminente studioso, in quanto egli continua a tenere per incarico l'insegnamento del secondo corso, mentre il primo corso di statistica è stato affidato al Prof. Bernardo Colombo. Sempre nella Facoltà di Economia e Commercio, oltre alla nomina dei nuovi incaricati Prof. Volpato di matematica generale e prof. Beltrami di Storia delle dottrine economiche, c'è da segnalare il cessato incarico dei professori Procopio e Masini, in sostituzione dei quali sono stati proposti per l'anno accademico 1955 - 56 i professori Scipioni, e Azzini come incaricati di Merceologia e di Ragioneria generale. Alla cattedra di Politica Economica è stato chiamato il vincitore di un recente concorso universitario, il Prof. Innocenzo Gasparini, al quale porgo il mio più cordiale saluto.

Nella Facoltà di lingue e letterature straniere, il Prof. Carlo Izzo è stato nominato incaricato di letteratura nord - americana ed

il Prof. Francesco Rossi incaricato di lingua e letteratura latina. In attesa dell'esito del concorso che dovrà darci il titolare di lingua e letteratura spagnola, la Facoltà ha proposto per tale insegnamento la conferma del Prof. Francesco Vian.

Nel chiudere questa breve rassegna sono lieto di comunicare la nomina a professori emeriti di Gino Luzzatto e di Gino Zappa. Inoltre il Presidente della Repubblica ha conferito a Gino Luzzatto il diploma di prima classe dei benemeriti della Scuola, con medaglia d'oro. Mi sia permesso di interrompere questa relazione per consegnare al caro ed illustre collega il segno tangibile della gratitudine della nazione.

* * *

Professori delle Università americane ed inglesi sono venuti a Ca' Foscari per tenervi cicli di lezioni e conferenze su argomenti vari di letteratura e di storia economica. Colleghi italiani come il Toffanin dell'Università di Napoli e il Bosco dell'Università di Roma, hanno contribuito con i nostri Pompeati e Marcazzan all'ottima riuscita del ciclo commemorativo di G. Pascoli. Professori infine di Ca' Foscari, fra i quali Carlo Cipolla, Mittner, Gasparini, etc., hanno partecipato ad una serie di congressi internazionali portandoci il contributo delle loro brillanti comunicazioni.

D'intesa con il Sottosegretario Lucifredi, Ca' Foscari ha indetto nello scorso luglio un convegno di giuristi e di tecnici per un primo scambio di idee sulle possibilità e sui modi di una riforma della pubblica amministrazione. Per il prossimo anno conta di prendere alcune iniziative con l'intento di aggiornare, come si dice, gli studi economici, o semplicemente sfrondarli del troppo e del vano per adeguarli al ritmo ed alle esigenze della vita moderna. Ed intanto abbiamo già presentato agli organi competenti un voto della Facoltà che chiede il ripristino, per noi di particolare interesse, dei Corsi di laurea in Ragioneria ed in Economia e Diritto che furono soppressi nel 1935 contro la nostra volontà e con nostro danno.

Manifestazioni di carattere scientifico ed iniziative di ordine pratico tendono a non far scadere, in tempi piuttosto difficili, il livello dei nostri studi, a mantenere Ca' Foscari nell'alta considerazione di cui hanno dato atto e testimonianza, nello scorso anno, le visite del Ministro della P.I. Paolo Rossi, dei partecipanti al Congresso di Letteratura comparata, di un gruppo di antichi cafoscarini, di una comitiva di professori e studenti della Facoltà di economia di Montevideo.

Ma l'interesse dei docenti e delle Autorità accademiche, le nostre cure e le speranze vanno soprattutto ai giovani, che meritano ogni comprensione e senza la cui comprensione il nostro operare

sarebbe un seminare sulla sabbia. Corsi monografici che per la loro serietà hanno superato la cerchia della scuola e si sono imposti al rispetto della critica italiana e straniera, esercitazioni di laboratori e di seminari, ricchezza di mezzi bibliografici mettono a disposizione degli studenti un alimento spirituale che non esito a definire di qualità superiore. In pari tempo l'Opera Universitaria cerca di provvedere come meglio può alla loro assistenza materiale, con particolare riguardo per i più bisognosi e meritevoli. A questi sono andati sussidi e borse dell'Opera per l'ammontare di due milioni e mezzo, una borsa di 80.000 lire disposta dal Ministero della P.I., quattro borse da L. 50.000 ciascuna offerte dalla Cassa di Risparmio di Venezia, il premio di L. 200.000 istituito dalla Camera di Commercio per la migliore tesi di laurea sull'economia della provincia di Venezia.

Mi è grato dire che tali provvidenze sono largamente meritate da giovani che, senza rinunciare ai diritti della loro felice età ed alle sane competizioni sportive (il nostro CUS si è classificato primo nelle gare universitarie di tennis), sanno pure intendere i loro doveri e riconoscere i valori dello spirito: accettando i sacrifici imposti dalla serietà degli studi, cercando di tenere in vita un giornale, dando vita e prestigio ad un teatro universitario che sotto la direzione di Giovanni Poli ha riscosso anche quest'anno lusinghieri successi ai Festivals internazionali di Berna, di Parma e di Erlangen.

Da parte nostra crediamo che il nostro compito, e il nostro dovere verso di loro, non termini al semplice elogio, alla scrupolosa lezione o all'ordinaria amministrazione. Da qualche mese l'Istituto ha perfezionato l'acquisto con mezzi propri di Ca' Dolfin che, posta nelle immediate vicinanze di Ca' Foscari, oltre a darci finalmente un'Aula Magna, che sia degna di questo nome, ed un vasto terreno dove potranno sorgere una palestra, un teatro all'aperto o altra opera utile agli studenti, ci consentirà soprattutto di fondare uno di quei Collegi universitari che nella vita moderna si dimostrano sempre più necessari ad una efficace assistenza materiale e ad una seria preparazione della gioventù studiosa. Ho già iniziato le pratiche con i competenti Ministeri, ai quali si chiede un notevole contributo per il restauro e l'adattamento dei locali. Sono, s'intende, pratiche lunghe e laboriose, per il cui buon esito ci danno affidamento non solo la bontà della causa ma anche il cordiale appoggio promessoci dalle Autorità centrali e, a Venezia, dal Sovrintendente alle BB.AA. Dott. Rusconi e dal Presidente del Magistrato alle Acque Ing. Padoan, ai quali vanno le espressioni del mio animo grato.

Infine, sempre nello scorso anno, sono stati ultimati i lavori per il riassetto statico e per il restauro di Ca' Foscari e di Ca' Giustinian, e s'è provveduto all'arredamento di alcuni laboratori, di sale di conferenze, delle due Presidenze e del Rettorato, senza che la spesa superasse i limiti del bilancio ordinario, il quale anche quest'anno ha presentato un residuo attivo. E ciò è stato possibile

non solo per il contributo ministeriale, ma anche per il merito del personale amministrativo che, dal Dott. Monaco al più modesto funzionario, ha collaborato con grande zelo ed alto senso del dovere alle mie modeste iniziative.

* * *

Bilancio finanziario da ritenere soddisfacente soprattutto quando si pensi che il diminuito numero degli iscritti verificatosi in questi ultimi anni non ci ha impedito di provvedere con larghezza e decoro agli aumentati bisogni dell'attrezzatura scientifica. Bilancio morale rassicurante, costituito non solo da incoraggiamenti ed elogi che è saggio non sopravvalutare, ma da alcuni elementi che debbono indurci a credere che la politica della serietà, seguita sempre da Ca' Foscari, è ancora la migliore. Di certi progetti ministeriali che darebbero al nostro Istituto un particolare riconoscimento non dico nulla perchè si tratta di progetti. Mi limito piuttosto a segnalare un fatto positivo che potrebbe non essere privo di significato. Come è noto, il moltiplicarsi nel dopoguerra di Facoltà vicine e lontane ha determinato un largo esodo di studenti da Ca' Foscari, onde dalla cifra massima — e piuttosto assurda di 11.000 iscritti, siamo scesi tre anni fa alla cifra, magari ragionevole di duemila studenti. Il danno materiale fu serio, ma soprattutto noi temevamo il peggio, una contrazione, cioè, che andasse oltre il giusto limite. Ora, nonostante il nostro rifiuto di entrare nella gara delle colpevoli concessioni o della faciloneria, gli studenti dello scorso anno son restati duemila (e precisamente 1000 per la Facoltà di E. e C. e 982 per la facoltà di lingue) e tutto lascia prevedere che per l'anno accademico 1955 - 56 avremo lo stesso numero o addirittura un lieve aumento degli iscritti.

Non c'è da gridare osanna, nè da pensare che questi duemila giovani siano stati tutti portati a Ca' Foscari da fame di gloria e sete di martirio. Ma è lecito credere che certi valori hanno sempre corso e che c'è sempre una parte degli uomini, e sia pure una minoranza, disposta a cercare la strada stretta ma dritta, a riconoscere il vero interesse che si accompagna sempre ai doveri ed ai poteri di una legge morale.

Lo so, per noi docenti sarebbe facile, e magari comodo aprire le porte e le braccia, dispensare senza discernimento quegli atti solenni della carriera universitaria che sono le lauree e che il volgo chiama pezzi di carta, accattare oggi il sorriso dei giovani e domani il loro disprezzo di uomini consapevoli, spingerli o abbandonarli disarmati nel duro agone dell'esistenza, ma io vi assicuro che un simile avvilimento non sarà mai consentito nè dalla sana tradizione universitaria, nè dalla nostra coscienza, nè dall'affetto per coloro che ci affidano il meglio della loro età e del loro spirito con le promesse e le premesse del loro avvenire.

Ciò non significa che si debba cadere nell'eccesso opposto e, per quel che ci riguarda continueremo a dare opera affinchè i giovani non abbiano mai la sensazione di trovarsi davanti al muro dell'indifferenza o, peggio, di essere vittime di rigori e di arbitri che costituirebbero la più severa condanna del giudice che è e del padre che dev'essere il maestro. Noi sappiamo bene che il metro infallibile è una onesta illusione e che la perfezione non è affare umano, ma sappiamo pure che il giudice che diviene a sua volta lo studente ci darà atto dello sforzo che fanno i professori per ridurre al minimo il coefficiente di errore, per fare della serietà degli studi non uno strumento di tortura, ma un mezzo di elevazione, per portare nel quotidiano, e talvolta arduo, colloquio quell'umana simpatia senza la quale anche la parola più dotta resterebbe vana gloria di cembalo sonoro.

Nell'esprimere, infine, la mia profonda gratitudine alle Autorità ed agli amici veneziani che con la loro presenza, con il loro costante, affettuoso interessamento onorano e confortano la Scuola che modestamente rappresento, dichiaro aperto ufficialmente l'anno accademico 1955 - 56, dando la parola al chiarissimo Prof. Ladislao Mittner per il discorso inaugurale.

PRIMO NOVECENTO TEDESCO

Discorso inaugurale del Prof. LADISLAO MITTNER

Il Novecento tedesco non comincia con l'anno millenovecento; comincia circa dieci anni prima o esattamente quattordici anni dopo. All'inizio del secolo sta la cosiddetta fine del secolo. E' assai sintomatico il fatto che un termine tutt'altro che nuovo, *fin de siècle*, ebbe enorme diffusione per designare una crisi che era, sì, della fine dell'Ottocento, ma che continuò e s'inasprì fino al quattordici, generando un senso sempre più completo di smarrimento e di panico. E' diffusa nell'atmosfera una grigia, desolata e languida luce crepuscolare, non senza l'addensarsi di fosche nubi squarciate a tratti da rutilanti visioni apocalittiche. La profondità della crisi tedesca si rivela d'improvviso intorno all'ottocentonovanta con l'affermarsi quasi contemporaneo di due nuove correnti diametralmente opposte, del naturalismo specialmente di Hauptmann e dell'estetismo di George. Il naturalismo combatteva o s'illudeva di combattere per le classi lavoratrici; l'estetismo le sprezzava, le ignorava e si chiudeva nella torre d'avorio da cui sarebbe dovuto uscire il vate dell'avvenire, l'artista che, plasmando la materia bruta, anche la bruta realtà politico-sociale, sarebbe divenuto eroe, duce, cesare. Non la coesistenza, l'intercommutabilità del naturalismo e del simbolismo è l'aspetto più grave della crisi. Da una parte Hauptmann si lasciò assorbire da varie mode sempre più lontane dalla realtà; dall'altra la posizione del « puro » estetismo di George si rispecchiava stranamente nella realtà politica. Guglielmo II, morbosamente volubile, fu un vero impressionista della politica; tutt'altro che tenero verso George, egli ci sembra oggi quasi un georghiano per certo suo gusto simbolico-decorativo e per il suo irresponsabile dilettantismo da demiurgo chiamato a foggiare con sovrano arbitrio la creta spregevole della realtà. Così i problemi politico-sociali si dissolvevano nell'estetismo che a sua volta anelava a trasfondersi nella realtà politico-sociale. Trent'anni più tardi lo stesso George avrebbe trovato di fronte a sè un altro e più pericoloso dilettante ed anche esteta, a modo suo, della politica: non voluto e neppure accettato da lui, certo anche da lui creato.

Hauptmann, George e Hofmannsthal stanno a cavaliere dei due secoli, ma diedero il meglio di sè o erano almeno già artisticamente compiuti negli ultimi anni dell'Ottocento. Il secolo nuovo s'inizia invece con i *Buddenbrooks* di Thomas Mann (1901), opera

di quasi paradigmatico significato che riassume, per il suo contenuto psicologico-sociale, per la sua geniale architettura, per la sua stessa impostazione stilistica, tutto l'Ottocento borghese e lo prolunga fino alla soglia dell'età nuova, per dissolverlo ed annullarlo in essa. Il romanzo s'impernia — come tutta l'opera di Thomas Mann — sul contrasto fra la rispettabilità borghese e l'artista « avventuriero dello spirito » che, illimitatamente aperto ad ogni nuova esperienza estetica ed anche morale, è uscito per sempre dalla rispettabilità ed è per questo (soltanto per questo) motivo rappresentato con un senso invincibile di diffidenza ed anche di odio. Il borghese che rimane sempre in fondo all'anima di Mann condanna con ciò l'esistenza estetica come inconciliabile con la normalità borghese, ma condanna anche la normalità borghese come affatto priva di spiritualità. Il tormentoso problema manniano della giustificazione dell'arte — della sua arte — sfocia così nel dilemma irresolubile di vita e spirito. La vita — che in Mann non è la Vita con l'iniziale maiuscola, la nietzschiana e dannunziana vita bella e pericolosa, bella e crudele nel suo irrefrenabile slancio di realizzare e di potenziare se stessa, ma è sempre e soltanto la placida normalità borghese — la vita è per Mann insopportabilmente banale, perchè è sana, sempre e soltanto sana; lo spirito, critico o artistico che esso sia — in Mann è sempre critico ed artistico insieme —, è invece sintomo di decadenza e di malattia, è elemento disgregatore inseritosi misteriosamente ed assurdamente in quella sola realtà che è appunto la vita, ma rappresenta, comunque, un valore, è anzi, esso medesimo, il solo valore che sia concepibile. Lo spirito infatti illumina la vita, la rende consapevole di sè, le conferisce un senso — anche se con ciò ne deve distruggere la spontaneità e la naturalezza. Il dilemma vita-spirito implica, come si vede, la condanna completa del « mondo di ieri », la condanna del suo aspetto sociale e del suo aspetto spirituale. Il credo più profondo del decadentismo è in una *boutade* solo apparentemente scherzosa dell'*Anatolio* di Schnitzler in cui si riconosce l'interesse dell'autore, medico, per ogni fatto di patologia: « Vi sono tante malattie e vi è una sola salute. Per essere sani bisogna essere esattamente uguali agli altri; si può invece essere ammalati in modo del tutto diverso da tutti gli altri ». La predilezione del patologico è anche e soprattutto una *prédilection d'artiste*. E veramente il sottotitolo dei *Buddenbrooks*, di sapore naturalistico, « Decadenza di una famiglia », andrebbe completato con un titolo nietzschiano: « Nascita della tragedia dallo spirito della musica ». Attraverso la storia di quattro generazioni il romanzo ci conduce dalla cronaca di famiglia bonariamente vecchiotta e di un'ampiezza e lentezza quasi epiche, cronaca che arieggia ancora Fontane o addirittura Dickens, ad un naturalismo clinico rigorosamente documentario che si sublima poi in estatiche visioni metafisico-musicali. E' il naufragio disperato ed ebro del decadente della fine del secolo, incapace ormai di affermarsi nella realtà, incapace persino di credere in essa. Tale alter-

narsi della prospettiva permane in tutta l'opera di Mann dal *Piccolo signor Friedemann* al *Doktor Faustus* ed anche al *Krull*: la patologia, sempre presente, è sempre spiritualizzata; ma proprio per ciò lo spirito medesimo decade a fenomeno patologico. Soltanto chi è intimamente roso dal tarlo del pensiero e della fantasia, soltanto chi non vuole vivere, chi non ha più una sufficiente carica vitalistica o una sufficiente volontà morale di autoaffermazione, si ammala e muore; ma la malattia e la morte restano pur sempre fatti clinici, fatti *anche* clinici. Ora appunto tale « ottica doppia » è forse il contrassegno più specifico della letteratura e dell'arte tedesca nell'età fra il '90 e il '14: « morte e trasfigurazione » vi si compenetrano e s'identificano, come nell'omonimo poema sinfonico di Riccardo Strauss che accosta le armonie più estatiche alle più stridenti stonature. Ibsen, accolto da principio come naturalista, fu in realtà in primo luogo modello di una sublimazione simbolistica del naturalismo. *Mamma, dammi il sole!* Le ultime parole di Osvaldo Alving, interpretabili in chiave simbolistica come in chiave clinica, riecheggiano puntualmente, per non ricordare altro, nel finale della *Ascensione di Hannele* e della *Campana sommersa* di Hauptmann. *Il folle e la morte* di Hofmannsthal si muove già in pieno simbolismo, in un simbolismo decadentistico però, in cui la morte, appunto, diventa il simbolo per eccellenza, simbolo di una realtà misteriosa, seducente insieme e conturbante, perchè superiore ad ogni comprensione umana; e morte e trasfigurazione si avrà ancora nel finale, dannunziano, della *Fiorenza* di Thomas Mann e nei finali, ben più profondamente manniani, della *Morte a Venezia* e della *Montagna dell'incanto*. La prima di queste due opere, nella quale la più risoluta — veramente ascetica — volontà della perfezione artistica si unisce in modo stupefacente alla più sfrenata dissolutezza fantastica e morale, è certamente il capolavoro più ricco e compiuto, il capolavoro definitivo di tutto il decadentismo europeo.

A meglio guardare, l'« ottica doppia » di Thomas Mann, sostanzialmente invariata per quasi sessant'anni, riassume in una formula stilistica quella che fu l'evoluzione graduale della letteratura tedesca fra i due secoli. La decadenza, da oggettiva, diventa ben presto soggettiva, si ripercuote cioè sull'anima stessa dell'artista, si fa autoanalisi ed autodistruzione. Alla passività dell'operaio tarato da mali ereditari e vittima dell'ambiente si sostituisce quella degli intellettuali ed esteti della borghesia guglielmina. Ai creatori della ricchezza, ai valorizzatori della vittoria prussiana sulla Francia e della potenza economica del nuovo Reich era subentrata la generazione dei giovani viziati da un eccesso di benessere, molli abulici raffinati scettici, esteti più che veri artisti: incapaci di vivere fuori del mondo dell'arte, incapaci di creare un'arte vera e grande. L'anello di congiunzione fra il decadentismo naturalistico e quello estetico è costituito da un elemento da principio puramente tecnico-formale, dall'impressionismo. Il quale è, nella sua vera essenza,

sempre passività; ma mentre da principio fu la passività dell'artista che, fedele ai canoni del naturalismo scientifico, si sforzava di ridursi ad impersonale strumento registratore di tutte le impressioni della realtà esteriore, sfociò in seguito nella passività di anime troppo delicate e sensibili, incapaci di fissare e di plasmare le proprie impressioni, perchè sopraffatte e stordite, incantate ma anche angosciate, dalla loro infinita varietà e ricchezza, dalla loro sostanziale labilità. *Wehe mir! ich bin eine nuance* aveva già detto di sè Nietzsche nel 1888; il lirismo più struggente di Hofmannsthal e di Rilke è nello smarrimento impressionistico dell'anima che si dissolve e si annulla nel susseguirsi delle proprie impressioni: sfumature tanto tenui e fugaci da essere percepite come inesistenti, quasi inesistenti. Impressionismo — tecnica da principio, poi stato d'animo o addirittura realtà esistenziale — è, tutto sommato, la parola-chiave di tutta l'epoca.

Con queste precisazioni ci siamo già inoltrati nel labirinto degli ismi. Noi non vediamo in essi (occorre premetterlo?) delle entità reali e crediamo che debbano essere studiati, se mai, nel loro alternarsi, nella loro dialettica nascosta che regge il passaggio da una corrente di gusto all'altra. E' indubbio però che il moltiplicarsi vertiginoso degli ismi che, se non dilettano, certo abbagliano e stordiscono la nostra età, è di per sè uno dei sintomi più gravi della crisi estetico-morale, poichè dà prova non solo della consumata, spesso diabolica abilità dei manipolatori e reggitori della vita culturale nell'imporre mode sempre nuove, ma anche, da parte del pubblico, di un'ottusa, in fondo perversa volontà di lasciarsi suggestionare pur di non dover chiarire con le proprie forze — o addirittura per dimenticare — la comune situazione di crisi. Dalla prospettiva di oggi i principali ismi fino al '14 circa — impressionismo, decadentismo, simbolismo, scuole di origine soprattutto, quasi esclusivamente, francese — costituiscono una corrente trina ed una che si potrebbe quasi ridurre ad una corrente sola: divisionismo, frazionamento, rarefazione ed anche dissoluzione della realtà in una visione soggettiva in cui la realtà non è più presa per talc. Alla radice di quest'arte spesso originale e squisita, quasi mai grande, sta la passività dell'artista non solo, come si è già detto, di fronte alle impressioni da esprimere e di fronte alla vita in genere, ma anche, ed in particolare, di fronte ad un eccesso di cultura troppo varia e troppo rapidamente assimilata. Più che il moltiplicarsi degli ismi, colpisce la loro coesistenza, il gusto eclettico, il cattivo gusto, lo snobismo del nuovo ricco che s'improvvisa collezionista e vede il massimo della bellezza nel massimo della diversità delle cose belle da lui possedute. Questo gusto, che domina nell'atelier di Rodin e nell'alcova di Andrea Sperelli, ha il suo preciso riscontro tedesco ad esempio nelle *Neue Gedichte* di Rilke che descrivono un torso arcaico di Apollo e gli animali del Jardin des Plantes, la nascita di Venere e uno scarabeo pietrificato nell'onice, un disegno di Hokusai ed i delicati mal-

leoli a forma di farfalla rinvenuti in tombe di etère greche. L'età stava morendo, se non sempre in bellezza, in opulenza; Mahler, nonostante le sue velleità di titanismo costruttivo, creò una musica eclettica di estrema raffinatezza e complessità che nella sua intima sostanza è piacevolmente svagata e dispersiva. Poichè la fine del secolo è anche la *belle époque*, fra l'altro l'ultima fiammata dell'operetta viennese, Riccardo Strauss, genio forse non superato dell'eclettismo, interprete fedele di Hofmannsthal, suo congeniale librettista, arricchisce nel *Cavaliere della rosa* il minuetto ed anche il valzer col torbido, abissale cromatismo del *Tristano* e all'urlo agghiacciante di un'Elettra freudianamente isterica fa seguire una macabra danza trionfale in modo alquanto inatteso, ma indubbiamente viennese: a ritmo di tre quarti.

Facciamo però subito, a proposito di tali armonie non sempre recondite di bellezze troppo diverse, anche una constatazione positiva. La letteratura tedesca che in tutto l'Ottocento fu soprattutto provinciale ,in complesso grettamente provinciale, ad uso interno, avulsa dalla cultura europea, a cavaliere dei due secoli si apre d'improvviso ed accogliendo e rielaborando i più vari impulsi — Francia Russia Scandinavia — riacquista in pochi anni un tono ed un livello europeo. Nessun grande artista tedesco dell'Ottocento aveva conosciuto intimamente grandi artisti stranieri, tolti Heine e Wagner che non per nulla furono precursori europei, prima che tedeschi, del decadentismo; a partire dalla fine del secolo i contatti culturali ed anche personali, sempre decisivi, si moltiplicano. George sarebbe inspiegabile senza i «martedì» di Mallarmé; Hesse è amico di Romain Rolland ed allievo di Rabindranath Tagore; Rilke si reca in Russia per conoscere Tolstoi ed a Parigi per farsi allievo di Rodin; poi lo ritroviamo amico-traduttore di Valéry e di Gide, mentre negli anni del dopoguerra i futuri protagonisti della letteratura sovietica, fra cui Maiakovski, sono in Germania, dando e ricevendo probabilmente moltissimo. Il caos stilistico era insomma anche genuina ricchezza, bisogno e capacità di vera assimilazione, era europeismo o internazionalismo, superamento, comunque, delle pastoie nazionalistiche. Merito che oggi vuol essere giudicato grandissimo, perchè negli stessi anni di crisi s'incupisce e s'inasprisce anche quella narrativa strapaesana che forse per la maggioranza dei Tedeschi era la sola letteratura veramente conosciuta, certo la sola accettata come « veramente tedesca » e che durante il nazismo sarebbe sfociata anche troppo logicamente nella non barbarica, ma bestiale letteratura del sangue e del suolo.

Domina, in tutta la letteratura della crisi fra i due secoli, l'Austria. Se consideriamo oggi le opere che si sono rivelate durature, che hanno fatto o stanno ancora facendo scuola anche fuori del mondo tedesco, troviamo soprattutto opere di Austriaci. Austriaci sono, anzitutto, i tre più grandi lirici tedeschi del secolo, Hofmannsthal, Rilke e Trakl; se a questi nomi volessimo aggiungere un quarto, dovremmo probabilmente scegliere l'austriaco Weinheber. Due vere e vaste correnti, più che europee, mondiali hanno creato con la loro fortuna

postuma gli austriaci Rilke e Kafka. Austriaco è Musil; nel suo *Uomo senza qualità*, semplice cronaca, in apparenza, della Vienna del 1913, i decenni avvenire vedranno certamente la più lucida, sottile, spregiudicata e disperata ricerca tedesca del tempo perduto ed anche il più geniale rinnovamento, con Proust e Joice, della forma strutturale del romanzo che mira a diventare romanzo, appunto, della propria struttura interna: struttura dell'opera vissuta come struttura dell'anima dell'autore ed anche come struttura ontologica, struttura dell'esistenza in genere. Lo stesso può dirsi, *mutatis mutandis*, dell'austriaco Broch. Osserviamo così che la moderna letteratura austriaca culmina non tanto nella « Giovane Vienna », nel decadentismo psicologico-lirico di Schnitzler, Hofmannsthal, Altenberg e compagni, quanto nella letteratura posteriore condizionata soprattutto dalle province austriache non tedesche, in cui scrittori di madrelingua tedesca, in mezzo a popolazioni in fermento irredentistico, non potevano non sentire tragicamente la precarietà dell'Austria e, quel che più conta, la contraddittorietà della loro propria posizione personale. Rilke Trakl Weinheber hanno sangue slavo nelle vene; Praga in particolare, punto neuralgico di quell'Austria prossima al suo crollo, che era a sua volta punto neuralgico dell'Europa prossima alla fine del suo predominio due volte millenario su tutto il mondo. Praga dunque, con la sua suggestiva e conturbante atmosfera slavo-tedesco-ebraica, maturò l'esistenzialismo ante litteram di Rilke e Kafka; la vicina Brünn formò la giovinezza di Musil. Dai diari, dalle lettere ed anche dalle opere giovanili di questi tre autori emerge una coincidenza singolare, importantissima: sentendo sempre parlare intorno a loro una lingua che non era il tedesco, ma il boemo o anche lo jiddisch, essi perdettero la fede nella validità o addirittura nella realtà della lingua tedesca. Le conseguenze psicologico-artistiche di tale comune posizione linguistica furono incalcolabili. Musil analizza con umorismo spietato e macabro tutte le parole più caratteristiche della sua età, trovandole tutte contraddittorie ed assurde e giungendo alla conclusione che la realtà stessa è tutta contraddittoria ed inadeguata, perchè nessuna parola dice adeguatamente ciò che la realtà veramente è; Kafka si deve foggiare un suo tedesco personale, un tedesco d'inaudita, tagliente precisione geometrica, in cui non c'è posto per i colori ed i sapori ed i profumi della vita, un tedesco metafisico che, simile alla kafkiana irraggiungibile realtà superiore, « dona la certezza ed uccide la speranza »; e l'ultimo Rilke pone l'esigenza di una nuova e vera parola che « dica » le cose come le cose « veramente sono », le renda quindi vere come esse « non sapevano mai di essere » e costituisca con ciò un nuovo *ubi consistam* ontologico anche per l'uomo medesimo.

Le tappe successive del decadentismo si rispecchiano nella letteratura austriaca con particolare evidenza. Negli stupendi parchi austriaci in cui il rococò godereccio sopravviveva ancora senza soluzione di continuità, Hofmannsthal si aggira con l'atteggiamento dell'attore che recita esemplarmente la parte dell'ultimo e più squisito

aristocratico; qualche anno più tardi Rilke apre angosciato le porte cigolanti di quei giardini ormai deserti e si smarrisce con voluttà nel labirinto dei viali inselvatichiti; dopo di lui, Trakl si muove negli stessi parchi, spettro in mezzo agli spettri — forse più vivi di lui — del proprio passato e del passato della sua stirpe. In Rilke, nel Rilke giovane, l'intimismo impressionistico europeo raggiunge la sua estrema saturazione e maturità; strabiliante è in lui la capacità di alternare con oscillazioni rapidissime il più sfuggente lirismo ed il quadretto descrittivo nitido e preciso, creando talora, con la oscillazioni medesime, l'illusione di una magica coincidenza fra il sentimento spesso troppo amorfo e la forma spesso troppo statica; il divario permane però e costituirà il tormentoso problema - base della metafisica dell'ultimo Rilke. In Trakl si è visto finora soprattutto la tragedia di un disperato peccatore che nella decadenza sua e della sua età esaurisce tutti gli orrori e tutta la nausea della putredine. Egli morì — a quanto sembra, suicida — nei primi mesi della guerra in Galizia, infermiere in un ospedale stipato di moribondi cui non poteva a recare aiuto, e cinto d'alberi da cui pendevano innumerevoli cadaveri di Ruteni. Ma, se la *finis Austriae* ebbe in Trakl un poeta anche troppo profetico, Trakl artista attende ancora il suo interprete. I suoi ardimenti coloristici, apparentemente arbitrari, creano quadri perfetti, di un'armonia sapiente, cupa e densa; vi è una poderosa unità di stile, un senso maturo della parola decisiva, insostituibile: una forza morale misteriosa, eroica pur nella disperazione, domina saldamente la materia in sfacelo.

Ricordiamo solo per incidenza che il predominio austriaco in questo periodo non si limita alla letteratura. La musica viennese, da Bruckner a Mahler ed a Riccardo Strauss e poi ancora a Schönberg ed alla sua scuola, domina incontrastata entro la musica tedesca ed è per più d'un verso il centro della musica europea in genere.

* * *

Con Trakl siamo giunti all'anno cruciale, all'anno - limite 1914, con cui finisce ciò che oggi si ama definire il « mondo di ieri », con riferimento, in particolare, al titolo di un libro di Stefan Zweig. Titolo veramente appropriato, sia pure solo in senso negativo, perchè il libro, che pure è del 1944, rivela soprattutto l'incapacità assoluta dell'autore di uscire dal passato e di comprendere i valori positivi dell'età postbellica. Come nella *Saga dei Forsyte*, il mondo si è completamente cambiato con la guerra, ma l'autore resta attaccato al mondo di ieri, al suo mondo. Ora ognuno ha il proprio ieri ed il proprio oggi; quale degli infiniti limiti fra ieri e oggi è veramente valido o almeno valido più degli altri? Una risposta oggettiva a tale domanda è

fornita a nostro giudizio da vari ampi romanzi retrospettivi del nostro secolo che descrivono un periodo piuttosto lungo concepito come per qualche verso unitario. A parte il *Jean Christophe* di Romain Rolland che, finito nel 1912, offre una specie di enciclopedia della cultura europea del primo anteguerra, il nostro pensiero corre a Proust la cui appassionata ed ossessiva ricerca del tempo perduto è ricostruzione documentaria ed eternamento artistico del mondo di ieri. Dopo gli anni passati in sanatorio — taglio biografico corrispondente a quello della guerra — il romanziere, spettralmente invecchiato, rivede, spettralmente invecchiati, i protagonisti della sua età e si seppellisce per sempre nella sua camera dalle porte imbottite e dalle imposte chiuse, per salvare e far rinascere, attraverso la sua opera, l'età perduta. Assai più netto ed anche troppo programmatico è il significato del 1914 in vari romanzi tedeschi, in particolare nella *Montagna dell'incanto* di Thomas Mann e nell'*Uomo senza qualità* di Robert Musil che finiscono bruscamente col colpo di fulmine, atteso eppure imprevedibile, della dichiarazione della guerra: l'eroe, inerte ed abulico nell'uno e nell'altro romanzo, si getta subito nella mischia con la disperata risolutezza del suicida, perchè sa che la guerra distruggerà per sempre, anzi ha già distrutto col fatto stesso della sua irruzione, il mondo del troppo molle e raffinato decadentismo psicologico-estetico. Naturalmente il 1914 è data più simbolica che storica; la guerra fredda ed anche calda era già cominciata qualche anno prima. Col 6 ottobre 1907 — giorno dell'annessione austriaca della Bosnia ed Erzegovina — s'iniziano gli *Uomini di buona volontà* di Jules Romains, mentre il *Klim Samghin* di Gorkij giunge fino alla rivoluzione del 1905 e la nuova letteratura russa fa nascere il mondo nuovo nell'ottobre 1917, includendo nel mondo di ieri anche l'espressionismo tedesco, spesso condannato in blocco come estrema fase di decomposizione della borghesia. Se osserviamo, come di dovere, le realizzazioni artistiche più che i programmi, dobbiamo rilevare che gli inizi di un'arte veramente, rivoluzionariamente nuova corrispondono molto esattamente alla crisi balcanica, mentre il taglio fra l'arte « cubofuturistica » — termine usato in Russia sin dal 1909 — e la posteriore arte dell'oggettività sociale è, specialmente in Russia, assai meno netto; ma dobbiamo rilevare soprattutto che, ove si tolga appunto la Russia, nessuna letteratura ha intuìto, quanto la tedesca, il valore di limite assoluto che ha la prima guerra mondiale. Una riprova indiretta di ciò è fornita da molti romanzi ed anche drammi ciclici che ritraggono il dopoguerra tedesco e sono caratterizzati dal non essere in alcun modo compiuti: l'autore non giunge nè ad una chiusura nè ad un nuovo anno-limite; egli vive infatti ancora e sempre nella crisi che è senza via d'uscita, e progressivamente si acuisce. I romanzi ed i drammi ciclici incompiuti o falliti *(Il Corallo* di Kaiser seguito da due drammi alquanto inconcludenti; *La lotta per il sergente Grischa* di Arnold Zweig con l'aggiunta di una lunga serie di romanzi che sempre più allargano, ma non chiudono la prospettiva

iniziale, ed in particolare *Il caso Mauritius* di Wassermann che con due romanzi successivi si perde completamente nel caotico) caratterizzano ad evidenza la crisi irresolubile del primo dopoguerra, allo stesso modo che i romanzi troncati dallo scoppio della guerra troncano simbolicamente il mondo di ieri.

Alla prima guerra mondiale corrisponde esattamente l'espressionismo che s'iniziò circa cinque anni prima e si esaurì circa cinque anni dopo, andando dalla crisi balcanica, con cui comincia il suicidio dell'Europa, alle ultime conseguenze della svalutazione del marco, che suggellò lo sfacelo della borghesia guglielmina. Il parallelismo fra storia politica e arte è, come si vede, perfetto, anche troppo perfetto e ci rende, proprio per questo motivo, un tantino perplessi per quanto riguarda il valore dell'espressionismo in blocco. Le grandi opere d'arte hanno sempre bisogno di un lungo periodo di maturazione e non coincidono di regola con i grandi eventi storico-politici. Ed infatti le figure massime di questi anni — Rilke, Trakl, Kafka — non furono espressionisti veri e propri; Rilke fu anzi decisamente avverso all'espressionismo, nonostante l'astrattezza metafisica della sua ultima poesia. Gli espressionisti « veri » o « puri » sono in complesso figure di terzo e quart'ordine, spesso figure imposte dalla reclame, proprio soltanto perchè rappresentanti paradigmatici dell'espressionismo « vero » o « puro ». Comunque sia, di tutti gli ismi novecenteschi l'espressionismo è quello che più ci interessa, essendo il solo di origine tedesca. Esso creò uno stacco netto, contrapponendosi, con la sua stessa etichetta, all'impressionismo; in tale contrapposizione di principio, che non ha riscontro nè in Francia nè altrove, è forse il significato precipuo della nuova scuola. Con un brusco salto, tipicamente tedesco, da un estremo all'altro, al massimo della passività e della debolezza si sostituisce un massimo di forza o almeno di sforzo. La tenue pennellata impressionistica che per gradi impercettibili sfuma in quell'impalpabile nulla e tutto che è la luminosità atmosferica, ora si condensa, si cristallizza, si geometrizza, si riempie di carica elettrica, di materia esplosiva; ogni macchia di colore, ogni membro del verso è un urlo, una sferzata, uno scoppio; la realtà intera sembra presa da un folle dinamismo spasmodico. Si cerca affannosamente una nuova simbiosi delle arti. Sembra dominare un certo principio architettonico in tutte le arti, un nuovo senso di spazialità tesa e convulsa, sopraffatta dal panico, da una sinistra volontà del terremoto. La pittura poteva rendere tale senso di disgregazione spaziale meglio dell'architettura, il cinema meglio del teatro e del romanzo. Forse anche per questo motivo le arti tendono a fondersi in una nuova sintesi. Non basta dire che la poesia espressionista deriva, a testimonianza del suo stesso nome, dalla pittura espressionista; oggi si vede chiaramente che essa fu in parte propriamente creata da pittori e scultori. Il pittore Kokoschka scrisse nel 1907 il primo dramma « veramente » espressionista, *Assassino, speranza delle donne*, e si rivelò poi anche attore cinematografico geniale; il disegnatore

Kubin, amico di Kafka e suo maestro nell'arte della caricatura metafisica, scrisse nel 1907 il primo romanzo « veramente » espressionista, *Il lato opposto;* il grande scultore Barlach fu anche notevolissimo, seppure ai suoi tempi poco conosciuto drammaturgo: il suo capolavoro *Il giorno morto*, pubblicato nel 1911, era già compiuto nel 1907. L'aspirazione vera di questi artisti era una nuova, irrealizzabile opera d'arte totalitaria in cui un assurdo scenario geometrico, reso dinamico dai più impensati e violenti effetti di luce, desse, insieme alla pantomima e all'urlo, un nuovo senso tragico dello sconvolto spazio dell'anima. Non si potrebbe immaginare una differenza più grande di quella che divide l'opera d'arte totalitaria dell'Ottocento, il *grand opéra* e in particolare il *Worttondrama* wagneriano, col loro gusto del decorativismo sontuoso ed eterogeneo, da questa tentata nuova sintesi che, nello sforzo frenetico di distruggere insieme lo spazio umano e la parola umana, raggiungeva una lineare nudità quintessenziale spesso straordinariamente omogenea. Negli stessi anni si afferma la più dinamica delle arti, l'ultima in ordine di nascita, il cinema; soltanto dopo il 1914 si può infatti parlare di cinema d'arte. A conti fatti, l'espressionismo tedesco si diffuse nel mondo forse in primo luogo con cinque o sei film dell'incubo, di travolgente originalità, tuttora validi; ed il cinema impose al teatro ed anche al romanzo i propri scenari e procedimenti tecnici, il proprio stile di recitazione mimica, il proprio ritmo narrativo, conquistando di colpo quella supremazia che non sembra più destinato a perdere. Basterebbe questo fatto a provare l'importanza eccezionalissima dell'espressionismo. La riduzione della parola, che nel teatro è spesso assorbita dalla didascalia, è da ascriversi in parte non piccola all'imitazione del film muto; d'altra parte le didascalie dei film muti che scindevano irreparabilmente lo spettacolo in testo e quadro, con grave danno dell'unità espressiva, si riflettono nei vari procedimenti di sdoppiamento cari al teatro espressionista, in cui l'attore il regista l'autore spesso commentano, entro il dramma stesso, il personaggio e l'azione da loro stessi creati.

Il dinamismo espressionistico è, in complesso, velleità di azione più che azione vera; riflette lo smarrimento e la disperazione assai più che l'ebrezza della conquista. Perciò la tanto sbandierata opposizione dell'espressionismo all'arte del « mondo di ieri » richiede oggi una sostanziale correzione. Siamo sempre, e più che mai, nel frammentismo: le famose « sintesi » verbali o pittoriche, simili alle « parole in libertà », non ci offrono affatto sintesi compiute; ci urlano, ci vomitano in faccia la necessità e l'impossibilità di una nuova sintesi comunque valida. Probabilmente fra cinquant'anni tutta l'età che va dal naturalismo tedesco alla *Neue Sachlichkeit* (1889 - 1928) sarà definita in blocco come età del frammentismo e non si darà un peso eccessivo alla differenza fra il frammento troppo vuoto o del tutto vuoto ed il frammento troppo pieno, assurdamente pieno.

La crisi si acuisce, con l'espressionismo, non solo per l'acuirsi

della crisi politico-sociale, ma anche per le nuove, importantissime scoperte scientifiche dell'inizio del secolo che al profano da principio non potevano non sembrare puramente disgregatrici. Il nuovo frammentismo non ha un'origine lirica, come il frammentismo dell'età precedente, ma piuttosto scientifica. L'arte nuova, con le sue gelide astruserie, con le sue volute brutture da schizofrenici, si sforza di rendere in qualche modo in termini umani ciò che ai sensi dell'uomo ormai sfugge, in particolare la prospettiva labirintica dell'anima ridotta ad oscuro campo di battaglia fra forze a noi stessi ignote. Certe analogie fra l'arte e la fisica non sono probabilmente, neppur'esse, fortuite. La previsione di un prossimo, inevitabile, definitivo crollo del mondo borghese della « sicurezza » veniva rafforzata e quasi confermata simbolicamente dai suggestivi paralleli che sembravano offrire la teoria della relatività e la fisica dei quanti col loro nuovo concetto dello spazio e della materia. Infine e soprattutto i progressi sempre più vertiginosi della tecnica, quasi sproporzionati alla capacità di dominio dell'uomo, dovevano suscitare, come tuttora suscitano, un senso di smarrimento, di angoscia, d'orrore. Il futurismo fu l'ebrezza gelida, in fondo da nichilisti, della velocità conquistata dall'uomo creatore della macchina; ma la macchina prese poi la sua rivincita, minacciando di diventare, specie dopo il 1919, nei grandi complessi industriali che impongono il lavoro a catena, un mostruoso macroantropo, un idolo d'acciaio, un nuovo Bal divoratore insaziabile di uomini. Un orrore metafisico è alla radice del nuovo, disperato dinamismo astratto. Anche l'ostinato sperimentalismo formale, la ricerca ossessiva di stili nuovi, anzi di cifre sempre nuove della realtà, ricerca che, poniamo, in Picasso ed in Stravinski diventa spesso scopo a sè, corrisponde all'esigenza sempre delusa di una nuova, più valida, veramente valida ontologia. L'opposizione fra il mondo nuovo e l'antico si coglie qui con evidenza particolare. Per il simbolista le cose erano, appunto, simboli; simboli evanescenti o translucidi nei quali o dietro i quali si manifestava, invisibile e pur presente, un'altra, ineffabile realtà, quella sognata dall'anima: « E tre cose vi sono — insegna Hofmannsthal — che sono una sola cosa: un uomo, un oggetto, un sogno ». Con l'espressionismo questa prospettiva ontologica è capovolta. Le cose ora esistono in sè, ma non esistono più per l'uomo, sono per l'uomo assurde, eppure hanno, come Rilke diceva delle mele di Cézanne, una loro « testarda presenza »: incomprensibili ad un tempo ed irrefutabili; e sono disposte su piani cubistici che s'intersecano e si sovrappongono a vicenda, o in un spazio di *n* dimensioni in cui, come nel vuoto pneumatico della musica atonale, ogni soluzione è legittima, perchè tutte le soluzioni possibili coesistono.

A tale paurosa ontologia delle cose cui l'uomo non sa più imporre il proprio metro umano, corrisponde l'uomo staccato dalle cose, privo di qualsiasi determinazione concreta, l'« uomo nudo » (o cosmico o metafisico, per noi: metastorico) dell'espressionismo in cui si riflette anche l'aspetto sociale della crisi. Caratteristici titoli

metastorici: da un vago, impreciso senso di umanitarismo — *Wir sind* e *Einander* di Werfel — alla recisa condanna del militarismo in L. Frank: *Der Mensch ist gut*. L'uomo nudo, geometricamente lineare e rigido, sta solo al centro di uno spazio illimitato e solleva le braccia in uno sforzo di liberazione o per raccogliere intorno a sè tutti gli altri uomini, essi pure nudi ed anelanti alla medesima liberazione. Quest'uomo nudo è alla radice della *Oh — Mensch — Dichtung*, che con interiezioni estatiche invoca fraternamente tutti gli altri uomini; poesia che passò poi in Russia come « lirica del punto esclamativo » unita alla pittura cubofuturista dei manifesti propagandistici: molti, moltissimi uomini, tutti uguali, tutti nello stesso atteggiamento, perchè uni nella lotta comune. In Germania l'uomo nudo non riuscì in complesso a spezzare i suoi ceppi da « uomo incatenato », ma si esaurì nel dilemma — ancora bergsoniano, per noi pirandelliano — dello slancio vitale e della forma vuota. Dilemma borghese. Georg Kaiser, che meriterebbe di essere definito il Pirandello tedesco, se alla disperazione pirandelliana non unisse una fredda precisione da giuocatore di scacchi e una troppo compiaciuta *fumisterie* alla Bontempelli, giunge a rappresentare in fondo soltanto la tragedia del borghese che, riconquistando in un attimo di illuminazione estatica la propria vitalità irrazionale, spezza sè nell'atto stesso che spezza la rigida ed anacronistica forma di vita impostagli dal di fuori. A meglio guardare, la meccanizzazione geometrica dell'espressionismo non è soltanto una tecnica o un trucco, ma la realtà mortificante dell'uomo disseccato e vuotato dalla burocrazia, dall'industrialismo e dal militarismo, ridotto a misero e grottesco fantoccio meccanico. Simili ad automi si muovono nel teatro del grottesco tragico gli impiegati di banca e gli ufficiali, i carcerati ed i carcerieri, che sanno compiere soltanto quei movimenti a scatto che ricordano le stridenti note sincopate della *Storia del povero soldato* di Stravinski; ed essi non parlano più o parlano per interiezioni: la loro parola è ormai lo spettrale ululato del *Pierrot lunaire* di Schönberg che si prolunga sempre più contorto e lacerante. L'uomo-marionetta è veramente una macchina, perchè la macchina, lungi dal servire l'uomo, ha asservito l'uomo a sè. L'operaio anonimo, idealmente nudo nella tuta che lo rende uguale a tutti gli altri operai, obbligato a ripetere per tutta la vita gli stessi movimenti meccanici che ottundono la sua umanità ed esauriscono la sua forza, stramazza e muore, in vari drammi e film, ai piedi della sua insensibile ed inumana dominatrice.

S'inserisce qui la figura forse più significativa creata dell'espressionismo, anche se essa domina soprattutto, in fondo soltanto, nel cinema: il mago malvagio, che da principio fu probabilmente una specie di mitizzazione del cinema stesso, del creatore cioè dello spettacolo cinematografico che si svolgeva in origine nei baracconi delle fiere ed era presentato e goduto come illusionismo, gioco di prestigio, fantasmagoria. L'illusionista si potenziò nella figura torva

del mago, medico ipnotizzatore o scienziato che, chiuso nel suo tenebroso gabinetto, medita la rovina dell'umanità intera, mago che possiede una forza segreta con cui può dominare, rendere folle e distruggere l'umanità, e che pure è spesso, egli medesimo, vittima della propria potenza illimitata, della propria perversa volontà distruttrice. Questo mago, preso spesso di sana pianta dai peggiori romanzi « satanici » dell'epoca o addirittura dai vecchi romanzi « neri » della letteratura inglese, fu talora stupendamente potenziato nei film dell'incubo ed impersonò, in quegli anni di smarrimento, la magia nera della scienza e della tecnica che, sfuggendo al controllo dell'uomo, minacciano di diventare una mostruosa entità superumana; ma il mago anticipò anche, profeticamente, i futuri dittatori politici, suggestionatori delle masse, perchè suggestionati dalle masse. La figura del mago, che nella letteratura va dall'*Altro lato* di Kubin a *Mario ed il mago* di Thomas Mann (1930), crea nel cinema con la sua sinistra psicologia ambivalente e rovesciabile un senso nuovo di fatalità, ben diverso dalla fatalità mistico-religiosa o mistico-razziale: fatalità moderna, inumana perchè del tutto meccanica, in cui il movente e il mosso — lo scienziato illusionista e burattinaio da una parte, l'uomo ombra e l'uomo burattino dall'altra — si confondono in una ridda angosciante ed insensata, angosciante perchè insensata.

Soltanto in due grandissimi isolati, in Kafka e in Rilke, il misero fantoccio meccanico vuotato della sua umanità — vero protagonista dell'arte di questi anni — acquista un nuovo, un vero, personalissimo valore. Le comparse di Kafka, tutte uguali come pupazzi nell'enigmatica linearità del loro corpo o delle loro divise, tutte moltiplicabili all'infinito secondo la tecnica kafkiana dell'incubo, appartengono ad un ordine superiore, trascendente, eppure sono rappresentate solo nel loro aspetto umano negativo, come ridicoli meschini assurdi, perchè Kafka si ostina a non accettare la loro pur intuita realtà e dignità superumana, in cui si sforza di vedere soltanto una realtà inumana. Quanto a Rilke, la sua poesia nasce, come si è già detto, dallo sforzo sempre deluso di conseguire una nuova ontologia che superi il contrasto fra la forma che uccide la vita e la vita che senza la forma si disperde nel nulla. I passaggi più impensati acquistano realtà ed evidenza liriche. La bambola che accoglie il calore vitale dalle mani del bambino può essere più viva del bambino stesso che si riconosce labile, illusorio ed inesistente contemplando il proprio volto nello specchio increspato del lago; il mendicante cieco, immobile all'angolo della strada, è forse un oggetto morto, una pietra, ma nella sua rassegnata immobilità partecipa all'immutabilità perfetta dell'essere; il misero saltimbanco, di derivazione picassiana, ha le giunture spezzate dalla delusione di chi ha sacrificato tutte le sue energie, tutta la sua umanità per acquistare un'abilità che rimane puramente muscolare e non basta a compiere il salto dalla caduca esistenza umana ad un superiore, non illusorio piano dell'essere.

* * *

L'anno 1918 non segnò, contrariamente a tutte le aspettative, una data nell'evoluzione artistica; il nuovo realismo non si affermò subito nella letteratura impegnata di sinistra che per qualche tempo rimase in complesso fedele ai canoni espressionistici. La letteratura proletaria non potè propriamente svilupparsi e diffondersi. Essa comincia col crollo militare del 1918; interessante ad osservarsi, prima del 1918 il conflitto fra capitale e lavoro è trattato soprattutto in forma indiretta, spesso a bella posta dissimulata, come fatto interno entro la famiglia del capitalista, come « inevitabile » conflitto di generazioni, conflitto cioè fra i ricchi ed i figli dei ricchi che condannano ed anche combattono i padri. Di qui la lunga serie di drammi (e romanzi) della ribellione del figlio ed anche del parricidio; parricidio quasi sempre immaginario e del resto desiderato o progettato in genere per motivi più personali che sociali. Nella figura del padre — alto funzionario di stato, ufficiale o giudice — il figlio ribelle sogna di combattere anche l'autorità statale; ma proprio per ciò la sua ribellione alla società si riduce quasi sempre ad un gesto simbolico, restando chiuso entro le pareti domestiche o nella sala del consiglio dei professori, senza giungere mai neppure ad una dimostrazione di piazza. Il novello tirannicida tedesco è insomma un Bruto piuttosto ridicolo, affetto del complesso di Edipo, che è quanto dire da una forma alquanto grave d'infantilismo. Lo studente ribelle rappresenta, comunque, dopo il '14 un notevole passo in avanti di fronte allo studente del periodo propriamente decadentistico, fino al 1910 circa, di fronte allo studente cioè che in tanti romanzi e drammi fallisce alla prima dura prova impostagli dall'esistenza — all'esame di maturità — o si ammala o anche si uccide prima ancora di tale prova, non riuscendo a sopportare la troppo rigida disciplina della scuola. Ma la ribellione del figlio dopo il '14 — si veda specialmente il dramma *Una stirpe* di Fritz von Unruh — è forse soprattutto la ribellione della generazione giovanissima mandata al macello dai rappresentanti della generazione della « sicurezza » borghese. Quanto agli scrittori propriamente proletari, il 1918 fu per loro decisivo non solo e non tanto per l'abolizione della censura, quanto per il fallimento della rivoluzione spartachiana: la libertà di parola, appena conquistata, fu — quasi completamente — perduta. La delusione si riflette, con risultati diametralmente opposti, in due drammi che s'ispirano alla rivoluzione fallita: *Massa-uomo* di Toller e *Rullo di tamburi nella notte* di Brecht (composti nel 1919). Un nuovo realismo si diffuse poi soprattutto con i romanzi della guerra che riproponevano alla discussione pubblica il problema del militarismo negli anni in cui Hitler stava affermandosi sempre più minacciosamente. Quando un film tratto dal più famoso dei romanzi di guerra fu proibito nel 1930 dalle autorità « per motivi di ordine pubblico », la reazione ebbe praticamente partita vinta. Tre anni più tardi la Germania era sinistramente illuminata dai roghi dei libri di autori « degenerati », di razza non « pura » o nemici della « purezza » razziale.

Come e perchè finì l'espressionismo vero e proprio che intorno al 1924 stava già spegnendosi? A guardare i fatti in superficie, si può dire che dieci anni dopo la fine della prima guerra all'espressionismo subentrò d'improvviso una forma nuova di realismo, anche troppo consapevolmente programmatico, la *Neue Sachlichkeit*. Dal massimo dell'astratto la letteratura tedesca, ubbidendo ad un suo misterioso amore delle oscillazioni polari, si lanciò a capofitto nel massimo del concreto. Fu, anzitutto, un quarto d'ora di successo strabiliante dei romanzi e diari di guerra, della letteratura da reportage ed anche della storia romanzata. All'uomo nudo, metastorico, si sostituì l'uomo della strada, anche troppo determinato nella banalità della sua grigia esistenza quotidiana, l'uomo qualunque, non senza una buona dose di qualunquismo anche morale, il reduce come gli altri, il disoccupato come gli altri: uomini che girano, affamati e disperati, per le strade della città-alveare, storditi dal rumore delle fabbriche, delle canzonette di moda fischiettate da tutti, dagli slogans commerciali diffusi contemporaneamente da tutti gli altoparlanti. Al posto dei titoli astratto-metafisici dell'espressionismo troviamo ora titoli palesemente giornalistici: *Berlino Piazza Alessandro*, *Tre in mezzo a tre milioni*, *Classe del 1902*, spesso con un sottinteso ironico-malinconico: *E adesso, piccol'uomo?* o dettati dal più tragico sarcasmo: *Nulla di nuovo sul fronte occidentale*. Il personaggio riacquista la propria concretezza anagrafica; non è più « *il* cassiere » o « *il* detenuto », « *il* padre » o « *il* figlio », ma si chiama di nuovo semplicemente Franz Bieberkopf o Johannes Pinneberg: nomi il cui significato consiste nel non avere nessun significato particolare, nè un valore simbolico = allusivo, nè un valore di cifra-definizione. Naturalmente la *Neue Sachlinhkeit* non nasce da un giorno all'altro dal nulla; essa è già insita nei tentativi, anteriori al 1914, di una nuova architettura funzionale necessaria per la costruzione delle grandi città dell'avvenire; e la lunga serie di film tedeschi detti della strada o dell'asfalto, ispirati dalla visione della città-macroantropo, organismo che respira e si dilata secondo la propria legge, assorbendo ed annullando nella propria vita quella dei suoi impersonali abitanti, mostrano, a partire dal 1923, chiaramente il passaggio graduale dall'incubo espressionistico ad un tecnicismo documentario. L'elemento comune, negativo, è la tragica subordinazione dell'uomo alla macchina, ai grandi complessi industriali ed anche urbani.

Anche nella letteratura la differenza fra espressionismo e nuova oggettività — che assai meglio si direbbe, secondo una particolare sfumatura della parola *Sachlichkeit*, nuova impassibilità — si rivela oggi in gran parte un equivoco: ingenuità teorica o trucco reclamistico. L'uomo nudo ed il piccol'uomo, pur tanto diversi, sono in fondo rappresentati con la medesima spietata lucidità imposta dalla nuova inumana visione tecnico-scientifica dell'esistenza. Quando nel '45 si cominciò a parlare da noi di neorealismo, si credette di dover tirare in ballo quel neorealismo che in Germania esisteva già da oltre quindici anni. In realtà non si potrebbe immaginare differenza

più grande. La *Neue Sachlichkeit*, almeno nelle opere che poterono avere maggiore diffusione (valga un esempio per tutti: *Berlino Piazza Alessandro* di Döblin), è la desolata letteratura qualunquista della rassegnazione e della resa; il neorealismo italiano è un'arte viva, e vibrante di umanità, della speranza, della riscossa, dell'impegno.

Permane dunque, nella *Neue Sachlichkeit*, tutto l'astrattismo scientifico degli espressionisti, ma acquista ora una nuova giustificazione concreta di funzionalità. Il funzionalismo è forse il solo elemento veramente nuovo nella « nuova » oggettività. Il punto di partenza fu l'architettura funzionale, in cui però una troppo ostentata funzionalità si rivela spesso un trucco, un estetismo alla rovescia, l'estetismo dell'abolizione di ogni ornamento ed anche della simmetria condannata talora come estetismo antifunzionale; con curiosi riflessi nella cosiddetta *Gebrauchsmusik*, « musica d'uso », composta per essere eseguita da piccoli complessi di dilettanti e, soprattutto, per essere compresa facilmente da tutti ed anche cantata in coro, come conclusione e morale di un dramma a tesi sociale. Dopo il *Gesamtkunstwerk* dell'espressionismo, il film o dramma dell'incubo (gesti allucinati e urli d'orrore, scenari squarciati da luci spettrali) il *Bauhaus* di Gropius tenta (specialmente dopo il 1926) un nuovo *Gesamtkunstwerk* di funzionalità tecnica e sociale: una grande unità architettonica che soddisfi tutte le esigenze degli abitanti, inserendo in un complesso di case razionali, comode ed igieniche in ogni loro particolare, un'arte dignitosa ed economica, alla portata di tutti: panelli decorativi, spettacoli teatrali ed anche la musica da camera. Il più caratteristico e curioso tentativo di tale nuova simbiosi funzionalistica è la cantata mimico-corale *Noi costruiamo una casa* di Hindemith (1930), composta per essere cantata da bambini con movimenti che imitano l'opera dei muratori e su versi che inneggiano al valore sociale del lavoro collettivo.

Nella letteratura impegnata di sinistra il funzionalismo si esplica in opere didattico-propagandistiche. Gli eroi di Anna Seghers e di Bert Brecht, che hanno, essi pure, da principio, molto di dolorosamente marionettistico ed allucinatorio, si rimpolpano di una spontanea ed univoca sostanza umana. Il primo romanzo della Seghers, *La rivolta dei pescatori di Santa Barbara*, che è indubbiamente il suo romanzo migliore, anche se non è il più diffuso dalla propaganda di partito, infonde nuovo valore umano nelle figure che si muovono, sì, come ossessi o sonnambuli, ma si muovono così, perchè la fame li fa barcollare o perchè sono cadaveri in vacanza, attivisti che vivranno soltanto fino a quando avranno compiuto quell'azione da lungo prevista e preparata in cui ormai si esaurisce il senso della loro esistenza. Varrebbe la pena di studiare se e quanto questo capolavoro debba alla narrativa d'oltreoceano, poniamo a Dos Passos; se e quanto ad essa debba il posteriore romanzo americano « duro » fra il '30 ed il '40. (L'autrice si stabilì dopo il '33 nel Messico). In Brecht è di derivazione espressionistica il procedimento

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE

della *Verfremdung*, sdoppiamento dello spettacolo in spettacolo e critica dello spettacolo, in particolare — nella forma più originale e significativa — sdoppiamento dell'azione scenica in azione e in processo fatto all'azione: i personaggi sono presentati, o presentano sè, come creati a posta, perchè lo spettatore, confrontando la finzione scenica da loro rappresentata con le esigenze concrete della lotta di classe, si convinca dell'esattezza della tesi dell'autore. Non per nulla sul palcoscenico si svolge tanto spesso un processo vero e proprio. Mago del palcoscenico, drammaturgo personalissimo anche dove sembra soltanto rifacitore o addirittura inscenatore di opere altrui, Brecht riesce ad umanizzare i suoi personaggi, quando riesce a ritrasformarli in attori, quando cioè essi sono obbligati dall'azione stessa a fingere di fronte agli altri personaggi un ruolo diverso dal loro vero ruolo ed in questa finzione, per così dire, di secondo grado, vissuta sofferta e spesso anche goduta, palesano il loro vero essere con stupenda spontaneità, ma anche con un gusto assai scoperto del giuoco, appunto della finzione scenica, nella quale Brecht sfiora non di rado pericolosamente quella colpa, imperdonabile, come si sa, in uno scrittore impegnato, che è il deviazionismo formalistico. E' che il regista, che vi è sempre in fondo all'anima di Brecht, si cala nelle sue creature soprattutto in tali momenti di duplice finzione, quando esse diventano registe di sè medesime. La maschera, comunque, non è più la pirandelliana e rilkiana maschera nuda, vuotata della propria anima; è una maschera che sa ciò che ha da dire, lo sa tanto bene che spesso ce la possiamo immaginare soltanto col megafono fra le labbra. Brecht non distingue bene in teoria il teatro della *Verfremdung* da quella forma, in complesso posteriore, che egli definisce « teatro epico ». Secondo noi la linea di confine fra l'espressionismo ed il neorealismo di Brecht è fra la sinistra visione apocalittica del *Tramonto della città di Mahagonny* e lo spassoso ed amarissimo giuoco marionettistico dell'*Opera da quattro soldi* da una parte (1927-9) e, dall'altra, le ampie e particolareggiate cronache drammatizzate, come *La madre* (composta nel 1931) e la *Vita di Galilei* (1938-9): drammi « epici » questi ultimi, secondo la definizione di Brecht che si presta a tanti malintesi; secondo noi la definizione è esatta nel senso che tali drammi, ricchi di scene episodiche e di situazioni ripetute, hanno spesso un carattere volutamente statico: l'autore include nell'azione anche i periodi di forzata inattività, di smarrimento e di sconfitta dell'eroe, onde dimostrare con ciò che la rivoluzione continua, anche se non può raggiungere con movimento rettilineo il suo scopo, anche se talora apparentemente retrocede.

Nel campo opposto, visioni magiche o, se vogliamo, surreali, delle nuove possibilità della nostra età furono date da Ernst Jünger e da Gottfried Benn che prolungarono per più d'un verso l'espressionismo (un'opera di Benn del 1945 ha ancora un titolo espressionistico: *Ausdruckswelt*); lo prolungarono in modo molto personale e molto funesto. Scrittori brillanti, se mai ve ne furono in Germania, essi

trasformano qualsiasi dilettantesca esperienza tecnico-scientifica, sociale o filosofica in un'affascinante e capziosa esperienza di stile, in una pagina o strofa da antologia; ed appartengono, qualunque fosse in determinati momenti il loro atteggiamento politico, fra i più subdoli sofisti dell'irresponsabilità e della disponibilità politico-morale degli ultimi trent'anni.

* * *

Le correnti fin qui ricordate — cosmopolite, europeistiche o addirittura internazionalistiche — riguardano, stranamente, più la cultura europea in genere che quella tedesca in ispecie. La grande massa dei lettori tedeschi continuava a nutrirsi, come nell'Ottocento, soprattutto di una tradizione regionalistica e paesana. Ed è questo un altro aspetto, gravissimo, forse il più grave, della crisi tedesca: la scissura incolmabile fra la stracittà e lo strapaese, fra l'*Asphaltliteratur* e la *Heimatkunst*. Si stavano formando in Europa, in tutto il mondo, nuove correnti di origine tedesca; il Tedesco di media cultura ne sapeva poco o nulla, e spesso anche il Tedesco colto si ostinava a screditarle o ad ignorarle. Come in altri periodi della sua storia (si pensi all'insanabile contrasto, verso la metà dell'Ottocento, fra la *Giovane Germania* e la poesia della natura e della terra natia), il Tedesco si sentiva sospeso, spesso tragicamente, fra un cosmopolitismo nobile, ma troppo astratto che gli sembrava non più propriamente tedesco, ed un troppo concreto, troppo angusto spirito regionalistico che in fondo non era ancora tedesco — se per spiritualità tedesca si voglia intendere qualcosa che in qualche modo trascende la realtà delle singole stirpi e regioni della Germania. La *Heimatkunst*, arte appunto delle « stirpi e regioni » tedesche, condusse agli scrittori del « sangue e suolo » esaltati dal nazismo; d'altra parte essa si era già purificata e potenziata in narratori che acquistarono una meritata fama europea: Carossa, Hesse, Wiechert. Scrittori nobili e pensosi, essi offrono in forma narrativa soprattutto autobiografie lirico-musicali, autoritratti ariosi e nitidi, spesso eseguiti — da Carossa e Hesse — con un senso squisito e maturo della forma che riflette una profonda, inviolabile armonia dell'anima. Tale armonia spirituale, che in parte risale a quella dei grandi narratori agresti dell'Ottocento, è radicata in un sentimento della natura che dispensa occulte forze rigeneratrici a quanti sappiano e vogliano essere suoi figli fedeli. Carossa, medico e psicologo, talora vero taumaturgo, nei romanzi come nella vita, in quanto poetico conoscitore delle più profonde forze dell'anima e della natura; Hesse, pittore di tenui paesaggi e frutticultore, convinto seguace del buddismo che egli volle conoscere alla sua fonte, in India; Wiechert, maestro di campagna, educatore per vocazione di anime semplici a quella che egli chiama la « vita sem-

plice », sono poeti del ritorno alla natura, della guarigione nella natura e di un'armonia sostanziale, imprescindibile fra l'anima e la natura. In ciò la loro forza e la loro debolezza, la spiegazione del loro meritatissimo successo e della loro scarsa efficacia sugli ammiratori che pur riconobbero in essi dei maestri di vita. Quel loro rinchiudersi nella natura è guarigione insieme ed evasione, è uno straniarsi pericoloso, talora colpevole, dalla realtà politico-sociale; primitivo residuo antiurbano, che in Wiechert diventa talora fanatico ed anacronistico atto di accusa. Il credo di questi scrittori — vivere secondo natura, fare del bene, sempre però soltanto nella propria ristretta sfera d'azione, ignorando deliberatamente, finchè si può, quell'altra, più vasta sfera sociale in cui pure si deve vivere — è il credo di anime delicate e fragili che non conoscono pienamente il valore della personalità umana singola e non accettano pienamente il dovere della propria personale responsabilità, limitandosi ad essere docili allievi nelle mani della natura, la quale, certo, nulla sa della realtà politica e sociale. In Hesse lo spirito, pur dopo tanti e tanto diversi sforzi, non giunge ad affermarsi veramente, non diciamo, sulla natura, ma neppure accanto ad essa. E' spettacolo triste osservare come i tré migliori rappresentanti della cosiddetta « buona » Germania siano rappresentanti di una Germania più desiderosa di purezza ed armonia lirico-cosmica che capace di affermarsi consapevolmente di fronte alla cosiddetta « altra » Germania. Ciò che essi scrissero durante e dopo la seconda guerra mondiale ripete spesso monotonamente ciò che avevano scritto durante e dopo la prima guerra (ricostruire organicamente, cominciando però sempre dal piccolo e cominciando dall'interno, dall'anima), salvo che la ripetizione suona ora meno convinta ed ha spesso una nota di dolorosa rassegnazione o addirittura di autoaccusa. Nell'ultimo suo romanzo, *Il giuoco delle perle di vetro*, Hesse si rifugia nell'utopia di una provincia pedagogica che rievoca e rimpiange i modelli della pedagogia e della musica del Sei= e del Settecento. Come in Hesse, così negli altri due il tempo è abolito; non esistono anni - limite, perchè non esiste la storia.

* * *

La nostra rapida esplorazione ha forse mostrato il significato particolarissimo dell'anno-limite 1914 che segna la fine del mondo tedesco di ieri, dell'età che il nazismo schernì come età della *Sekurität* borghese. Da allora si è passati da crisi a crisi; nè il 1933, nè, poniamo, il 1939 segnano comunque una data nella storia culturale tedesca nel senso dell'affermarsi di nuovi valori o nuove forme; se segni qualcosa, e che cosa segni, il 1945, lo si comprenderà forse fra una decina d'anni. Ora, tenendo presente il valore dell'anno-limite 1914, possiamo chiarire molti strani malintesi dell'opinione comune

ed anche della critica letteraria; quelli, ad esempio, sulla particolare posizione di Thomas Mann. Psicologo sottile fino alla crudeltà, stilista dei più raffinati e ad un tempo grande e spontaneo umorista, Mann, precocemente maturo in giovinezza, sempre giovane nella sua lunga vecchiaia, non oltrepassò idealmente la linea del 1914, nonostante le sue molte e sempre più mirabolanti palingenesi; rimase l'artista avventuriero dello spirito in contrasto con le sue origini di patrizio e con la sua predilezione della rispettabilità borghese; dopo aver descritto ed analizzato la decadenza della borghesia, seppe rientrare, col crisma di scrittore massimo e più rappresentativo della sua epoca, nella rispettabilità e prolungò idealmente l'esistenza di quella borghesia aristocratica e colta della sua giovinezza che più non esisteva, come d'altra parte ne rifece la storia a ritroso, proiettandola assai significativamente nel mondo del classicismo tedesco (*Lotte a Weimar*, 1939). *La montagna dell'incanto*, del 1925, è, nonostante la sua ideologia, un romanzo retrospettivo, solo apparentemente proteso verso l'avvenire; il *Dottor Faustus*, del 1947, finge — o s'illude — di raccontare la storia della seconda guerra, in realtà racconta una storia ottocentesca, quella di Nietzsche, nonchè fatti di cronaca che si svolsero tali e quali nella Monaco fine secolo. I messaggi di Mann dall'America furono una grande azione, ma non hanno il calore inconfondibile delle parole di chi, sia pure da lontano, ha sofferto con tutti e per tutti. Nell'ultima sua opera, nelle spassose e disincantate *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull*, Mann riprese un romanzo iniziato quarant'anni prima e concepito già allora come parodia di quell'epoca — parodia anche del romanzo di quell'epoca. Non si capisce come si possa vedere uno scrittore comunque impegnato in Mann che dell'irresolutezza artistica fu per quasi sessant'anni il campione più risoluto.

Comprendiamo anche, dall'angolo visuale del 1914, la vera posizione di Rilke e di Kafka e la causa del loro enorme successo in tutto il mondo, specialmente dal trenta in qua. Diversissimi in tante cose, quasi in tutto, Rilke e Kafka furono gli ultimi superstiti del « mondo di ieri », i tragici testimoni del suo sfacelo definitivo. Essi da una parte non giunsero al nuovo dinamismo espressionistico, d'altra parte lo scavalcarono, poichè vissero tanto intensamente la condizione della loro età, la mancanza di un qualsiasi *ubi consistam*, più concretamente la mancanza della casa, di ciò che ancora per i loro genitori era stata l'assoluta certezza ontologica della casa, da diventare con ciò artisti di una metafisica della crisi. Il motto *der unbehauste Mensch*, lanciato dopo il 1945, riassumeva la tragica realtà di milioni di profughi; ma Rilke e Kafka furono veramente uomini senza casa prima ancora del 1914: il primo, pellegrino irrequieto di tutti i paesi e tutti gli ambienti europei, agitato come dal presentimento magnetico di un inevitabile finimondo; il secondo, vittima e prigioniero della casa paterna, divenuta per lui incubo spettrale, mostruosa negazione di qualsiasi sicurezza domestica. Ora tale approfondimento metafisico della casa ormai non solo inesistente, ma addirittura in-

concepibile anticipa l'esistenzialismo. Dove manca la casa protettrice, manca la protettrice volta celeste. L'ultimo Rilke è crocefisso fra la propria caducità e nullità e la trascendenza dell'angelo, del suo angelo terribile ed inumano, invincibile perchè inavvicinabile, limite esistenziale, più che teologico, che all'uomo non è dato valicare. Kafka conduce una lotta ostinata e disperata, subdola e sorda contro la « testarda presenza » del tribunale inconoscibile e dell'ancor meno conoscibile castello; non riporta una vittoria, perchè non conosce l'umiltà di fronte all'inconoscibile, come Rilke non la conosce di fronte all'angelo; tuttavia si afferma in qualche modo, perchè con uno sforzo poderoso d'intransigenza morale afferma la responsabilità dell'uomo pur entro quel suo mondo assurdamente inumano — come Rilke si sforza di affermare la contingente validità di quella sottile, quasi inesistente striscia di terra in cui l'uomo, sperduto in mezzo ai paurosi spazi cosmici, si può tuttavia per qualche tempo abbarbicare. In questo loro sentirsi proiettati in una situazione esistenziale nuda, disperata ed immutabile, i due grandi superstiti della prima guerra mondiale furono riconosciuti anticipatori dell'esistenzialismo che precedette, accompagnò e seguì la crisi, ben diversamente tremenda, della seconda guerra.

Con queste precisazioni sulla posizione storica dei tre più grandi nomi del Novecento tedesco abbiamo oltrepassato il limite da noi prefisso, il primo quarto del secolo. Ci si obietterà forse che troppo abbiamo insistito sul tema della crisi. Crediamo che l'arte tedesca rifletta la profondità e la molteplicità della crisi del nostro secolo più dell'arte di qualsiasi altra nazione e per questo motivo appunto possa interessare ed abbia veramente interessato tutti.

Il Novecento europeo fu battezzato ufficialmente nel 1928 col Novecentismo di Bontempelli; sei anni prima Léon Daudet ne aveva scomunicato il padre, lo « stupido » Ottocento. Il secolo nuovo, chiarita l'esperienza, soprattutto tedesca, dell'espressionismo, riconobbe sè nel riconoscere l'impossibilità di persistere nello stile di vita preespressionista. Da allora ci furono offerti molti nuovi ismi; uno stile di vita omogeneo ed organico non l'abbiamo ancora trovato.

INAUGURAZIONE DELL' ANNO ACCADEMICO 1956-57

(27 gennaio 1957)

Relazione del Magnifico Rettore prof. ITALO SICILIANO

Nell'accingermi ad esporre, quanto più brevemente mi sarà possibile, l'attività svolta durante l'anno accademico 1955 - 56, mi è insieme caro e doloroso rivolgere il pensiero a coloro che in quest'anno lasciarono la scuola e l'umana milizia: a Carlo Alberto dell'Agnola che dell'Istituto fu Magnifico Rettore ed esemplare docente (e che dall'Istituto sarà degnamente commemorato), a Mario Brunetti che per molti anni tenne con onore l'incarico di Storia moderna, a Luigi Stefanini che fino all'ultimo giorno di sua vita, si può dire, guardò alla Scuola come alla più degna espressione della vita, a Ezio Vanoni, infine, che a Ca' Foscari diede quasi tutta la sua opera di Maestro e restò sempre e affettuosamente fedele. Personalità quanto mai diverse, cultori di diverse discipline, essi ebbero in comune la scrupolosa osservanza dei doveri, la probità scientifica, la gentilezza d'animo e la modestia del costume, le doti, insomma, che danno senso e valore all'insegnamento universitario e che lasciano in noi, colleghi e amici, il più vivo rimpianto e il più commosso ricordo. E con loro mi sia lecito ricordare anche la buona e laboriosa impiegata Signorina Margherita Frizele, deceduta nel maggio dello scorso anno.

Rievocando la memoria dei nostri morti, onoriamo i vivi, coloro che, pur avendo lasciato la cattedra, continuano ad offrirci il conforto e la lezione di una esistenza ricca di nobili fatiche e di meritati riconoscimenti. Dopo Gino Luzzatto, un altro professore emerito del nostro Ateneo viene insignito della più ambita ricompensa morale concessa ai benemeriti della scuola, del diploma di I classe con medaglia d'oro. Una penosa infermità non consente a Gino Zappa di essere oggi con noi per partecipare alla nostra soddisfazione e sentire l'immediata testimonianza del nostro affetto. Dopo questa cerimonia, mi recherò personalmente a casa sua per portargli, a nome dei colleghi vecchi e giovani, delle molte generazioni di scolari che lo ebbero maestro insigne e venerato, a nome di tutti voi, l'espressione ch'egli possa ancora per molti anni continuare quell'opera scientifica che onora il suó nome e la Nazione.

* * *

Nel corso dell'anno accademico 1955 - 56, oltre alla nomina (di cui ho già dato notizia nella precedente relazione) dei professori

Innocenzo Gasparini e Bernardo Colombo come titolari della cattedra di Politica economica e di Statistica, ha avuto luogo la chiamata alla cattedra di lingua e letteratura spagnola di un altro valoroso docente, del prof. Franco Meregalli, che è venuto a noi preceduto da larga e meritata fama di serietà e di vasta preparazione scientifica. Nello stesso anno è stato incaricato dell'insegnamento di storia moderna il prof. Dino Fiorot, mentre al prof. Andrea Scipioni veniva affidato l'incarico di Merceologia. Nuovi assistenti sono stati nominati: il dott. Antonio Gaeta per la cattedra di Economia politica, il dott. Clavio Grossi per la Matematica generale, il dott. Guido Marchesini per la Matematica finanziaria, la dott. Irene Dollar per la Lingua russa..

Nel Consiglio di Amministrazione, venuta a cessare la missione del dott. De Bonis e dell'avv. Valeri Manera, sono stati nominati rispettivamente in rappresentanza del Governo e della Amministrazione della Provincia di Venezia, il Consigliere Andrea Pullia e il prof. Sergio Perulli. A questi, come ai loro predecessori, esprimo la riconoscenza della Scuola e il mio personale apprezzamento per la competenza, la saggezza e la signorilità di cui hanno dato costante prova nell'esplicazione del loro mandato.

Passando ai dati statistici, sono lieto di comunicare che — non ostante il moltiplicarsi delle Facoltà e le evasioni di studenti determinate da reali o illusorie facilitazioni cercate in altre sedi — il numero degli iscritti a Ca' Foscari non solo non è diminuito, ma ha registrato un lieve aumento, raggiungendo la cifra complessiva di 2022 studenti, di cui 1048 iscritti alla Facoltà di Economia e Commercio e 974 alla Facoltà di Lingue e letterature straniere. Nelle sessioni estiva ed autunnale sono state concesse 24 lauree in Economia e 28 in Lingue e letterature straniere. Nel complesso sono state discusse tesi di notevole e talvolta elevato interesse scientifico. Ad ogni modo, la quantità che può sembrare modesta (ma che risponde alle percentuali registrate nelle altre Università) è compensata dalla qualità. E ci è di grande conforto rilevare che le richieste d'impiego pervenuteci superano la disponibilità di laureati in Economia e Commercio, il che testimonia il grande prestigio di cui gode la Scuola Veneziana. Anche i laureati in lingue e letterature straniere che hanno partecipato a concorsi ed esami di abilitazione hanno ottenuto brillanti risultati dimostrando una preparazione generale che ha avuto il più lusinghiero riconoscimento da parte delle Commissioni esaminatrici e degli stessi concorrenti.

Si dice, a torto o a ragione, che a Ca' Foscari gli studi sono piuttosto severi. E' possibile che siano quali debbono essere in un Istituto Universitario. E' possibile anche che, talvolta, i nostri giovani abbiano la sensazione che si chieda troppo o più che altrove, ma è certo che alla fine, nel momento in cui lasciano la scuola, si rendono conto che i loro migliori amici sono ancora quei docenti che, pretendendo una preparazione efficiente, educandoli alla serietà ad alla probità del costume, hanno assicurato loro i mezzi più

idonei per affrontare le difficili prove della professione e della vita.

Come è noto, all'attività didattica si accompagna l'assistenza materiale agli studenti più meritevoli e bisognosi. Nello scorso anno, l'Opera Universitaria — della quale fanno parte tre studenti, di cui mi piace segnalare il senso di responsabilità e le doti di equilibrio — ha provveduto a disciplinare e a migliorare la mensa e la foresteria, ha assegnato borse di studio e sussidi per l'ammontare di circa due milioni e mezzo di lire, ha continuato a sostenere quel Teatro Universitario che, diretto con passione e competenza da G. Poli, ha dimostrato — con la istituzione di un premio nazionale, con i successi riportati nei Festivals internazionali e in quello di Venezia, con la rappresentazione di opere di avanguardia o di riconosciuto valore — in quale conto siano tenute l'arte e la cultura dai nostri giovani.

Da parte sua, l'Amministrazione dell'Istituto ha concesso esoneri di tasse scolastiche per l'ammontare di un milione e mezzo, ha speso per la dotazione e l'incremento della Biblioteca e dei Laboratori la ragguardevole somma di 14 milioni di lire, ha finalmente ottenuto dal Ministero e dal Comune i primi notevoli contributi per il riassetto statico ed il restauro di Ca' Dolfin, dove dovrà sorgere il Collegio Universitario di Ca' Foscari.

* * *

L'essenziale del nostro lavoro è, s'intende, nella quotidiana lezione, nel chiuso dell'aula e del seminario. Ma un Istituto Universitario non è un vaso chiuso e la vita dello spirito non si limita a ricognizioni ed evocazioni del passato. La cultura è fatta anche di scambi, di relazioni e di amicizie. Così, mentre nello scorso anno insigni docenti di Università straniere — e ricordo, fra gli altri, il prof. Roman Pollak di Poznan, il prof. Harrison dell'Università di Michigan, il prof. Carbone dell'Università del Mississipì, la Signora Durry della Sorbona — hanno sollecitato l'onore di parlare a Ca' Foscari, docenti di Ca' Foscari hanno avuto l'onore di essere invitati da Università e Accademie straniere. Mi sia lecito ricordare, fra l'altro, la missione in America del prof. Cipolla, il ciclo di conferenze tenute dal prof. Mittner nelle Università tedesche, una conferenza tenuta da un altro docente al Centro Universitario di Nizza.

Ca' Foscari non solo ha intrattenuto rapporti con professori ed Enti stranieri, ma ha creduto di bene meritare degli interessi nazionali conferendo la laurea ad honorem in Economia e Commercio al prof. Arismendi, Ministro degli Esteri del Venezuela, che da anni dà apprezzata opera per l'incremento dei rapporti commerciali e per la tutela della emigrazione italiana.

Infine, sempre nel decorso anno, sono state prese una serie di iniziative che hanno lo scopo di rendere l'Università sempre più

partecipe della vita cittadina e di assolvere sempre meglio l'alto compito spirituale che è di sua particolare competenza.

Pertanto, nella nostra sede e con il concorso di nostri docenti, sono stati inaugurati ed ospitati il primo Corso di specializzazione didattica promosso dalla Sezione Veneta dell'Istituto per l'Africa ed il Corso per tecnici agricoli organizzato dall'Ente per le Tre Venezie. E mentre una convenzione firmata con la benemerita Fondazione Giorgio Cini ci ha consentito di effettuare una feconda collaborazione fra docenti e borsisti e di accogliere a Ca' Foscari l'Assemblea Generale del II Congresso Internazionale di Studi Italiani, un altro accordo intervenuto con l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente ci ha permesso di offrire cordiale ospitalità ai Corsi di arabo, cinese e di giapponese che hanno cominciato a funzionare con successo e che sono destinati a rendere notevoli servigi a Venezia ed alla Nazione.

Opera di italianità hanno continuato a svolgere i Corsi estivi per Stranieri diretti dal prof. Candida, ed infine un voto caro a tutti i Cafoscarini è stato realizzato, soprattutto per merito del prof. La Volpe, con la ricostituzione dell'Associazione fra gli Antichi Studenti.

* * *

Signore e Signori, se, per non abusare della vostra pazienza, ho ridotto ai minimi termini la relazione di rito, non starò certo a farvi lungo discorso sui problemi tecnici o di carattere generale, che possono essere di sommo interesse per la vita universitaria, ma che vanno trattati, così credo, in altro momento e forse in diversa sede.

Mi sia dunque e soltanto consentito, giacchè parlo ai giovani ed a coloro che di essi hanno cura, di enunciare non dico una professione, ma un semplice articolo di fede, in questo nostro tempo in cui la fede sembra messa a dura prova ed in cui i valori dello spirito sono più che mai bisognosi di difesa contro il prevalere di un certo volgare edonismo e il prepotere di un intollerante ed ottuso materialismo.

Chi vi parla non è un lodatore del tempo andato che tragga catastrofici auspici dalla reale o presunta miseria del presente, e non può esserlo, e perchè il suo mestiere lo porta a partecipare alla vita di generazioni per le quali l'ora attuale dev'essere preparazione e promessa del domani, e perchè egli sa, come tutti voi, che il tempo non conosce soste definitive e irreparabili fratture, ma è piuttosto l'oceano senza rive, nel cui eterno ritmo l'onda si abbassa per risalire alla cresta, muore per rinascere nell'onda successiva.

Che il momento attuale sia particolarmente felice non oseremmo dire. Chè se è vero che non c'è stagione dell'umanità che non abbia

avuto i suoi Alcibiadi e i suoi Erostrati o che non abbia subìto gli eterodossi culti del Vitello d'oro e degli Efestioni, — il che non ha impedito che il carro abbia potuto continuare il suo sicuro e misterioso cammino —, è pur vero che troppo spesso siamo costretti a considerare, e magari con profondo accoramento, che troppo numerosi e petulanti son divenuti i piccoli eroi senza storia, i minuscoli Alessandri senza gloria, i mimi e i divi che esaltano la rozza idolatria della folla e che riempiono delle loro futili gesta le patrie gazzette.

E' possibile che la crisi di coscienza sia crisi di crescenza. E' possibile pure che effettiva sia l'attuale sovversione, o abbassamento dei valori. Comunque sia, noi crediamo che all'Università, più che ad ogni altra pubblica istituzione, incomba il dovere di drizzare gli argini, di difendere, contro eventuali cedimenti ed evasioni, quel solido patrimonio morale e scientifico che riscatta le debolezze del presente e ci assicura del domani, perchè — è superfluo ricordarlo — è nell'Università che si forma, è dall'Università che esce chi giudica, insegna ed amministra.

A Ca' Foscari non sono che due Facoltà Universitarie, che godono tuttavia larga e forse non immeritata fama. E che, ad ogni modo, cercano di non venire meno ai doveri che hanno di fronte alla gioventù studiosa ed alla Nazione. « Fa quel che devi, si dice, avvenga quel che può ». Noi siamo sicuri che quando si fa quel che si deve, non può accadere che il buono e magari il meglio. In questa credenza ci accompagnano e ci confortano la comprensione e l'affetto dei giovani migliori, il benevolo interessamento della cittadinanza e della stampa, la stessa presenza di amici e di Autorità che oggi sono qui convenuti per ascoltare il mio modesto rapporto ed una dotta prolusione per trovarsi un'ora con gli studenti, per assicurarci che la vita, nelle sue più elevate espressioni, è sempre vicina e partecipe delle nobili ed oscure fatiche della Scuola.

Nel significare a tutti voi la mia profonda gratitudine, dichiaro ufficialmente aperto l'anno accademico, dando la parola al chiarissimo prof. Carlo Cipolla per la lezione inaugurale.

DIRETTORI E RETTORI DALL'ANNO 1868 AL 1957

† FERRARA prof. Francesco, Direttore dal 1868 al 1900.

† PASCOLATO prof. avv. Alessandro, ff. Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 25 maggio 1905.

† CASTELNUOVO prof. Enrico, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905; Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.

† BESTA prof. Fabio, Prodirettore dal 13 febbraio 1914 al 14 marzo 1914; Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.

† RIGOBON prof. Pietro, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.

† ARMANNI prof. avv. Luigi, direttore dal 1° aprile 1919 al 31 marzo 1922.

† MONTESSORI prof. avv. Roberto, Direttore dal 1° aprile 1922 al 15 marzo 1925.

LUZZATTO prof. Gino, Direttore dal 16 marzo 1925 al 15 novembre 1925.

† TRUFFI prof. Ferruccio, Direttore dal 16 novembre 1925 al 10 novembre 1927 (1).

† DELL'AGNOLA prof. Carlo Alberto, Direttore dal 1° dicembre 1930 al 15 ottobre 1934; Rettore dal 16 ottobre 1934 al 15 novembre 1935.

† LANZILLO prof. avv. Agostino, Prorettore dal 16 novembre 1935 al 28 ottobre 1937; Rettore dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1939.

† DELL'AGNOLA Carlo Alberto, predetto, Rettore dal 29 ottobre 1939 al 28 ottobre 1941.

ZAPPA prof. Gino, Rettore dal 29 ottobre 1941 al 30 novembre 1942.

† PIETRI-TONELLI (de) prof. Alfonso, Prorettore dal 1° dicembre 1942 al 28 ottobre 1943; Rettore dal 29 ottobre 1943 al 30 aprile 1945.

SICILIANO prof. Italo, Prorettore dal 1° maggio 1945 al 5 luglio 1945 (2).

LUZZATTO Gino, predetto, Rettore dal 6 luglio 1945 al 31 ottobre 1953.

SICILIANO Italo, predetto, Rettore dal 1° novembre 1953.

---

(1) — Dall'11 novembre 1927 al 30 novembre 1930 resse la Direzione dell'Istituto il Prof. Davide Giordano, Commissario preposto all'Amministrazione.

(2) — con le funzioni anche di Commissario preposto all'Amministrazione.

AUTORITÀ E CONSESSI ACCADEMICI

RETTORE

SICILIANO prof. Italo. Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Diploma di 1ª classe con medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte - Cavaliere della Legion d'Onore - Ufficiale dell'Ordine della Polonia Restituta - Croce di 2ª classe al Merito Ungherese - Ordinario di Lingua e letteratura francese.

SENATO ACCADEMICO

SICILIANO prof. Italo - Rettore - Presidente.

CANDIDA prof. Luigi - Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Consigliere dell'Ateneo Veneto - Presidente regionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia - Preside della Facoltà di Economia e commercio.

MITTNER prof. Ladislao - Socio effettivo dell'Ateneo Veneto - Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Preside della Facoltà di Lingue e letterature straniere.

MONACO dott. Guido - Direttore amministrativo - Segretario.

CORPO ACCADEMICO

SICILIANO prof. Italo - Decano dei professori di ruolo - Presidente.

I professori ordinari e straordinari - Componenti.

MEREGALLI prof. Franco - Segretario.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

SICILIANO prof. Italo - Rettore - Presidente.

CELLINI prof. Benvenuto - Rappresentante del Corpo accademico.

LA VOLPE prof. Giulio - Rappresentante del Corpo accademico.

GASPARINI prof. Innocenzo - Rappresentante del Corpo accademico.

REALE dott. Francesco - Intendente di Finanza - Rappresentante del Governo.

PULLIA dott. Andrea - Rappresentante del Governo.

PERULLI prof. Sergio - Rappresentante dell'Amministrazione Provinciale di Venezia.

LIGGERI dott. Concetto - Rappresentante del Comune di Venezia.
SARPELLON dott. Mario - Rappresentante della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Venezia.
MONACO dott. Guido - Direttore amministrativo - Segretario.

CONSIGLIO DELL'OPERA UNIVERSITARIA

SICILIANO prof. Italo - Rettore - Presidente.
LA VOLPE prof. Giulio - predetto - Rappresentante del Consiglio d'Amministrazione.
CANDIDA prof. Luigi - predetto - Rappresentante dei Professori.
MONACO dott. Guido - predetto - Direttore Amministrativo.
FOSCARI Aurelio - Rappresentante dell'Organismo rappresentativo studenti.
DEL RIO Eracleo - Rappresentante dell'Organismo rappresentativo studenti.
MORAS Luigi - Rappresentante dell'Organismo rappresentativo studenti.

FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO

— Posti di ruolo n. 10 —

PRESIDE

CANDIDA Luigi, predetto.

PROFESSORI EMERITI

LUZZATTO Gino - Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Diploma di 1ª classe con medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte - Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei - Membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Vice Presidente della Deputazione di Storia Patria per le Venezie - Membro effettivo della Deputazione di Storia Patria per le Marche - Socio onorario della American Society for Economic History - Presidente della Fondazione Querini Stampalia - Vice Presidente della Comunità Israelitica di Venezia - Consigliere del Comune di Venezia - già ordinario di Storia economica.

ZAPPA Gino - Diploma di 1ª classe con medaglia d'oro dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte - già ordinario di Ragioneria generale ed applicata.

PROFESSORI ONORARI

RICCI Leonardo - Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche - Membro del Comitato Glaciologico Italiano - già ordinario di Geografia economica.

PROFESSORI ORDINARI

STEVE Sergio (1) di Scienza delle finanze e diritto finanziario.

CIPOLLA Carlo - Socio effettivo dell'Ateneo Veneto - Membro della Società M. Bloch - Socio corrispondente del centro di studi muratoriani - Membro del comitato direttivo dello Institut Universitaire d'Etudes Européennes di Torino - Review editor per l'Italia della Economic History Review - Vice Presidente della

(1) — dal 1° dicembre 1956 trasferito all'Università di Milano.

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
VENEZIA

Trevelyan Society dell'Univ. College of Northstaffordsbire (England) - Direttore dell'Archivio Economico della Unificazione Italiana - di Storia economica.

LA VOLPE Giulio - predetto - di Economia politica.

CANDIDA Luigi - predetto - di Geografia economica.

DALMARTELLO Arturo (1) - di Diritto commerciale.

AMODEO Domenico - Membro del Consiglio Nazionale dei Dottori commercialisti - di Ragioneria generale ed applicata.

PROFESSORI STRAORDINARI

d'ALESSANDRO Luigi (2) - Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Cavaliere del Sovrano Militare Ordine di Malta - di Tecnica industriale e commerciale.

GENOVESE Anteo - di Istituzioni di diritto privato.

GASPARINI Innocenzo - predetto - Socio effettivo della Società Italiana degli Economisti - Socio effettivo della Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale - Socio effettivo dell'Econometric Society - Socio effettivo dell'American Economic Association - di Politica economica e finanziaria.

COLOMBO Bernardo - di Statistica.

PROFESSORI INCARICATI

Corso di laurea in economia e commercio

AZZINI Lino - di Tecnica del commercio internazionale.

BELTRAMI Daniele - Libero docente in Storia economica - di Storia delle esplorazioni geografiche.

BENVENUTI Feliciano - Ordinario di Diritto amministrativo nella Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano - di Istituzioni di diritto pubblico.

CELLINI Benvenuto - predetto - di Lingua inglese.

COLOMBO Bernardo - predetto - di Demografia generale.

CUDINI Giuseppe - libero docente in Tecnica industriale e commerciale - di Tecnica industriale e commerciale.

GASPARINI Innocenzo - predetto - di Economia dei trasporti.

GENOVESE Anteo - predetto - di Diritto del lavoro.

LA VOLPE Giulio - predetto - di Economia e finanza delle imprese di assicurazione.

LORUSSO Ettore - Libero docente in Tecnica bancaria - di Tecnica bancaria e professionale.

(1) — dal 1° gennaio 1957 trasferito all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

(2) — dal 15 dicembre 1956 trasferito all'Università di Roma.

MEREGALLI Franco - predetto - di Lingua spagnola.

MITTNER Ladislao - predetto - di Lingua tedesca.

OPPO Giorgio - Ordinario di Diritto commerciale nell'Università di Padova - di Diritto della navigazione.

PASSERINI Osvaldo - Ordinario di Economia e politica agraria nell'Università di Padova - Membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona e dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti, nonchè dell'Ateneo di Brescia - Membro corrispondente dell'Accademia Nazionale tei Georgofili di Firenze e dell'Accademia Italiana della vite e del vino di Siena - di Economia e politica agraria.

ROSSI Lionello - ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario nell'Università di Padova - Croce di guerra - Socio della Econometric Society - Socio corrispondente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti - Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei - di Scienza delle finanze e diritto finanziario.

SCIPIONI Andrea - libero docente in Chimica industriale - di Merceologia.

SICILIANO Italo - predetto - di Lingua francese.

SIMONETTO Ernesto - libero docente in Diritto commerciale - di Diritto commerciale.

VOLPATO Mario - libero docente in Analisi matematica (algebrica e infinitesimale) - di Matematica generale.

ZECCHIN Luigi - di Matematica finanziaria.

Corso di diploma di magistero in economia e diritto

BETTIOL Giuseppe - ordinario di Diritto penale nell'Università di Padova - Deputato al Parlamento - di Diritto e procedura penale.

CARRARO Luigi - ordinario di Istituzioni di diritto privato nella Università di Padova - di Diritto del lavoro.

CIPOLLA Carlo - predetto - di Storia delle dottrine economiche.

GUICCIARDI Enrico - ordinario di Diritto amministrativo nella Università di Padova - di Diritto amministrativo.

LA VOLPE Giulio - predetto - di Economia politica.

MARCANTONIO Arnaldo - libero docente in Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale - di Contabilità di Stato.

PAVANINI Giovanni - Ordinario di Diritto processuale civile nella Università di Trieste - Commendatore dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Socio dell'Associazione Italiana fra gli studiosi del processo civile - Socio dell'Association international de droit pénal - di Diritto processuale civile.

SANTARELLI Antonino - libero docente in Politica economica e finanziaria - di Economia coloniale.

TRABUCCHI Alberto - ordinario di Diritto civile nell'Università di Padova - Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana - Membro effettivo dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona - Socio effettivo dell'Accademia delle Scienze di Ferrara - Socio corrispondente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti e dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - di Diritto civile.

Corso di diploma di magistero in economia aziendale

AMODEO Domenico - predetto - di Ragioneria generale ed applicata - economia aziendale.

BETTIOL Giuseppe - predetto - di Elementi di diritto e procedura penale.

CARRARO Luigi - predetto - di Diritto del lavoro.

CUDINI Giuseppe - predetto - di Tecnica commerciale e bancaria.

LA VOLPE Giulio - predetto - di Economia politica.

MARCANTONIO Arnaldo - predetto - di Contabilità di Stato.

MAZZAROL Pietro - libero docente in Ragioneria generale ed applicata - di Tecnica amministrativa delle aziende industriali.

PAVANINI Giovanni - predetto - di Elementi di diritto processuale civile.

LIBERI DOCENTI

BELTRAMI Daniele - predetto - di Storia economica (D.M. 1 luglio 1952).

CONTURSI LISI Lycia - di Diritto civile (D.M. 16 maggio 1955).

CUDINI Giuseppe - predetto - di Tecnica industriale e commerciale (D.M. 7 febbraio 1955).

MARCANTONIO Arnaldo - predetto - di Tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale (D.M. 24 febbraio 1939).

MAZZAROL Pietro - predetto - di Ragioneria generale ed applicata (D.M. 9 febbraio 1949 - D.M. 23 marzo 1954).

SANTARELLI Antonino - predetto - di Politica economica e finanziaria (D.M. 22 febbraio 1949 - D.M. 23 marzo 1954).

AIUTI E ASSISTENTI ORDINARI

AZZINI Lino - predetto - di Ragioneria generale ed applicata.

BELTRAMI Daniele - predetto - di Storia economica.

LONGOBARDI Cesare - di Scienza delle finanze e diritto finanziario.

SANTARELLI Antonino - predetto - di Economia politica.

SCARPA Giorgio - di Economia e politica agraria.

ALBERTINI Renzo - di Geografia economica.

FRANCO Giampiero - di Politica economica e finanziaria.

GAETA Antonio - di Economia politica.

ASSISTENTI INCARICATI

CUDINI Giuseppe - predetto - di Tecnica industriale e commerciale (1).

GROSSI Clavio - di Statistica.

MAGGIOLO Angelino - di Istituzioni di diritto privato.

MALESANI Paolo - di Matematica generale.

ZANIN Secondo - di Merceologia.

ASSISTENTI STRAORDINARI

FLORIO Francesco - Croce di guerra al valor militare - Medaglia di bronzo al valor militare - di Istituzioni di diritto pubblico.

MARCHESINI Guido, di Matematica finanziaria.

SPINA Enrichetta - di Politica economica e finanziaria.

ASSISTENTI VOLONTARI

BARALE Catullo, di Economia politica.

CONTURSI LISI Lycia - predetta - di Diritto del lavoro.

FRANCHI Giuseppe - di Istituzioni di diritto pubblico.

GAVAGNIN Lino - di Diritto commerciale.

GUARINI Alfredo, di Ragioneria generale ed applicata.

LIVI Carlo, di Storia economica.

MUSCARA' Calogero - di Geografia economica.

PELOSO Mario - di Statistica.

SELLA Domenico - di Storia economica.

TADDEI Pietro - di Economia politica.

VENTURA Gianluigi - di Politica economica e finanziaria.

---

(1) — professore di ruolo di scuola media distaccato.

ISTITUTI, LABORATORI E SEMINARI

LABOR. DI ECONOMIA POLITICA « FRANCESCO FERRARA » E SERVIZIO DI STUDI ECONOMICI « A. DE PIETRI-TONELLI »

LA VOLPE Giulio, Direttore.
SANTARELLI Antonino, Assistente.
GAETA Antonio, Assistente.
TADDEI Piero, Assistente vol.
BARALE Catullo, Assistente vol.

LABORATORIO DI SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO

ROSSI Lionello, Direttore inc.
LONGOBARDI Cesare, Assistente.

LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA E FINANZIARIA « A. DE PIETRI-TONELLI »

GASPARINI Innocenzo, Direttore.
FRANCO Giampiero, Assistente.
SPINA Enrichetta, Assistente str.
VENTURA Gianluigi, Assistente vol.

LABORATORIO DI STATISTICA

COLOMBO Bernardo, Direttore.
GROSSI Clavio, Assistente inc.
PELOSO Mario, Assistente vol.

LABORATORIO DI GEOGRAFIA ECONOMICA

CANDIDA Luigi, Direttore.
ALBERTINI Renzo, Assistente.
MUSCARA' Calogero, Assistente vol.

LABORATORIO DI MATEMATICA GENERALE E FINANZIARIA

VOLPATO Mario, Direttore inc.
ZECCHIN Luigi, Direttore inc.
MALESANI Paolo, Assistente inc.
MARCHESINI Guido, Assistente str.

LABORATORIO DI MERCEOLOGIA

SCIPIONI Andrea, Direttore inc.
ZANIN Secondo, Assistente inc.
RAPPOSELLI Giuseppe, Tecnico inc.

LABORATORIO DI TECNICA BANCARIA E PROFESSIONALE INDUSTRIALE E COMMERCIALE

CUDINI Giuseppe, Direttore inc.
LORUSSO Ettore, Direttore inc.

LABORATORIO DI ECONOMIA AZIENDALE E DI RAGIONERIA « FABIO BESTA »

AMODEO Domenico, Direttore.
AZZINI Lino, Assistente.
GUARINI Alfredo, Assistente vol.

SEMINARIO DI DIRITTO

GENOVESE Anteo, Direttore.
BENVENUTI Feliciano.
BETTIOL Giuseppe.
CARRARO Luigi.
GUICCIARDI Enrico.
OPPO Giorgio.
PAVANINI Giovanni.
SIMONETTO Ernesto.
TRABUCCHI Alberto.
MAGGIOLO Angelino, Assistente inc.
FLORIO FRANCESCO, Assistente str.
CONTURSI LISI Lycia, Assistente vol.
FRANCHI Giuseppe, Assistente vol.
GAVAGNIN Lino, Assistente vol.

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA

CIPOLLA Carlo, Direttore.
BELTRAMI Daniele, Aiuto.
LIVI Carlo, Assistente vol.
SELLA Domenico, Assistente vol.

LABORATORIO DI ECONOMIA E POLITICA AGRARIA

PASSERINI Osvaldo, Direttore inc.
SCARPA Giorgio, Assistente.

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

— Posti di ruolo n. 7 —

PRESIDE

MITTNER Ladislao, predetto.

PROFESSORI ORDINARI

SICILIANO Italo - predetto - di Lingua e letteratura francese.
MITTNER Ladislao - predetto - di Lingua e letteratura tedesca.
GASPARINI Evelino - di Lingua e letteratura russa.
MARCAZZAN Mario - Membro corrispondente dell'Istituto Lombardo di Lettere Scienze ed Arti - Membro effettivo dell'Ateneo di Brescia - di Lingua e letteratura italiana.
CELLINI Benvenuto - predetto - di Lingua e letteratura inglese.
CAVALIERE Alfredo - di Filologia romanza.

PROFESSORI STRAORDINARI

MEREGALLI Franco - predetto - di Lingua e letteratura spagnola.

PROFESSORI INCARICATI

CAMPAGNOLO Umberto - Cavaliere della Legion d'Onore - di Filosofia.
CANDIDA Luigi - predetto - di Geografia.
CRONIA Arturo - Ordinario di Lingua e letteratura serbo croata nell'Università di Padova - Membro corrispondente della Società delle Scienze ed Arti di Praga e della Società Letteraria Safarik di Bratislava - Membro estero dell'Istituto Slavo di Praga - Socio onorario della Deputazione Veneta di Storia Patria - Socio effettivo dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti - Socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Socio onorario dell'Associazione Nazionale insegnanti lingue straniere - Professore ospite nelle Università di Brno, Bratislava e Praga - di Lingua serbo croata.
FIOROT Dino - libero docente in Storia delle dottrine politiche - medaglia di bronzo al valor militare - di Storia medioevale e moderna.
FLORES D'ARCAIS Giuseppe - Ordinario di Pedagogia nell'Università di Padova - Socio corrispondente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti - di Pedagogia.
IZZO Carlo - libero docente in Letteratura nord - americana - di Letteratura nord - americana.
MITTNER Ladislao - predetto - di Filologia germanica.
ROSSI Francesco - di Lingua e letteratura latina.

ROSSI Guido - libero docente in Storia della filosofia - Socio corrispondente dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere ed Arti - di Storia della filosofia.

LIBERI DOCENTI

CECCONI Marcella nata GORRA - di Letteratura italiana (D.M. 29 marzo 1949 - D.M. 23 marzo 1954).
IZZO Carlo - predetto - di Letteratura nord - americana (D.M. 4 febbraio 1955).

LETTORI ORDINARI

FERRARA Fernando, di Lingua e letteratura inglese.
MAZZARIOL Emma n. STOJKOVIC, di Lingua e letteratura francese.
BOTTALLA Ugo, di Lingua e letteratura inglese.

LETTORI INCARICATI

CINTI Bruna, di Lingua e letteratura spagnola.
DOLLAR Irene, di Lingua e letteratura russa.
HESTERMANN Otto Heinrich, di Lingua e letteratura tedesca.
KREMERS Dieter, di Lingua e letteratura tedesca.
PIERESCA Bruna, di Lingua e letteratura francese.

LETTORI STRAORDINARI

ANAGNINE Eugenio, di Lingua e letteratura russa.
ARTIME Rodrigo, di Lingua e letteratura spagnola.
GREGORY Virginie, di Lingua e letteratura francese.
GUTHRIE John, di Lingua e letteratura inglese.
SANCHEZ RIVERO ved. Angela n. MARIUTTI - Croce « Pro Ecclesia et Pontifice » - di Lingua e letteratura spagnola.

ASSISTENTI STRAORDINARI

CACCIA Ettore, di Lingua e letteratura italiana.
FAVARO Giuseppe, di Lingua e letteratura latina.

ASSISTENTI E LETTORI VOLONTARI

BETTO Bianca, di Lingua e letteratura latina.
CINI Luigi, di Lingua polacca.
DE FELICE Remo, di Lingua e letteratura russa.
FABBRI Renata, di Lingua e letteratura latina.
PANCINO Paola, di Lingua e letteratura francese.
TODESCA Alessandro, di Lingua e letteratura inglese.
VIANELLO Nereo, di Lingua e letteratura italiana.
ZANON Maria Giuseppina, di Lingua e letteratura inglese.

SEMINARI

SEMINARIO DI LETTERATURA FRANCESE

SICILIANO Italo, Direttore.
MAZZARIOL Emma nata STOJKOVIC, Lettrice.
PIERESCA Bruna, Lettrice inc.
GREGORY Virginie, Lettrice str.
PANCINO Paola, Assistente vol.

SEMINARIO DI LETTERATURA TEDESCA

MITTNER Ladislao, Direttore.
KREMERS Dieter, Lettore inc.
HESTERMANN Otto Heinrich, Lettore inc.

SEMINARIO DI LETTERATURA INGLESE

CELLINI Benvenuto, Direttore.
IZZO Carlo.
FERRARA Fernando, Lettore.
BOTTALLA Ugo, Lettore.
GUTHRIE John, Lettore str.
TODESCA Alessandro, Assistente vol.
ZANON Maria Giuseppina, Assistente vol.

SEMINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA

MEREGALLI Franco, Direttore.
CINTI Bruna, Lettrice inc.
SANCHEZ RIVERO ved. Angela, n. MARIUTTI, Lettrice str.
ARTIME Rodrigo, Lettore str.

SEMINARIO DI LETTERATURA RUSSA

GASPARINI Evelino, Direttore.
DOLLAR Irene, Lettrice inc.
ANAGNINE Eugenio, Lettore str.
CINI Luigi, Lettore vol.
DE FELICE Remo, Assistente vol.

AMMINISTRAZIONE UNIVERSITARIA

DIREZIONE AMMINISTRATIVA

MONACO dott. Guido - Direttore di sezione - medaglia di bronzo al valor militare - croce di guerra al merito - medaglia volontario di guerra - cavaliere ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

UFFICIO AFFARI GENERALI PERSONALE - ARCHIVIO - PROTOCOLLO

MONACO dott. Guido - predetto.
COSTANTINI Guido - Archivista capo.

SEGRETERIA DELLE FACOLTA'

POSSAMAI dott. Pasquale - Consigliere di 1ª classe.

SEZ. A — FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO E CORSI DI MAGISTERO

OCCIONI dott. Marcello - Applicato - Croce di guerra al merito.
DALL'ARMI Settimia, nata ADDIS - Applicata.
AUGUGLIARO Raffaella - Non di ruolo di 3ª categoria.

SEZ. B — FACOLTA' DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

CARROZZA Mario - Applicato - due croci di guerra al merito.
BRESSANELLO ved. Giulia, nata CATTANI - Applicata.

RAGIONERIA

BASCHIERI rag. Luisa nata TERMANINI - Ragioniere.
TAGLIAPIETRA rag. Giorgio - Non di ruolo di 2ª categoria.
MASSARI ins. Ida - Non di ruolo di 2ª categoria.

ECONOMATO

ZEN Ferruccio - Applicato.
ZANNI Sofia - Ausiliaria non di ruolo con funzioni di impiegata di 3ª categoria.

BIBLIOTECA

MISINATO ins. Giuditta - Applicata.
NICCOLETTI ved. Silvia, nata CALTELLI - Applicata.
TAGLIAPIETRA Flora - Applicata.

CENTRALINO TELEFONICO

TOLOTTI Maria - Applicata.

PERSONALE TECNICO ED AUSILIARIO

PERSONALE TECNICO

— organico: 1 unità —

RAPPOSELLI Giuseppe - non di ruolo - per la cattedra di Merceologia.

PERSONALE AUSILIARIO

— organico 14 unità —

ANCILLI Nicolò, di ruolo.

PEDRALI Giovanni, di ruolo.

MELCHIORI Gino - due croci di guerra al merito - di ruolo.

DE SANTIS Domenico - Invalido di guerra - tre croci di guerra al merito - di ruolo.

VIRGILIANI Italo - Invalido di guerra - croce di guerra al merito - di ruolo.

MELCHIORI ved. Virginia nata TRINCA, di ruolo.

BIGARELLO Fausto, di ruolo.

DARIO Giuseppe, di ruolo.

BERTO Pietro, di ruolo.

MARCHETTO Bruno - Invalido di guerra - di ruolo.

PEDRALI Delfino, di ruolo.

QUINTO Giacomo, non di ruolo.

PEDRALI Carlo, non di ruolo.

ZAMPARO Fabio - Invalido di guerra - non di ruolo.

ORDINAMENTO DEGLI STUDI

L'Istituto conferisce le seguenti lauree:

1. in economia e commercio;
2. in lingue e letterature straniere;

e i seguenti diplomi:

1. di magistero in economia e diritto;
2. di magistero in economia aziendale.

LAUREA IN ECONOMIA E COMMERCIO

La durata del corso degli studi per la laurea in economia e commercio è di quattro anni.

E' titolo di ammissione il diploma di maturità classica o di maturità scientifica o di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri.

Sono insegnamenti fondamentali:

1. Istituzioni di diritto privato.
2. Istituzioni di diritto pubblico.
3. Diritto commerciale (biennale).
4. Matematica generale.
5. Matematica finanziaria (biennale).
6. Statistica (biennale).
7. Economia politica (biennale).
8. Diritto del lavoro.
9. Scienza delle finanze e diritto finanziario.
10. Economia e politica agraria.
11. Politica economica e finanziaria.
12. Storia economica.
13. Geografia economica (biennale).
14. Ragioneria generale ed applicata (biennale).
15. Tecnica bancaria e professionale.
16. Tecnica industriale e commerciale.
17. Merceologia.
18. Lingua francese o spagnola (triennale).
19. Lingua inglese o tedesca (triennale).

Sono insegnamenti complementari:

1. Diritto della navigazione.
2. Diritto industriale.
3. Diritto amministrativo.
4. Diritto processuale civile.
5. Diritto internazionale.
6. Demografia.
7. Legislazione bancaria.
8. Economia e finanza delle imprese di assicurazione.
9. Economia dei trasporti.
10. Economia e tecnica dell'armamento e della navigazione.
11. Tecnica del commercio internazionale.
12. Tecnica commerciale dei prodotti agricoli.
13. Storia delle esplorazioni geografiche.
14. Lingua araba.
15. Lingua albanese.
16. Lingua ungherese.
17. Lingua russa.
18. Lingua ceco - slovacca.
19. Lingua serbo - croata.

Gli insegnamenti di « diritto commerciale » e di « geografia economica » comportano un unico esame alla fine del corso biennale; per gli altri insegnamenti biennali è prescritto l'esame alla fine di ciascun corso annuale, dovendosi il primo corso considerare come propedeutico al secondo.

L'insegnamento triennale delle lingue straniere comporta per ciascuna una prova scritta ed una orale alla fine del triennio. Lo studente per essere ammesso all'esame deve dar prova d'aver compiuto ogni anno le esercitazioni prescritte. Per essere ammesso alla prova orale lo studente deve aver ottenuto la sufficienza nella prova scritta.

Lo studente che, superata la prova scritta, non sostenga o non superi la prova orale nella medesima sessione, dovrà ripetere anche la prova scritta.

Per ogni materia biennale lo studente non può sostenere l'esame del corso successivo se non ha superato quello del corso precedente.

Lo studente deve inoltre aver superato l'esame di istituzioni di diritto privato per potersi presentare agli esami di diritto commerciale, di diritto della navigazione, di diritto industriale e di diritto del lavoro; quello di istituzioni di diritto pubblico per potersi presentare agli esami di diritto internazionale, di diritto amministrativo, di diritto del lavoro, di scienza delle finanze e diritto finanziario, di diritto processuale civile e di legislazione bancaria; l'esame di matematica generale per potersi presentare a quelli di matematica finanziaria, di statistica, di demografia, di economia politica; l'esame di ragioneria generale ed applicata di primo anno per potersi presentare all'esame di tecnica commerciale, industriale, bancaria e professionale; di economia politica, di statistica e di scienza delle finanze e diritto finanziario per presentarsi agli esami di politica economica e finanziaria e di economia dei trasporti; di economia politica del primo anno per l'esame di scienza delle finanze e diritto finanziario.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve avere seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e almeno in due da lui scelti fra i complementari.

L'esame di laurea consiste nella discussione su una dissertazione scritta svolta dal candidato in una delle materie di esame, esclusi le istituzioni di diritto privato e pubblico e le lingue, e su due tesi orali, scelte in materie diverse da quella della dissertazione.

I diplomati della scuola di statistica sono ammessi al terzo anno della laurea in economia e commercio e sono dispensati dagli esami che hanno già superati.

LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

La durata del corso degli studi per la laurea in lingue e letterature straniere è di quattro anni.

E' titolo di ammissione il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione magistrale.

Sono insegnamenti fondamentali:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale).
2. Lingua e letteratura latina (biennale).
3. Lingua e letteratura francese.
4. Lingua e letteratura tedesca.
5. Lingua e letteratura inglese.
6. Lingua e letteratura spagnola.
7. Filologia romanza.
8. Filologia germanica.
9. Storia (biennale).
10. Geografia.

Sono insegnamenti complementari:

1. Storia della filosofia.
2. Filosofia.
3. Pedagogia.
4. Lingua e letteratura russa.
5. Lingua serbo - croata.

6. Lingua slovena.
7. Storia della lingua italiana.
8. Letteratura nord - americana.
9. Glottologia.
10. Storia dell'arte.
11. Lingua e letteratura polacca.

Lo studente deve seguire per tutti i quattro anni l'insegnamento della lingua straniera alla quale intende dedicare i suoi studi e per due anni quello di un'altra delle lingue straniere; egli può inoltre seguire, pure per due anni, l'insegnamento di una terza lingua straniera, nel qual caso può diminuire di uno gl'insegnamenti complementari.

Nel corso di storia (biennale) un anno deve essere dedicato alla storia medioevale ed un anno alla storia moderna, alternativamente.

Lo studente deve sostenere una prova *scritta di italiano, una di traduzione latina ed una di cultura generale* nella lingua straniera nella quale ha approfondito i suoi studi per il conseguimento della laurea.

Per essere ammesso all'esame di laurea lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali ed almeno in tre da lui scelti fra i complementari.

L'esame nella lingua e letteratura straniera scelta come materia quadriennale consta di una prova scritta e di una prova orale. La prova scritta comporta un dettato in lingua straniera ed una versione dall'italiano per gli esami del primo e del secondo anno; un dettato, una versione dall'italiano ed una composizione letteraria nella lingua straniera per gli esami del terzo e del quarto anno.

La prova orale del quarto anno comprende la materia del corso ufficiale dell'anno e l'esame di cultura generale che verterà sopra un corso generale di storia della letteratura dalle origini ai nostri giorni, un corso di storia politica e un corso di grammatica storica.

Lo studente che, superata la prova scritta in una sessione, non sostenga o non superi la prova orale nella medesima sessione, deve ripetere anche la prova scritta.

L'esame per le lingue e letterature straniere non prescelte come materia quadriennale comporta soltanto la prova orale; nel caso in cui la lingua e letteratura straniera sia seguita per più di un anno di corso, lo studente dovrà sostenere un esame alla fine di ciascun anno.

Gli studenti potranno sostenere l'esame di filologia germanica e quello di filologia romanza solo dopo aver superato rispettivamente almeno un esame di lingua e letteratura germanica e un esame di una lingua e letteratura romanza.

Lo studente ha l'obbligo di frequentare il seminario della lingua e letteratura straniera prescelta come quadriennale e compiervi i lavori che siano assegnati dal rispettivo direttore.

L'esame di laurea consiste nella discussione della dissertazione scritta nella lingua e letteratura straniera scelta dal candidato, come materia quadriennale.

DIPLOMI DI MAGISTERO

La durata del corso degli studi per il diploma di magistero in economia e diritto è di un anno.

E' titolo di ammissione la laurea in economia e commercio.

Sono insegnamenti fondamentali:

1. Economia politica.
2. Storia delle dottrine economiche.
3. Contabilità di Stato.
4. Diritto civile.
5. Diritto processuale civile.
6. Diritto e procedura penale.
7. Diritto amministrativo.
8. Diritto del lavoro.
9. Economia coloniale.

Per essere ammesso all'esame di diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e deve aver dato prova di attitudine all'insegnamento con una lezione pratica.

La durata del corso degli studi per il diploma di magistero in economia aziendale è di un anno.

E' titolo di ammissione la laurea in economia e commercio.

Sono insegnamenti fondamentali:

1. Economia politica.
2. Elementi di diritto processuale civile.
3. Elementi di diritto e procedura penale.
4. Ragioneria generale ed applicata, economia aziendale.
5. Tecnica amministrativa delle aziende industriali.
6. Tecnica commerciale e bancaria.
7. Contabilità di Stato.
8. Diritto del lavoro.

Per essere ammesso all'esame di diploma lo studente deve aver seguito i corsi e superato gli esami in tutti gli insegnamenti fondamentali e deve aver dato prova di attitudine all'insegnamento con una lezione pratica.

L'esame di diploma comprende due prove scritte, una prova

orale ed una lezione pratica per il corso di magistero in economia e diritto; una prova scritta, una prova orale ed una lezione pratica per il corso di magistero in economia aziendale.

Le prove scritte per il corso di magistero in economia e diritto consisteranno nello svolgimento di un tema sulle materie economiche e di un tema sulle materie giuridiche; la prova scritta per il corso di magistero in economia aziendale consisterà nello svolgimento di un tema di ragioneria o di tecnica, scelti dal candidato tra due assegnati dalla Commissione giudicatrice.

Per lo svolgimento delle prove scritte, o della prova scritta, il candidato disponde di sei ore di tempo.

Il candidato non è ammesso alla prova orale qualora le prove scritte o la prova scritta abbiano dato esito sfavorevole.

La prova orale consisterà nella discussione dei temi scritti o del tema scritto, svolti dal candidato, e in un esame di ordine generale.

La lezione pratica avrà per oggetto lo svolgimento di un tema scelto dal candidato tra due argomenti prestabiliti dalla Commissione esaminatrice.

Il candidato non è ammesso alla lezione ove l'esame orale abbia dato esito sfavorevole.

Tra l'assegnazione dei temi e l'inizio della lezione pratica vi sarà un intervallo di almeno 24 ore.

La lezione pratica dovrà avere la durata di un'ora.

ELENCO DEI LAUREATI E DIPLOMATI

FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO

Anno Accademico 1951-52

a pieni voti assoluti (110 su 110)

GOTTARDO NATALE da Padova.
« Considerazioni di politica economica sui trasporti, con speciale riguardo ai trasporti su strada e rotaia ».

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

BANDINI UGO da Modena.
« Della municipalizzazione, con particolare riguardo alla municipalizzazione del gas a Modena ».

BUCKL RENATO da Milano.
« Merceologia e tecnologia di due classi di alimenti proteici di origine animale ».

DE GIOSA VITALIANO da Bari.
«Il problema della nominatività obbligatoria dei titoli azionari».

MIORI RENZO da Padergnone (Trento).
« L'economia agricola della zona viticola e frutticola di Bolzano nell'indagine aziendale ».

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

BIANCHI BENIAMINO da Pieve di Cadore (Belluno).
« Economia e finanza nei Comuni di Pieve di Cadore e di Auronzo ».

CANDOTTI GIULIO da Ampezzo (Belluno).
« La ricomposizione fondiaria con particolare riferimento ad Ampezzo Carnico e considerazioni sul tentativo in corso di costituire un consorzio di comunassazione ».

FERRO ETTORE da Padova.
« Aziende municipalizzate e aziende non municipalizzate ».

FERRONI ELISABETTA da Venezia.
« Storia della Cassa di Risparmio di Venezia dal 1900 al 1951 ».

GIACON LUIGI da Padova.
« I detersivi ».

INVERNIZZI FRANCO da Bergamo.
« Tecnologia e Merceologia delle sostanze pectiche ».

MARSIGLIO GIUSEPPE da Verona.
« L'industria conciaria e calzaturiera in Italia nel dopoguerra (con particolare riferimento alla città di Verona) ».

MORO-LIN ANNA MARIA da Rapallo (Genova).
« Organi di collaborazione del lavoratore nell'ambito dell'impresa ».

PASDERA MARIO da Roma.
« Merceologia dei cereali (frumento, riso, mais, segala e orzo); loro caratteri e valutazioni in rapporto alle finalità d'impiego ».

PIVA FILIPPO da Brescia.
« Aspetti economici del turismo sul lago di Garda ».

REZZADORE EMO da S. Margherita d'Adige (Verona).
« Aspetti scientifici e tecnici dell'industria e del commercio degli alimenti proteinocarnei conservati ».

RIBOLI MARIO da Spalato.
« Il porto di Venezia ».

ROSSETTO ADRIANO da Quinto (Treviso).
« La mezzadria nel trevisano nell'indagine aziendale ».

VOLPATO GUERRINO da Udine.
« Risultati e considerazioni sulla bonifica dell'Agro Gemonese ».

ZANON LILIANA da Padova.
« La coltura della bietola in Italia con particolare riferimento alla provincia di Rovigo ».

Anno Accademico 1952-53

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

PADOVAN ANTONIO da Arsiè (Belluno).
« Cause ed effetti dell'emigrazione in provincia di Belluno ».

SANDRINI RENATO da Legnago (Verona).
« Per una migliore alimentazione ittica, con particolare riguardo alla produzione della pesca adriatica ».

TRESSO LUIGINA da Schio (Vicenza).
« Esame degli scarti fra prezzi interni e prezzi esteri di alcune specie di frutta nel 1952, in relazione al regime di importazione dei principali paesi ».

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

BALESTRIERI LUCIO da Venezia - Mestre.
« La ferrovia nel porto di Venezia ».

BOCCARDI ROBERTO da Milano.
« L'industria della macinazione del grano in Italia e in particolare nelle Venezie. L'attuale suo stato di crisi generale ».

BOLONDI ALBERTO da Castelnuovo di Garfagnana (Lucca).
« Merceologia dei contenitori di vetro con riferimento alla produzione di prodotti alimentari ».

BUSON DIEGO da Megliadino S. Fidenzio (Padova).
« La finanza locale nella provincia di Padova ».

CALLIARI LUCIANO da Cles (Trento).
« L'economia vitivinicola della provincia di Trento ».

CENTA GASTONE da Maniago (Udine).
« La conservazione dei prodotti ortofrutticoli in regime di freddo ».

CIRIOTTO GIORGIO da Arcade (Treviso).
« Il mercato italiano del carbone dal 1947 ad oggi con riferimento al mercato d'anteguerra e di altre fonti di energia ».

DE GRANDI MARIO da Venezia.
« Il credito agrario e il piano dodecennale per lo sviluppo dell'agricoltura italiana ».

FRANCESCHETTI GIANFRANCO da Padova.
« Aspetti economici della coltura della canapa in Italia ».

HUBER CORRADO da Terlano (Bolzano).
« Aspetti merceologici di alcune specie di frutta ».

MICHELUTTI GIUSEPPE da Premariacco (Udine).
« L'emigrazione e le sue conseguenze sull'economia del Friuli con particolare riguardo alla montagna friulana ».

MOTTOLA LIONELLO da Comeglians (Udine).
« La bachicoltura nel Friuli e nell'azienda agricola friulana ».

NORDIO SOFIA da Treviso.
« La crisi dell'industria del marmo in Italia ».

POLI FEDERICO da Venezia.
« L'istruzione tecnica industriale e professionale in Italia ».

RAVANELLI MARIO da Gries (Bolzano).
« Masi e vicinie - Struttura e sviluppo dell'agricoltura montana in Alto - Adige ».

SPADA GIOVANNI da Lissone (Milano).
« La produzione e il consumo di legname in Italia e l'industria della conservazione del legno nei suoi aspetti tecnici ed economici ».

VENTURATO MARIO da Trevignano (Treviso).
« Di alcune utilizzazioni industriali del latte ».

ZUCCHERMAGLIO ALBERTO da Merano (Bolzano).
« Alcuni aspetti merceologici dei grassi ».

Anno Accademico 1953-54

a pieni voti assoluti (110 su 110)

DALLA MURA GIANCARLO da Lido Venezia.
« Abitudini alimentari nel mondo ».

DE BACKER GODELIEVE da Grimmingen (Belgio).
« Il pensiero economico di G. Arrivabene e la sua azione sulla politica economica belga ».

RUFFA CARLO da Milano.
« L'organizzazione degli obbligazionisti ».

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110).

CAZZOLA LAMBERTO da Padova.
« La ripartizione degli impieghi bancari nei rami di attività economica in Italia nel dopoguerra ».

CEOLA ANTONIO da Padova.
« Evoluzione della finanza provinciale dal 1936 con riferimento alle provincie venete ».

GAETA ANTONIO da Venezia.
« Indagine sui finanziamenti e la raccolta delle aziende di credito in Italia ».

GRIGIO GIUSEPPE da Padova.
« Il problema della esenzione del debito pubblico dalle imposte ».

MARSILI ARMANDO da Verona.
« Principali aspetti ed effetti economici del finanziamento della previdenza sociale ».

RIOLFATTI TULLIO da Verona.
« La funzione di mercato dei magazzini generali di Verona ».

TEGON RINO da Venezia.
« Note sul deprezzamento monetario e il reddito di impresa ».

VENTURA GIANLUIGI da Mantova.
« Politica tributaria e sviluppo economico ».

ZANON ALFIERO da Venezia.
« Il mercato ittico italiano ».

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

AGOSTINI UGO da Venezia.
« Il problema del collocamento della seta tratta italiana ».

ANDRETTA UMBERTO da Tombolo (Padova).
« Allevamento e commercio dei bovini nel Veneto ».

BELLINATO GIAMPAOLO da Venezia.
« Il riporto ».

BERTOLDI FAUSTINO da Venezia.
« Sviluppi e prospettive del mercato riassicurativo europeo ».

BERTOLETTI GUIDO da Verona.
« Principali aspetti economici della riassicurazione nelle imprese assicuratrici ».

BETTELLA LUCIA da Padova.
« Problemi ed esperienze della nazionalizzazione dell'industria carbonifera britannica ».

BETTERA IGINIO da Venezia.
« La marina mercantile italiana e i traffici marittimi ».

BODINI FLAVIO da Cremona.
« La produzione automobilistica italiana e i problemi ad essa connessi ».

BORDIN ARMANDO da Vicenza.
« La localizzazione delle industrie nel Vicentino ».

CAGNOTTO PAOLINO da Vigodarzere (Padova).
« L'intervento bancario nel mercato dei valori mobiliari ».

CASCADAN ARTURO da Padova.
« La politica dei saggi d'interesse e del saggio ufficiale di sconto nel dopoguerra in Italia ».

CERIANI GIORGIO da Venezia.
« Studio statistico dei protesti e fallimenti in Italia ».

CHEMELLO ANTONIO da Belluno.
« Il turismo nel Cadore ».

CORRIDORI GIANFRANCO da Palazzolo sull'Oglio (Brescia).
« La determinazione dei limiti del fido bancario alle imprese ».

FERRARI OTTAVIO da Vicenza.
« La nazionalizzazione nelle industrie farmaceutiche ».

FRANZATO MARIO da Venezia.
« Il credito alla piccola industria e all'artigianato ».

GASPARDO PIER GIUSEPPE da Pordenone (Udine).
« I contratti di godimento di azienda con particolare riguardo all'affitto ».

GASPARINI ALESSANDRO da Stanghella (Padova).
« I limiti statutari alla circolazione delle azioni ».

HANDSCHIN HANS da Bergamo.
« Il garante e l'assuntore nel concordato fallimentare ».

MANTOVANI GIANFRANCO da Motteggiana (Mantova).
« Risultati economici e antropici della bonificazione parmigiana Maglia ».

MASSELLA BONAVENTURA da Silandro (Bolzano).
« Aspetti economici e finanziari dell'industria idroelettrica nel Trentino ».

MAZZUCATO ULIANO da Venezia.
« Movimento viaggiatori sulla rete delle FF.SS. nel dopoguerra ».

OLIVIERI MARIO da Battaglia Terme (Padova).
« Il declino della mortalità nei Paesi Occidentali ».

PIZZO AMELIO da Rovigo.
« Contratto di agenzia ».

PREMUDA GIUSEPPE da Pola.
« Le caratteristiche del movimento passeggeri nel Porto di Venezia ».

RINALDO GIOVANNI da Granze (Padova).
« Produzione, commercio e prezzi della lana grezza nel mondo dal 1800 ad oggi ».

RUOL RAUL da Venezia.
« L'industria e il mercato dello zinco in Italia ».

SANTINELLI OSVALDO da Taranto.
« La vendita con spedizione ».

SARTOR MARIO da Venezia.
« Il porto industriale di Venezia ».

SCHIAVON BRUNA da Padova.
« Tecnologia e merceologia degli olii raffinati ad uso alimentare ».

TABACCHI UGO da Venezia.
« Aspetti economici, tecnici e finanziari delle aziende di pubblico servizio con particolare riferimento all'azienda comunale di navigazione interna di Venezia ».

VIDOTTO ANTONIO da Torre di Mosto (Venezia).
«Risultati sociali ed economici delle bonifiche del Basso Piave».

ZONIN GIOVANNI da Verona.
« Alcuni aspetti economici sul tabacco in Italia ».

ZOVI ELIO da Roana (Vicenza).
« I problemi dell'economia montana di Belluno con particolare riferimento alle zone alte della provincia ».

Anno Accademico 1954-55

a pieni voti assoluti (110 su 110) *e lode*

DONADUZZI GIOVANNI da Verona.
« Studio sulla determinazione e sull'importanza del presupposto patrimoniale nell'Amministrazione controllata, in relazione al vecchio istituto della « moratoria » e agli sviluppi della dottrina nel concetto di insolvenza ».

a pieni voti assoluti (110 su 110)

DALSASSO ORNELLA da Borgo (Trento).
« Il contratto di riporto ».

PIZZINI GIANNANTONIO da Verona.
« L'imprenditore occulto nel fallimento ».

QUAGLIO CESARE da Padova.
« Gli Istituto di credito ordinario nelle loro operazioni connesse agli scambi internazionali ».

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

BARUFFOL LUCIANO da Pasiano (Udine).
« Il retroterra del Porto di Venezia ».

BOVA PAOLO da Roma.
« Scarti tra prezzi alla produzione, all'ingrosso e al dettaglio dei prodotti ortofrutticoli ».

DI ROCCO ALESSANDRO da Ferrara.
« Aspetti economico - tecnici della navigazione interna nella pianura padana ».

FAEDO GIUSEPPE da Vestenanova (Verona).
« La responsabilità personale degli amministratori comunali ».

FENZO OSCAR da Venezia.
« Alienazione delle cose assicurate - ex art. 1918 del codice civile ».

GOBBATO ONORIO da Venezia.
« Indagini sulle evasioni fiscali in Italia ».

IVANCICH GIACOMO da Venezia.
« Aspetti dell'Economia italiana nell'Età napoleonica ».

NICOLETTI ENRICO da Treviso.
« Economia montana dell'Altipiano del Cansiglio ».

PENZO GIANCARLO da Venezia.
« Indagine sulla distribuzione territoriale degli impieghi e depositi bancari in Italia dal 1938 al 1954, con particolare riferimento alla struttura economica delle varie provincie ».

SCARPA LUIGI da Venezia.
« Sulla costruzione e l'uso di tavole abbreviate di nuzialità per celibi ».

SPADA LUIGI da Cazzano di Tramigna (Verona).
« Il mercato siderurgico italiano in seguito all'istituzione della CECA ».

TORTORA GERARDO da Nocera Inferiore (Salerno).
« I fattori geografici di localizzazione delle industrie nella provincia di Verona (con applicazioni della teoria del Weber) ».

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

BISELLO AUGUSTO da Padova.
« L'Institore ».

BORTOLUZZI CARLO da Venezia.
« Il portafoglio cambiario nelle aziende di credito ordinario ».

CABRINI PAOLA da Tarcento (Udine).
« Il contratto estimatorio ».

CALDANA RUGGERO da Verona.
« Il diritto d'autore dell'Opera cinematografica ».

CAPOLONGO ANTONIO da Bassano del Grappa.
« *Profilo geografico - economico dell'Altipiano di Asiago* ».

CARRARO GIANCARLO da Venezia.
« *Il problema della liquidità negli Istituti di credito ordinario* ».

CIGNA ANTONIO da Canicatti (Agrigento).
« *I finanziamenti alle imprese da parte delle aziende bancarie* ».

CORTESE FAUSTO da Campolongo Maggiore (Venezia).
« *Gli orticoli - Alcuni dei loro aspetti merceologici* ».

COTTONE ANTONIO da Scicli (Ragusa).
« *Produzione di alcool per fermentazioni di materie zuccherine, cerealicole e melassa in Italia* ».

DEGAN GIANCARLO da Venezia.
« *Il credito al consumo e le vendite rateali nelle operazioni di investimento delle aziende bancarie* ».

DE PASQUALE ALFONSO da Bologna.
« *L'assistenza sociale in Italia* ».

GUARINI ALFREDO da Venezia.
« *L'evoluzione del credito mobiliare* ».

GIBIN MARIO da Taglio di Po' (Rovigo).
« *L'iniziativa privata e lo Stato nello sviluppo dell'edilizia popolare nella provincia di Rovigo fra il 1938 e il 1954* ».

GIORGI GIORGIO da Venezia.
« *L'entroterra fluviale del Porto di Venezia* ».

LATTANZIO MICHELE da Triggiano (Bari).
« *La dimensione della banca sotto alcuni aspetti particolari. Il volume delle operazioni e la espansione territoriale* ».

LIANI NELLO ANDREA da Codroipo (Udine).
« *Effetti della meccanizzazione agricola sulla piccola proprietà del medio Friuli* ».

MARANI TASSINARI GIOVANNA da Culx (Torino).
« *Latte alimentare - Aspetti tecnologici, merceologici, legali, economico - fisiologici* ».

MONTAGNER TULLIO da Venezia.
« *La responsabilità del vettore nel contratto di trasporto* ».

MURARO ANTONIO da Padova.
« *Aspetti merceologici di alcune materie grasse* ».

PAITOWSCKI Luciano da Mestre (Venezia).
« *Il mercato petrolifero mondiale dal 1946 al 1953, con speciale riferimento all'Italia* ».

PIAZZA GIOVANNI da Venezia.
« *Dinamica della fertilità nei paesi occidentali dopo l'ultimo conflitto* ».

SEMERARO PIETRO da Mesagne (Brindisi).
« *Il porto di Brindisi* ».

STOCCO GIANFRANCA da Rovigo.
« *Lo zucchero in Italia* ».

TENTORI MARTINO da Borgoricco (Padova).
« *Alimenti ed alimentazione* ».

VIELLI GIANCARLO da Venezia.
« *Il credito agrario nel quadro dei problemi dell'agricoltura italiana* ».

Anno Accademico 1955-56

a pieni voti assoluti (110 su 110) *e lode*

SALA' ALBERTO da Verona.
« *Problemi e prospettive della montagna veronese* ».

VIAN FELICE da Meduna Livenza (Treviso).
« *Sulla dimensione dei campioni nelle ricerche economico - sociali* ».

a pieni voti assoluti (110 su 110)

DALSASSO ROSANNA da Borgo Valsugana (Trento).
« *Le cause geografiche della localizzazione delle industrie del Trentino* ».

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

BALESTRA ROBERTO da Venezia.
« *Le condizioni pluviometriche e i loro riflessi sulla economia del bacino imbrifero dell'Adige* ».

CARNIEL ALDO da Spresiano (Treviso).
« *Influenza dell'ordine di generazione, dell'età della madre e dell'intervallo tra i parti sulla natimortalità legittima in Italia* ».

COLLEONI PIETRO da Venezia.
« *Sviluppo e prospettive dei consumi di metano in Italia* ».

DEGANO ENZO da Pasian Prato (Udine).
« *Ricerca sperimentale della funzione OC di un testo sequenziale della correlazione* ».

FARINATI RENZO da Mirano (Venezia).
« *L'assicurazione della responsabilità civile* ».

MARTINIS GIORGIO da Genova.
« *Analisi comparate dei criteri per la valutazione del reddito nazionale* ».

MONDAINI MARIO da Avesa (Verona).
« *Sulla tendenza familiare a figliolanze dello stesso sesso* ».

MONTI GIANCARLO da Treviso.
« La viabilità ordinaria e il movimento dei passeggeri nella provincia di Treviso ».

PESCE GIUSEPPE da Legnago (Verona).
« Le Valli Grandi Veronesi ed Ostigliesi ».

ROSSI GIANFRANCO da Treviso.
« La vendita a rate dei beni di consumo ».

SATTIN FRANCESCO da Conselve (Padova).
« Gestione di una Cantina sociale ».

SPRINGER CURT da Sarentino (Bolzano).
« Il turismo in Alto Adige ».

TEGHIL GIUSEPPE da Varmo (Udine).
« Il retroterra camionistico e ferroviario nel Porto commerciale di Venezia nel 1955 ».

ZANCHI PAOLO da Venezia.
Aspetti economici dell'industria cinematografica italiana ».

ZIFFER GUIDO da Bergamo.
« La pressione fiscale sull'automobilismo in Italia ».

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

BOTTENE ANTONIO da Chiampo (Vicenza).
« Il credito alle piccole e medie imprese industriali, commerciali, agricole ed artigiane per l'incremento della produttività aziendale ».

BREDA FRANCESCO da Padova.
« Il movimento passeggeri sulla rete stradale nella provincia di Venezia ».

CAPONE NICOLA da Trani (Bari).
« La rete automobilistica e il movimento passeggeri nella provincia di Padova ».

CORBOLANTE MARIO da Salgareda (Treviso).
« Un'azienda agricola della Sinistra Piave a conduzione mezzadrile ».

DE NARDI GINO da Meolo (Venezia).
« La vendita a rate con riserva di proprietà ».

DONEGA' GIUSEPPE da Valdobbiadene (Treviso).
« Il consorzio di bonifica di Campagna Vecchia Inferiore (Medio Polesine) ».

GIROTTO GIOVANNI da Vicenza.
« Caratteri economico - geografici dello spopolamento montano nel Vicentino ».

GAGLIARDI TOMMASO da Venezia.
« Tendenze e problemi economici del turismo in Italia ».

LINAZZI GIORGIO da Venezia.
« Una ricerca sull'effettivo curriculum seguito dagli studenti della facoltà di economia e commercio di Ca' Foscari ».

MORO BRUNO da Mestre - Venezia.
« Situazione del patrimonio ovino e della produzione laniera in Italia; orientamenti per un miglioramento ».

ODORIZZI FRANCO da Tassullo (Trento).
« L'industria della carta in Italia ».

PACCAGNELLA ALFIO da Padova.
« L'influenza della C.E.C.A sul mercato carbonifero italiano ».

PADOAN CESARE da Vigonza (Padova).
« Le operazioni accessorie nella gestione delle aziende bancarie ».

PAGLIARIN GIOVANNI da Padova.
« Il mercato ortofrutticolo di Padova ».

ROMOR GASTONE da Venezia.
« La dinamica dei saggi di interesse a breve e a lunga scadenza: l'esperienza italiana dal 1870 in avanti con particolare riguardo al porsi dei problemi di politica economica ».

SCANSELLI MARIO da Venezia.
« L'industria chimica delle materie plastiche in Italia ».

SEMBENOTTI GUIDO da Trento.
« Il problema caseario e l'organizzazione cooperativa nel Trentino ».

ZENATO CLAUDIO da Venezia.
« La continuazione della società con gli eredi del socio ».

ZUCCANTE MARIA ELISA da Lonigo (Vicenza).
« Lonigo - Studio di geografia urbana ».

CORSO DI MAGISTERO IN ECONOMIA E DIRITTO

Anno Accademico 1952-53

a semplice votazione (da 42 a 62 su 70)

DE MUSIS dott. MANFREDO da Verona.

Anno Accademico 1953-54

a pieni voti assoluti (70 su 70)

VOLPATO dott. GUERRINO da Udine.

Anno Accademico 1955-56

a semplice votazione (da 42 a 62 su 70)

CIANO dott. CESARE da Livorno.

CORSO DI MAGISTERO IN ECONOMIA AZIENDALE

Anno Accademico 1952-53

a semplice votazione (da 42 a 62 su 70)

BOCCHI dott. MARIA da Montechiarugolo (Parma).
ROJATTI dott. TERESA da Vicenza.

Anno Accademico 1955-56

a pieni voti legali (da 63 a 69 su 70)

PADOVAN dott. ANTONIO da Arsiè (Belluno).

a semplice votazione (da 42 a 62 su 70)

GABUTTI dott. GIORGIO da Torino.
TONDELLA dott. ANTONIO da Viverone (Vercelli).
ZAMATTIO dott. VINCENZO da Braila (Romania).

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Anno Accademico 1951-52

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

COSSETTI ANTONIETTA da Tolmezzo (Udine).
« *Le rôle de la Nature chez Rabelais, Montaigne, Rousseau* » (Letteratura Francese).

POZZI ADRIANA da Milano.
« *Die natürlische Tochter - Trauerspiel von Wolfang von Goethe entwicklungsgeschichtlich untersucht* » (Letteratura Tedesca).

RONCAGLIA ROSA MARIA da S. Felice sul Panaro (Modena).
« *The Dramas of Algernon Charles Swinburne* » (Letteratura Inglese).

a semplice votazione (da 66 a 98 sua 110)

BON AVELINA da Nizza (Francia).
« *Idéalisme et réalisme dans les romans de Chrétien de Troyes* » (Letteratura Francese).

BOZZETTI ANITA da Ostiglia (Mantova).
« *Villiers de l'Isle - Adam* » (Letteratura Francese).

CALLEGARI ROSINA da Fiume.
« *Franz Grillparzer: Weh dem, der lügt* » (Letteratura Tedesca).

CERATO FANNY da Venezia.
« *Ben Jonson and Italy* » (Letteratura Inglese).

D'HENRY MARIA da Roma.
« *La poésie de Victor Hugo jusqu'à 1840* » (Letteratura Francese).

DI MARCO MARIO da S. Daniele del Friuli (Udine)
« *Armando Palacio Valdés y sus novelas* » (Letteratura Spagnola).

FORTUNATI MARIA ANTONIETTA da Venezia.
« *La farce au moyen âge* » (Letteratura Francese).

GASPARINI ELVIA da Tampico (Messico).
« *La novela de Juan Valera* » (Letteratura Spagnola).

LEMPFERT WILMA da Venezia.
« *The letters of John Keats* » (Letteratura Inglese).

LUCCHIN ANTONIO da Corbola (Rovigo).
« *Elementos tradicionales en la poesia española contemporanea* » (Letteratura Spagnola).

MARCHETTANO LAURA da Mestre (Venezia).
« *François De Curel* » (Letteratura Francese).

MIRABELLA CARMELINA da Castelrotto (Bolzano).
« *Uckrasov: poesia e socialismo* » (Letteratura Russa).

MOLINARI MARIA da Rocour (Belgio).
« *Les miracles de Nôtre Dame par personnages d'après le manuscrit Cangé* » (Letteratura Francese).

MORPURGO NORA da Trieste.
« *Georges Duhamel romancier* » (Letteratura Francese).

PEZZATO ANNA MARIA da Venezia.
« *Edmond Rostand* » (Letteratura Francese).

PITTINI DIRCE da Pordenone (Udine).
« *Les grotesques* » (Letteratura Francese).

PONTONI MARIA da Feldkirchen (Austria).
« *Martin Salander von Goltfried Keller* » (Letteratura Tedesca).

RICCI ELENA da Bolzano.
« *Guillaume de Machant poéte et musicien du XIV siècle* » (Letteratura Francese).

RIZZI VALERIA da Udine.
« *Robert Louis Stevenson* » (Letteratura Inglese).

TRESSI NORMA da Thiene (Vicenza).
« *Flaubert d'après sa correspondance* » (Letteratura Francese).

VIZZARDELLI VITTORIA da Arezzo.
« *George Eliot's Romola* » (Letteratura Inglese).

Anno Accademico 1952-53

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

CINTI dott. BRUNA da Venezia.
« *La poesia de Cristobal de Castillejo* » (Letteratura Spagnola).

GATTI LUCIA da Venezia.
« *El tema de la « Malcasada » en la poesia popular española* » (Letteratura Spagnola).

GIRARDELLO IRENE da Cesena (Forlì).
« *Los personajes de « La Celestina » de Fernando de Rojas* » (Letteratura Spagnola).

PIRETTI ANNAMARIA da Forlì.
« *Jane Austen* » (Letteratura Inglese).

SCHIFFER MARION DAGMAR da Canton (Cina).
« *Emily Dickinson* » (Letteratura Inglese).

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

ACMÜLLER ANTONIO da Campo Tures (Bolzano).
« *Ottilie in Goethes "Wahlverwandischaften"* » (Letteratura Tedesca).

ALESSI GISELLA da Curtarolo (Padova).
« *Gérard de Nerval* » (Letteratura Francese).

ARLATI BIANCA da Firenze.
« *España en los diarios de tres viajeros italianos del siglo XVI* » (Letteratura Spagnola).

BONATI BRUNA da Vigatto (Parma).
« *George Peele and the Legend of Troy* » (Letteratura Inglese).

BONOTTO AMELIA da Cavaso del Tomba (Treviso).
« *La pensée de Romain Rolland* » (Letteratura Francese).

BUONCRISTIANI ELENA da Massa (Apuania).
« *Fontanes* " *Stechlin* „ » (Letteratura Tedesca).

CERRI IPPOLITA da Pola.
« *L'apprezzamento della virtù femminile nella letteratura russa del XIX secolo* » (Letteratura russa).

CESCO FRARE GILDO da S. Pietro di Cadore (Belluno).
« *A. V. Charnisso und Peter Schlemihls Wundersame Geschichte* » (Letteratura Tedesca).

CRESPI BICE da La Spezia.
« *Les idées politiques et sociales de George Sand* » (Letteratura Francese).

DALL'OSSO AURELIANA da Bologna.
« *L'oeuvre poétique de Charles Péguy* » (Letteratura Francese).

DISTANTE JOLANDA da Reggio Calabria.
« *Diderot romancier* » (Letteratura Francese).

FIORETTO IDA da Spilimbergo (Udine).
« *Joseph de Maistre* » (Letteratura Francese).

LAURI DORA da Trieste.
« *A. Restori* » (Letteratura Spagnola).

LAZZAROTTO EDDA da Marano (Vicenza).
« *Voltaire critique littéraire* » (Letteratura Francese).

MOISIO GIULIETTA da Gabiano Monferrato (Alessandria).
« *Le « Théâtre d'amour » de Georges de Porto - riche* » (Letteratura Francese).

PAJOLA VIRGINIA da Guarda Veneta (Rovigo).
« *Sentido de las primeras traducciones italianas del Lazarillo de Tormes* » (Letteratura Spagnola).

ROCCA CARLA da Torino.
« *Lesage romancier* » (Letteratura Francese).

SOLDA' NELLY da Valdagno (Vicenza).
« *Ortega y Gasset* » (Letteratura Spagnola).

SORO ANGELA da Buddusò (Sassari).
« *La poesia en los Cancioneros del Siglo XV* » (Letteratura Spagnola).

SUHADOLC dott. JOZEF da Sujica (Lubiana).
« *James Thomsom - poet of The Seasons* » (Letteratura Inglese).

TARTARI ROBERTO da Milano.
« *Libussa - ein Frauerspiel von Franz Grillparzer* » (Letteratura Tedesca).

Anno Accademico 1953-54

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

GIORI MARIA LUISA da Genova.
« *The Plays of John Lyly* » (Letteratura Inglese).

KROMSCHRÖDER A. MARGHERITA da Milano.
« *Stefan Andres* » (Letteratura Tedesca).

MACRELLI CATERINA da Rimini.
« *Contes et romans de Voltaire* » (Letteratura Francese).

MARACIC VERA da Zagabria.
« *V. G. Korolenko, uomo e scrittore* » (Letteratura Russa).

SEGNANA REMO da Borgo (Trento).
« *El teatro de Ramón del Valle - Inclán* » (Letteratura Spagnola).

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

AVVEDUTI BRUNO da Nancy (Francia).
« *Marcel Proust vu par la critique* » (Letteratura Francese).

BALDINI ANTONIETTA da Lugo (Ravenna).
« *Jean Rotrou* » (Letteratura Francese).

BARATTA ANNA da S. Lazzaro in Savena.
« *Albert Samain* » (Letteratura Francese).

BARDELLA MARIA LUISA da Padova.
« *Oliver Goldsmith considered as an Essay writer* (Letteratura Inglese).

BENVENUTI MARIA da Venezia.
« *André Gide Romancier* » (Letteratura Francese).

BIGGIO CARLO da Carloforte (Cagliari)
« *Henri Barbusse* » (Letteratura Francese).

BOSCHETTO ANNA MARIA da S. Pietro in Gù.
« *Don Miguel de Unamuno Novelas* » (Letteratura Spagnola).

BUSINELLO ELENA da Casablanca (Marocco).
« *Diderot critique* » (Letteratura Francese).

CAMPRINI FOSCA da Forlimpopoli.
« *El Costumbrismo de S. Estébanez Calderon* » (Letteratura Spagnola).

CAMURATI SILVIA da Trieste.
« *Felicia Hemans - A critical Study* » (Letteratura Inglese).

CASTELLANI QUINTILLA da Avon (U.S.A.).
« *Supernatural and macabre Elements in E. A. Poe* » (Letteratura Inglese).

CELLA ANTONIETTA da Ormelle (Treviso).
« *Le « Journal » de Jules Renard* » (Letteratura Francese).

COLUSSI FRANCO da Maniago (Udine).
« *Il Contemporaneo* » (Letteratura Russa).

DINOZZI VANDA da Modena.
« *Seis interpretaciones del Quijote* » (Letteratura Spagnola).

GRANDIN MARIA da Musile di Piave.
« *Vauvenargues moraliste* » (Letteratura Francese).

LENNINGER GELTRUDE da Bolzano.
« *Literary Influences in the Poetry of Dante Gabriel Rossetti* » (Letteratura Inglese).

MARCHETTO SERGIO da Borgo (Trento)
« *Fair Em, edited, with Introduction and Notes* » (Letteratura Inglese).

MENGOZZI MIRELLA da Dovadola (Forlì).
« *Le théâtre de Maurice Maëterlinck* » (Letteratura Francese).

MICHIELUTTI TERESITA da Treviso.
« *La satire au XVII^e siècle* » (Letteratura Francese).

MORETTI TEMIDE INES da Borgofranco sul Po'.
« *E. Antonio de Nebrija primer gramàtico de la Lengua vulgar* » (Letteratura Spagnola).

PALLANO BIANCA MARIA da La Spezia.
« *Frederick Marryat* » (Letteratura Inglese).

PANDOLFI PAOLO da Chiaravalle (Ancona).
« *George Etherege* » (Letteratura Inglese).

PELLEGRINI LILIANA da Padova.
« *Le téâtre de Pierre de Marivaux* » (Letteratura Francese).

PISACRETA ALBERTO da Cernizza Goriziana.
« *Jules Laforgue* » (Letteratura Francese).

PRETTE PAOLA da Bolzano.
« *Wilhelm Busch als Satiriker und als Humorist* » (Letteratura Tedesca).

SALERNO CARMEN da Monfalcone.
« *Luise von François* » (Letteratura Tedesca)

SANTIROCCO ROSA TINA da Popoli (Pescara).
« *Chamfort et Rivarol* » (Letteratura Francese).

SIMZIG Eugenia da Vienna.
« *William Morris and Icelandic Literature* » (Letteratura Inglese).

TURCO ALMA da Caldiero (Verona).
« *The Theatre of John Galsworthy* » (Letteratura Inglese).
VAZZOLER ANNA MARIA da Conegliano.
« *The Sources of Charlotte Brontë's Novels* » (Letteratura Inglese).
VIANELLO KRAWIETZ ANGELINA da Venezia.
« *The Character of Hamlet* » (Letteratura Inglese).
ZARA LILIANA da Mantova.
« *Theophile Gautier Romancier* » (Letteratura Francese).

Anno Accademico 1954-55

a pieni voti assoluti (110 su 110) *e lode*

BAIONI GIULIANO da Lugo (Ravenna).
« *Franz Kafka als Meister der metaphjsischen Groteske* (Letteratura Tedesca).
GARLANDA FRANCA da Coggiola (Vercelli).
« *Thomas Dekker - The Shoemakers' Holiday* » (Letteratura Inglese).

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

COLOTTI MARGHERITA da Venezia.
« *A Larum for London* » (Letteratura Inglese).
DANELON COLETTE da Lione (Francia).
« *Eugenie de Guerin* » (Letteratura Francese).
KRIPP MARIA TERESA da Absam (Austria).
« *Goethes - Clavigo* » (Letteratura Tedesca).
PELOSO GIUSEPPE da Vicenza.
« *Pio Baroja: i saggi* » (Letteratura Spagnola).
PIOVAN ANGELA MARIA da Londra (Inghilterra).
« *Aphra Behn* » (Letteratura Inglese).
SANAVIO PIETRO da Padova.
« *Sources and themes in E. Pound' s Cantos* » (Letteratura Inglese).
TAROLLI ALBINA da Castel Condino (Trento).
« *L'oeuvre poetique de Francis Vielé - Griffin* » (Letteratura Francese).
ZANON MARIA GIUSEPPINA da Treviso.
« *Middleton' s The Witch* » (Letteratura Inglese).

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

ALBERTINI ELISABETTA da Ancona.
« *Jerome K. Jerome* » (Letteratura Inglese).

BALLESTRAZZI LIBERO da Serramazzoni.
« *Le Théâtre et les nouvelles de P. Mérimée* » (Letteratura Francese).
BAREGGIA RICCIARDA da Trento.
« *Franz Werfel als Novellist* » (Letteratura Tedesca).
COMIN LUCIANA da Arsiero (Vicenza).
« *Leon Dierx* » (Letteratura Francese).
DAL MASCHIO MILENA da Venezia.
« *William Wilkie Collins* » (Letteratura Inglese).
DELLA SCHIAVA MARIA da Fontanafredda (Udine).
« *L'oeuvre Littéraire de Benjamin Constant* » (Letteratura Francese).
FERRARI ALMA da Mezzolombardo (Trento).
« *Strukturelle Analyse des Romans Doktor Faustus von Thomas Mann* » (Letteratura Tedesca).
GRASSI MARIA ROSA da San Massimo (Verona).
« *Madame de la Fayette* » (Letteratura Francese).
KHOURY IBRAHIM da Sakhnin (Palestina).
« *Paul - Louis Courier* » (Letteratura Francese).
LEONE FRANCO da Abano Laziale (Roma).
« *Le naturalisme de Huysmans* » (Letteratura Francese).
MARAFFI MARIA da Venezia.
« *Le Journal d'André Gide* » (Letteratura Francese).
MIRABELLI LUCIANA da Oneglia (Imperia).
« *Oliver Goldsmith as a Dramatist* » (Letteratura Inglese).
PARIGI SILVANO da Vicenza.
« *Leigh Hunt as an essayist* » (Letteratura Inglese).
SANITA' DI COLLEDIMACINE LUCIANA da Chieti.
« *Christina Rossetti as a poetess* » (Letteratura Inglese).
SARTORI ALICE da San Pancrazio (Parma).
« *Le Théâtre de Victor Hugo* » (Letteratura Francese).
ZANOTTI LORIS da S. Lazzaro di Savena.
« *S. Pepys as dramatic critic* » (Letteratura Inglese).

Anno Accademico 1955-56

a pieni voti assoluti (110 su 110)

BATTAGLIA ITALO da Tunisi (Tunisia).
« *Paul Claudel devant la critique* » (Letteratura Francese).
CORAZZA PAOLO da Cavarzere (Venezia).
« *Bertolt Brecht - Mann ist mann* » (Letteratura Tedesca).

FICHTE ANNELISE da Gotha (Germania).
« *Stilstudien zu Georg Buechners Buehnenwerken* » (Letteratura Tedesca).

a pieni voti legali (da 99 a 109 su 110)

CANNATA CLARA da Mussomeli (Caltanisetta).
« *Anna de Noailles* » (Letteratura Francese).

DE ANTONELLIS GIULIA da Trieste.
« *Edward Young* » (Letteratura Inglese).

GALLO EMILIA da Monselice (Padova).
« *Robert Garnier* » (Letteratura Francese).

MELONCINI CLARA da S. Paolo (Brasile).
« *John Ford: 'Tis Pity shè' s a whore* » (Letteratura Inglese).

PANCINO PAOLA da Venezia.
« *Adolphe Retté* » (Letteratura Francese).

QUADRI SILVANA da Roma.
« *Thomas Otway - The history and fall of Caius Marius* » (Letteratura Inglese).

ROSSI MARIA TERESA da Ravenna.
« *Caesar' s Revenge* » (Letteratura Inglese).

SCABBIA VITTORIA ANNA da Ferrara.
« *La obra dramatica de Federico Garcia Lorca* » (Letteratura Spagnola).

ZADRA CARLA da Polesella (Rovigo).
« *Aloysius Bertrand* » (Letteratura Francese).

a semplice votazione (da 66 a 98 su 110)

AIROLDI CLOTILDE da Lecco (Como).
« *G. Chapman, Charlemagne* » (Letteratura Inglese).

ANCILLOTTO EUGENIO da Salzano (Venezia).
« *Théophile de Vian* » (Letteratura Francese).

BARIN ANGELO CARLO da Cittadella (Padova).
« *Un novelista español contemporàneo: Ricardo Léon* » (Letteratura Spagnola).

BRAGLIA NORBERTO da S. Felice sul Panaro (Modena).
« *Dekker' s Old Fortunatus* » (Letteratura Inglese).

BUSO ELINA da Ponte di Piave (Treviso).
« *Tristan Corbiére* » (Letteratura Francese).

CARBONI BIANCA da Trieste.
« *Thomas Moore as a Biographer - a critical study* » (Letteratura Inglese).

DEL ZOTTO PADOIN LUIGIA da Venezia.
« *Das Theatralische werk Raimunds* » (Letteratura Tedesca).

FACCHINI NELLA da Moena (Trento).
« *Mörikes Maler Nolten* » (Letteratura Tedesca).

FALLANI ANNA MARIA da Ancona.
« *François Coppée* » (Letteratura Francese).

FERLUGA VITTORIO da Trieste.
« *Oscar Wilde' s Tragedies* » (Letteratura Inglese).

GIORDANO ELENA da Valdieri (Cuneo).
« *William Hale White (Mark Rutherford)* » (Letteratura Inglese).

GRIFI MARIA ANNA da Trieste.
« *W. B. Yeats as a Dramatist* » (Letteratura Inglese).

HIRSCH ANNA da Venezia.
« *Les Gouncourt comme critiques d'art* » (Letteratura Francese).

LEOMBRUNI MARIA LUISA da Macerata.
« *Arthur Schnitzler als novellist* » (Letteratura Tedesca).

MAROCCO LAURA ROMANA da Trieste.
« *Thomas Parnell - A critical study* » (Letteratura Inglese).

MEDA AUGUSTA MARIA da Novara.
« *Le Théâtre de Beaumarchais* » (Letteratura Francese).

NARDI MARIA LUIGIA da Macerata.
« *George Sand romanciére* » (Letteratura Francese).

ORADINI LEOPOLDINA MARIA da Bezzecca (Trento).
« *Samuel Rowley - When you see me, you Know me* » (Letteratura Inglese).

PAGANELLI LIBERINA da Monzune (Bologna).
« *Germain Nouveau* » (Letteratura Francese).

ROCCO MILES UGO da Cessalto (Treviso).
« *Lamartine Poéte Lyrique* » (Letteratura Francese).

SCHILEO LILIANA da Venezia.
« *George Crabbe and his poetry* » (Letteratura Inglese).

TODESCA ALESSANDRO da Trento.
« *G. Chapman - The blind Beggar of Alexandria* » (Letteratura Inglese).

TONON ROSA LINA MARIA da Roveredo in piano (Udine).
« *La critique de Jules Lemaitre* » (Letteratura Francese).

TRANGONI RENZA da Catamarca (Argentina).
« *La Regenta - di Clarin* » (Letteratura Spagnola).

VERDIER DELIA da Trieste.
« *Wolfgang Borchert* » (Letteratura Tedesca).

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE

FACOLTÀ DI ECONOMIA E COMMERCIO
E CORSI DI MAGISTERO IN ECONOMIA E DIRITTO ED IN ECONOMIA AZIENDALE

PROFESSORI EMERITI

LUZZATTO Gino

Studi di storia economica veneziana, Padova 1954.

Per una storia economica d'Italia, Bari 1957.

3ª edizione della *Storia economica - Età contemporanea*, Padova 1955.

Direzione della « Nuova Rivista Storica ».

Collaborazione alla Rivista stessa, al « Mondo », al « Mercurio », alla « Critica Sociale ».

Conferenza su *L'economia veneziana nel Trecento*, Firenze 1955.

Il mercante veneziano al tempo di Marco Polo (nel vol. pubb. dall'Istituto Veneto di Sc. Lett. ed Arti per il centenario di Marco Polo, Venezia 1956).

Conferenza su *La pianificazione in regime democratico* (in Atti dell'Accademia dei Lincei 1955).

Conferenza su *Occidente ed Oriente nei sec. XIII e XIV* (ibid. 1955).

Traduzione in *lingua russa* della *Storia economica d'Italia*, Leningrad 1956.

PROFESSORI ONORARI

RICCI Leonardo

Atlante Geografico Zanichelli - in collaborazione col Prof. Giuseppe Nangeroni - 140 tav. - Bologna - Zanichelli 1952.

Idem - Idem - 4ª ediz. in 144 Tav. - Bologna - Zanichelli 1956.

Geografia e corografia dell'Europa - ediz. 1952 in 150 pag. - Milano - La Goliardica.

Idem - ediz. 1956 in 228 pag. - Milano - La Goliardica.

Relazione della Campagna gloziologica 1952 nelle Alpi Venoste Occidentali e nel Gruppo di Brenta - Boll. del Comit. Glac. Ital. n. 4 II Serie - Torino 1953.

Idem - Campagna 1953 - Boll. Com. Glac. It. n. 5 II Serie - Torino 1954.

Idem - Campagna 1954 - Boll. Com. Glac. It. n. 6 II Serie - Torino 1955.

Idem - Campagna 1955 - Boll. Com. Glac It. n. 7 II Serie - Torino 1957.

Idem - Campagna 1956 - Boll. Com. Glac. It. n. 8 II Serie - Torino 1958.

PROFESSORI DI RUOLO

STEVE Sergio

Aspetti finanziari della sicurezza sociale, in Atti della Commissione parlamentare di inchiesta sulla miseria in Italia, vol. VIII - Roma, 1953, pag. 213 - 232.

Prospettive della finanza locale, in Bollettino del Servizio Studi Economici « A. de Pietri - Tonelli », giugno 1953, pag. 1 - 7.

Sul Piano Vanoni, in Critica Economica, aprile 1955, p. 5 - 8.

Aspetti dell'imposizione diretta, Quaderni dell'Istituto di Scienze Economiche e Statistiche dell'Università di Milano, n. XXII, 1955, pag. 3 - 17.

Voce: *Finanza Pubblica*, nel Dizionario di Economia politica - Edizioni di Comunità - Milano, 1956, pag. 601 - 644.

Le imposte sul reddito e sulle società nel pensiero di Ezio Vanoni, in Rivista di Diritto Finanziario e Scienza delle Finanze, 1956, I, pag. 50 - 52.

CIPOLLA Carlo

Mouvements monétaires dans l'Etat de Milan (Parigi, 1952).

Money, prices and civilization (Princeton, 1956).

Note sulla storia del saggio di interesse in « Economia Internazionale » 1952.

The decline of Italy in « Economic History Review » 1952.

Agli inizi della Rivoluzione Industriale nell'Economia Ligure nel volume « Genova - uomini e torture » Genova 1953.

La pretendue rivolution des prix « Annales » 1955.

Prezzi, salari e teorie dei salari in Lombardia alla fine del Cinquecento in « Quaderni di storia ed economia » 1956.

Argento tedesco e monete genovesi alla fine del Quattrocento « Rivista Italiana di numismatica » 1956.

L'economia milanese 1350 - 1500 in Storia di Milano (fondaz. Treccani) Milano 1956.

In collaborazione con G. Aleati *Contributo alla storia dei consumi.* in « Hommage a Lucien Febvre » Parigi 1954.

LA VOLPE Giulio

Sulla migliore distribuzione dei beni di consumo, « Rivista Bancaria », gennaio - febbraio, 1952.

Massima produzione e massimo reddito reale nell'impiego dei fattori produttivi, « Economia internazionale », 1952.

Le configurazioni ripetibili virtuali nell'analisi delle fluttuazioni economiche, comunicazione presentata alla riunione scientifica della Società Italiana degli economisti, Genova, settembre 1152, pubblicata negli Atti della riunione, « Giornale degli economisti », settembre - ottobre 1952.

Per una radicale revisione con criteri economici della distribuzione dei servizi di linea fra il Tirreno e l'Adriatico, « Bollettino del Servizio di studi economici », Ca' Foscari, Venezia, dicembre 1952.

Il problema dell'incremento del collocamento interno e dell'esportazione della frutta, negli « Atti del Convegno per la valorizzazione della mela — Ferrara 18 - 19 gennaio 1953 », Ferrara, 1953; e in « Bollettino del Servizio studi economici « A. de Pietri - Tonelli », Ca' Foscari, Venezia, 1953, n. 1 - 2.

Alfonso de Pietri - Tonelli, commemorazione tenuta a Ca' Foscari, il 15 giugno 1953, pubblicata nell'« Annuario dell'Istituto Universitario di economia e commercio » e nella « Rivista Bancaria », luglio - agosto 1953.

Il mercato europeo del legno e le prospettive economiche della pioppicoltura, negli « Atti del Convegno nazionale del pioppo — Rovigo, novembre 1953 », a cura dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta e della Camera di commercio di Rovigo, Roma, 1954; e nel « Bollettino del Servizio studi economici », Ca' Foscari, Venezia, 1954.

Problemi attuali della cooperazione di consumo in Italia e all'estero, relazione al Convegno provinciale della cooperazione di consumo, promosso dalla Camera di commercio di Udine (Udine, 2 maggio 1954) — « Bollettino Ufficiale » della Camera di commercio di Udine, 1954, n. 5.

Il Delta padano area depressa, in « Bollettino del Servizio studi economici « A. de Pietri - Tonelli », Ca' Foscari, Venezia, 1954, n. 5.

I moderni principi dell'economia pubblica e lo studio scientifico della Pubblica amministrazione, relazione tenuta al Convegno di studi di scienza dell'amministrazione, Varenna, Villa Monastero, 26 - 29 settembre 1955, nella rivista « Ricerche economiche », 1956, n. 1.

Il problema della costituzione di una provincia di Pordenone (parti I e V), in « Ricerche economiche », 1956, n. 4, 1957, n. 1.

La funzione economica delle borse valori, in « Ricerche economiche », 1957, n. 4.

Pubblicazioni del Servizio di studi economici « A. de Pietri-Tonelli », diretto dal prof. La Volpe:

RICERCHE ECONOMICHE, rivista trimestrale.

La disoccupazione nelle Tre Venezie, indagine svolta per incarico della Commissione parlamentare sulla disoccupazione, Roma, 1953.

Indagine sulle condizioni di vita nella provincia di Udine, svolta per incarico della Amministrazione provinciale di Udine, 1956.

Il problema della costituzione di una provincia di Pordenone, 1956, già citato.

Il risparmio e i ragazzi nelle Venezie, indagine promossa dalla Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie, in « Ricerche economiche », 1956, n. 4.

Il problema del mercato ortofrutticolo all'ingrosso di Venezia, indagine svolta per incarico del Comune di Venezia, in « Ricerche economiche », 1957, n. 2.

CANDIDA Luigi

Saline adriatiche (Margherita di Savoia, Cervia e Comacchio), in « Memorie di Geografia econ. » del C.N.R., Napoli, 1952.

I grandi mercati, Venezia, 1953.

Un'applicazione della teoria del Weber sulla locazione delle industrie, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », 1954.

L'economia del mare, Venezia, 1955.

La pesca in Italia nei sui caratteri economici, in « Atti del XVI Congresso Geografico Ital. » Faenza, 1955.

Le condizioni umane nella Regione Trentino-Alto Adige, Trento, 1956.

Il porto di Venezia e il suo retroterra, in « Porto di Venezia » febb. 1957.

DALMARTELLO Arturo

Ancora sul pegno « bancario » e l'accertamento della data, in *Banca, borsa e titoli di credito* 1952, II, p. 192 s.

Questioni in tema di compravendita internazionale in rapporto alla giurisdizione e al conflitto di leggi, in *Temi* 1953, p. 17 s.

Specificazione, rischio e consegna nelle vendite da piazza a piazza, negli *Studi in onore di* ANTONIO SCIALOJA, Bologna 1953, p. 209 s.

Sinallagma e realtà nel contratto di riporto, in *Banca, borsa e titoli di credito*, 1954, I, p. 492 s.

I contratti delle imprese commerciali (testo litografato delle lezioni universitarie 1951-1952), Padova 1952-1954 (p. XIII, 326).

Epilogo sul pegno bancario e l'accertamento della data, in *Banca, borsa e titoli di credito* 1955, II, p. 1 s.

Adempimento e inadempimento nel contratto di riporto (vol. 6 della Collana del Seminario giuridico dell'Istituto Universitario di Venezia) — edizione provvisoria — Padova 1955, p. X-199.

Appunti in Tema di contratti reali, contratti restitutorii e contratti sinallagmatici, in *Rivista di diritto civile* 1955, p. 817 s.

Limiti obiettivi del diritto della minoranza alla convocazione della assemblea, in *Rivista del Notariato* 1956, p. 167 s.

Validità o invalidità della clausola « simul stabunt, simul cadent » nella nomina degli amministratori di società per azioni, in *Il diritto fallimentare e delle società commerciali* 1956, II, p. 153 s.

Ancora sul pegno irregolare, in *Banca, borsa e titoli di credito* 1957, II, p. 301 s.

La realtà del riporto e il riporto-proroga, in *Banca, borsa e titoli di credito* 1957, I, p. 169 s.

Alcune precisazioni sui recenti orientamenti della Suprema Corte in tema di pegno irregolare, in *Banca, borsa e titoli di credito* 1957, II, p. 175 s.

AMODEO Domenico

Elementi di ragioneria. (Appunti ad uso degli studenti) Napoli, 1952.

A proposito di un antico bilancio del vicereame di Napoli. Napoli, 1953.

Ammortamenti e rinnovi con particolare riguardo alle imprese elettriche. Roma, 1954.

Organizzazione industriale e costi di produzione. Alcuni problemi. Napoli, 1955.

Intorno alla teoria generale del bilancio di esercizio nelle imprese. Napoli, 1955.

Le gestioni industriali produttrici di beni. Torino, 1956.

La riforma delle facoltà di economia e commercio dal punto di vista della preparazione professionale. In « Rivista dei Dottori Commercialisti », Anno VII, n. 5. Milano, 1956.

Il problema della riforma delle facoltà di economia e commercio al X Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti. In « Studi Economici » Anno XI, n. 4/6. Napoli, 1956.

d'ALESSANDRO Luigi

I finanziamenti all'esportazione in regime di clearing, Napoli, 1937.

Struttura e disciplina del mercato del grano in Italia, Napoli, 1938.

Istituzioni di tecnica bancaria, Napoli, 1939.

Autofinanziamento d'impresa, Roma, 1942.

Scritti vari, Roma, 1951.

Sul rapporto tra mezzi disponibili e volume degli affari, Roma, 1951.

Studi sulla gestione delle imprese elettriche, Roma, 1953.

La politica di sviluppo degli impianti nelle imprese elettriche, Roma, 1954.

Impianti di riserva, Roma, 1956.

Impianto e scorta nella produzione di beni a domanda stagionale, Roma, 1956.

GENOVESE Anteo

Approvazione specifica a stampa delle c.d. condizioni vessatorie, in *Giurisprudenza Italiana*, 1952, I, 1, 897 ss.

Gli obblighi del terzo beneficio nell'assicurazione vita, *ibidem*, 1953, I, 2, 895 ss.

La condizione generale derogativa della competenza giudiziale e l'art. 27 delle disposizioni sulla legge in generale, *ibidem*, 1953, I, 2, 957 ss.

Appunti circa l'elemento conoscitivo nelle condizioni generali di contratto, in Riv. trim. di dir. e proc. civ., 1953, 3°, 696 ss.

Le condizioni generali di contratto, Cedam, Padova, 1954, pag. 406.

Modifica o sostituzione delle condizioni generali durante l'esecuzione del contratto, in Banca Borsa e Titoli di credito, 1955, I. 197 ss.

Sulla perfezione del riscatto di una polizza di assicurazione vita, in Rivista di diritto civile, 1957, I, p. 568 - 588.

Osservazioni in tema di assicurazione in abbonamento e clausola penale (estratto).

L'alienazione delle cose assicurate, Padova, Cedam, (in corso di stampa).

GASPARINI Innocenzo

La politica dei Lavori Pubblici — Atti della Commissione Economica per la Costituente. Vol. IV, parte II[a], pagg. 611-635, Roma, 1946.

La politica dei Lavori Pubblici in Italia. « Giornale degli Economisti ». Settembre-Ottobre 1946.

Nota critica sulla tesi Hayekiana dell'Effetto di Ricardo. « Giornale degli Economisti ». Gennaio - Febbraio 1947.

Gli indici di equilibrio monetario. « Giornale degli Economisti ». Maggio-Agosto 1947.

Inflazione e deflazione: alcuni indici. « Congiuntura Economica ». Marzo 1948.

Costi di distribuzione e sviluppo economico. « Rivista Italiana di Scienze Commerciali ». Marzo - Aprile 1951.

Una valutazione critica del dopoguerra economico italiano. « Rivista dei Dottori Commercialisti », 1951, n. 1.

Strategia di una Confederazione Sindacale dei Lavoratori. « Sindacalismo », luglio 1951.

Alcuni aspetti dell'ingresso di capitale nelle attività agricole. « Banca e Credito Agrario », 1951, n. 4.

Rischio crescente ed ingresso di capitale nello sviluppo economico. « Giornale degli Economisti ». Gennaio - Febbraio 1952.

Creazione di capitale ed offerta di credito nello stadio iniziale di sviluppo dell'attività primaria. « Banca e Credito Agrario ». Anno III, n. 1 - 2.

Sviluppo economico e ruolo dell'agricoltura. Sassari - Milano, Edizioni « Banca e Credito Agrario », distribuito editore Giuffré, 1953.

Alcuni problemi di equilibrio monetario. «Giornale degli Economisti». Novembre - Dicembre 1953 e Gennaio - Febbraio 1954.

Lo sviluppo economico della Sardegna: problemi e prospettive. Relazione al V Convegno Nazionale per l'Emigrazione. Cagliari. 10-14 maggio 1954.

Temi di teoria del lavoro e del salario e politica sindacale. « Rivista Italiana di Scienze Commerciali ». Settembre - Dicembre 1953.

Aspetti economici dell'energia nucleare. « Il Risparmio », Settembre 1955.

Condizioni obiettive di equilibrio e di stabilità per la convertibilità delle valute. « Il Risparmio », Dicembre 1956.

Aspetti sistematici ed esperienze internazionali in tema di politica delle facilitazioni alle esportazioni, in « Lezioni sul commercio estero », Roma, 1956.

Recenti tendenze in tema di programmazioni regionali. Relazione generale al Convegno sulla pianificazione regionale e provinciale, in Atti del Convegno, Trento, 1956.

COLOMBO Bernardo

Sulla misura della fertilità matrimoniale e sulla determinazione della sua dinamica, « Rivista Internaz. di Scienze Sociali » Milano, 1953.

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
DI ECON. e COMM. e di LINGUE
e LETTER. STRANIERE
VENEZIA

Analisi sequenziali della correlazione nelle variabili normali, « La industria », Milano, 1953.

Intorno al metodo degli intervalli di confidenza ed alla teoria dei testi per ipotesi statistiche secondo J. Neyman ed E. S. Pearson, « Giornale degli Economisti e Ann. di Ec. », Milano 1953 - 54.

Intorno all'estrapolazione della dinamica della nuzialità, « Statistica », Bologna, 1954.

Sull'ora della nascita e dell'inizio del travaglio, « Rivista di ostetricia e ginec. pratica », Varese, 1955.

Contributo statistico ad un tentativo di discriminazione biometrica di popolazioni o razze geografiche di teleostei del genere Bregmaceros, « Atti Accad. Naz. Lincei, cl. Scienze fisiche, mat. e nat. » Roma, 1955.

Nuovi contributi all'analisi sequenziale della correlazione, « L'industria », Milano 1955.

Sul rapporto dei sessi nelle nascite e nei concepimenti, Padova, CEDAM, 1955.

PROFESSORI INCARICATI

BENVENUTI Feliciano

« *L'onere del pricipio di prova nel processo amministrativo* ». Giur. Compl. della Corte di Cass. Sezioni Civili 1952.

Funzione amministrativa, procedimento, processo ». Riv. trim. di dir. pubbl. 1952.

« *Sulla notificazione delle decisioni della G.P.A.* ». Giur. it. 1952.

« *Notificazione o comunicazione del decreto di fissazione di udienza nel processo avanti la Giunta Provinciale Amministrativa* ». Giur. it. 1953.

« *Sovrapposizione di norme ed astensione del segretario comunale dalle deliberazioni* ». Riv. Amm. 1953.

« *Impugnazione delle leggi dello stato e autonomia delle provincie nello statuto del Trentino - Alto Adige* ». Riv. trim. di dir. pubbl. 1953.

« *Titoli di preferenza nei concorsi per farmacie* ». In Riv. « Il Farmacista » 1954.

« *Bilanci comunali deficitari e autorizzazione regionale alle superimposizioni nel Trentino - Alto Adige* ». Archivio Finanziario 1954.

« *Il controllo mediante richiesta di riesame* ». Riv. trim. di dir. pubbl. 1954.

« *Note preliminari per una classificazione qualificatoria delle imprese nazionalizzate* ». Riv. Inter. di Scienze Sociali 1954.

« *Il controllo mediante richiesta di riesame* ». Scritti in memoria di Vittorio Emanuele Orlando 1955.

« *Sul concetto di sanzione* », Jus, 1955.

« *Osservazioni sul concetto di pubblico ufficale in relazione al reato di peculato* ». Le Corti di Brescia e Venezia 1955.

« *Insufficienza della attuale organizzazione degli studi universitari al fine della preparazione dei pubblici funzionari* ». L'organizzazione tecnica della pubblica amministrazione 1954.

« *La autonomia regionale momento essenziale dell'ordinamento repubblicano* ». Provincia e comuni del Friuli 1955.

« *Strade comunali e strade private nel sistema del nuovo codice civile* ». Giur. it. 1955.

« *Diritto ed interesse nell'utenza di un canale di navigazione* ». Giur. it. 1955.

« *Sull'ammissibilità di ricorsi interruttivi nel contenzioso dei tributi locali* ». Giustizia Finanziaria 1956.

« *Le modifiche delle circoscrizioni comunali e l'istituzione di nuovi comuni nella attuale situazione costituzionale* ». Giur. it. 1955.

« *Efficacia ed esecutività dei piani regolatori generali* ». Rassegna dei Lavori Pubblici 1956.

. *Prova e stabilità nel rapporto di impiego dei ferro-tramvieri* ». Le Corti di Brescia e Venezia 1956.

« *I controlli sostitutivi nei confronti dei comuni e l'ordinamento regionale* ». Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana 1956.

« *La funzione dell'autonomia regionale nello sviluppo del Mezzogiorno* ». Atti del secondo congr. naz. di Scienze Politiche e Sociali 1956.

« *Sulla natura dell'assegnazione di alloggi da parte degli Istituti Autonomi per le Case Popolari* ». Giur. it. 1956.

« *Sulla legittimazione processuale costituzionale delle provincie del Trentino-Alto Adige* ». Giur. it. 1956.

« *Rappresentanza delle minoranze etniche negli organi degli Enti Pubblici della Provincia di Bolzano* ». Giur. it. 1956.

« *Gli elementi giuridici della pianificazione territoriale in Italia* ». Atti del convegno sulla pianificazione regionale, Trento, 1956.

« *L'organizzazione impropria della Pubblica Amministrazione* ». Riv. Trim. di diritto pubblico 1957.

« *Suddivisione di condotta medica e titolarità delle nuove condotte* ». Il Corriere Amministrativo 1957.

« *Note sul ricorso gerarchico improprio* ». Rassegna di diritto pubblico 1957.

« *Pubblica amministrazione e diritto amministrativo* », Jus, 1957.

« *Premesse giuridiche allo studio della Scienza dell'Amministrazione* ». Atti del Convegno di Studi di Scienza dell'Amministrazione 1957 .

« *Questioni in tema di nomina invalida di pubblico impiego* ». Il Consiglio di Stato 1957.

« *I limiti dello Jus Aedificandi e la natura giuridica della licenza edilizia* ». Atti del secondo Convegno di Diritto Amministrativo in materia di licenze edilizie 1957.

« *Scienza dell'Amministrazione, diritto amministrativo e riforma della pubblica amministrazione* ». La tecnica della organizzazione nelle Pubbliche Amministrazioni 1957.

« *Osservazioni sui limiti dell'azione camerale in materia di illeciti commerciali* », Giornale economico, 1957.

« *Le Camere di Commercio e la funzione di repressione degli illeciti commerciali e professionali* ». Giornale Economico, 1957.

« *Die Gegenwartige Lage der Verwaltung und der Stand der verwaltungswissenschaftlichen Forschung in Italien* ». Verwaltungs Archiv 1957.

BETTIOL Giuseppe

Aspetti politici del diritto penale contemporaneo. Palermo 1953. Ed. Priulla.

Diritto penale III^a Ed. Palermo 1955. Ed. Priulla.

CUDINI Giuseppe

Costi e prezzi nelle aziende tipografiche di media dimensione. Giuffrè, Milano, 1952, pp. VIII-82.

Brevi note sulla gestione e sul bilancio di esercizio delle cartiere. Nuova Editoriale S. p. A., Venezia, 1953, pp. 36.

Le aziende alberghiere. Nuova Editoriale S. p. A., Venezia, 1953, pp. 58.

La cartiera studiata in alcuni aspetti della sua amministrazione. Vol. I: *Le nozioni introduttive — Le nozioni propedeutiche — L'organizzazione.* Giuffrè, Milano, 1953, pp. XX - 259.

L'indice di variazione del prezzo del pane. Il dato di panificazione. In « Rivista dei Dottori Commercialisti », Milano, fasc. I, 1954, pp. 58.

Brevi note sulla gestione delle aziende bancarie. In « Il Risparmio », Rivista dell'Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane, Milano, fasc. III, marzo 1956, pp. 16.

Le Casse di Risparmio ordinarie in Italia. Brevi appunti. Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia, 1957, pp. 42.

LORUSSO Ettore

Economia dell'azienda agraria. pag. 279, Giuffrè, Milano 1954.

Tecnica del Commercio internazionale. 2 volumi, pagg. 218-235, Giuffrè, Milano, 1955.

Facilitazione all'esportazione in Italia. Lezione al 2° corso di aggiornamento sul Commercio estero dell'Unione It. delle Camere di Commercio. Milano - Firenze, 1955.

MARCANTONIO Arnaldo

Ragioneria Applicata alle Aziende Pubbliche (in collaborazione col Prof. Gino Zappa), Milano, A. Giuffrè, 1954, pag. 230.

La Revisione Contabile in Italia, in Rivista Dottori Commercialisti, Milano, 1954, pag. 24.

Le discipline aziendali e la Scienza dell'Amministrazione, in Atti del 1° Congresso di Studi di Scienza dell'Amministrazione, Varenna, 1955, Milano, A. Giuffrè, 1957, pag. 16.

La Gestione delle Imprese Pubbliche, Milano, A. Giuffrè, 1956, pag. 118.

Il trattamento delle revisione contabile, in Rivista Dottori Commercialisti, 1956, pag. 8.

MAZZAROL Pietro

I mercati dell'industria siderurgica. Venezia, 1948.

Le imprese siderurgiche: principi di gestione e di rilevazione. Padova, 1955.

Gli ammortamenti nelle imprese industriali. Padova, 1955.

La meccanizzazione delle rilevazioni delle imprese. Padova, 1956.

Problemi di gestione e di rilevazione dei costi nelle aziende armatoriali. Estr. da « La Marina Mercantile » Genova, 1957.

OPPO Giorgio

Titolo « completo » e titolo in bianco, Studi Scialoja, Bologna, 1953, II, p. 547 ss.

Incompletezza, completezza e « bianco » di operazioni cambiarie successive, Studi Cedam, Padova, 1953, I, p. 151 ss.

Cancellazione di clausole preclusive della circolazione cambiaria, Riv. dir. comm., 1953, II, p. 42 ss.

Opponibilità dell'accordo di riempimento al sottoscrittore del titolo in bianco, Studi De Gregorio, Città di Castello, 1955, II, p. 333 ss.

Credito agrario ad imprese commerciali?, Studi Valeri, Milano, 1955, II, p. 72 ss.

L'inefficacia dei mutamenti della proprietà terriera nella legislazione sulla riforma agraria, Riv. dir, civ., 1955, p. 574 ss.

Liquidazione coatta e fallimento dei consorzi di cooperative, Riv. dir. civ., 1955, p. 225 ss.

Sulla donazione rimuneratoria, Giur. it. 1955, I, vol. 1.

PASSERINI Osvaldo

« *Mezzadria e salariato nell'attuale dopoguerra* » - Riv. Agricoltura delle Venezie - luglio 1952, p. 287.

« *Esperimenti di conduzione associata nella cascina lombarda* » - Lettura all'Accademia dei Georgofili del 4 maggio 1952.

« *Caratteri e problemi del lavoro in agricoltura* » - Annuario della Università di Padova 1953 - 54.

« *Il capitale in agricoltura* » - Il risparmio n. 2, 1954.

« *Le relazioni umane nell'agricoltura* » Atti del I° Convegno Nazionale sulle relazioni umane in agricoltura, 1954.

« *La collaborazione fattore determinante della produzione agricola* » Riv. Agricoltura delle Venezie - Giugno 1954.

« *La questione dei contratti agrari* » - Mondo agricolo VI, 1955.

« *Dinamismo della popolazione* - Giornale di Agricoltura LXV, 1955.

« *Aspetti economici e sociali della nostra politica agraria* » - Rassegna dell'agricoltura italiana, n. X, 1955.

« *Costi e prezzi in agricoltura* » Riv. Agricoltura delle Venezie, n. 4, 1956.

« *Considerazioni introduttive al corso di aggiornamento tecnico sulla cooperazione agricola* » Riv. Agricoltura delle Venezie n. 8, 1956.

« *Problemi e prospettive del mondo agricolo alle soglie del 1957* » - Riv. Agricoltura delle Venezie, 1957.

PAVANINI Giovanni

Limiti della giurisdizione italiana nei procedimenti di giurisdizione volontaria, in Studi in onore di E. Redenti. Padova, 1952, p. 159 ss.

Problemi di diritto internazionale in ordine ai procedimenti di giurisdizione volontaria, in Atti del congr. int. di dir. proc. civ. Padova, 1953, p. 331 ss.

Note sulla figura giuridica del difensore, in Riv. di diritto e procedura civile ,1957, pp. 246-276.

ROSSI Lionello

Intervento in atti del VI convegno di studi di economia e politica industriale sui problemi economici dell'unità europea, in Rivista di Politica economica 1952, pag. 975.

Assistenza sociale e disoccupazione, in Orientamenti sociali, dic. 1952.

Considerazioni sulla « Abwalzüng.», in Studi in memoria di Gino Borgatta, vol. II, Milano, 1953.

Problemi politici ed economici di oggi, Padova, Tip. Penada, 1953, p. 32.

Les conditions essentielles à la constitution d'une unité européenne. Actes du Congres International pour l'étude des problemes economiques de la Fédération Européenne, in Economia Internazionale n. 1-2- febbraio 1953.

Funzioni sociali della proprietà e riforma agraria, in Orientamenti Sociali, 15 gennaio 1954.

Economia e buon senso, in Rivista di Politica economica, giugno 1954.

Nota sul problema delle dimensioni delle unità economiche, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Tomo CXIV, 1955-56, pag. 213.

SCIPIONI Andrea

Sulla ossidazione della vanillina. — Atti Accademia Patavina SS.LL. AA. (1952).

SCIPIONI Andrea e BORSETTO Vittorio

Effetti catalitici del Nichel Raney — Condensazioni di aldeili con estere malonico — Atti Accademia Patavina SS.LL.AA. (1952).

Il furfurolo nella sintesi di Perkin — Annali di Chimica vol. 42, (1952).

SCIPIONI Andrea

Sulla preparazione dell'acido γ- chetopimelico e di alcuni suoi derivati — Nota I — Annali di Chimica vol. 42, (1952).

Sulla preparazione dell'acido furfurilico intermedio per resine poliamidiche — « La Chimica e l'Industria » (febb. 1952) p. 78.

Lignina e derivati — I. Ricupero della lignina dai liscivi solfitici esausti — Annali di Chimica vol. 42, (1952).

L'idrogenazione del furfurolo ad alcoli furfurilici — Tecnica Italiana, n. 5, (1953).

Idrogenazione selettiva di chetoni α — β etilenici per trasferimento di idrogeno da alcoli in fase liquida ed in presenza di Ni-Raney — Atti Accademia Patavina SS.LL.AA. — vol. LXV 1953.

Sulla utilizzazione della lignina dei liscivi solfitici esausti nel campo delle materie plastiche — « La Chimica e l'Industria ». 1953, pag. 479.

Sulla preparazione di resine fenoplastiche con lignine ricuperate per desolfonazione degli acidi ligninsolfonici — Atti Istituto Veneto SS.LL.AA. (1953).

La lignina nelle resine scambiatrici cationiche — Atti Accademia Patavina SS.LL.AA. (1953).

Lignina e derivati — Nota II. Sulla struttura della lignina ricuperabile per desolfonazione degli ac. ligninsolfonici. Annali di Chimica vol. 43 (1953).

Variazione della velocità di scambio ionico indotta dalla presenza di lignina nelle resine scambiatrici fenolsolfoniche. Annali di Chimica, vol. 45 (1955).

SCIPIONI Andrea e MOZZI Riccardo

Degredazione della lignina in soluzione alcalina ed in presenza di ioni solforosi. Atti Ist. Veneto SS.LL.AA. (1955).

Preparazione di lignine carbossilate per la produzione di resine scambiatrici. — Atti Ist. Veneto SS.LL.AA. (1955).

SCIPIONI Andrea

La lignina nelle resine scambiatrici anioniche — Accademia patavina SS.LL.AA. Classe di Scienze Matematiche e Naturali (1956).

Sulla reattività di alcuni tipi di lignina nella preparazione di resine fenol-ligniniche. — Atti Ist. Veneto SS.LL.AA. (1957).

SCIPIONI Andrea e MOZZI Riccardo

Sull'idrolisi degli ac. ligninsolfonici — Atti Isti. Veneto SS.LL.AA. (1957).

SCIPIONI Andrea

Caratteristiche strutturali e comportamento della lignina di paglia nella preparazione di fenoplasti. Atti Ist. Veneto SS.LL.AA. (1957).

TRABUCCHI Alberto

Istituzioni di Diritto civile, X^a^ ed., Padova 1957.

Filiale legittima ed illegittima, in Riv. Trim. dir. e proc. civ. 1952.

Tutela giudiziaria dei condomini, in Giur. italiana, 1952.

La stima dei beni e criteri legali di valutazione, in Studi in onore della Cedam, Padova 1953.

I limiti dell'azione legislativa nella riforma della disciplina della filiazione, in Atti Accademia di Verona, 1953, vol. III.

Prova liberatoria della responsabilità indiretta del genitore, in Giur ital. 1953.

I frutti destinati alla reintegrazione delle scorte ed il privilegio agrario, in Riv. Banca e credito agrario 1954.

Il rinnovato riconoscimento legislativo del « maso chiuso » in Giur. ital. 1954, IV.

Esclusione testamentaria di eredi e diritto di rappresentazione, in Giur. ital. 1955.

Filippo Vassalli, in Riv. dir. civ. 1955.

Servitù per parziale godimento di frutti, in Giur. ital. 1956.

Fecondazione artificiale e legittimità dei figli, in Giur. ital. 1957.

VOLPATO Mario

Sopra un problema al contorno per l'equazione differenziale $y^{(n)} = f(x, y, y', \ldots, y^{(n-1)})$. *Rend. Sem. Mat. Padova, Vol. XXII (1953), pp. 334 - 349.*

Sugli elementi uniti di trasformazioni funzionali: un problema ai limiti per una classe di equazioni alle derivate parziali del tipo iperbolico. *Ann. Univ. Ferrara, N.S. Vol. II (1953), pp. 93 - 109.*

Sopra un problema di valori al contorno per l'equazione differenziale $y^{(n)} = f(x, y, y', \ldots, y^{(n-1)}, \lambda)$. *Rend. Sem. Mat. Padova, Vol. XXIII (1954), pp. 224 - 244.*

Sull'esistenza e unicità di soluzioni periodiche per equazioni differenziali ordinarie del secondo ordine. *Ann. Univ. Ferrara, N. S. Vol. III (1955), pp. 99 - 111.*

Sulla formula di Green nell'ambito delle funzioni continue rispetto ad una e misurabili rispetto ad un'altra variabile. *Rend. Acc. Naz. Lincei, s. VIII, Vol. XX (1956); Nota I pp. 30 - 37; Nota II pp. 161 - 167; Nota III pp. 299 - 306.*

Rettifica alla memoria: sopra un problema di valori al contorno per l'equazione differenziale $y^{(n)} = f(x, y, y', \ldots, y^{(n-1)} \lambda)$. *Rend. Sem. Mat. Padova, Vol. XXV (1956), pp. 273 - 278.*

Sull'espressione differenziale: $p(x,y)\,dx + q(x,y)\,dy$ nell'ambito delle funzioni misurabili rispetto ad una e continue rispetto all'altra variabile. *Rend. Sem. Mat. Padova, Vol. XXV (1956).*

Sull'esistenza di soluzioni periodiche per equazioni differenziali ordinarie del secondo ordine. *Rend. Sem. Padova, Vol. XXV (1956), pp. 371 - 385.*

Sugli elementi uniti delle trasformazioni funzionali continue. *Rend. Sem. Mat. Padova Vol. XXV (1956), pp. 343 - 356.*

Sulle condizioni sufficienti per la continuità (di ordine n) di un funzionale di ordine n+1. *Rend. Sem. Mat. Padova Vol. XXVI (1956), pp. 1 - 9.*

Sul problema di Cauchy per equazioni lineari e quasi lineari alle derivate parziali del primo ordine. *Cedam - Padova (1956) pp. 5 - 25.*

Sulla assoluta continuità e sulla validità della classica formula di derivazione delle funzioni composte, *Rend. Sem. Mat. Padova, vol. XXVII (1957), pp. 37 - 47.*

ZECCHIN Luigi

« *Luca Pacioli e i calcoli finanziari* », in « Giornale economico » Venezia, febbraio 1955.

« *L'aritmetica dei Mercadanti del Quattrocento* », in « Giornale economico » Venezia, aprile 1955.

ASSISTENTI ORDINARI

AZZINI Lino

Investimenti e produttività nell'economia delle imprese, Milano Giuffré 1954 pagg. 280+XII.

Le situazioni d'impresa investigate nella dinamica economia delle produzioni, Milano Giuffré 1955 pagg. 306.

Alcuni aspetti della banca in economia di azienda, Rivista « Il risparmio » Milano agosto 1956.

BELTRAMI Daniele

Storia della popolazione di Venezia dalla fine del sec. XVI alla caduta della Repubblica, Padova, 1954.

Saggio di storia dell'agricoltura nella Repubblica di Venezia durante l'età moderna, Venezia, 1955.

Un « ricordo » del Friuli intorno al problema dell'ammortamento dei depositi di Zecca, del 1574, in Studi in onore di Armando Sapori, 1956.

I Prezzi nel Portofranco, nella Borsa merci di Trieste dal 1825 al 1890. Archivio Economico dell'Unificazione italiana, 1957.

SANTARELLI Antonino

« Dati e considerazioni sull'andamento del reddito nazionale e suoi rapporti con lo sviluppo economico ». (Estratto dalla « *Rivista italiana di Scienze Commerciali* », Milano 1953, gennaio - febbraio).

Alcune considerazioni sul contributo di John Maynard Keynes e della sua scuola alla concezione della teoria monetaria ». (Estratto dagli « *Annali dell'Università di Macerata* », *Macrì*, Firenze 1955, Vol XIX).

« L'importanza per la scienza economica dei fattori soggettivi nella funzione di consumo di Keynes ». (In « *Rivista internazionale di Scienze Economiche e Commerciali* », Padova 1954, nn. 1 - 2, 3 - 4).

« Il problema economico dello sviluppo delle aree depresse (a proposito della polemica Voechting - Di Nardi) ». (Estratto da « *Studi Economici* », Napoli 1953, n. 2).

« Di nuovo intorno alla « questione meridionale » ed al problema delle cosidette « aree depresse ». Estratto da « *Studi Economici* », Napoli, 1954, n. 1 - 3.

« Il problema economico del Mezzogiorno nel pensiero di uno studioso straniero ». (In « *Rivista internazionale di Scienze Sociali* », Milano 1953, luglio - agosto).

« L'analisi della evoluzione economica secondo alcune concezioni recenti ». (Estratto da « *Il Risparmio* », Milano 1955, ottobre (fasc. X).

« Considerazioni sulle relazioni fra la condotta del consumatore, dell'operatore e lo sviluppo economico ». (Estratto dalla « *Rivista internazionale di Scienze Sociali* », Milano 1955, settembre - ottobre).

« Considerazioni sulle relazioni tra la ineguaglianza nella distribuzione del reddito ed il progresso economico ». (Estratto dall'« *Archivio Finanziario* », Padova 1956, Vol. V).

« Contributo agli studi sulla localizzazione delle industrie » (Estratto da « *Il Risparmio* », Milano 1956, agosto).

SCARPA Giorgio

L'economia boschiva della prov. di Belluno, in « Bollettino del Serv. Studi Economici », a. VII, n. 2, 1953.

La vallicoltura nelle Venezia, in « Bollettino del Servizio Studi Economici », a. VII, n. 3, 1953.

Considerazioni sul mercato delle carni in « Agricoltura delle Venezie », a. VIII, n. 8, 1953.

Un esempio alpino di frammentazione e dispersione fondiaria: il Comune di Ampezzo Carnico, in « Rivista di Economia Agraria », a. VIII, 1953.

Il mais nell'Economia Agraria Italiana, Stazione Sperimentale di Maiscoltura, Bergamo, pubblicazione n. 79, 1954.

Recenti vicende economiche della bachicoltura in « Agricoltura delle Venezie », a. VIII, 1954.

Il mercato delle uova e l'attuale situazione dell'avicoltura italiana, in « Ricerche Economiche » a. IX, n. 3 - 4, 1955.

Aspetti economici della canapicoltura in Italia, in « Agricoltura delle Venezie », IX, 1955.

Il maso chiuso e le proprietà collettive nell'economia alpina dell'Alto Adige, in « Rivista di Economia Agraria », a. X, n. 2, 1955.

La centrale ortofrutticola di Lusia, in « Agricoltura delle Venezie », a. IX, 1955.

Problemi attuali di struttura e di sfruttamento nell'economia agraria alpina dell'Alto Adige, in « Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica », vol. IX, a. 3 - 4, 1955 (Atti della XVI Riunione Scientifica).

Problemi della meccanizzazione dell'Agricoltura in Italia, in « Ricerche Economiche », a. X, n. 1, 1956.

Aree depresse, sviluppo economico e ruolo dell'agricoltura, in « Rivista di Economia Agraria, a. XI, n. 2, 1956.

ALBERTINI Renzo.

Campagna glaciologica 1951 nelle Valli di Lamare e di Saènt. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1952.

Campagna glaciologica 1952 nelle Valli di Lamare e di Saént. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1953.

Campagna glaciologica 1953 nelle Valli di Lamare e di Saént. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1954.

Alcune osservazioni sull'innevamento in rapporto alle condizioni di taluni ghiacciai delle Valli di Narcane e dell'Avio. « Studi Trentini di Sc. Natur. », Trento, 1952.

Sui « coni » dei ghiacciai. « La ricerca scientifica », Roma, 1953.

Sulla formazione, natura ed evoluzione dei « coni » di ghiacciaio del Ghiacciaio del Caresèr — Ortles - Cevedale — e del Ghiacciaio del Venerocolo — Adamello. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1953.

Nuovi contributi alla conoscenza dei « coni » di ghiaccio del Ghiacciaio del Caresèr (Gruppo Ortles - Cevedale). « Boll. del Comit. Glaciol. Ital », Torino 1954.

Cima Venezia ed il suo mutevole mare di ghiaccio. « Bollettino della S. A. T. », Trento, 1956.

L'innevamento alla stazione - pilota del Caresèr durante l'inverno 1951/52. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1952.

L'innevamento alla stazione - pilota del Caresèr durante l'inverno 1952/53. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1954.

L'innevamento alla stazione - pilota del Caresèr durante l'inverno 1953/54. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1955.

La stazione nivo - glaciologica del Caresèr (m. 2600): attività scientifica e programmi di ricerca. « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Faenza, 1955.

Brevi osservazioni su alcuni laghetti glaciali e periglaciali delle Valli di Lamare e di Saènt. « Boll. d. Comit. Glaciol. Ital. », Torino, 1952.

Cenni geomorfologici sui Colli Berici. « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1952.

Le alture isolate dell'alta pianura veronese. « Riv. Geogr. Ital. », Firenze, 1956.

Contributo alla conoscenza della morfologia crionivale del Gruppo Ortles - Cevedale. « Studi sui fenomeni crionivali nelle Alpi Italiane », Parma, 1955.

Contributo allo studio dell'insediamento umano in Val di Rabbi. « Studi Trentini di Sc. Natur. », Trento, 1953.

La vita pastorale sul Gruppo Ortles - Cevedale. « Economia Trentina », Trento, 1955.

Le Alte — Ceccato: un nuovo centro industriale nel Vicentino. « Boll. d. Soc. Geogr. Ital », Roma, 1956.

L'economia regionale italiana in una recente opera di Ferdinando Milone. « Economia Trentina », Trento, 1956.

Di due carte nautiche rinvenute nell'Archivio della Ca' Foscari ed esposte nel locale Laboratorio di Geografia Economica. « Atti del XVI Congr. Geogr. Ital. », Faenza, 1955.

FRANCO Giampiero

« *Monopolio del credito e reddito nazionale* » Giornale degli Economisti e Annali di Economia, luglio - agosto 1955.

L'ordinamento del mercato europeo del carbone, del ferro e dell'acciaio secondo il Piano Schuman » Bollettino del Servizio di Studi Economici, 31 dicembre 1951.

« *Aspetti della diffusione delle industrie nel mondo dell'anteguerra ad oggi* » Boll. del Servizio di Studi Econ., 31 ottobre 1952.

« *Intorno agli effetti della pressione sindacale sulla struttura dei salari* » Ricerche Economiche, 1 marzo 1957 oltre a numerose « *Rassegne di indagini economiche* » nel Bollettino del Servizio di Studi economici ed in Ricerche economiche dal 1951 ad oggi e « *Recensioni* » per il Giornale degli Economisti ed Annali di Economia.

GAETA Antonio

Articoli, note e rassegne in « *Ricerche Economiche* » (rivista del Servizio di Studi Economici « A. de Pietri - Tonelli » — Ca' Foscari — Venezia).
Tra questi:

Gli scarti fra prezzi interni ed esteri della frutta come effetto degli ostacoli alle importazioni, in « Ricerche Economiche », dicembre 1953.

Considerazioni sulla distribuzione dei depositi nelle Venezie (ibidem, giugno 1954).

Le propensioni al consumo e al risparmio nelle Venezie, (ibidem, agosto 1954).

Tassi di movimento e tempi di rinnovo dei depositi fiduciari dal 1948 al 1954, (ibidem, aprile 1955).

Problemi e prospettive sul credito su pegno, (ibidem, agosto 1955).

Le propensioni e le preferenze alle varie forme di deposito bancario dal 1949 al 1954, (ibidem, ottobre 1955).

L'evoluzione dei finanziamento delle aziende di credito ai vari settori dell'economia, (ibidem, settembre 1956).

Il ruolo dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie nel finanziamento delle attività agricole regionali, (ibidem, giugno 1957).

Il costo del denaro in Italia e in altri paesi, (ibidem, dicembre 1957).

ASSISTENTI INCARICATI

MAGGIOLO Angelino

L'ammortamento dei titoli di credito, Rass. di giur. in Riv. dir. civ., 1957.

Il locatore di più alloggi e il concetto di necessità, in Foro padano, 1956.

Rivista di legislazione, in Riv. dir. civ., 1955, 1956, 1957.

Collaborazione alla *Rivista delle Riviste*, ibid.

MALESANI Paolo

« *Su un criterio per l'esistenza di varietà unisecanti* », in Annali dell'Università di Ferrara (nuova serie), sez. VII, vol. III, n. 7, (1955).

ASSISTENTI STRAORDINARI

FLORIO Francesco

« *Nazionalità della Nave e Legge della Bandiera* », Milano, 1957.

« *Rilevanza giuridica dei fatti imputabili alle Organizzazioni internazionali e giurisdizione italiana* », (per JUS, Rivista di Scienze Giuridiche, 1957.

Voci:

« *Baie storiche* »

« *Benelux* »

« *Consiglio nordico* »

« *Funzionari internazionali* »

« *Organizzazione Stati Americani* »

« *Piattaforma continentale* »

per il NOVISSIMO DIGESTO ITALIANO.

Profilo giuridico della Comunità economica europea, per COMUNITA' INTERNAZIONALE, 1957.

SPINA Enrichetta

Nel *Bollettino del Servizio di studi economici:*

La nazionalizzazione dell'industria elettrica in Francia (n. 5, 1952).

Alcuni aspetti della disoccupazione in Italia (n. 3, 1953).

Disoccupazione giovanile e incremento demografico nelle Venezie (n. 4 - 5, 1953).

Disoccupazione e qualificazione professionale nelle Venezie (n. 2 - 3, 1954).

Potenziamento dell'agricoltura per lo sviluppo delle aree arretrate (n. 5, 1954).

L'esperienza della Comunità carbosiderurgica nel 1953 - 54 (n. 6, 1954).

In *Ricerche economiche:*

Riforma fondiaria e sviluppo economico (n. 3 - 4, 1955).

L'industria elettrica britannica in regime statale (n. 6, 1955).

Le assicurazioni private in Italia (n. 3, 1956).

L'evoluzione economica e sociale dell'URSS (n. 4, 1956).

Le prospettive del Mercato comune (n. 3, 1957).

Collaborazione a indagini collettive effettuate dal Servizio studi di Ca' Foscari:

Le Tre Venezie, in « Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione », vol. III, tomo I, Camera dei Deputati, Roma, 1953.

Il problema della costituzione di una provincia di Pordenone, in « Ricerche economiche », n. 4, 1956 e n. 1, 1957.

Recensioni:

Una storia economica dell'URSS, in « Civitas », n. 4, aprile 1954.

P.P. Lasarev, Essais d'histoire de la science russe, in « Comprendre » 1954.

La missione politica di George Orwell. in « Il Mercurio », 19 aprile 1955.

Giuseppe Palomba, Morfologia economica, in « Comprendre », n. 17 - 18, 1957.

Traduzione:

Serge Procovic, Storia economica dell'URSS, Laterza, Bari, 1957.

ASSISTENTI VOLONTARI

FRANCHI Giuseppe

Articoli:

Il parere del giudice tutelare, Riv. trim. dir. proc. civ. 1954, p. 161.

L'incompetenza nella giurisdizione volontaria, Riv. dir. civ. 1955, p. 117.

Problemi del bilinguismo nel Trentino - Alto Adige, Atti del primo convegno di studi regionali, 1954, p. 333.

Rassegne:

La riforma della pubblica amministrazione in Italia, Jus. 1954, p. 279.

L'omologazione di transazione infortunistica, Nuova riv. dir. comm. 1957.

Note a sentenza:

Sull'impugnabilità dei provvedimenti di volontaria giurisdizione, Riv. trim. dir. proc. civ. 1952, p. 795.

Sull'annullamento della vendita fallimentare per mancanza del parere del comitato dei creditori, Giur. It., 1953, I, 1.

Sul potere di impugnazione del P.M. nel procedimento volontario, Riv. trim. dir. proc. civ. 1954.

La responsabilità processuale della parte verso lo Stato e una sua particolare applicazione, Giur. compl. e Cass. civ., 1955, p. 150.

Intorno al sindacato giurisdizionale del rifiuto di operazioni giuridiche, Giur. It., 1956, I, 2, p. 37.

Ritiro arbitrario di licenza commerciale e azione di danno, in Giurisprudenza italiana, aprile 1957, I, 2, 391.

Dichiarazione amministrativa di responsabilità e provvedimenti cautelari conseguenti, Giur. It. 1957.

Sull'autorizzazione postuma dell'atto di straordinaria amministrazione compiuta dal rappresentante dell'incapace, Nuova riv. dir. comm. 1957.

Voci dell'« Enciclopedia del diritto »:

Camera di consiglio (giust. amm.).

Contenzioso amministrativo (storico - comparatistica).

Recensioni:

in Riv. trim. dir. proc. civ. 1953, 1954, Riv. trim. dir. pubbl. 1953, 1957, Riv. dir. civ. 1955, 1957, Giur. It. 1955.

Collaborazione alla *Rivista di Riviste* della Riv. dir. civ.

FACOLTÀ DI LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

PROFESSORI DI RUOLO

SICILIANO Italo

Il Romanticismo francese, 1953 - 1956.

MITTNER Ladislao

Galatea. Die Romantisierung der italienischen Renaissancekunst. (Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte, volume 27 (1953), pagg. 555 - 581.

Ambivalenze romantiche. (Studi sul romanticismo tedesco). Biblioteca di Cultura Contemporanea, vol. XLVII, casa ed. D'Anna, Firenze, 1954, pagg. 365.

Wurd. (Das Sakrale in der altgermanischen Epik). Biblioteca Germanica, vol. VI. Editore Francke, Berna 1955, pagg. 204.

Motiv und Komposition. Versuch einer Entwicklungsgeschichte der Lyrik Hölderlins. In: Hölderlin=Jahrbuch, Stoccarda, 1957, pagg. 73 - 159.

Primo Novecento Tedesco. In: Annuario dell'Istituto Universitario di Venezia, 1957, pagg. 73 - 93.

Un inno di Hölderlin scoperto di recente: « La Festa della Pace ». In: Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali e Lettere, Tomo CXV (1956 - 57), Venezia, pagg. 175 - 185.

Articoli:

Germanisti al Gianicolo. In: Il Mondo, 1 novembre 1955.

La poesia tedesca del Medioevo nell'interpretazione di Carlo Grünanger. In: Humanitas, IV (1956), pagg. 320 - 329.

Robert Musil e l'unità irreperibile del tempo perduto. In: Il Mondo, 20 agosto 1957.

GASPARINI Evelino

La cultura lusaziana e i Protoslavi, « Ricerche slavistiche » I, 1952.

L'esogamia degli antichi Slavi, « Ricerche slavistiche » II, 1953.

Nota sul rito riesumatorio degli Slavi, « Ricerche slavistiche » II, 1953.

La danza circolare degli Slavi (kolo), « Ricerche slavistiche » III, 1954.

Sulla forma della « doppia sepoltura » presso gli Slavi meridionali, « Slovenski etnograf », VIII, 1955.

Le symbole de la main aux doigts écartés, « Atti dell'VIII congresso internazionale di Storia delle Religioni », Firenze, 1956.

L'escarpolette (αἰώρα), « Atti dell'VIII congresso internazionale di Storia delle Religioni », Firenze. 1956.

MARCAZZAN Mario

Studi sul Berchet, in *Humanitas*, Brescia, 1952, (VII).

Individualità e coralità dell'opera d'Arte, in *Humanitas*, Brescia, 1952, (VII).

Tommaso Grossi e il suo tempo, in *Studi su T. Grossi* pubblicati in occasione del centenario della morte a cura del Comune di Milano (pp. 1 - 57) Milano, 1953.

Due canzoni rifiutate di G. Leopardi, in *Humanitas*, IX, n. 8 - 9 - 12, Brescia, 1954.

Inferno: Canto IX, in *Letture dantesche* (pp. 153 - 174) Firenze, 1955.

Nostro Ottocento, Brescia, 1955.

Dal romanticismo al decadentismo (in *Orientamenti Culturali, Le Correnti*, vol. II, pp. 663 - 896) Milano, 1956.

Verismo narrativo e realismo romantico, in *Humanitas*, XII, n. 1, Brescia, 1957.

Manzoni, Carducci, De Sanctis, in *Humanitas*, XII, n. 2, Brescia, 1957.

Carducci tra due secoli, in *Humanitas*, XII, n. 3, Brescia, 1957.

CELLINI Benvenuto

Echi di Greene nel Doctor Faustus di Marlowe, in *Rivista di Letterature Moderne*, aprile - giugno 1952.

Friar Bacon and Friar Bungay, John of Bordeaux. Testo critico con introduzione e commento. Firenze. La Nuova Italia, 1952.

CAVALIERE Alfredo

La vida de Lazarillo de Tormes, ed. Giannini, Napoli, 1955.

MEREGALLI Franco

La formazione de I Promessi sposi, Monza, 1937, pagg. 48.

L'elaborazione dell'episodio di Gertrude, in *Aevum*, 1939, 397 - 409.

Ortega y Gasset, in *Studi filosofici*, Milano, 1943, 54 - 64.

Alarcón, *Il capitano Veleno*, introd., trad. e note di F.M., Milano, Marzorati, 1947.

La historia de la Estética según Menéndez y Pelayo, in *Revista de Filosofia*, Madrid, 1944, 431 - 477.

Antologia calderoniana, Milano, Marzorati, 1946, pagg. 170.

Calderón, Milano, La Goliardica, 1947, pagg. 159.

Introduzione a Unamuno, in *Bollettino di Letterature straniere*, Milano, 1947, 3 - 15.

Valera y Leopardi, in *Revista de la Universidad de Oviedo*, 1948, 3 - 20.

Valera, Milano, Goliardica, 1948, pagg. 60.

Azorín, Milano, Malfasi, 1948, pagg. 60.

Questioni riguardanti l'epica spagnola, Milano, Goliardica, 1949, 119 pagg.

Gabriel Miró, Milano, Cisalpino, 1949, pagg. 64.

J.A. Silva - Poesías, con introduzione e note di F.M., Milano, Cisalpino, 1949, pagg. XXXIV - 152.

Gli iniziatori del modernismo, Milano, Goliardica, 1950, pagg. 80.

Pietro di Castiglia nella letteratura, Milano, Goliardica, 1950, pagg. 130.

Cercada tiene a Baeza, in *Cultura neolatina*, Roma, 1951, 273 - 275.

La « Gaceta Literaria », in *Letterature moderne*, Milano, 1952, 166 - 175.

La lirica de D'Annunzio, in *Rivista de literatura*, Madrid, 1952, 301 - 336.

Ortega en busca de sí mismo, in *Clavileño*, Madrid, nov. dic. 1953, 60 - 66.

La genesi de « Il mulino del Po », in *Letterature moderne*, 1954, 284 - 294.

L'ispanismo tedesco dal 1945, in *Quaderni ibero - americani*, Torino, n. 16, pagg. 524 - 527; n. 18, pagg. 103 - 109.

Semantica pratica italo - spagnola, Milano, Cisalpino, 1955, pp. 114.

La vida política del Canciller Ayala, Milano, Cisalpino, 1955, pagg. 173.

Clarín e Unamuno, Milano, La Goliardica, 1956, pagg. 152.

Cronisti e viaggiatori castigliani del secolo XV, Milano, Cisalpino, 1957, pagg. 116.

Narratori messicani, Milano, La Goliardica, 1957, pagg. 102.

CAMPAGNOLO Umberto

Vers une prise de conscience du rôle politique de la culture, Comprendre V - VI, Venezia, 1952.

La civilisation du dialogue, Comprendre V - VI, Venezia, 1952.

L'autonomie de la culture dans la crise mondiale, Comprendre VII - VIII, Venezia, 1953.

Politique et culture, Comprendre VII - VIII, Venezia, 1953.

Responsabilités européennes, Comprendre IX, Venezia, 1953.

Edizione italiana della Storia delle dottrine politiche, di G. H. Sabine, Milano, 1953.

L'Europe dans le monde et la politique de la culture, Comprendre X - XI, Venezia, 1954.

Puissance et culture, Comprendre X - XI, 1954.

Les Métamorphoses de la Cité de Dieu, d'Etienne Gilson, Comprendre X - XI, Venezia, 1954.

Géopolitique de la faim, de Josué de Castro, Comprendre X - XI, Venezia, 1954.

Sommes - nous au seuil d'un noveau Moyen - Age? Comprendre XII, Venezia, 1954.

Le devoir politique de l'homme de culture, Comprendre XIII - XIV, Venezia, 1955.

Les exigences de la civilisation dans l'alternative Europe ou Commonwealth, Comprendre XII - XIV, Venezia, 1955.

L'humanisme comme politique de la culture, Comprendre XV, Venezia, 1956.

L'idée européenne et la politique de la culture, Comprendre XVI, Venezia, 1956.

Conformisme et engagement, Comprendre XVI, Venezia, 1956.

Essence de la culture, Comprendre XVII - XVIII, Venezia, 1957.

CRONIA Arturo

Contributo alla grammatologia serbo - croata (Cassio - Della Bella - Appendini), Roma, 1952, estr. da « Ricerche slavistiche », I.

Revision der slavischen Eigennamen im alten Evangeliar von Cividale, Vienna, 1952, estr. da « Wiener Slavistisches Jahrbuch », II.

L'opera latina del Petrarca nella letteratura céca, Roma, 1952, estr. da « Studi petrarcheschi », V.

Per una retta interpretazione di Marino Darsa, Firenze, 1953, estr. da « Rivista di letterature moderne », a. IV, n. 3.

Revisione dei nomi slavi nell'antivo Codex Aquileiensis in *Studi aquileiensi offerti a G. Brusin*, Aquileia, 1953.

Contributi alla lessicografia serbo - croata: un'inedita redazione trilingue del « Dictionarium quinque nobilissimarum Europae linguarum » di Fausto Veranzio, Roma, 1953, estr. da « Ricerche slavistiche », II.

Marko Marulic: ein Vertreter und Deuter der christlichen Renaissance in Dalmatien, Vienna, 1953, estr. da « Wiener slavistiches Jahrbuch », III.

Una nuova storia della letteratura croata (Nota bibliografica) in «La Rivista dalmatica», gennaio, 1954.

Invito allo studio delle lingue slave, in « Scuola e lingue straniere », 1954, n. 1.

Miroslav Krleza, in « Il sentiero dell'arte », N.S. 1954, n. 1.

L'antica letteratura serbo - croata di Dalmazia dal mio punto di vista, Venezia, 1954, estr .da « La Rivista dalmatica », aprile 1954.

« L'antirevisionismo del Tommaseo » di Marco Pecoraro (Nota bibliografica), ibid.

Nel centocinquantesimo anniversario della morte di Alberto Fortis, Padova, 1954, estr. da « Memorie dell'Accademia patavina », LXVI.

La fortuna del Boccaccio nella letteratura céca (con saggio bibliografico), Genova, 1954, estr. da « Lettere italiane », VI, n. 3.

Della così detta letteratura glagolitica e del periodo della sua maggiore floridezza, Roma, 1954, estr. da « Ricerche slavistiche », III.

« Glagolitica Vaticana » v Karamanovih « Considerazioni su l'identità della lingua letterale slava » iz leta 1753, Lubiana, 1954, estr. da « Slavisticna Revija », 1954, v. V - VIII.

Aspetti caratteristici dell'umanesimo in Dalmazia, Venezia, 1955, estr. da « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 1955, tomo CXIII.

(In collaborazione con *Luigi Cini) Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: l'« editio princeps » dei breviari glagolitici*, ibid.

Un inedito e grande dizionario sloveno - tedesco di Stefano Kocijancic, Gorizia, 1955, estr. da « Studi goriziani », 1955, a. XVI.

Teatro serbo - croato, Milano, Nuova Accademia, 1955, pagg. 333.

Lettera aperta al « Borba » in « Difesa Adriatica », 1956, n. 10.

Critica e sciovinismo in « Indice », 1956, n. 2.

La « Favilla » di Trieste precorre nel 1843 la fama di Mickiewicz in Italia, Venezia, 1956, estr. da « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 1956, tomo CXIV.

Saggio bibliografico sulla fortuna del Petrarca in Cecoslovacchia, in « Studi petrarcheschi », 1956, a. VI.

Pubblicazioni italiane su gli Slavi meridionali nella prima guerra mondiale, Monaco, 1956, estr. da « Südostforschungen », 1956, a. XV.

Storia della letteratura serbo - croata, Milano, Nuova Accademia, 1956, pagg. 656.

FIOROT Dino

Sul pensiero filosofico e politico di G. R. Turgot, in « Nuova Rivista Storica », fasc. 5 - 6 del 1952, pp. 1 - 46.

Nota sul giansenismo veneto nei primi decenni del sec. XVIII, Città di Castello, 1952, pp. 1 - 69.

La filosofia politica dei fisiocrati, Padova 1954, pp. 1 - 285.

IZZO Carlo

Oscar Wilde, *Tutte le opere*, Roma, 1951 - 52 (Cfr. vol. I: *La ballata carcere di Resding;* vol. II; *La Duchessa di Padova, Tragedia Fiorentina; Poesie).*

W. H. Auden, *Poesie*, Parma, 1952.

La poesia di Emily Dickinson, L'Approdo, Roma, aprile - giugno 1953.

Nuovissima poesia americana e negra, 1949 - 53, Parma, 1953.

Edgar Poe, *Tutti i racconti e le poesie*, Roma, 1953 (Cfr. *introduzione, Il principio poetico*, le *Poesie* e la *Notizia bio - biblografica*).

Dante nella poesia americana, Prospetti, n. 6, Firenze, inverno 1954.

La poesia americana: un problema?, Aut Aut, n. 19, Milano, gennaio 1954.

Autobiografismo di Charles Dickens, Venezia, 1954.

Edmund Spenser, *La Regina delle Fate*, Firenze, 1954.

Un metafisico della narrazione: Nathaniel Hawthorne, Studi Americani, I, Roma, 1955.

Henry James scrittore sintattico, Studi Americani, II, Roma, 1956.

La poesia (inglese dopo la seconda guerra mondiale), *Ulisse*, n. 23, Roma, 1956.

ROSSI Francesco

Studi su Tirteo, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 1953 - 54, tomo CXII, pp. 70.

ROSSI Guido

Callologia ed Estetica negli Atti del VII Convegno Studi filosofici, Gallarate, (in Editoria Liviana, Padova, 1952).

Il concetto di « persona » nella filosofia di Rosmini, negli Atti del XVI Congresso Nazionale di Filosofia (Bocca Editore, Milano, 1953).

Rosmini: Anthologie philosophique, (Witte, Lyon, 1954).

Antologia Rosminiana (Società Editrice Internazionale, Torino, 1955).

L'« essere iniziale di Rosmini », Rosmini sacerdote, negli Atti del Congresso Internazionale di Filosofia A. Rosmini (Sansoni, Firenze, 1957).

Il concetto di « valore » negli Atti del XII Convegno di Studi filosofici Gallarate (Morcelliana, Brescia, 1957).

LIBERI DOCENTI

CECCONI Marcella nata GORRA

Introduzione e note a « *Il suonatore di Tamburo* » di U. Fracchia - Mondadori, 1952.

Introduzione e note a « *La vita* » di B. Cellini, Einaudi, 1954.

« *L'inferno* col commento di N. Sapegno », in « Umana », gennaio - febbraio 1956, Trieste.

« *Conobbe, il Manzoni, il teatro di F. Della Valle?* », in *Belfagor*, gennaio 1956, Firenze.

« *Due momenti nella difesa portiana del dialetto* », in Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, 1956, tomo CXIV, Venezia.

LETTORI INCARICATI

CINTI Bruna

Spoglio riviste: n. 17, pp. 82 - 83; n. 18, pp. 164 - 170; n. 19 - 20, pp. 314 - 317, « *Quaderni Ibero - americani* », Torino, 1956 - 57.
Recensioni:

« Stella Corvalán - *Alma* » nel n. 18 dei « Quaderni Ibero - americani », Torino, 1956.

« Jorge Guillén, *Antologia lirica*, trad. di J. Granados nel n. 19 - 20 di « Quaderni Ibero - americani », Torino, 1957.

« L. Zea, *América como conciencia*, n. 21 di « Quaderni Ibero - americani » (in corso di pubblicazione).

« *Pagine della letteratura spagnola e ispano - americana* », Venezia, La Goliardica, 1957.

DOLLAR Irene

Panorama della letteratura sovietica red. Alimov (traduzione), ed. Montuoro 1947.

Proposta di matrimonio, scherzo in un atto di A. Cechov (trad.) in « Teatro del giorno » 1948.

Alessandro Nicolaevic Ostrovskij, in « Teatro del giorno » 1948.

Alessandro Herzen, in « Il Pensiero Mazziniano », Genova apr. 1949.

La storia dell'URSS dal 1919 ad oggi vista attraverso il francobollo, in « Italia - URSS » 1948.

La letteratura russa d'oggi, in « La Sorgente » n. 5, 1949.

KREMERS Dieter

Hans Egon Holthusen, Der unbehauste Mensch, in: *Comprendre* 10 - 11, Venezia 1954.

Ernst Jünger, Der Valdgang, in: *Comprendre* 12, Venezia 1955.

Bertolt Brecht, Legende von der Entstehung des Buches Taoteking auf dem Weg des Laotse in die Emigration, in: *Comprendre* 13 - 14, Venezia 1955.

Aspects de la littérature allemande d'aujourd'huì, in: *Comprendre* 16, Venezia 1956.

ASSISTENTI E LETTORI STRAORDINARI

ANAGNINE Eugenio

Storia della Russia da Alessandro I a Stalin, Ed. Studium Universale, Roma.

Storia della letteratura russa (sovietica e dell'emigrazione) — da Cechov al 1930 — Ed. Studium Universale, Roma.

Il Concetto di renovatio nel medio Evo, Ed. Ric. Riccardi Napoli - Milano.

Articoli:

« *Rinascimento* » in Enciclopedia cattolica, Roma.

Articoli e Studi pubblcati in Il Mondo, Il Ponte, Critica Sociale, Studium, Civitas, Ateneo Veneto e vari quotidiani.

ARTIME Rodrigo

« *Terni nel ricordo* », articolo vincitore del primo premio nel VI Concorso Letterario organizzato da « Il Giornale d'Italia », (3.12.1955).

Articoli diversi di critica letteraria e musicale, nella « *Revista de la Facultad de Filosofía y Letras* » dell'Università di Oviedo (Spagna) e nei giornali spagnoli « *Carbón* », « *La Nueva España* » (Oviedo) e « *El Comercio* » (Gijon).

Liriche nella rivista « *Prisma* » (Madrid).

CACCIA Ettore

Il « numero » del Tommaseo, « Humanitas », IX, 1954, 12.

Tommaseo e il decadentismo, « Humanitas », X, 1955, I.

Leggende e villotte friulane, « Humanitas », X, 1955.

Rassegna di letteratura italiana, « Letteratura », sett. - dic., 1955, n. 17 - 18.

Tommaseo critico e Dante, nella Collana di saggi diretta da U. Bosco, Firenze, Le Monnier, 1956, pp. 102.

Tommaseo lirico, in « Atti del Liceo - Ginnasio ' Arnaldo da Brescia , per l'anno 1955 - 1956 », Brescia, tip. Geroldi, pp. 55.

Il II° Congresso di studi italiani, « Humanitas », 1957, n. 1.

Orientamenti culturali, « Giornale di Brescia », marzo 1957.

Il Carteggio Tommaseo - Vieusseux », « Lettere Italiane », anno 1957, fasc. III.

Carlo Goldoni, *I Rusteghi*, con introduzione e commento a cura di E. Caccia, Brescia, « La Scuola » (in corso di stampa).

Luigi Capuana, Milano, Marzorati (in corso di stampa).

Genesi e fortuna del « rustego » nella commedia del Goldoni, Relazione per il Convegno Goldoniano di Venezia (sett. 1957: in corso di stampa).

Il Convegno Goldoniano di Venezia, « Letteratura » (in corso di stampa).

SANCHEZ RIVERO Angela nata MARIUTTI

« *Il carteggio inedito del Legato Araujo* » in « Miscellanea di scritti di bibliografia ed erudizione in memoria di Luigi Ferrari », Firenze, Olschki ed., 1952, f.°, pp. 369 - 382.

« *Un esemplare del sec. XVII della commedia: « Habladme en entrando » di Tirso de Molina, nella Biblioteca Marciana* », in: « Bibliofilia », Firenze, Olshki, a. LV, disp. II, (1953), pp. 157 - 162, fig.

Rubrica « Fondi di letteratura spagnola nelle Biblioteche italiane ».

« *Bartolomé de Las Casas Cervantes nella Biblioteca Marciana* », in: « Quaderni Ibero - americani », Torino, 1954, n. 16; 1956, n. 18.

« *Quattro Spagnoli in Venezia: L. Fernández de Moratín, P. A. de Alarcón, A. Sánchez Rivero, Mariano Fortuny y Madrazo* ». Venezia, F. Ongania Edit., 1957, 8°, pp. 325, tavv. 16.

« *L'Italia vista da spagnoli. La Spagna vista da italiani* », Venezia, La Goliardica, 1957, 8°, pp. 368.

Rari spagnoli nella Biblioteca Marciana: « *Un testamento* (in versi) *de Filipe II° y una Loa de S. Raimundo* », in « Quaderni Ibero-americani », 1957, n. 21.

ASSISTENTI E LETTORI VOLONTARI

CINI Luigi

Gabriela Zapolska, « *La morale della Signora Dulska* » in « Teatro d'oggi », Roma, Aprile 1954.

Un poeta polacco: Julian Turvim in « *Il sentiero dell'arte* », Padova, giugno-luglio 1954, n. 3.

(In collab. col prof. Arturo Cronia): *Rivalutazione di una scoperta di Emilio Teza: « l'Editio Princeps » dei breviari glagolitici*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti, Anno accademico 1954-1955, tomo CXIII, Classe di scienze morali e lettere, pag. 71-117.

VIANELLO Nereo

Traduzione di due poesie di Paul Verlaine ne « Il Bo letterario » n. s., IV, 1954, fasc. V, p. 23.

Recensione a G. Devoto, *Profilo di storia linguistici italiana*, (Firenze, 1953), in « Società Nuova », I, 1954. pp. 16-18.

Le inedite « Postille al Petrarca » di Galileo Galilei, in « Lettere Italiane », N.S., VI, 1954, fasc. III, pp. 283-86.

Recensione a B. Machiavelli, *Libro di Ricordi*, (Firenze 1954), in « Lettere Italiane », N. S., VI, 1954, fasc. IV, pp. 402-407.

I Buoni incontri di Francesco Mellina, in « Gazzettino Sera », 28-29 marzo 1955.

« *Lingua Franca* » *di Barberia e « Lingua Franca » di Dalmazia*, in « Lingua Nostra », XVI, 1955, fasc. III, pp. 67-69.

Per il testo delle Stanze del Poliziano: l'edizione del 1526, in « Lettere italiane », N. S., VII, 1955, fasc. III, pp. 330-342.

Recensione a P. Franzaroli, *La lingua franca*, (Firenze 1956), in « Lingua Nostra », XVII, 1956, fasc. III, p. 95.

Recensione a G. Praga, *Lingua Franca*, (Venezia 1955), in « Lingua Nostra », XVII, 1956, fasc. I, p. 31.

Le Postille al Petrarca di Galileo Galilei, in « Studi di Filologia Italiana », XIV, 1956, pp. 211-433.

Notizie di manoscritti, in « Lettere italiane », N. S., VIII, 1956, fasc. I, pp. 68-71.

Recensione a *Farsa de Ranco e Tuognio*, a cura di Ludovico Zorzi, (Padova, 1956), in « Lettere Italiane », N. S., VIII, 1956, fasc. IV.

Per una nuova edizione del Decameron, in « Convivium », XVI, 1956, fasc. VI, pp. 735-42.

Il secondo congresso Internazionale di Studi Italiani, in « Convivium », XIV, 1956, fasc. VI, pp. 762-764.

Note di Emilio Teza sulla lingua del Calmo, in « Lettere Italiane », IX, 1957, fasc. II, pp. 197-204.

Il Veneziano lingua del Foro veneto nella seconda metà del secolo XVIII, in « Lingua Nostra », vol. XVIII, 1957, fasc. 3, pp. 68-73.

Arte e scienza. Ai margini di un Convegno, in « Humanitas », XII, 1957, fasc. VII, pp. 540-44.

A proposito del testo del «Decameron» ricostruito da Ch. S. Singleton, in « Convivium », N.S., VI, 1957, pp. 738-42.

Preoccupazioni stilistiche di Galileo lettore del Petrarca, in « Atti del II° Congresso di Studi Italiani », pp. 335-43.

In corso di stampa:

Alberghetti Maria, in « Dizionario Biografico degli Italiani ».

Alberti Carlo, ivi.

Alessandro di Polonia, ivi

Alessandro di Polonia, ivi.

Amadi Anton Maria, ivi.

Amadi Agostino, ivi.

Amadi Francesco, ivi.

Ascarelli Giacomo, ivi.

Ascarelli Giovanna, ivi.

B. Gamba, *Serie degli scritti impressi in dialetto veneziano con aggiunte inedite di N. Vianello*, Firenze, Sansoni.

DATI STATISTICI

POSTI DI RUOLO, PROFESSORI, ASSISTENTI E LETTORI PERSONALE AMMINISTRATIVO, TECNICO E AUSILIARIO

(Anno accademico 1956 - 57)

FACOLTÀ	PROFESSORI					ASSISTENTI E LETTORI				
	Posti in organico	Ordinari	Straordinari	Incaricati	Liberi docenti	Posti in organico	Ordinari	Incaricati	Straordinari	Volontari
ECONOMIA E COMMERCIO	10	4	3	33 (1)	6	13	8 (2)	5	3	9
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE . . .	7	6	1	11	2	8	3	5	7	7
IN COMPLESSO	17	10	4	44	8	21	11	10	10	16

(1) — di cui 12 per i Corsi di Magistero in Economia e diritto e in Economia aziendale.

(2) — di cui 1 con la qualifica di « aiuto ».

PERSONALE AMMINISTRATIVO .	di ruolo	14
	non di ruolo . . .	3
» TECNICO	di ruolo	—
	non di ruolo . .	1
» AUSILIARIO . . .	di ruolo	12
	non di ruolo . . .	3

STUDENTI ISCRITTI NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

ANNI ACCADEMICI		Corsi di laurea o diploma				
		Economia e commercio	Economia e diritto	Economia aziendale	Lingue e letterature straniere	COMPLESSIVAMENTE
1951-52	Maschi	647	3	6	193	849
	di cui stranieri	—	—	—	6	6
	Femmine	19	—	1	453	473
	di cui straniere	—	—	—	3	3
	Totale	666	3	7	646	1332
	di cui stranieri	—	—	—	9	9
	Fuori corso	254	11	6	472	743
1952-53	Maschi	624	8	10	135	777
	di cui stranieri	—	—	—	2	2
	Femmine	18	—	6	417	441
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	642	8	16	552	1218
	di cui stranieri	—	—	—	3	3
	Fuori corso	286	6	5	424	721
1953-54	Maschi	661	7	2	128	798
	di cui stranieri	—	—	—	3	3
	Femmine	13	—	1	462	476
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	674	7	3	590	1274
	di cui stranieri	—	—	—	4	4
	Fuori corso	291	7	8	396	702
1954-55	Maschi	682	2	3	135	822
	di cui stranieri	6	—	—	1	7
	Femmine	11	—	—	482	493
	di cui straniere	1	—	—	1	2
	Totale	693	2	3	617	1315
	di cui stranieri	7	—	—	2	9
	Fuori corso	295	11	7	365	678
1955-56	Maschi	747	8	4	151	910
	di cui stranieri	—	—	—	4	4
	Femmine	25	1	—	512	538
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	772	9	4	663	1448
	di cui stranieri	—	—	—	5	5
	Fuori corso	251	5	4	310	570

LAUREATI E DIPLOMATI NELL'ULTIMO QUINQUENNIO

ANNI ACCADEMICI		Corsi di laurea o diploma				
		Economia e commercio	Economia e diritto	Economia aziendale	Lingue e letterature straniere	COMPLESSIVAMENTE
1951-52	Maschi	17	—	—	3	20
	di cui stranieri	—	—	—	—	—
	Femmine	3	—	—	30	33
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	20	—	—	33	53
	di cui stranieri	—	—	—	1	1
1952-53	Maschi	19	1	—	5	25
	di cui stranieri	—	—	—	1	1
	Femmine	2	—	2	23	27
	di cui straniere	—	—	—	—	—
	Totale	21	1	2	28	52
	di cui stranieri	—	—	—	1	1
1953-54	Maschi	43	1	—	7	51
	di cui stranieri	—	—	—	—	—
	Femmine	3	—	—	30	33
	di cui straniere	1	—	—	1	2
	Totale	46	1	—	37	84
	di cui stranieri	1	—	—	1	2
1954-55	Maschi	37	—	—	8	45
	di cui stranieri	—	—	—	1	1
	Femmine	4	—	—	18	22
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	41	—	—	26	67
	di cui stranieri	—	—	—	2	2
1955-56	Maschi	35	—	—	8	43
	di cui stranieri	—	—	—	—	—
	Femmine	2	—	—	29	31
	di cui straniere	—	—	—	1	1
	Totale	37	—	—	37	74
	di cui stranieri	—	—	—	1	1

STUDENTI ISCRITTI DISTRIBUITI SECONDO IL SESSO E PER ANNI DI CORSO

(Anno accademico 1956-57)

ANNI DI CORSO		Corsi di laurea o diploma				
		Economia e commercio	Economia e diritto	Economia aziendale	Lingue e letterature straniere	IN COMPLESSO
1° anno	M.	293	—	—	69	362
	F.	11	—	—	175	186
2° anno	M.	188	—	—	39	227
	F.	9	—	—	156	165
3° anno	M.	141	—	—	26	167
	F.	6	—	—	105	111
4° anno	M.	164	—	—	27	191
	F.	6	—	—	98	104
Anno unico	M.	—	5	2	—	7
	F.	—	—	1	—	1
In complesso	M.	786	5	2	161	954
	F.	32	—	1	534	567
	M. F.	818	5	3	695	1521
Studenti fuori corso	M.	219	11	3	72	305
	F.	9	—	1	201	211

STUDENTI ISCRITTI E STUDENTI FUORI CORSO DISTRIBUITI SECONDO IL SESSO E PER CORSI DI LAUREA O DIPLOMA

(Anno accademico 1956 - 57)

CORSI DI LAUREA O DI DIPLOMA	Studenti iscritti			Studenti fuori corso		
	M.	F.	M. F.	M.	F.	M. F.
Laurea in Economia e commercio	786	32	818	219	9	228
Diploma di Magistero in Economia e Diritto	5	—	5	11	—	11
Diploma di Magistero in Economia aziendale	2	1	3	3	1	4
Laurea in Lingue e letterature straniere	161	534	695	72	201	273
TOTALI	954	567	1521	305	211	516

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO

STUDENTI STRANIERI DISTRIBUITI SECONDO LA NAZIONALITA'

(Anno accademico 1956 - 57)

PAESI	Corsi di laurea o diploma								In complesso		
	Economia e commercio		Economia e diritto		Economia aziendale		Lingue e letterature straniere		M.	F.	M. F.
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.			
Austria	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	1
Jugoslavia	—	—	—	—	—	—	1	1	1	1	2
Ungheria	—	—	—	—	—	—	1	1	1	1	2
Stati Uniti d'America . . .	—	—	—	—	—	—	4	—	4	—	4
Svizzera	—	—	—	—	—	—	1	1	1	1	2
Venezuela	—	—	—	—	—	—	1	—	1	—	1
TOTALI	1	—	—	—	—	—	8	3	9	3	12

NECROLOGIE

ALFONSO de PIETRI-TONELLI

nato a Carpi (Modena)
il 2 giugno 1883

morto a Venezia
il 29 dicembre 1952

Nell'accingermi a rievocare la figura e l'opera di Alfonso de Pietri-Tonelli mi si affollano nell'animo i tanti e tanti motivi di riconoscenza, gli innumerevoli ricordi di un lungo colloquio durato oltre sedici anni, improvvisamente troncato dalla Sua scomparsa, e che si riallaccia al giorno ormai tanto lontano in cui a Napoli ricevetti inspettatamente da Lui le bozze di stampa della Sua recensione al mio primo lavoro di economia matematica. Chiamato poi a Ca' Foscari come Suo assistente, ebbi per tanti anni il privilegio di una consuetudine di rapporti che mi fu e sempre mi è cara e che mi dette modo di conoscere ed ammirare le elevate qualità del Suo animo e della Sua mente. Per questo si uniscono ora in me il rinnovato senso doloroso della perdita del Maestro e dell'Amico e la reverente consapevolezza dell'alto compito di delinearne la forte personalità di Uomo e di Studioso.

1. — L'altezza dell'Uomo fu pari a quella dello Studioso. Temperamento passionale e allo stesso tempo pensoso, con un segno di sottile amarezza sulle labbra, che sapevano chiudersi in un biasimo profondamente sofferto o aprirsi ad un sorriso di comprensione delle cose umane, il capo adorno di una bella chioma scarmigliata, lo occhio grande, aperto all'osservazione o intento alla meditazione, il procedere sicuro, un po' stanco da diversi anni: all'imponenza naturale della persona corrispondeva la tempra del carattere. Egli era forte per saldezza di principi ed energia di volere, sicuro nel pensare e nell'operare, solido negli affetti intimamente vissuti senza debolezze.

Veramente ammirevole fu in Lui la regola severa a cui per tutta la vita si sottopose senza tregua a causa della salute cagionevole, riuscendo così a sostenere un'attività intensa e ad ascendere alle mete sognate.

Commemorazione tenuta a Ca' Foscari il 15 giugno 1953 dal prof. Giulio La Volpe, ordinario di Economia politica.

A Venezia la Sua vita si svolse interamente tra l'asilo silenzioso della Sua casa, fattagli cara dall'affettuosa ed intelligente devozione della Sua Consorte e dalla vivacità del figlio che tanto amò, e la Scuola, alla quale sin dagli anni giovanili fu legato da una dedizione non mai smentita nella Sua passione per lo studio e l'isegnamento, cui offerse la Sua migliore attività .

Lavoratore infaticabile, iniziava la Sua opera giornaliera alle prime luci dell'alba e la protraeva, alternando le occupazioni con un ordine cui raramente veniva meno, fino alla tarda sera senza stanchezza. E intanto trovava modo di dedicare premurose cure al Suo giardino. che Gli offriva un'immagine della Sua terra lontana, e nel quale aveva voluto pazientemente raccogliere ed acclimatare piante di ogni sorta, in ciascuna delle quali riviveva e simboleggiava un ricordo, un affetto.

Viveva appartato, ma nello stesso tempo era vicino a tutti con la corrispondenza che molto curava e con le visite che gradiva e rendeva piacevoli con una conversazione aperta, franca, nutrita di interessi molteplici. Era sempre pronto ad elargire la Sua autorevole e cordiale sollecitudine a chiunque ricorresse a Lui, particolarmente ai Suoi allievi, molti dei quali, saliti poi a posti eminenti, serbarono del Maestro riconoscente e riverente ricordo.

Spirito fiero, forte nella coscienza della Sua libertà morale ed intellettuale, fu sempre fermo nelle Sue convinzioni e chiaro e retto nei suoi atteggiamenti, senza sottintesi e accomodamenti che repugnavano al Suo carattere virile. Attento osservatore degli uomini e delle cose, manifestava nei rapporti umani una semplice cordialità di modi ed insieme una spiccata sensibilità sia alle dimostrazioni di interessamento e di affetto, sia ad atteggiamenti che poteva interpretare come segno di affievolimento nell'amicizia schiettamente concessa. Il Suo giudizio poteva apparire qualche volta severo, era però sempre dettato da un'alta e viva coscienza morale.

Era fedele alle vecchie amicizie, di cui custodiva immutato il sentimento anche a lunga distanza di anni. I nuovi tempi lo trovarono più spassionato osservatore che partecipe, mentre serbava sempre vivo in fondo all'animo il senso nostalgico della Sua terra, il rimpianto dei perduti affetti familiari dolcissimi, il ricordo delle battaglie, dei sogni e delle idee dell'età giovanile; e Gli era caro ripensare ai tanti amici di allora, in gran parte scomparsi, con qualcuno dei quali aveva potuto conservare consuetudini di amichevole fraternità. E in questo Suo rivivere il passato, c'era sì malinconia, ma non delusione, poichè le esperienze della vita Gli avevano confermato la fiducia sempre intimamente nutrita nel valore della ricerca scientifica disinteressata e nella solidità degli affetti.

Da diversi anni non sfuggiva a chi Gli era vicino il sottile velo di tristezza che ne avvolgeva l'animo. Egli indulgeva di più ai ricordi del passato, estremamente sensibile ai dolori delle persone cui era legato. Con accoramento vedeva assottigliarsi la schiera degli amici:

« Uno alla volta ce ne andiamo tutti », diceva. Forse si preparava al grande distacco, atteso ma non temuto. Egli non dette mai segno di debolezza, nemmeno quando il male fu sul punto di sopraffare le sue energie fisiche. Fu sempre fermo nella volontà di resistere al dolore, fu sempre se stesso. Rifiutò farmaci che avrebbero potuto indebolirgli per poco la mente. Non volle fino all'ultimo che Suo figlio fosse informato della gravità della malattia, affinchè non interompesse gli studi in un paese lontano. E l'ultima sera, poche ore prima della fine, tanto temuta da quanti Lo amavano, nell'affidarmi l'ultimo libro, che doveva chiudere il nostro lungo colloquio, tessuto di affetto e di comprensione scientifica, volle Egli stesso prendere nota del mio nome come soleva, forzando la mano che sfuggiva ormai alla Sua volontà: furono le ultime parole da Lui scritte. Così Alfonso de Pietri-Tonelli ci ha lasciati, si è fisicamente distaccato da noi, anche se ci parrà ancora di vederlo venire alla Scuola col suo incedere sicuro, da alcuni anni un po' stanco, svolgere intorno sui giovani e sulle cose il Suo sguardo amorevole cui nulla poteva sfuggire. Non è espressione retorica affermare che Egli vive e vivrà nel cuore dei Suoi cari, nell'affetto dei colleghi e dei discepoli riconoscenti, nei frutti della Sua attività di scienziato e di pensatore: luminoso, indimenticabile esempio — in un tempo in cui può sembrare affievolirsi la fede nei valori ideali — di alta coscienza morale e di piena, amorosa dedizione alla ricerca scientifica ed alla Scuola. .

2. - Nato a Carpi in quel di Modena nel 1883, conseguì a Ca' Foscari la laurea e i diplomi in Economia e Diritto negli anni 1906-1908. Completati brillantemente i suoi studi universitari, Egli scoprì ben presto la propria vocazione. Dopo una breve parentesi di indagini politico-sociali e di studi giuridici, ai quali fu a un certo momento quasi per dare la preferenza (nei primi suoi scritti si occupò fra l'altro del diritto ereditario), Egli si dedicò alle materie economiche con una passione che non doveva mai venirGli meno e che avrebbe sorretto fino all'ultimo la Sua attività infaticabile.

Dal 1907 al 1919 insegnò materie economiche e giuridiche prima nell'Istituto tecnico di Ascoli Piceno e poi in quello di Rovigo, in cui fu professore ordinario e preside nel triennio 1916-1919. Ottenuta nel 1913 la libera docenza in economia politica nell'Università di Padova, vi iniziava i suoi corsi liberi, mentre altri ne teneva alla Scuola Superiore di Venezia. Dopo un breve periodo trascorso allo Istituto Internazionale di agricoltura, riprendeva i corsi liberi alla Università di Padova negli anni 1916-17 e 1918-19 e vi assumeva la supplenza di statistica. Nel 1916-17 veniva chiamato a Ca' Foscari a coprire per incarico la cattedra di politica commerciale e legislazione doganale e nell'anno seguente anche la cattedra di economia politica (corso generale). Da allora in poi Egli rimase sempre legato al nostro Istituto continuandone le alte tradizioni dell'insegnamento economico.

Nominato nel 1920, in seguito a concorso, professore straordinario di politica commerciale e nel 1923 ordinario della stessa materia, Egli tenne come titolare per 32 anni questa cattedra — che nel 1925 prese il nome di Politica economica — dandole lustro con l'alto livello della sua produzione scientifica e del suo insegnamento. Allo insegnamento, che amava e che considerava tutt'uno con la Sua attività di studio, Egli impresse fin dall'inizio l'indirizzo teorico ispirato al pensiero paretiano. E fu tra i primissimi a curare, accanto alle lezioni liberamente svolte, la ricerca nel laboratorio, sempre frequentato, nell'intento da un lato di ammaestrare gli allievi nella ricerca scientifica, di consentire loro di elaborare nel miglior modo le dissertazioni e le tesi di laurea, e dall'altro di attuare indagini di lunga portata e di apprestare utili strumenti di ricerca. Di questi ricordo lo « Schedario analitico-alfabetico della legislazione economica italiana », purtroppo interrotto dalla guerra, e i « Diagrammi della politica economica italiana », raccolta sistematica di diagrammi a scala logaritmica delle principali serie dei dati statistici sull'economia del nostro paese. Una parte di questi diagrammi fu pubblicata in volume nella « Collana Ca' Foscari » nel 1944.

Alla Scuola fu ataccatissimo seguendone con amore le vicende, sempre pronto ad ogni iniziativa che potesse elevarne le sorti.

Nel 1941-42 fu nominato pro-rettore dell'Istituto e successivamente rettore, carica che tenne fino al 1945, provvedendo all'espansione della Scuola nell'edificio da Lui riadattato di Ca' Giustinian dei Vescovi, creando la Foresteria destinata a professori e studenti e dando prova in tempi non facili delle Sue eminenti capacità direttive e amministrative.

Nel 1947, ebbe modo di creare nel Suo laboratorio un'organizzazione per lo studio dei problemi economici concreti, particolarmente di quelli attinenti alle Venezie. Strumento efficace di studio e d'insegnamento, sorse così in quell'anno il Servizio di studi economici, alla cui attività, soprattutto con gli articoli pubblicati nel « Bollettino », Egli dette il prezioso contributo della Sua mente.

Al nome di Alfonso de Pietri-Tonelli sarà intitolato, non solo il Servizio studi economici, ma anche il Laboratorio di politica economica.

3. — Non è compito facile riassumere in breve intervallo di tempo l'opera ed il pensiero di Alfonso de Pietri-Tonelli, la cui vasta e varia produzione comprende, oltre alle opere fondamentali, corsi di lezioni, saggi, rassegne critiche ed un gran numero di articoli pubblicati in riviste e giornali, cui collaborò assiduamente. Egli seppe farsi — oltre che uomo di vasta, varia e profonda cultura, critico e polemista — studioso dei fatti e dei problemi economici e soprattutto teorico dell'economia politica e della politica economica nel quadro di una ampia concezione dei fenomeni sociali. Egli ha lasciato in tutta la Sua opera i segni e i frutti della Sua mente aperta, del suo ingegno acuto, del suo pensiero originale, guadagnandosi così, fra i

più illustri discepoli del Pareto, una larga fama nel mondo scientifico italiano e straniero.

Dopo i primi studi politico-sociali sul sindacalismo, sul marxismo e sul socialismo democratico, sulla teoria malthusiana della popolazione e sul malthusianismo (1908-1911), nei quali si rivela la Sua viva sensibilità ai problemi del tempo, de Pietri-Tonelli si dedicò interamente allo studio scientifico dei fatti economici, e particolarmente allo studio dell'economia razionale secondo l'indirizzo paretiano. A questo indirizzo Egli rimase sempre fedele senza tentennamenti o deviazioni, e ciò per chiara e meditata consapevolezza del valore dell'analisi matematica nella scienza economica.

La Sua opera in questo campo si svolse in due direzioni. Da un lato si propose di generalizzare le teorie matematiche, raccogliendo e coordinando in sistema i teoremi particolari, soprattutto quelli dimostrati da Cournot, Walras e Pareto, — mediante una serie di estensioni via via più larghe delle condizioni di equilibrio delle trasformazioni economiche, fino a giungere ad un teorema generalissimo, che comprendesse tutti i teoremi particolari — e formulando sistemi di equazioni sempre più comprensivi « per porre simultaneamente, come avviene nella realtà, i diversi problemi particolari dell'equilibrio economico », secondo una concezione di interdipendenza generale delle variabili economiche. Questo lavoro, iniziato nelle *Lezioni di scienza economica razionale e sperimentale*, che ebbero a Rovigo una prima edizione nel 1919 ed una seconda nel 1921 con prefazione di Pareto, fu proseguito nel *Traité d'économie rationnelle* (Paris, 1927) ed ebbe nuovi sviluppi nel *Prospetto dell'economia matematica* (Padova, 1930). In questo saggio si propose di comporre in forma riassuntiva ed unitaria, la più estesa teoria matematica dell'equilibrio economico, fino a quel tempo esposta in forma assai più ristretta e trattando ad uno ad uno, successivamente i diversi problemi particolari dello scambio, della produzione, della capitalizzazione, della moneta, ecc. Un ulteriore perfezionamento della Sua opera in questo indirizzo di ricerca si trova nello studio intitolato: *Determinazione del problema dell'equilibrio per un sistema economico generale formato da un numero qualsiasi di sistemi economici particolari* (negli « Annali dell'Università di Ferrara », 1937) e nel lavoro: *Generalizzazioni via via più larghe della soluzione data da Cournot al problema economico particolare dello scambio di beni economici tra i soggetti economici di spazi economici diversi, in un tempo economico clementare* (nel volume *Cournot* della « Collana Ca' Foscari », Padova, 1938).

Parallalamente a questa pregevole opera di sintesi e nel quadro di essa, de Pietri-Tonelli svolgeva un fruttuoso lavoro di analisi teorica, scendendo a maggiori particolari nella formulazione e dimostrazione delle condizioni di equilibrio delle trasformazioni economiche, recando dimostrazioni in tutto o in parte nuove, traendo nuove illazioni, risolvendo nuovi problemi. I risultati di questo lavoro sono per

la maggior parte inseriti strettamente nelle opere generali già ricordate. Essi riguardano in varia misura l'intero campo dell'economia teorica: non solo lo scambio, studiato per un numero qualsiasi di soggetti e sistemi economici, ma la produzione (anche con la definizione del beneficio del monopolista in termini di ofelimità), la moneta, gli scambi e l'equilibrio monetario internazionali (notevoli i teoremi sull'equilibrio dei pagamenti internazionali e sull'equilibrio monetario internazionale, nel *Traité* già ricordato, e la generalizzazione del supposto ricardiano per un numero qualsiasi di spazi economici elementari diversi, nel saggio già citato ed intitolato *Generalizzazioni via via più larghe, della soluzione data da Cournot*, ecc.); infine, la speculazione commerciale e finanziaria, riguardo alla quale formulò il teorema generale della combinabilità e della reciproca derivabilità delle operazioni di borsa nella teoria dell'equivalenza di tali operazioni (in *La spéculation de bourse*, Paris, 1926).

4. — La mente di de Pietri-Tonelli doveva tuttavia spaziare in un campo ancora più vasto. Attento ed acuto osservatore della realtà, non potevano sfuggirGli le profonde trasformazioni che il mondo economico andava subendo dopo la prima guerra mondiale con la crescente espansione del dominio delle classi politiche (legate a talune classi economiche) e di quelle burocratiche. Tali classi venivano impetuosamente a vincolare l'attività economica privata, a sostituirsi a essa, ad accrescere enormemente i prelievi fiscali e quelli attuati con l'emissione di moneta cartacea e col debito pubblico, a limitare ed impedire gli scambi internazionali, con un processo che continua tuttora e che non sappiamo se e a che punto potrà essere arrestato.

De Pietri-Tonelli non si limitava a seguire questo processo nel suo svolgimento storico cogliendone gli aspetti fondamentali. Già il Pareto aveva distinto nel mondo sociale l'aspetto economico, razionale, della condotta umana da quello extra-economico, non razionale. E dopo essersi reso conto della insufficienza delle teorie economiche, aventi per oggetto lo studio della condotta razionale, a spiegare la realtà economica politica e sociale, era passato allo studio del secondo aspetto, quello extra-economico e non razionale, in successive opere culminanti nel *Trattato di sociologia generale*. Ma, pur avendo delineato una teoria matematica dell'utilità e dei suoi massimi riguardo ad una collettività, il Pareto non aveva fatto passare la sociologia dalla fase sperimentale, descrittiva, a quella analitica. Un passo notevole in questo senso fu compiuto da de Pietri-Tonelli nel campo particolare della politica economica da Lui intesa, in quanto parte della politica generale, come una scienza di sintesi sociale parziale, mentre la sociologia si può concepire come una scienza di sintesi generale delle teorie sulle società umane. E così, mentre la politica economica veniva correntemente intesa come una specie di economia applicata o semplicemente come scienza descrittiva, Egli concepiva per primo una scienza della politica economica come sintesi della politica e dell'economia, da costruirsi con modelli logici simili a quelli che hanno valso a creare l'economia analitica. In tal modo Egli dava una più realistica impostazione allo studio dei fatti economici con la considerazione dei fatti politici, cui essi si legano in relazioni di mutua dipendenza.

Questo nuovo indirizzo di attività scientifica de Pietri-Tonelli cominciava a delineare nel *Corso di politica economica. Introduzione e parte generale* (Padova, Cedam, 1927, edizione litografica), precisava nella lettura inaugurale dell'anno accademico 1928-29 su *Le ragioni di una scienza della politica economica, del suo contenuto e del suo insegnamento* (Venezia, 1929), chiariva nei successivi sviluppi nella nota *Dall'economia politica alla politica economica* pubblicata nel 1947 sulla « Rivista di politica economica ».

Fecondo di risultati, il lavoro che Egli compiva in questo campo. Ricorderò anzitutto lo studio delle gerarchie o gruppi sociali, svolto ampiamente nella *Introduzione al Corso di politica economica* pubblicato nel 1931. Egli concepiva le società umane non già, come era nell'uso scientifico statistico ed economico, assimilandole ad una piramide, ma come un insieme di innumerevoli cerchie sociali, di diversa natura, tenute insieme da elementi diversi e in un continuo movimento di formazione, di variazione, di deformazione e dissoluzione.

Dei gruppi sociali, nei quali consiste la realtà sociale, Egli studiava, con larga e penetrante analisi, gli elementi fondamentali, vale a dire: gli impulsi, gli atti e le espressioni. Nell'analisi degli *impulsi*, cioè i bisogni, i sentimenti, le passioni, i ragionamenti che inducono gli uomini ad agire e ad esprimersi, rilevava il loro contrasto ed equilibrio, studiava diverse famiglie di impulsi contrapposti interessanti la teoria della politica economica, e li indagava nella loro distribuzione fra i soggetti delle cerchie sociali, nel loro mutare nel tempo, nelle fluttuazioni delle loro combinazioni, nei risultati di queste. Nell'analisi degli *atti* umani — cioè delle azioni a cui gli uomini sono indotti dagli impulsi — fra i loro diversi aspetti isolava e studiava separatamente l'aspetto politico, consistente negli atti di imperio e di soggezione, di comando e di obbedienza, in cui si manifesta il potere politico; e considerava particolarmente le due specie di atti interessanti la politica economica: le azioni economiche, consensuali, e quelle politiche, coercitive. Nell'analisi delle *espressioni*, cioè delle manifestazioni di linguaggio di ogni genere riguardanti gli impulsi e gli atti, esaminava le loro classi, i loro sistemi, le loro fluttuazioni e combinazioni.

Procedendo nelle Sue ricerche, de Pietri-Tonelli indagava l'assetto politico che, latente o palese, è insito in ogni aggregato sociale, dal più elementare come la famiglia al più comprensivo come lo Stato: assetto che, fondato sul potere politico dei dirigenti, interpretava come esplicantesi in complessi di legami politici. Studiava particolarmente la natura e struttura dei gruppi politico-economici, composti da dirigenti, che compiono scelte politico-economiche imponendo legami all'azione dei soggetti, i quali compiono perciò scelte eco-

nomiche politicamente vincolate. Individuava così l'oggetto della politica economica — fin dall'inizio del suo insegnamento di questa disciplina (anno accademico 1925-26) — nei legami o vincoli politici all'attività economica e nei conseguenti trasferimenti di beni economici da alcune categorie di soggetti ad altre, qualche volta con creazione, scriveva, e più spesso con distruzione di beni economici. Esaminava sistematicamente tali vincoli politici all'economia, delineando i movimenti di diffusione e restrizione del loro campo di applicazione, di intensificazione e attenuazione nei loro effetti, di passaggio da un complesso di legami ad un altro complesso (in *Teorema generale dell'equilibrio economico, politico-economico e corporativo. Generalità.* Padova, 1941).

Nel saggio su *La forma delle gerarchie* (Venezia, s.d., pubblicato probabilmente nel 1943) compiva uno studio statistico della forma delle gerarchie politiche in Italia, definendo curve di distribuzione gerarchica dei soggetti politici, in funzione di un « rapporto politico », dato dal numero dei dipendenti che il dirigente di un dato grado ha per ogni dirigente a lui superiore, tenuto conto del numero dei pari, e interpolando tali curve mediante il coefficiente paretiano α.

Per la prima volta nella storia della scienza politica applicava allo studio degli assetti politici modelli logici propri delle scienze fisiche e dell'economia analitica. Così nella sua *Teoria matematica delle scelte politiche* (Padova, 1943) si poneva, sia pure in forma molto semplificata, il problema della determinazione delle posizioni politiche raggiunte dai singoli soggetti nei vari aggregati sociali di un sistema politico. A tale scopo, considerando l'attività politica come consistente in scelte miranti al conseguimento di un massimo di soddisfazioni politiche individuali, introduceva funzioni indici del potere politico come espressione dei gusti politici dei soggetti. E risolveva il problema propostosi scrivendo le equazioni che definiscono la configurazione di un sistema di aggregati politici colto in un momento qualsiasi del suo continuo variare. Queste equazioni sono:

— le equazioni di massima soddisfazione dei soggetti politici, rispetto alle posizioni politiche da essi raggiungibili, limitate dai vincoli opposti dalla struttura del sistema politico;

— le equazioni di pareggio dei bilanci politici, ossia di eguaglianza del numero dei soggetti politici con il numero dei posti politici disponibili.

Risolveva poi de Pietri-Tonelli particolari problemi teorici come quello dell'adozione delle innovazioni tecnico-economiche più convenienti ad una cerchia sociale, nell'ipotesi che ad essa interessi soprattutto l'esito complessivo dell'introduzione dei nuovi ritrovati tecnici e non importi od importi meno, che uno o più produttori perdano, perchè vi sia o vi siano più altri produttori che guadagnino di più e per l'insieme risulti un vantaggio *(La soluzione teorica corporativa del problema pratico dell'adozione delle innovazioni tecnico-economiche più convenienti alla cerchia sociale,* in « Rivista di politica economica », 1934). Trattava poi il problema del monopolio bilaterale specialmente nel caso dei contratti collettivi di lavoro, dimostrando come esso non può avere un trattamento esclusivamente economico e soluzioni puramente economiche soddisfacenti, cioè che non siano illusorie, ma un trattamento che ne consideri oltre l'aspetto economico, l'aspetto politico-economico inerente al diverso grado delle posizioni che le categorie di soggetti messe in relazione hanno nell'assetto politico-economico *(Teorie economiche e teorie politico-economiche dei cosiddetti « monopoli bilaterali »* ecc., nella « Rivista italiana di scienze economiche », 1939). Concepiva e interpretava i sistemi sociali reali come sistemi misti politico-economici ed economici, retti in parte dalle scelte dei dirigenti politici operanti secondo i propri gusti (scelte proprie dei sistemi politico-economici) ed in parte dalle scelte di soggetti economici vincolati politicamente, scelte che nei sistemi economici sono invece libere (particolarmente nella nota *Dall'economia politica alla politica economica,* nella « Rivista di politica economica », 1947).

Infine, estendendo il « Teorema generale di equilibrio delle trasformazioni economiche » *(Prospetto dell'economia matematica, cit.)* perveniva alla formulazione ed alla enunciazione di un abbozzo di « Teorema generale di equilibrio politico - economico ». Con esso, ammetteva di potere determinare matematicamente — per un istante del continuo variare di un sistema generale, formato da sistemi particolari — certe quantità variabili assunte come incognite politiche ed economiche, e questo mediante la formulazione di un certo numero corrispondente di relazioni fra dati ed incognite, cioè di equazioni politiche ed economiche, distinte e comparabili *(La ricerca politico - economica di laboratorio, ecc.,* Atti della S.I.P.S Roma 1938). A questo punto si delineava la sua visione di una teoria generale dell'equilibrio economico e politico - economico, ed il suo assiduo sforzo di elaborazione sintetica dell'Economia, di cui ho parlato sopra, si fondeva nel tentativo di una più generale sintesi teorica per la spiegazione dei fatti concreti, che sono insieme economici e politico - economici. Questo l'assunto del corso di lezioni sulla *Teoria matematica generale del dominio della politica sulla economia* tenuto nell'anno accademico 1945 - 46, del *Trattato generale di politica economica* alla cui preparazione attendeva da lunghi anni e del *Manuale di politica economica* che aveva accettato di scrivere per una importante casa editrice, manuale che purtroppo non ha lasciato in condizioni tali da permetterne la pubblicazione.

Non si può chiudere l'esame dell'opera teorica di de Pietri - Tonelli senza ricordare il critico e il polemista acuto e vivace, spesso pungente, aperto al nuovo senza indulgere alle mode scientifiche, esplicito senza riserve e senza riguardi personali, fino alla durezza, nella risoluta affermazione del proprio pensiero e nella difesa intransigente dell'indirizzo paretiano. Tale Egli si manifesta nella sua

lunga attività di recensore, svolta soprattutto per quasi un trentennio sulla « Rivista di politica economica ».

5. - In corrispondenza della sua opera teorica, de Pietri - Tonelli compiva un vasto e fecondo lavoro di studio di aspetti e problemi concreti della vita economica, i cui risultati pubblicava in volumi e in numerosi periodici italiani ed esteri. Egli si interessava particolarmente, in epoche successive, di commercio estero, cui dedicò un corso di lezioni nell'anno accademico 1919 - 20 (*Il commercio estero sotto l'aspetto statistico*, Rovigo, 1920), di economia della seta, che fece pure oggetto di un corso tenuto alla Stazione bacologica sperimentale di Padova nel 1922 (*Lezioni di economia della seta*, Venezia, s.d.), di cambi esteri anche con ricerche e statistiche sulle discordanze dei cambi inversi nel decennio 1914 - 23 (nella « Rivista Bancaria », e nel « Journal des Economistes », 1925). Si occupava poi *Dei fallimenti come indici dello stato economico e delle sue variazioni* (« Rivista Bancaria », 1931), di ricerche statistiche sugli affitti urbani a Venezia dal 1819 al 1935 (in « Barometro economico italiano », 1935) e sullo sfitto nella stessa città nel sessantennio 1875 - 1935 (« Barometro economico italiano », 1937), di relazioni statistiche fra andamento economico e andamento politico - finanziario specialmente nel sessantennio 1870 - 1930 (« Rivista internazionale di scienze sociali », 1934), di banche e depositi bancari particolarmente negli articoli *Le variazioni annuali dei depositi nelle casse e nelle banche in Italia nel periodo 1922 - 1939* (« Rivista Bancaria », 1941) e *Le banche italiane nel decennio 1938 - 1947* (« Rivista Bancaria », 1949); di *Rapporti fra pezzi interni ed esterni e cambi in Italia* (« Rivista di politica economica », 1948). Per incarico della Commissione economica del Ministero per la Costituente componeva nel 1946 la monografia *Considerazioni sullo sviluppo delle partite « invisibili » della bilancia italiana dei « pagamenti » internazionali* (Roma, 1946). Svolgeva al Convegno italo - americano per gli scambi economici, Padova, 1950, una relazione su le *Relazioni politico - economiche dell'Italia con le Americhe*. Discuteva nel 1952 di *Unioni monetarie economiche ed Unioni monetarie politiche* in un lucido saggio destinato agli « Studi in memoria di Gino Borgatta » (Milano, 1952). Nel « Bollettino del Servizio di studi economici » trattò dal 1947 in poi argomenti di viva attualità e di interesse concreto riguardanti, fra l'altro, la deviazione del traffico dal porto commerciale di Venezia (1949), la economia e la politica marittima in Italia (1951), le esportazioni agricole italiane (1951), il controllo politico burocratico dell'economia granaria nazionale e internazionale (1952) ecc.

Una particolare considerazione meritano gli studi sulla speculazione di borsa e sull'inflazione fiscale in Italia. Alla borsa, di cui si interessò per lungo tempo a varie riprese, oltre all'opera fondamentale *La speculazione di borsa* (Rovigo,1921), dedicò pure notevoli indagini statistiche sulla speculazione a termine nel decennio

1915 - 1924 (nella « Rivista Bancaria », 1925 e 1926) e sul rendimento nel sessantennio 1870 - 1930 (in « Borsa », 1936).

Nel volume su *L'inflazione fiscale in Italia* (Milano, 1951) compiva uno studio sistematico, statistico e politico - economico, delle finanze pubbliche italiane dal 1870 al 1950 e particolarmente della inflazione delle misure fiscali di ogni genere verificatasi dopo la prima guerra mondiale. Questa inflazione Egli considera come strumento della espansione del dominio esercitato dalle classi politiche e burocratiche sulle classi economiche e come causa di trasferimenti di beni economici da governati a governanti e da classe a classe, fino alla spoliazione e alla rovina delle classi politicamente deboli.

Va rilevato il particolare metodo di studio dei dati statistici da Lui adottato, con l'impiego di diagrammi a scala logaritmica su carta trasparente ed esaminati per sovrapposizione. Con questo metodo, che illustrò ampiamente in un volume su *Un sistema di logodiagrammi tipici* (Padova, 1949), Egli poteva ottenere risultati veramente notevoli, seguendo non i comuni indici che dànno le variazioni percentuali rispetto ad una unità di tempo base, talvolta remota nel tempo, ma le variazioni percentuali del dato di ciascuna unità di tempo su quello precedente.

Anche in tutto questo lavoro di studio di aspetti e problemi della vita economica de Pietri - Tonelli lascia l'impronta del suo pensiero aperto e originale, del suo acuto spirito di osservazione — che esercitava valendosi di una ricca documentazione informativa e statistica —, della sua vivacità polemica. Di fronte ai problemi concreti il Suo atteggiamento era quello dello studioso che vuole comprendere e spiegare, escludendo di poter contribuire alla loro soluzione, considerata compito dei pratici. Prevaleva in Lui la realistica e scettica considerazione dell'aspetto politico dei fatti economici come manifestazione del dominio delle classi politiche e burocratiche sulle classi economiche. Occupandosi delle unioni monetarie di cui si è discusso in questo dopoguerra (unioni monetarie *politiche*, in quanto riguardanti economie politicamente vincolate, e non economie politicamente libere, come le unioni monetarie *economiche)*, rilevava nitidamente le resistenze che esse sono destinate ad incontrare da parte dei governi dei singoli paesi: « ... è ben da aspettarsi, scriveva, che tali unioni monetarie politiche, quando non siano imposte praticamente col farne strumento di distribuzione di crediti, di aiuti, debbano trovare ostacoli talora insormontabili nella mancanza di volontà e nella stessa impossibilità da parte dei governanti dei singoli paesi di rinunciare in parte notevole a seguire le loro particolari politiche economiche fiscali monetarie degli scambi e delle valute,... di rinunciare cioè a valersi liberamente degli strumenti del loro dominio politico - economico... » (in *Unioni monetarie politiche e unioni monetarie economiche)*.

Ma il suo pensiero si spingeva molto più in là della semplice constatazione degli ostacoli alla realizzazione dei programmi politico - economici. A proposito dei quali scriveva in questo dopoguerra:

« Come tutti i sistemi di vincoli politici agli atti economici, i piani politico - economici, se non servono per gli intenti dichiarati, giovano tuttavia a dare l'illusione di servire allo scopo, ed anche le illusioni hanno una funzione politica in tutti i tipi di governi ... Valgono soprattutto i piani politico - economici ai fini impliciti di dare potere politico, se non prestigio, a chi li va macchinando e non meno di consentire la distribuzione di cariche, uffici, posti ... I piani politico - economici, continuava, corrispondono al desiderio, all'illusione di dare al dominio politico burocratico professorale dell'economia un carattere razionale che non può avere se non in piccola parte. L'ipotesi teorica della razionalità degli atti umani, cioè presso a poco, per intenderci, della coerenza reale dei mezzi allo scopo, si allontana sempre più dalla realtà nel passaggio dalle scelte economiche alle scelte politiche ... Mancano quasi sempre per gran parte i dati, le conoscenze, le capacità, i mezzi, le possibilità insomma per provvedere con fondamento per un futuro anche non molto lontano e per influire anche notevolmente sulla condotta degli uomini ... Tutto ciò vale a rendere sempre meno attuabili i piani, quanto più diminuiscono i loro caratteri tecnico - economici ... e quanto più crescono i loro caratteri politico - economici ... » (*Piani economici e piani politico - economici*, « Rivista di politica economica », 1947).

Esaminando le concezioni del Keynes aggiungeva: « la politica keynesiana agisce ad ogni modo come può e non come vuole sulla distribuzione del reddito al fine di aumentarne la produzione ... Come politica pianificatrice la politica keynesiana suppone conoscenze affidate alle rilevazioni statistiche del passato, rilevazioni statistiche che anche se si chiamano col nome pomposo di « econometria », hanno sempre i pregi e i difetti delle rilevazioni statistiche, che sono descrizioni semplificate, astratte di una parte piccolissima della realtà economica e politico - economica complessa passata e come tale possono servire, molto spesso non molto più dell'astrologia, per passare dalla conoscenza monca del passato alla previsione piena dell'avvenire incognito e misterioso. Ad ogni modo tutte le risorse dell'alchimia keynesiana devono essere affidate alla burocrazia. E le burocrazie che conosciamo fino al momento in cui scrivo non si distinguono per penetrazione, rapidità e tempestività di azione, leggerezza di tocco ecc., che sono qualità supposte in una burocrazia che debba attuare il sogno faustiano del keynesianesimo » («Rivista di politica economica », 1950, pag. 1001).

Sono parole, queste, che nel loro crudo contenuto di verità, lasciano pensosi e si impongono all'attenzione, particolarmente di quanti ritengono tuttavia che la scienza economica debba poter contribuire ad un governo migliore delle società umane.

6. - Quale il significato della lunga fatica di indagine teorica di de Pietri - Tonelli? Quale l'insegnamento? L'opera scientifica di de Pietri - Tonelli si inserisce, come continuazione e sviluppo, nella corrente che reca i nomi di Cournot, Walras, Pareto e che ha portato,

con l'applicazione all'economia dell'analisi matematica, alla costruzione della teoria dell'equilibrio economico generale. Il suo apporto sta nello sforzo di generalizzazione di questa teoria e, soprattutto, nel suo superamento in una più ampia concezione di equilibrio politico - economico, con contributi che lo pongono, in questo campo, all'avanguardia del pensiero politico - economico teorico.

Della teoria dell'equilibrio economico generale l'opera di de Pietri - Tonelli mantiene l'impostazione statica. A ciò si aggiunge spiccatamente nel suo lavoro la limitazione dell'indagine all'enunciazione delle condizioni di equilibrio considerato quasi come il culmine dell'analisi scientifica, piuttosto che come mezzo, in un più ampio sviluppo dialettico, per la spiegazione dei fatti economici concreti e per la soluzione dei problemi teorici che li riguardano. A questo Egli era indotto sia dal proposito di generalizzazione teorica, cui soprattutto fu rivolto il suo sforzo costante, sia dalla particolare interpretazione da Lui data alla concezione teorematica delle leggi economiche. Tale concezione Egli fece sua fin dall'inizio dei suoi studi (*Intorno ad una moderna metodologia nelle scienze sociali*, « Rivista italiana di sociologia », 1910) accogliendo appunto la nozione di legge, valida in ogni campo del pensiero scientifico, come vero e proprio teorema, che presuppone certe condizioni ed è vero finchè tali condizioni sussistono. I teoremi, nei quali sintetizzò i risultati della sua analisi, de Pietri - Tonelli espose sempre come enunciazione delle condizioni generali di equilibrio economico o politico - economico del sistema considerato e non pure come enunciazione delle particolari condizioni causali cui i fatti economici sono dovuti, ricerca che non attirò il suo interesse teorico.

Ma l'insegnamento di de Pietri - Tonelli va oltre i confini della sua opera. E sta non solo nel richiamo all'osservazione realistica e allo studio dell'aspetto politico dei fatti economici, ma soprattutto nella risoluta affermazione del valore dell'analisi teorica, rigorosamente coordinata in sistema, come momento fondamentale della dialettica scientifica e come criterio di validità delle verità economiche. In tale concezione Egli rimase sempre saldo nel mutare degli orientamenti scientifici, convinto — come scriveva a proposito della innovazione keynesiana — della continuità dello sviluppo della scienza, fatto più di progresso graduale che di successione di « rivoluzioni ».

Qualche anno fa, recensendo il volume di scritti pubblicati nell'anniversario della nascita di Pareto, Egli scriveva in proposito: « Le teorie paretiane e quelle walrassiane, che le precedettero e quelle di Cournot dalle quali derivano, come quelle dei classici, alle quali Cournot dette veste analitica, furono formulate in un periodo in cui le scelte economiche libere avevano un vasto campo di azione, il dominio della politica sull'economia era relativamente limitato e non essendo l'aspetto prevalente, poteva essere, se non trascurato, tenuto in seconda linea, e trattato insieme con l'aspetto economico. Le formulazioni paretiane costituirono e costituiscono le teorie più vaste e penetranti sull'opera di un sistema economico astratto, che non

era eccessivamente lontano dalla realtà della produzione in grande e dei mercati internazionali delle merci del lungo periodo di pace, che precedette il periodo delle guerre ... Non possono perdere il loro valore anche se non riguardano ed anzi proprio perchè non riguardano i nuovi problemi che sono sorti dalla pratica. Bisognerebbe, continuava, che venisse a mancare l'esigenza di avere una teoria generale delle scelte economiche o si potesse soddisfare una tale esigenza con teorie più vaste e penetranti. Finchè persisterà una tale esigenza e non si saprà soddisfarla meglio, si sentirà il bisogno di fare ritorno alle teorie paretiane ed un tale bisogno lo sentiranno anche coloro i quali si fossero allontanati dalle teorie paretiane » («Rivista di politica economica », 1950, p. 1131).

Da questa concezione teorica deriva l'atteggiamento riservato e critico di de Pietri - Tonelli verso le moderne teorie keynesiane, econometriche e di macroeconomia in generale, delle quali tuttavia era pronto a riconoscere la validità quando se ne fosse dimostrato l'inserimento logico nel sistema generale della teoria economica, dato, Egli diceva, « che le teorie economiche particolari non ricongiunte a teorie generali non possono avere se non un valore teorico limitato ed una portata pratica anche più ristretta di quella che possono avere le teorie generali ».

Con il richiamo di questa affermazione, in cui si riassume il Suo pensiero metodologico, io confido di avere tratteggiato in maniera adeguata il complesso, originale pensiero dell'illustre Economista scomparso.

Ai giovani studiosi il compito, arduo ma pieno di promesse, di rinnovare il sistema della teoria economica e politico - economica per conseguire una comprensione dei fatti economici rispondente alle esigenze del nostro tempo. Ai giovani siano di guida gli insegnamenti nei quali rifulge il Maestro!

GIULIO LA VOLPE

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI DEL PROF. ALFONSO DE PIETRI-TONELLI

La teoria malthusiana della popolazione criticata dal punto di vista storico-realistico, con prefazione di Enrico Leone, Carpi, G. Rossi, 1906, pp. XIV, 113.

Il diritto ereditario, Venezia, Istituto Veneto d'Arti Grafiche, 1908, pp. XII, 219.

Il sindacalismo come problema della libertà operaia, estr. dalla rivista « Pagine Libere », a. III, n. 8-9, Lugano, 1908.

La distribuzione geografica dell'organizzazione operaia di resistenza in Italia. Appunti e confronti statistici, estr. in « Pagine Libere », anno III, n. 13, Lugano, 1908.

Marx ed il marxismo, Genova, La Pace, Pistoia, A. Ciattini, 1909, pag. 105.

Maffeo Pantaleoni. Scritti vari di Economia Politica, recensione in « Rivista italiana di sociologia », 1909, fasc. V-VI.

Il socialismo democratico in Italia, Parma, Società editr. l'Internazionale, 1910.

Intorno ad una moderna metodologia delle scienze sociali, in « Rivista Italiana di Sociologia », fasc. III-IV, maggio-agosto, Roma, 1910.

Il problema della procreazione, con un'inchiesta sul Neomalthusianismo in Italia, Società Editrice l'Avanguardia, Milano, 1911.

Le onde economiche, in « Rivista Italiana di Sociologia », Roma, 1911.

Lo Stato e gli affari, in « Pagine Libere », Lugano, 1911.

Che cosa è il progresso? estr. dall'« aprutium », a. I, fasc. III-IV, 1912.

La speculazione di borsa, Tip. Sociale Editrice, Rovigo, 1913, pp. 236.

Correzione o deformazione dei cambi? in « Corriere economico », n. 28, Roma, 12 luglio 1917.

Formule di correlazione per le ricerche sperimentali di economia, con un esempio di applicazione ai cambi italiani durante la guerra, Tip. Sociale Editrice, Rovigo, 1918.

Lezioni di scienza economica razionale e sperimentale, I ediz., Anno accademico 1918-19, II ediz. con prefazione di Vilfredo Pareto, 1921, pp. 907 + LVII, Industrie Grafiche Italiane, Rovigo.

Lezioni di politica commerciale. Il commercio estero sotto l'aspetto statistico, anno accademico 1919-20, I. G. I., Rovigo, 1920, pp. 844.

La speculazione di borsa, I.G.I., Rovigo, 1921, II ediz., pp. 243.

Regole d'arbitraggio di cambio fra due o tre piazze, in « Rivista dei Ragionieri », Padova, gennaio 1920.

Aggiunte ed applicazioni agli « Appunti di statistica », raccolti alle lezioni del prof. Corrado Gini, C.E.D.A.M., Padova, 1921.

Le fonti internazionali della statistica commerciale, I. Europa, in « Metron », vol. I, n. 3, Ferrara, 1922.

I problemi economici nazionali ed internazionali dell'industria della seta, estr. dagli atti del Congresso Serico Nazionale di Padova, 2-4 giugno 1922, Padova.

Lezioni di economia della seta, pubblicazione della R. Stazione bacologica sperimentale di Padova, Corso superiore di sericoltura, marzo-giugno 1922, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Venezia, s.d.

I saggi ufficiali di sconto nelle principali piazze europee negli ultimi dieci anni, in « Rivista di Politica Economica », Roma, 1923, fasc. VII-VIII.

Sulla riforma legislativa delle Borse, estratto dalla « Rivista di Economia Finanziaria », Milano, agosto 1923.

Per l'industria della seta in Italia, estratto dal « Giornale economico », Roma, 10 ottobre 1923.

I cambi liberi in Italia, estratto dalla « Rivista Bancaria », Milano, ottobre 1923.

Le fonti internazionali della statistica commerciale. II. America, estratto da « Metron », vol. II, n. 3, Ferrara, 1923.

Le equazioni generali dell'equilibrio economico di Vilfredo Pareto, in « Giornale degli Economisti » gennaio-febbraio 1924.

Ricerche statistiche sull'applicazione della formula di interpolazione di Lagrange, estratto dal « Giornale di Matematica finanziaria », Torino, gennaio 1924.

Attriti nelle relazioni cambiarie reciproche fra l'Italia e le piazze di Parigi, Londra, Zurigo e Nuova York nel decennio 1914-1923, in « Rivista Bancaria », gennaio 1925.

La lira italiana, in « Rivista di Politica economica », Roma, gennaio 1925.

La spéculation de bourse, 3.e édition française, Istituto Veneto di Arti Grafiche, Rovigo, s. d., pag. 420.

Il rincaro dell'interesse, in « Rivista di Economia finanziaria », Milano, maggio 1925.

Intorno alla moneta d'oro, in « Rivista di Economia finanizaria », Milano, giugno 1925.

Ricerche sperimentali intorno alla speculazione di borsa: I. Dieci anni di speculazione a termine sul rame nel mercato di Londra ((1915-1924), in « Rivista Bancaria », Milano, settembre 1925.

Recherches statistiques sur la discordance des changes inverses, in « Journal des économistes », Paris, novembre 1925.

Ricerche sperimentali intorno alla speculazione di borsa: II. La speculazione a termine sulla rendita italiana 3,50% (I. 1910 a VII, 1914 e 1919 a 1924) e sul cosolidato italiano 5% (1919 a 1924), in « Rivista Bancaria », Milano, gennaio 1926.

Il ristagno dell'esportazione britannica, in l'« Esportatore italiano », Milano. 15 gennaio, 15 febbraio 1926.

Salari nominali e salari reali, in « Rivista di Politica economica », Roma, gennaio 1926.

L'ordinamento delle borse dei valori, in « Nuova Antologia », Roma, settembre 1926.

Corso di Politica economica. Introduzione e parte prima generale, Casa Editr. dr. A. Milani, Padova, 1927, pp. 272.

Traité d'économie rationnelle, Bibliothèque internationale d'économie politique, publiée sous la direction d'Alfred Bonnet, Paris, 1927, pag. 639.

Determinazione dei problemi dell'equilibrio economico (dati, incognite, condizioni supposte, equazioni da verificare, risultati), Padova, Cedam, 1927, pp. XVI - 155.

Ricerche sperimentali intorno alla speculazione di borsa. III. La speculazione a termine sui cambi ad un mese, da Londra a Nuova York, all'Italia, a Parigi, a Bruxelles (1922-1927, I. trimestre) ed ad un mese ed a due mesi, da Parigi a Nuova York ed a Londra (1923-1927, I. trimestre), in « Economia », Trieste, agosto-settembre 1927.

Le finanze degli Stati, in « Il giornale economico », Roma, 10-25 ottobre 1927.

Economia e politica ferroviaria in un libro di un economista inglese, in « Le comunicazioni d'Italia », Bologna, 1 novembre 1927.

La borsa (l'ambiente, le operazioni, la teoria, la regolamentazione). Seconda edizione riveduta e notevolmente accresciuta, Manuali Hoepli Milano, 1928, pp. 351 (Prima ediz. 1923, pp. 217).

Appendice mathématique (L'évolution des équations générales de l'équilibre économique) all'opera: Introduction à l'étude du Manuel de V. *Pareto par G. H. Bousquet*, Marcel Giard, Paris, 1927, pag. 37-46.

Bestimmung des wirtschaftlichen Gleichgewichts der Güterumwandlungen (Bekannte, Unbekannte, Gleichungen, Zusammenfassung), in « Jahrbücher für Nationalökonomie und Statistik », Jena, 1928.

Determinazione del problema dell'equilibrio delle trasformazioni economiche. (Supposti, dati, incognite, equazioni, risultati). Sintesi dei teoremi dell'equilibrio economico, estratto dalla « Rivista di Politica economica », Roma, 1928, pp. 32.

Voce « Borsa », nell'Enciclopedia italiana (Istituto Giovanni Treccani), Roma, 1928.

Lettera al dott. Bordin, in « A. Bordin, Appunti di Economia politica (la statica economica) », Bellinzona, 1928.

Scienza e pratica sociale, in « Critica fascista », Roma, 15 ottobre 1928.

Le borse per le merci, (Nota di Politica economica), in « Commercio », Roma, maggio 1929.

Sulla determinazione delle variazioni quantitative delle trasformazioni economiche, in « Rivista di Politica economica », Roma luglio-agosto 1929 (Edizione a parte, in « Studi di Politica, Finanza ed Economia », pubblicati a cura della medesima rivista).

Wall Street, in « Nuova Antologia », Roma, dicembre 1929.

Intorno all'enofobia, in « Giornale economico », Roma, novembre 1929 ed in « Enotria », Milano, dicembre 1929.

Delle ragioni di una scienza della politica economica, del suo contenuto e del suo insegnamento, in « Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze economiche e commerciali di Venezia », anno accademico 1928-1929, Venezia, 1929, e nella « Rivista di politica economica », Roma, 1929, sotto il titolo *Di una scienza della politica economica.* (Edizione a parte, nella collezione « Studi di economia e finanza » della medesima rivista).

Prospetto dell'economia matematica, Cedam, Padova, 1930, pp. 59.

A proposito di scienza economica e di economia corporativa, in « La vita italiana », Roma, agosto 1930.

Il macchinismo, in « La vita italiana », Roma, novembre 1930.

Corso di Politica economica. Introduzione, Vol. I, Cedam, Padova, 1931, pp. V-216.

Teoria e pratica del risparmio, scritto per il volume in memoria di Giuseppe Prato, Torino, 1931.

Bonaldo Stringher, in « Nuova Antologia », Roma, gennaio 1931.

Dei fallimenti come indici dello stato economico e delle sue variazioni, in « Rivista Bancaria », Milano, febbraio 1931.

Prezzi e fallimenti, in « Barometro economico », Roma, I. 10 aprile 1931; II. 10 maggio 1931.

Prezzi e interessi, in « Rivista di politica economica », Roma, Luglio-Agosto, 1932.

Variazioni monetarie e variazioni economiche e sociali, in « Rivista di politica economica », Roma, 1932.

Indagini statistiche intorno alla previsione dei corsi, in « Barometro economico », Roma, 1932.

Prezzi e bilanci pubblici, in « Rivista di Politica economica », Roma, gennaio 1933.

Indagini intorno al periodo della moneta aurea ed a quello della moneta cartacea, Parte I: *Il campo delle indagini*, in « Barometro economico », Roma, 10 aprile 1933; Parte II: *I risultati delle indagini*, in « Barometro economico », Roma, 10 maggio 1933.

Ricerche statistiche intorno all'economia internazionale del vino, in « Il commercio vinicolo », numero speciale, Milano, 27 settembre 1933.

Sessant'anni di prezzi e di rendimenti, in « Borsa », Milano, 3 ottobre 1933.

Qualche relazione statistica fra andamento economico e andamento politico - finanziario nell'ultimo sessantennio, in « Rivista internazionale di scienze sociali », Milano, gennaio 1934.

Le ferrovie e la congiuntura, in « Barometro economico italiano », Roma, 10 gennaio 1934.

La soluzione teorica corporativa del problema pratico dell'adozione delle innovazioni tecnico - economiche più convenienti alla cerchia sociale, in « Rivista di Politica economica », Roma, marzo 1934.

Dei noli marittimi mercantili, specialmente nell'ultimo trentennio, in « Rivista di Politica economica », Roma, maggio 1934.

Una rappresentazione grafica temporale delle operazioni a termine di borsa, in « Rivista italiana di Ragioneria », Roma, settembre 1934.

Vilfredo Pareto (15 luglio 1848 - 19 agosto 1923), ristampa fuori commercio, con aggiunte dalla « Rivista di Politica economica », Roma, novembre e dicembre 1934 e gennaio 1935.

Mosca e Pareto, in « Rivista internazionale di scienze sociali », Milano, luglio 1935,

Voci: *Speculazione di borsa e Walras, Marie Esprit Léon* (1834 - 1910) e il padre *Antoine Auguste* (1801 - 1866), nella « Enciclopedia italiana », Roma.

Cento e più anni di fitti urbani a Venezia in « Barometro economico italiano », Roma, 10 novembre 1935.

Considerazioni intorno alla speculazione di borsa, in « Giornale degli economisti », Milano, febbraio 1936.

Le tradizioni dell'economia classica del Ferrara e taluni degli odierni insegnamenti economici a Ca' Foscari, nella « Collana Ca' Foscari ». Cedam, Padova, 1937, pp. 53.

Lo sfitto a Venezia negli ultimi sessant'anni, in « Barometro economico italiano », maggio 1937.

Determinazione del problema dell'equilibrio, per un sistema economico generale formato da un numero qualsiasi di sistemi economici particolari, in « Annali dell'Università di Ferrara », n. 2, 1937.

La ricerca politico - economica corporativa di laboratorio ed i suoi risultati, Comunicazione al Congresso di Venezia, della S.I.P.S., (12 - 18 settembre 1937), Roma, 1938, pag. 23.

Das allgemeine Theorem des politisch - ökonomischen körperschaftlichen Gleichgewichts, in « Jahrbücher für Nationalökonomie », Jena, 1938.

Generalizzazioni via via più larghe della soluzione data da Cournot al problema economico particolare dello scambio di beni economici, fra i soggetti economici di spazi economici elementari diversi, in un tempo economico elementare, nel volume « Cournot » della Collana di Ca' Foscari, Cedam, Padova, 1939 e in « Il giornale economico », fasc. 5 - 6, Roma, 1938.

Voci: *Borse e borse valori*, in « Dizionario enciclopedico bancario », Milano, 1939.

Lo sbilancio commerciale dell'Italia fascista, Soc. An. Ed. de « l'Organizzazione industriale » Roma, 1939, estratto dalla « Rivista di politica economica », Roma, 1929.

La lira fascista, Società An. Ediz. de « l'Organizzazione industriale », Roma, estratto dalla « Rivista di Politica economica », fasc. VI, 1939.

Teorie economiche e teorie politico - economiche dei cosiddetti « monopoli bilaterali », specialmente nel caso dei cosiddetti « contratti » collettivi di lavoro, in « Rivista italiana di scienze economiche », 1939.

Le statistiche riassuntive delle società per azioni nell'Italia fascista, in « Rivista Bancaria », Roma, giugno 1941.

Per una teoria matematica del puro potere politico, in « Rivista di Politica economica », Roma, maggio 1941.

L'economia vinicola italiana, in « Economia », Firenze, luglio 1941.

Ricordi del prof. Toniolo dell'Università di Pisa, in « Rivista internazionale di scienze sociali », Milano, gennaio 1941.

Lavori pubblici e congiuntura in Italia, in « Commercio », Roma, novembre - dicembre 1941.

Le variazioni annuali dei depositi nelle casse e nelle banche in Italia, nel periodo 1922 - 1939, in « Rivista Bancaria », Roma, dicembre 1941.

Teorema generale dell'equilibrio economico, politico - economico e corporativo. Generalità, Cedam, Padova, 1942, pp. 104.

Gli assetti autoritari del lavoro nella nuova Europa, in « Economia europea », Milano, giugno 1942.

Lavoro obbligatorio e piani nazionali di lavoro, in « Economia europea », Milano, settembre 1942.

Un tipo di « imprenditore corporativo »: l'imprenditore agricolo nell'assetto politico - economico corporativo italiano, in « Rivista di Politica economica », Roma, novembre - dicembre, 1942.

Teoria matematica delle scelte politiche, Cedam, Padova, 1943, pp. 98.

La forma delle gerarchie. Montuoro, Venezia, s. d., pp. 88.

Considerazioni intorno ai piani economici autoritari, in « Economia Fascista », Roma, marzo 1943.

Una teoria generale dei logodiagrammi, in « Rivista Bancaria », Milano, novembre - dicembre 1944.

La politica delle monete e dei consumi, sunti delle lezioni dell'anno accademico 1944 - 45 a cura del dott. Z. Fumi, Venezia, 1945.

I logodiagrammi della politica economica italiana, Cedam, Padova, 1945.

Teoria matematica generale del dominio della politica sull'economia, lezioni svolte a Ca' Foscari, nell'anno accademico 1945 - 46, edite dal Dogadum Cafoscarinum Venezia, 1946.

Si salverà la lira? in « Rivista di Politica economica », Roma, dicembre 1946.

Considerazioni sulle possibilità di sviluppo delle partite « invisibili » della bilancia italiana dei « pagamenti » internazionali. Monografie edite dalla Commissione economica del Ministero per la Costituente, Roma, 1946.

I mercati della valuta, in « Atti della prima conferenza nazionale dei Centri economici per la ricostruzione », Vol. III.

Analisi statistico - economica delle successioni (o funzioni) temporali di dati economici (Nota di metodologia matematico - statistica), in « Rivista Bancaria », settembre - ottobre - novembre 1946.

La posizione del frumento nell'economia dei cereali e dell'alimentazione umana, dall'antichità classica ad oggi, (nota) in « Rivista di Economia Agraria », Roma, giugno 1946.

L'agricoltura negli Stati Uniti, (nota) ibidem, dicembre 1946.

Dal mercato politico al mercato economico illegale, in « Mondo aperto », Roma, marzo - aprile 1946.

Prezzi interni ed esterni, cambi, arbitraggi e lavorazioni per conto di stranieri, in « Rivista Bancaria », dicembre 1946.

L'azionista puro capitalista e l'inflazione, in « Rivista di politica economica », Roma, gennaio 1947.

Sulle dottrine monetarie della « piena occupazione », (Note sui libri), ibidem, febbraio 1947.

Problemi dell'indagine sul controllo politico dei prezzi, ibidem, aprile 1947.

La politica economica sotto le occupazioni militari straniere, (Note sui libri), ibidem, aprile 1947.

Dall'economia politica alla politica economica, (Note sui libri), ibidem, giugno 1947.

Piani economici e piani politico - economici, ibidem, luglio 1947.

Dei sistemi politici, (Note sui libri), ibidem, luglio 1947.

I piani politico - economici russi e la diffusione mondiale della pianificazione, (Note sui libri) ibidem, novembre 1947.

Gli errori dei grafici economici, ibidem, dicembre 1947.

Il controllo politico di una miriade di prezzi, in « Rivista del commercio », Roma, settembre 1947.

Contro le nazionalizzazioni, in « Idea », Roma, aprile 1947.

Sulle distribuzioni politiche dei beni economici, (Note sui libri) in « Rivista di politica economica », maggio 1948.

Rapporti fra prezzi interni ed esterni e cambi in Italia, in « Rivista di politica economica », Roma, luglio 1948.

Imperialismo economico - finanziario, imperialismo politico - economico e scambi internazionali, memoria presentata al Convegno internazionale dei parlamentari e degli esperti per lo sviluppo degli scambi commerciali, Genova, settembre 1948.

Il sistema delle relazioni economiche internazionali, in « Economia Internazionale », Genova, maggio 1948.

I logodiagrammi, in « Ingegneria ferroviaria », Roma, maggio 1948.

Come un supposto paradosso della pratica degli scambi internazionali non sia che un malinteso della teoria, in « Giornale degli economisti », dicembre 1948 e nel volume « Vilfredo Pareto. L'economista ed il sociologo », scritti nell'anniversario della nascita a cura dell'Istituto di economia e politica economica e finanziaria dell'Università commerciale Bocconi, Malfasi, Milano, 1949; e nel « Giornale degli economisti », 1948.

Un sistema di logodiagrammi tipici, « Collana di Ca' Foscari », Padova, 1949, pp. 76.

Le banche italiane nel decennio 1938 - 1947, in « Rivista Bancaria », Milano, marzo - aprile 1949.

Sulla terminologia retorica nell'economia politica e nella politica economica, comunicazione alla XLIII riunione della Società italiana per il progresso delle scienze, Lucca, 3 ottobre 1950.

Le relazioni politico - economiche dell'Italia con le Americhe, relazione al Convegno Italo - americano per gli scambi economici, Padova, 12 - 14 giugno 1950, in « Mondo aperto» giugno - agosto 1950.

L'aspetto politico delle relazioni economiche fra l'Italia e le Americhe, « Bollettino del Servizio di studi economici », Ca' Foscari, Venezia, n. 4 - 6, 1950.

La morosità sistematica delle pubbliche amministrazioni, ibidem, n. 10 - 12, 1950.

L'inflazione fiscale in Italia, pubblicazione dell'Istituto di economia e politica economica dell'Università commerciale Bocconi, Malfasi, Milano, 1951, pp. 179.

Per una teoria politico - economica dell'inflazione delle misure fiscali, in « Archivio finanziario », Padova, 1951.

La politica e la politica economica come scienze e la sociologia, comunicazione al XIV Congresso internazionale di sociologia, Roma, 30 agosto - 4 settembre 1950, Roma, 1951.

Alcune considerazioni intorno al preteso fallimento dei piani, comunicazione alla XLII riunione della Società Italiana per il progresso delle scienze, Roma, 28 novembre - 1 dicembre 1949, Roma, 1951.

Le variazioni delle quantità fiscali in Italia dal 1937 - 38 al 1949 - 50. in « Rivista di Politica economica », Roma, ottobre 1951.

L'economia e la politica economica marittima dell'Italia, in « Bollettino del Servizio di studi economici », Ca' Foscari, Venezia, n. 1 - 3, 1951.

Le esportazioni agricole dell'Italia, ibidem, n. 4, 1951.

Gli scambi tessili dell'Italia nel dopoguerra, ibidem, n. 5, 1951.

Fattori politici della distribuzione del traffico fra i porti di Genova e di Venezia, ibidem, n. 6, 1951.

Variazioni dell'emissione di moneta politica e variazioni dei prezzi in Italia, in « Rivista Bancaria », marzo - aprile, 1951.

Réponse à la lettre de M. Fuerstenberg au Comte Coudenhove - Kalergi sur le problème de l'Union monétaire européenne (Genève, le 19 Août 1951). Comité monétaire européen. Mouvement paneuropéen pour les Etats - Unis d'Europe, Gstaad (Suisse), 11 Septembre 1951.

Il controllo politico - burocratico dell'economia granaria nazionale ed internazionale, in « Bollettino del Servizio di studi economici », Ca' Foscari, Venezia, n. 1, 1952.

L'America ha il comando dei venti, ibidem, n. 2, 1952.

Unioni monetarie economiche ed unioni monetarie politiche, negli « Studi in memoria di Gino Borgatta », a cura dell'Istituto di cultura bancaria, editore della « Rivista Bancaria », Milano, 1952.

ARTICOLI

Nel *Resto del Carlino* di Bologna

Nel *Gazzettino* di Venezia

Nel *Sole* di Milano

Nel *Globo* di Roma

Nel *Tempo* di Milano

Nella *Industria Lombarda* di Milano

Nella *Gazzetta Veneta* di Padova

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO

RASSEGNE

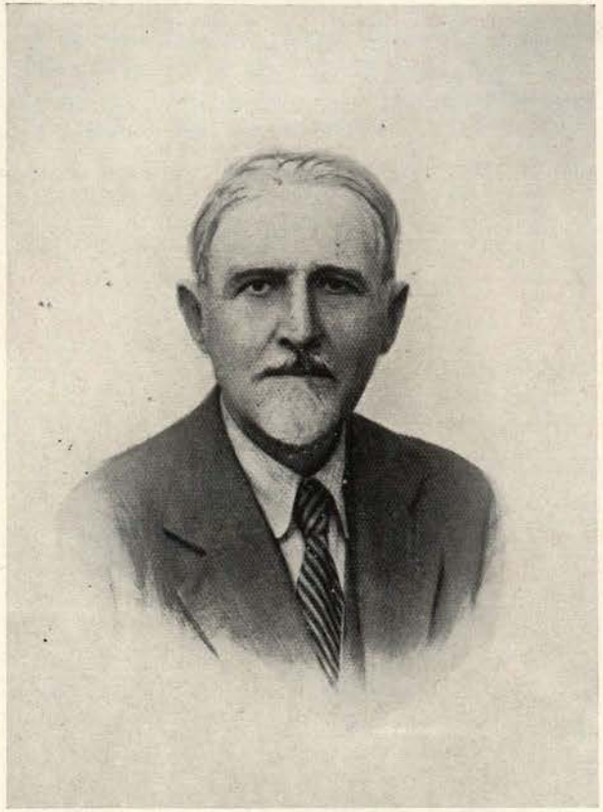
Rassegne mensili delle pubblicazioni economiche nella « Rivista di politica economica », Roma.

Rassegne mensili di pubblicazioni finanziarie, nella « Rivista Bancaria », Milano.

Rassegne di pubblicazioni economiche, nella « Zeitschrift für Nationalökonomie », Vienna.

Rassegne di pubblicazioni economiche sulle assicurazioni, nella « Rivista Assicurazioni », Roma.

Rassegne di pubblicazioni economiche, negli « Annali » dell'Università commerciale « Bocconi » di Milano.



PIETRO RIGOBON

Nato a Venezia
il 28 maggio 1868

Morto a Venezia
il 30 marzo 1955

Pietro Rigobon è una delle figure più luminose nella scomparsa schiera dei professori di Ca' Foscari, chiamati a continuare l'opera dei primi grandi maestri: Francesco Ferrara, Tullio Martello, Enrico Castelnuovo, Fabio Besta, Antonio Fradeletto.

Per la vecchia Scuola Superiore di Commercio Egli ebbe un culto filiale, dedicando ad essa tutte le migliori energie che il fervore del Suo spirito sapeva esprimere, pago dell'intima compiacenza che Gli procurava il constatarne lo sviluppo rigoglioso e l'affermarsi di una fama di eccellenza rispetto alle altre scuole dello stesso tipo esistenti in Europa. Al magistero, inteso come una missione e praticato oltre la soglia delle aule scolastiche con un costume di vita ricco di virtù civiche e familiari, tanto più ammirevoli in quanto accoppiate a una modestia senza pari, sacrificò ogni materiale ambizione, che pur Gli sarebbe stato facile soddisfare con l'acutezza del Suo ingegno e coi larghi consensi di cui godeva nel mondo professionale. Ma Egli era quasi *naturaliter Magister* e perciò preferì il sereno ambiente degli uomini di studio. E qui sia concesso di ricordare accanto a Lui una dolce immagine di donna: quella di Antonietta Bigaro, silenziosa, intelligente, eletta compagna di Rigobon, sposa nel senso più alto della parola, sempre pronta alle rinunzie, accettate lietamente pur che le aspirazioni del Marito non dovessero venire sacrificate.

Che la dote di Maestro costituisse una Sua seconda natura il Rigobon dimostrò fin da giovane, poco più che ragazzo.

Nato a Venezia nel 1868 da famiglia di rigidi e semplici costumi, trovò in essa un clima di idealismo e di patriottismo, materiato di nobili esempi, che Lo crebbero quale Egli costantemente fu: uomo di animo forte, generoso e retto, cittadino fiero dei principi morali tramandatiGli dai padri.

Entrato a Ca' Foscari non ancora sedicenne, con un provvedimento di sanatoria a motivo dell'età, il Rigobon frequenta la sezione di magistero per la Ragioneria, con risultati così lusinghieri, che, mentre è iscritto al quarto anno, viene nominato assistente del professore di Pratica Commerciale. Nel 1887, a diciannove anni, ottiene

brillantemente il diploma; subito dopo entra nell'insegnamento secondario, e va prima in Abruzzo, poi in Sicilia e infine a Bari.

Ma fra le due destinazioni di Abruzzo e di Sicilia il giovane insegnante è chiamato alle armi. Ammesso alla Scuola allievi ufficiali di Firenze e pur seguendone i corsi con encomiabile diligenza, Egli prende a frequentare quell'Archivio di Stato e insieme la Biblioteca Nazionale e la Marucelliana, mosso dal proposito d'indagare nei registri dell'amministrazione medicea e in altre fonti ivi reperibili la struttura e le funzioni degli antichi e sconosciuti organismi finanziari di Toscana.

Frutto di tali indagini, condotte a prezzo di non lievi disagi, sottraendo tempo al sonno e abolendo ogni svago, fu il pregevole volume che il Rigobon, non appena tornato all'insegnamento, pubblicò col titolo: « La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana », volume che rivela in Lui robustezza di pensiero ed ottime capacità di studioso, insieme con lo spiccato amore per la ricerca storica, di cui trovasi conferma in molti Suoi scritti posteriori.

Già prima però Egli si era fatto apprezzare per vari articoli d'indole tecnica, pubblicati su riviste, il primo dei quali, apparso nella Rivista di Amministrazione e Contabilità dell'ottobre 1887, è rappresentato dal testo di una interessante lezione tenuta a Ca' Foscari il 26 aprile 1887, dunque a diciannove anni non ancora compiuti, su « La ragioneria nei suoi rapporti col benessere privato e pubblico », testo che, tradotto in lingua russa, apparve anche nella Rivista di Contabilità di Pietroburgo del 1889.

Nuovi lavori il Rigobon pubblica poi in Sicilia e a Bari, durante il periodo del Suo insegnamento negli Istituti Tecnici. Il favorevole giudizio che su questi lavori esprime Fabio Besta si concreta nel consiglio datoGli dal Maestro di partecipare al concorso indetto nel 1894 dalla Scuola Superiore di Commercio di Bari per la Cattedra di Banco Modello.

Riuscito vincitore, il Rigobon assume l'insegnamento presso la Scuola Superiore, ma il temperamento fervido Lo porta ad occuparsi anche di opere umanitarie. Associato ad Angelo Bertolini Egli fonda una scuola serale gratuita per agenti di commercio destinata ai figli del popolo, e si prodiga per la raccolta e distribuzione di soccorsi in occasione di epidemie e di altre calamità nazionali. Con tutto ciò lo studioso trova ugualmente modo di dar saggio di sè. Sono di questi tempi un lavoretto sul Banco Modello nella Scuola Superiore di Bari ed un altro dal titolo: « Studi antichi e moderni intorno alla tecnica dei commerci », entrambi pubblicati anche in lingua tedesca, nonchè una monografia sugli usi mercantili della terra di Bari, che può considerarsi uno dei primi saggi in materia ed un modello del genere.

E allorchè, dopo dieci anni, Egli è chiamato a Ca' Foscari dai Suoi Maestri Besta e Castelnuovo a coprire la cattedra di Banco

Modello, che più tardi si sarebbe chiamata di Tecnica Bancaria, viene salutato da una schiera di antichi allievi affezionati e di devoti amici di Puglia, i quali avevano conosciuto nel valentissimo insegnante anche un cittadino integerrimo e in mille circostanze distintosi per la Sua sollecitudine del bene pubblico.

Incorruttibilità di coscienza, sdegno di ogni compromesso, coerenza di principi e di opere, innata avversione ad ogni ingiustizia e insieme larga benevolenza e indulgente comprensione delle umane debolezze al di sopra di ogni spirito di parte e di ogni rancore personale, prontezza generosa nel porgere la mano amica al sofferente, al perseguitato, alla vittima della violenza nell'ora del generale abbandono, queste dovevano essere poi caratteristiche peculiari di tutta la Sua vita.

A Venezia l'attività di Rigobon trova nuovi motivi di applicazione. Molte volte Egli ebbe poi a ricordare come l'insegnamento della Tecnica fosse a quell'epoca particolarmente gravoso, basato com'era, secondo l'uso della Scuola, non solo su lezioni teoriche, ma su numerose esercitazioni che gli allievi dovevano svolgere, sotto la guida del professore, in due ore giornaliere di pratica commerciale: eppure, quasi non bastasse, ci furono anni in cui Rigobon, pur di aiutare i giovani del terzo corso che trovavano qualche difficoltà nelle esercitazioni, non esitò ad accollarsi alcune ore supplementari di lezione, e naturalmente, sempre coerente a se stesso, senza compenso di sorta e senza nemmeno darne notizia alla Direzione. E si noti che allora la cattedra era priva di assistente. Ma Egli si sentiva compensato dall'intima soddisfazione di vedere richiesti e preferiti dai principali Istituti di credito e dalle più importanti aziende commerciali e industriali italiane i Suoi allievi.

In aggiunta ai forti impegni didattici, Rigobon si era però assunto un delicato compito scientifico. Già da Bari aveva cooperato con Carlo Ghidiglia e Vittorio Alfieri alla definitiva elaborazione e alla pubblicazione del primo libro di quella « Ragioneria » che tanta fama doveva dare al Besta. Rimasto poi quasi unico coadiutore del Maestro per tutto il resto dell'opera, consistente, come è noto, di dodici libri, raccolti in tre densi volumi, finì per dedicare a questo lavoro, pressochè anonimo, gran parte della Sua attività. « Con affetto — Egli lasciò scritto in alcuni inediti e incompleti cenni autobiografici — offrii note, appunti, citazioni bibliografiche, rimodernamento di fonti, traduzioni da lingue straniere, correzione di bozze, ecc. ». Non una parola del molto tempo che tutto ciò Gli costò, non un rimpianto per quello che veramente di suo avrebbe potuto produrre se fosse stato libero da tanto impegno.

E così collabora ancora col Maestro alla preparazione della dottissima introduzione al primo volume del tomo secondo dei « Documenti finanziari della Repubblica Veneta ». Il Besta riconobbe esplicitamente la larga parte avuta dal Nostro in quest'opera, e Lo fece perciò nominare membro della Commissione reale presieduta da Luigi Luzzatti. Dalla Commissione Gli fu affidato l'incarico di

curare la pubblicazione dei bilanci d'avviso (1641 - 1736), con una appendice sulle monete e misure usate nei documenti finanziari dei vari tempi. Ma purtroppo di questo lavoro, come di altri, ai quali attendeva da anni, sulle finanze degli ultimi tre secoli della Repubblica di Venezia e sulla contabilità degli organismi degli antichi stati italiani, rimangono soltanto, oltre ad alcuni capitoli, molti appunti e schemi e numerose indicazioni bibliografiche ed archivistiche, che sono stati consegnati al Museo Correr per chi vorrà continuare le ricerche.

Quando Castelnuovo va a riposo e il Besta è chiamato a succedergli nella Direzione della Scuola, Rigobon diventa l'ombra del Maestro, che nell'esercizio quotidiano dell'alto ufficio Lo vuol sempre vicino. Gli affida il riordino della biblioteca, allogata all'ultimo piano del palazzo, in condizioni precarie di funzionamento, ed Egli la trasferisce al primo piano, rimodernandone gli impianti e potenziandone le dotazioni, così da convertirla al centro di studi efficiente e vitale. Si restaura il palazzo e anche in tale occasione non conosce stanchezza, purchè la sede dell'amata Scuola ne guadagni in decoro.

Nonostante tutte queste prestazioni, la Sua operosità continua anche nel campo degli studi: è del 1909 una dotta prolusione su Nicolò e Francesco Donà, veneziani del Settecento, e sui loro studi storici e politici; del 1911 una monografia illustrante la Scuola nel suo ordinamento, nella sua espansione e negli uomini che la frequentarono, lavoro questo che fruttò a Ca' Foscari la massima onorificenza concessa dall'Esposizione Internazionale di Torino e cioè il diploma di Gran Premio; del 1912 un notevole saggio storico - bibliografico sulla partita doppia sintetica applicata alle aziende mercantili; del 1914 un altro saggio intorno all'opera di Giuseppe Cerboni.

Nel 1915 viene richiamato alle armi e lavora con alacrità come Capitano di Commissariato della piazza marittima di Venezia, ma il Consiglio Accademico. Ne richiede dopo alcuni mesi la restituzione alla cattedra e nel 1916 Lo elegge Rettore per il nuovo triennio, nonostante la Sua viva riluttanza ad accettare la successione del Maestro. Volgono per Ca' Foscari anni assai difficili: la maggior parte degli allievi veste il grigioverde, molti sono al fronte, ma il Professore Rigobon li ha tutti in cuore e quando può accorre negli ospedali al loro letto; frequenti incursioni aeree colpiscono la citta; sopraggiunge Caporetto e l'autorità militare ordina lo sgombero immediato della Scuola, che viene ospitata dall'Università di Pisa. Sotto l'incalzare degli avvenimenti Rigobon non ha riposo ed adempie il Suo arduo compito con tale senso di responsabilità che presto accusa i sintomi di un esaurimento. Ciò nondimeno rimane al Suo posto e solo nel novembre 1918, riportata la Scuola nella sede veneziana, e inauguratovi con un commovente discorso l'anno accademico, chiede ed ottiene di essere esonerato dalla carica.

Ma Egli era troppo geloso delle sorti di Ca' Foscari, per limi-

tarsi a svolgere attività di docente, privando la Sua Scuola di un contributo di saggezza e di esperienza, cui d'altra parte gli stessi Colleghi non avrebbero potuto rinunziare. E Rigobon concepisce e realizza con lavoro lungo e tenace una fondazione in onore degli studenti caduti in guerra ed altra, dopo la morte di Fabio Besta, in onore del Maestro.

Spentosi il prof. Lanzoni, iniziatore dell'Associazione fra gli Antichi studenti, ne accettò la Presidenza, conscio del grave peso che si assumeva, ma animato dalla nobiltà del fine; e con opera quotidiana di più ore ne fece uno strumento prezioso di propaganda della Scuola in Italia e all'estero, mantenendo vivo, dopo la conclusione dei loro studi, l'affetto che gli studenti avevano concepito per essa. Non si contano le lettere che in dodici anni, quanti durò in carica, personalmente scrisse: a tutti rispondeva, fornendo informazioni e consigli, aiutando nella ricerca d'impieghi, creando fra gli antichi studenti un'atmosfera di calda solidarietà. Tutti i bollettini della Associazione usciti in quegli anni, e tanto cari per gli accurati cenni biografici riguardanti i soci, sono interamente opera Sua.

E quale festa quando Rigobon arrivava in una qualunque città d'Italia dove vivessero dei vecchi cafoscarini! Subito si indiceva una riunione, affinchè tutti potessero stringersi attorno all'amato professore, goderNe la presenza e ascoltarNe la parola.

Triste giorno quello del 1928, quando il dispotismo di un regime, da cui Egli, degno figlio dell'età eroica del Risorgimento, aveva dissentito fin dal principio, pur consapevole di andare incontro a gravi rinunzie, Lo destituì dalla Presidenza dell'Associazione! Così acuto fu allora il dolore nel veder dissipato quello che era esclusivamente il frutto di amorose cure più che decennali, da farGli poi rifiutare, con un'energia del tutto insolita nella pacata benevola serenità dei Suoi ultimi anni, la ripetuta offerta del titolo di Presidente onorario dell'Associazione, recentemente risorta.

Altro momento di tristezza fu per Lui quello del collocamento a riposo, avvenuto nel 1938, dopo un periodo di trentatrè anni dedicati interamente a Ca' Foscari: congedo malinconico, anche se tuttavia Egli restava nella famiglia cafoscarina col titolo di Professore Emerito.

Ma le risorse del Suo spirito erano davvero inesauribili. L'antica passione per la ricerca storica, ravvivata dalla purezza degli ideali professati, Gli attenuarono l'amarezza dei tempi tetri e calamitosi in cui si era chiusa la Sua carriera, trasportandoLo in un ambiente di spiriti forti, che per la patria avevano sacrificato vita e famiglia. E ancora una volta Rigobon fu se stesso, quando volle richiamati dall'oblio quei patrioti veneti che, per non essere figure di primo piano, non avevano trovato ricordo o quasi nelle pubblicazioni storico - bibliografiche del Risorgimento. Era giusto che anche gli artefici minori del patrio riscatto venissero celebrati attraverso i fatti cui avevano preso parte. E' così che Rigobon intraprende con mirabile vigore la nuova fatica: effettua lunghe ricerche d'archivio, compie

frequenti viaggi, tiene attiva corrispondenza con enti e privati, finchè Gli riesce di evocare più che 260 profili che raccoglie in un grosso volume pubblicato nel 1950 alla veneranda età di ottantadue anni, in occasione della celebrazione del centenario del 1948, col titolo: « Gli eletti alle assemblee veneziane del 1848 - 49 », libro seguito nel 1953 da altro studio su « Alcuni compagni di carcere dei martiri di Belfiore », quasi ultimo tributo di riconoscenza ai grandi spiriti del secolo glorioso.

E se oggi vediamo all'Ascensione, fra le lapidi del nostro Pantheon cittadino, anche il ricordo marmoreo dei tre Veneziani immolatisi a Belfiore, dobbiamo essere grati all'iniziativa ed alle personali e tenaci sollecitazioni di Pietro Rigobon, già malato e prossimo alla fine: per pochi mesi Egli non vide realizzato questo Suo desiderio.

Lasciò la spoglia terrena il 30 marzo 1955 ed anche nell'immobilità della morte i Suoi tratti, fissati in un'infinita dolcezza, specchiarono il carattere dell'Uomo, di un Maestro che insegnò sempre e soprattutto come sia vera felicità solo quella che, scaturendo da una ricchezza interiore, sa tradursi in opere di bene, aristocratico privilegio dei puri, retaggio eterno e inestimabile che trascende il mistero della tomba e lega indissolubilmente le nuove alle vecchie generazioni.

PIETRO MAZZAROL

PUBBLICAZIONI DEL PROF. PIETRO RIGOBON

La ragioneria nei suoi rapporti col benessere privato e pubblico. In *Rivista di Amministrazione e Contabilità*, 1887 (ne apparve una traduzione in lingua russa nella *Rivista di Contabilità* di Pietroburgo del 1889).

Di un registro della Corte Pontificia appartenente al sec. XIII. In *Rivista di Amministrazione e Contabilità*, 1889.

Sulla storia della contabilità di Stato: recensione del contributo di L. Caro. In *Rivista di Amministrazione e Contabilità*, 1890.

Recensione a M. Corradini: Origini e sviluppo degli ordinamenti finanziari e contabili della Monarchia di Savoia. Nel *Ragioniere*, 1890.

Cenni sulla contabilità delle antiche corporazioni religiose in Toscana. Estr. dal *Ragioniere*, 1891.

Di un contributo del prof. Vittorio Alfieri alla storia della ragioneria e di Benedetto Cotrugli primo espositore della partita doppia. Estr. dal *Bollettino del Collegio dei Ragionieri di Milano*, 1892.

Intorno alle origini della partita doppia. Estr. dal *Ragioniere*, 1892.

La contabilità di Stato nella Repubblica di Firenze e nel Granducato di Toscana. Girgenti, 1892.

Recensione a P. Martinuzzi: La Banca d'Inghilterra nei riguardi del servizio del Tesoro. Nel *Ragioniere*, 1892.

Recensione ad A. Antoniotti: Le Casse di Risparmio in Italia. In *Rivista di Amministrazione e Contabilità*, 1893.

Di Giovanni Antonio Tagliente veneziano, e delle sue opere di ragioneria (anno 1525). Estr. dal *Ragioniere*, 1894.

Sul commercio degli olî da tavola (Monografia di pratica commerciale). Venezia, 1894.

Sul commercio degli zolfi (Monografia di pratica commerciale). Venezia, 1894.

Das Muster - Kontor in der Handelshochschule zu Bari. Auszug aus dem Buche: *La R. Scuola Superiore di Commercio in Bari — Notizie e documenti presentati all'Esposizione Nazionale di Torino*. Bari, 1899.

Alcune osservazioni sul Banco Modello nelle Scuole Superiori di Commercio. Estr. dagli *Atti del Congresso Internazionale per l'Insegnamento Commerciale* tenuto a Venezia nel 1899.

Saggio sugli usi mercantili della piazza di Bari e sulle antiche misure ancora in uso nelle contrattazioni. Trani, 1900.

Studi antichi e moderni intorno alla tecnica dei commerci (Discorso inaugurale dell'anno accademico 1901 - 1902 alla R. Scuola Superiore di Commercio in Bari). Bari, 1902 (ne apparve una traduzione quasi integrale nella *Deutsche Zeitschrift für das gesamte kaufmännische Unterrichtswesen* del 1903).

Di Nicolò e Francesco Donà veneziani del settecento e dei loro studi storici e politici (Prolusione letta nella solenne apertura degli studi della R. Scuola Superiore di Commercio di Venezia per l'anno accademico 1909 - 1910). Venezia, 1910.

La Regia Scuola Superiore di Commercio in Venezia - Notizie e documenti presentati all'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro in Torino. Venezia, 1911.

Alcuni appunti storico - bibliografici intorno alla partita doppia sintetica applicata alle aziende mercantili. In *Monografie edite in onore di Fabio Besta*. Roma, 1912.

Intorno all'opera di Giuseppe Cerboni. Roma, 1914.

Sunti di lezioni intorno alla tecnica dei commerci - parte 1ª: le operazioni ordinarie di banca. Venezia, 1916.

Gli eletti alle Assemblee veneziane del 1848 - 49 (a cura del Comitato Regionale Veneto per la Celebrazione centenaria del 1848 - 1849). Venezia, 1950.

Alcuni compagni di carcere dei Martiri di Belfiore. Estr. dall'Ateneo Veneto, 1953.

EZIO VANONI

nato a Morbegno (Sondrio)
il 2 agosto 1903

morto a Roma
il 16 febbraio 1956

Ezio Vanoni crebbe in un ambiente dove la serietà e l'impegno del lavoro gli erano insegnati dall'esempio quotidiano dei famigliari e dei suoi valligiani, intenti con perseveranza, immutata da secoli, a trarre il meglio da una natura severa. Su questo mondo saldamente equilibrato, Vanoni, ancora adolescente, vide riflettersi la tensione della prima guerra mondiale e del primo dopoguerra. Naturalmente le difficoltà e la profonda crisi del ceto medio dal quale proveniva lo preoccuparono e questa preoccupazione si esprime nel saggio giovanile sopra « La rivalutazione della lira e l'equilibrio economico » (1927), nel quale gli squilibri monetari e il loro risanamento sono considerati con mente attenta alle loro conseguenze sulla stabilità sociale.

Negli anni che più incidono sulla formazione, Vanoni aveva dunque sotto gli occhi il contrasto tra strutture radicate nella tradizione e il dinamismo sociale nelle forme, economiche e politiche, più turbolente. Ed è segno importante della sua apertura mentale e delle sue capacità critiche, che egli non abbia permesso che la nostalgia, mai sopita, per il semplice mondo delle sue origini si traducesse, come in autorevoli esponenti della scuola sociale cattolica e della scuola liberale, nel rifiuto di accettare gli sviluppi delle società moderne, sempre più lontane dall'ideale di un mondo di piccoli operatori economici indipendenti: artigiani, proprietari coltivatori e via dicendo.

Vanoni aveva ben chiaro che non ci è dato scegliere il mondo nel quale ci piacerebbe vivere e che quindi, piuttosto della ricerca di impossibili ritorni, conta operare bene nelle condizioni reali che ci stanno di fronte. Ed anche a motivo di questa coscienza, le difficoltà e le amarezze che, in vario modo, esperimentò per tutta la vita non gli impedirono di portare avanti pazientemente la sua opera.

Commemorazione tenuta a Ca' Foscari il 12 maggio 1956 dal prof. Sergio Steve, ordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario.

A tutto il suo futuro lavoro, di studioso e di politico, egli dette la base di una salda formazione culturale e di una profonda preparazione scientifica. Decisivi furono gli anni universitari, dal 1921 al 1925, a Pavia, come alunno del Collegio Ghislieri. Pavia era allora la sola Università della Lombardia; grande non soltanto per le tradizioni, per l'impianto e per i mezzi di lavoro, ma anche per numero di studenti, provenienti da tutta una regione la cui importanza nella vita economica e sociale del nostro Paese non ha bisogno di essere illustrata. Ai più dotati tra questi studenti si apriva, e si apre, attarverso una rigorosa selezione, il Collegio Ghislieri. La vita comune crea solidarietà alle quali si resterà fedeli; gli scambi continui tra giovani di Facoltà diverse aiutano a mantenere una cerchia d'interessi che va molto al di là delle materie di esame. Anche per Vanoni il Ghislieri fu origine di salde amicizie, anche in lui coltivò la curiosità intellettuale e il gusto. E un ambiente universitario così attivo, contribuì certo a spingerlo verso la lotta politica, negli anni nei quali si cercava di contrastare l'affermazione del fascismo. Vanoni fu socialista, dirigente della organizzazione degli studenti socialisti, designato all'unanimità a rappresentare gli universitari antifascisti nel comitato di agitazione politica sorto a Pavia dopo il delitto Matteotti.

Anche con questa scelta politica, Vanoni restava legato al suo ambiente lombardo, nel quale la tradizione riformatrice che era stata della borghesia liberale, continuava nei socialisti come Filippo Turati, Emilio Caldara, i fratelli Montemartini. In uomini dei quali si sono discusse e si possono discutere le concezioni politiche, ma dei quali sono indiscutibili l'impegno morale e la tenacia operosa nel tradurre le loro concezioni in lavoro concreto. E Vanoni si saprà bene inserire in questa tradizione di probità e di operosità.

Ma più delle amicizie, della vita goliardica, della politica, conta negli anni pavesi lo studio. Vanoni compie con profitto il corso per la laurea in giurisprudenza, e fin dal secondo anno l'incontro con Benvenuto Griziotti precisa quella che resterà la sua vocazione scientifica: gli studi finanziari. Incontro felice, perchè il Griziotti aveva un concetto della scienza, che Vanoni troverà congeniale. L'anno scorso, in una delle sue ultime pagine, egli scriveva doversi ricordare dell'insegnamento del Griziotti « soprattutto due caratteristiche: l'ammaestramento a ragionare con la propria testa ed a scrivere soltanto quando si è in grado di dare un contributo proprio, originale al progresso della scienza e degli ordinamenti umani; l'ammonimento a badare sempre, umilmente alla realtà delle cose, che costituiscono l'oggetto di queste nostre scienze sociali ». E scriveva, ancora, che il realismo del Griziotti « ha uno scopo pratico, che illumina di luce ideale l'opera razionale dello studioso: la scienza deve servire come strumento di progresso degli istituti umani ».

Negli anni successivi alla laurea Vanoni potè continuare la sua preparazione prima con una borsa di studio presso l'Università Cattolica e poi con un lungo soggiorno in Germania, consentitogli da una borsa Rockefeller, che ottenne su designazione di Luigi Einaudi. La Germania era in quegli anni all'avanguardia nell'elaborazione del diritto finanziario, sia per i contributi di valenti teorici — in prima linea Alberto Hensel (anch'egli scomparso immaturamente) con il quale Vanoni studiò — sia per importanti sviluppi legislativi che traducevano in pratica i risultati delle teorie più raffinate, soprattutto con la codificazione tributaria e con le leggi sull'imposta sul reddito e sull'imposta scambi. Vanoni potè penetrare nel vivo della migliore esperienza su questi temi che tanto lo avrebbero occupato come studioso e come legislatore, perchè studiò anche con il Popitz che aveva avuto parte notevole in quel lavoro legislativo, sia come teorico, sia come ministro delle finanze della Prussia. Furono anni di preparazione profonda, i cui frutti si ritroveranno in tutta l'opera successiva di Vanoni e, per cominciare, nella rielaborazione della tesi di laurea che diventerà il bel volume sulla «Natura e interpretazione delle leggi tributarie» apparso nel 1932. In esso sono affrontati, con meditato ardimento, i temi fondamentali del diritto finanziario. Il punto di partenza è la critica di due criteri contrastanti di interpretazione delle leggi finanziarie che avevano tenuto il campo fin dai tempi della giurisprudenza romana: « in dubio pro fisco » oppure « in dubio contra fiscum ». Nei casi dubbi il giudice deve decidere a favore del fisco, oppure a favore del contribuente? Le due regole opposte hanno questo in comune che considerano che alla legge di imposta non si possano applicare i criteri generali di interpretazione. Analogamente la prevalente dottrina italiana considerava le leggi finanziarie come « leggi che restringono il libero esercizio dei diritti » e che, ai sensi delle disposizioni preliminari del codice civile del 1865, allora vigente, « non si estendono oltre i casi e i tempi in esse espressi ». Contro questa concezione delle leggi finanziarie come leggi eccezionali, che richiedono criteri interpretativi restrittivi, e comunque diversi dai normali, è diretta l'opera del Vanoni. Un limpido esame storico mostra come i precetti tradizionali, « in dubio contra fiscum » o « pro fisco » si riferiscono a tempi nei quali il significato dell'imposta ben poco aveva in comune con il significato che essa ha nel moderno stato di diritto; e che il trasportarli oltre quei tempi non risponde « a necessità vive della vita sociale » ma è indice « di pigrizia mentale o strumento per comoda difesa di interessi particolari » (pag. 3). Nello stato di diritto il tributo non ha più il carattere servile ed umiliante che lo fece considerare incompatibile con la libertà naturale del cittadino romano (pag. 7). « Non esiste il diritto senza lo stato che lo affermi » sostiene Vanoni ... « la facoltà dello stato di prelevare i mezzi necessari per la propria esistenza, quindi anche per la tutela e il mantenimento dell'ordinamento giuridico, si pone in tal modo come un elemento essenziale dello stesso affermarsi del diritto. L'attività finanziaria, lungi dall'essere un'attività che limiti i diritti e la personalità del singolo, ne è il necessario presupposto poichè senza

tale attività non si darebbe stato, senza stato non esisterebbe diritto » (pag. 113).

E ancora; « lo stato esplica un'attività diretta al raggiungimento dei propri fini, i quali sono fini di interesse generale, la cui realizzazione si risolve in un utile della collettività. A carico di tutti coloro, che appartengono a quel gruppo, e quindi hanno un interesse all'attività statale, nasce un dovere morale, prima ancora che giuridico, di concorrere a far fronte ai carichi pubblici. Il legislatore, in base ai principi politici, economici, etici, prevalenti nel tempo, disciplinerà in modo concreto la ripartizione fra gli obbligati del necessario fabbisogno, ma il dovere dell'individuo di sopportare il tributo, ed il diritto dello stato di imporlo si è già affermato in astratto, nel momento stesso in cui lo stato, sorgendo, ha cominciato ad esplicare un'attività diretta a fini pubblici » (pag. 99).

E' così superata la concezione del carattere odioso del tributo. Ed è anche superata la dottrina che considera il tributo come esclusivo prodotto dal potere di supremazia dello stato. « Un peso imposto ai cittadini per qualsiasi abuso della forza pubblica, e che non serva per fini di utilità collettiva, ma sia disperso in vantaggio di singoli, sarà taglia, livello, spoglio, ma mai tributo » (pagg. 79 e 93).

Su queste basi e in questo senso, la legge finanziaria risulta elemento essenziale della vita sociale. E' infondato vedere in essa un limite all'esercizio dei diritti e quindi possono affermarsi anche per essa, senza limitazioni, e senza accentuazioni in una o in altra direzione, i criteri generali di interpretazione. Nel suo volume il Vanoni saggiava in concreto questa tesi generale, con eleganti applicazioni a talune tra le più dibattute questioni del diritto tributario italiano.

L'impostazione del Vanoni può essere discussa. Si può soprattutto pensare che non sia abbastanza realistica e abbastanza determinata la concezione di un interesse generale « che non è la somma degli interessi individuali dei membri della collettività, ma è la risultante degli interessi dei singoli modificati e foggiati dalla convivenza nella società nazionale » (pag. 95) e di uno stato la cui attività è diretta « dall'intento di procurare il massimo di soddisfazione alla società nazionale, considerata come l'insieme delle singole economie individuali collaboranti ad un fine comune » (pag. 59). Ma la discussione porterebbe sulle premesse della tesi del Vanoni e non sulla tesi stessa, che nell'ambito, bene precisato, di tali premesse è svolta con grande precisione logica.

E' appena necessario rilevare lo stretto rapporto tra l'elaborazione teorica del concetto d'imposta ad opera del giovane studioso, e quella che sarà l'ispirazine fondamentale della sua posteriore attività quale ministro delle finanze.

Intanto Vanoni iniziava l'insegnamento, con gli incarichi dapprima all'Università di Cagliari, poi alla Facoltà di scienze economiche e commerciali di Roma, e da ultimo qui a Ca' Foscari, e contemporaneamente a Padova. E nello stesso tempo avviava, con successo che non gli poteva mancare, l'attività professionale. Furono anni che contribuirono alla sua ulteriore maturazione scientifica e che approfondirono la sua conoscenza della realtà economica contemporanea. A quest'ultimo scopo gli giovò l'esperienza professionale, e gli giovarono gli stretti legami con alcuni studiosi — ricorderò un altro scomparso, Sergio Paronetto, e ricorderò Pasquale Saraceno — che lavoravano all'I.R.I. e si trovavano pertanto in una posizione centrale per comprendere la genesi e il significato dell'espansione degli interventi statali nella vita economica.

Furono questi anni di preparazione, nei quali Vanoni legava sempre gli interessi scientifici alle prospettive di soluzioni di problemi reali, ad affinare quel patrimonio di cultura, di esperienza, di sicura maturità di giudizio che permise a Vanoni di trovarsi così naturalmente al suo posto nei successivi incarichi politici, e di passare attraverso una logorante attività, senza mai lasciarsi ridurre al piano della « routine », ma anzi padroneggiando con intatto vigore nuove esperienze e nuovi problemi.

Un poco i sentimenti antifascisti, un poco le vicende sempre alquanto aleatorie di questa nostra carriera, ritardarono di qualche anno per Vanoni la conquista di una cattedra universitaria. La vittoria venne nel 1939, e proprio nel concorso chiesto per lui da Ca' Foscari. A quest'epoca la produzione di Vanoni comprendeva, oltre al volume sulla « Natura e interpretazione delle leggi tributarie », alcuni saggi su problemi controversi di diritto tributario (di particolare importanza quelli sui «Soggetti passivi del rapporto giuridico d'imposta», sulla «Dichiarazione tributaria e la sua irretrattabilità», su «Irregolarità fiscale e processo») e di politica tributaria (soprattutto un ampio esame del « Problema della codificazione tributaria »); un fine contributo al chiarimento del significato e della funzione del concetto di reddito in finanza («Osservazioni sul concetto di reddito in finanza»); corsi di lezioni dedicati ai «Principi di economia e politica tributaria e agli « Elementi di diritto tributario ». Soprattutto notevoli questi « Elementi », che pure incompiuti, come purtroppo ci restano, rappresentano una sistemazione organica e personale della parte generale del diritto tributario, e mostrano, forse più di ogni altra sua opera, come Vanoni fosse in primissima linea nel gruppo di studiosi che nel periodo tra le due guerre lavorarono a costruire in Italia la scienza del diritto tributario. In primissima linea, per finezza di intelligenza giuridica, per sicura padronanza di tutti i rami del diritto che hanno relazione con il diritto tributario, per attenta esperienza della vita concreta delle imposte.

Negli anni successivi, fino al 1943, usciranno un volume sui « Problemi dell'imposizione degli scambi »; ed altri saggi, tra i quali particolarmente notevoli alcuni su temi fondamentali del diritto tributario (« Note introduttive allo studio della capacità degli enti morali nel diritto tributario » e « L'unità del diritto e il valore del diritto tributario degli istituti degli altri campi ») e uno (« L'impo-

sta personale sul reddito e gli utili di società non distribuiti ») nel quale Vanoni impostava nitidamente il problema dei rapporti tra tassazione delle società e tassazione delle persone fisiche, concludendo a favore di un'imposizione delle società, autonoma rispetto a quella delle persone fisiche, in modo da tener conto che nel quadro delle imposte che mirano a « gravare i soggetti in rapporto alla forza economica che essi posseggono », ... « la separazione tra soci e società assume valore sostanziale; non è una mera finzione creata dalla vita giuridica, ma è una conseguenza della creazione nella vita economica di una impresa distinta e separata dalle imprese dei soci ». Si trattava di idee, lungamente elaborate, che Vanoni potè in parte realizzare nella sua opera di governo, con l'istituzione della imposta sulle società.

Anche il volume sui « Problemi dell'imposizione sugli scambi » è purtroppo soltanto una parte di un più vasto progetto. Così come ci rimane, costituisce comunque una trattazione abbastanza comprensiva: parte da un'esame delle principali esperienze italiane e straniere, per venire a discutere l'imposizione sugli scambi nella sua funzione nei sistemi tributari moderni, nei suoi modi di applicazione, nei suoi effetti economici. Questi argomenti avevano occupato la attenzione di Vanoni almeno dai tempi del suo soggiorno in Germania, ed erano stati, intorno al 1939, oggetto della sua prima partecipazione diretta sia pure in veste strettamente tecnica, all'attività legislativa. In quel periodo si studiava la trasformazione della nostra imposta sugli scambi nell'imposta generale sull'entrata, e Paolo Thaon di Tevel, ministro delle finanze dell'epoca, senza farsi arrestare dai precedenti e dai sentimenti di Vanoni, lo consultò e gli diede gran parte nell'elaborazione della nuova legge. La struttura allora prescelta per l'imposta sull'entrata — e in sostanza conservata fino ad oggi — ha parecchi aspetti discutibii, ma vanno riconosciute le sue elevate capacità di gettito che ne fecero uno strumento fondamentale della ricostruzione finanziaria post-bellica. Si può quindi capire come Vanoni abbia resistito alle critiche che si appuntano contro questa imposta, e d'altronde sarebbe stato difficile pretendere che, durante la sua permanenza al ministero delle finanze, in anni di delicato equilibrio del bilancio, egli arrischiasse trasformazioni radicali in una delle maggiori fonti di entrata.

La collaborazione allo studio di problemi legislativi fu continuata da Vanoni nel 1942 presso l'Istituto Nazionale di Finanza, quale membro di commissioni per la riforma dell'imposta complementare e per la codificazione delle imposte dirette. Per varie ragioni i lavori delle due commissioni non ebbero sviluppi pratici, ma va ricordata l'opera che ad essi diede il Vanoni sia per la vigorosa difesa che egli vi fece dell'imposizione delle persone fisiche secondo il modello dell'imposta unica progressiva sul reddito, e dell'imposizione autonoma delle società per azioni, sia, e ancor più, per la redazione delle norme generali del diritto tributario, in un testo che avrebbe introdotto nelle nostre leggi una magistrale sintesi del miglior lavoro dottrinario, italiano e straniero.

Nel 1943 Vanoni aveva 40 anni. Gli anni faticosi e difficili erano passati, il lavoro e la serietà di tutta la vita avevano dato i loro frutti: l'affermazione nel campo universitario e in quello professionale; una famiglia che gli dava, e gli darà, tutto il bene che una famiglia può dare; una cerchia di amici che stimava e che lo stimavano. La guerra non lo aveva toccato: si poteva intravederne la fine, e al di là una serie di anni tranquilli; di studi condotti con agio per sè, e non per i giudici di concorso; di soddisfazioni famigliari; di godimento delle belle cose, il cui gusto una vita severa non aveva smorzato, ma anzi reso più profondo e più fine.

Ma gli anni tranquilli non ci saranno più nella vita di Vanoni. L'indomani del 25 luglio gli amici, che erano al centro del lavoro per la ricostituzione del partito cattolico, pensarono subito a lui come a uno degli uomini che con maggire fiducia potevano impegnare nei compiti difficili del nuovo regime. Egli cercò di resistere, non per falsa modestia nè per preoccupazioni che non erano nel suo carattere, ma probabilmente perchè sentiva che la politica gli avrebbe chiesto tutte le sue energie. Ma dovette cedere e fu commissario della confederazione dei lavoratori del commercio. Nel breve periodo nel quale tenne questa carica, lavorò bene per affrontare la crisi nella quale il trapasso di regime poneva le organizzazioni sindacali; ed anche oltre l'ambito stretto delle sue funzioni seppe farsi apprezzare come una delle intelligenze politiche più acute e più sensibili di quel periodo.

Venne l'8 settembre, e Vanoni, con i commissari delle altre confederazioni dei lavoratori (Bruno Buozzi, Guido De Ruggiero, Achille Grandi) firmò un manifesto che incitava alla resistenza. Di conseguenza dovette vivere clandestinamente nei nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma. Furono anche per Vanoni mesi di ansie e di difficoltà. Ma egli le affrontò con una signorile serenità, che dava la misura immediata delle sue qualità umane. E seppe trarre da quei mesi tutto quel che di buono se ne poteva cavare: lunghe ore per la famiglia, per gli amici, per letture approfondite; viva partecipazione al fervido lavoro politico che preparava le condizioni e i programmi per la ripresa.

Alla liberazione sarà naturalmente uno dei più autorevoli dirigenti della Democrazia Cristiana. Membro della consulta nazionale e poi deputato all'assemblea costituente, sarà subito tra i parlamentari più ascoltati e più laboriosi. Contemporaneamente parteciperà ai lavori della commissione economica del ministero per la costituente, e collaborerà con il massimo impegno al rapporto sulla finanza italiana preparato dalla commissione, per il quale stese il capitolo su « diritto all'imposta e formazioni delle leggi finanziarie ». In esso Vanoni affrontava tra l'altro la questione della opportunità di enunciare, e in quale forma, nella carta costituzionale il diritto da parte degli enti pubblici al prelevamento delle imposte e lo risolveva nel senso

che « il diritto di prelevare tributi non pare possa essere qualificato in modo soddisfacente con la semplice affermazione che le imposte richiedono per essere applicate una legge» e che invece «il dovere dei singoli di contribuire ai carichi pubblici ed il diritto degli enti pubblici di chiamarli a contribuire, merita di essere affermato esplicitamente proprio per dichiarare che nello stato democratico la cosa pubblica è la cosa di tutti e che tutti hanno l'obbligo di concorrere all'azione comune col proprio sacrificio personale ». E' il motivo conduttore del pensiero di Vanoni che abbiamo incontrato nella sua tesi di laurea e che guiderà la sua azione di ministro delle finanze.

Prima di arrivare a questo posto, al quale specialmente lo qualificava tutta la sua preparazione, Vanoni dovrà attendere ancora qualche anno. Sarà frattanto ministro del commercio estero nel febbraio-giugno 1947, e poi vice presidente del Consiglio economico nazionale, presidente dell'Istituto nazionale per il commercio estero, capo della missione italiana alla conferenza dell'Avana per la creazione della organizzazione internazionale del commercio.

In tutti questi incarichi affermerà le sue qualità di ingegno e la sua scrupolosa serietà di lavoro: in nessuna sarà mai il generico che vive alla giornata in un posto nel quale si è trovato casualmente per un gioco di combinazioni politiche. Ma il posto che naturalmente è suo è il ministero delle finanze, ed egli l'avrà finalmente nel 1948 e avrà la ventura di tenerlo ininterrottamente fino al 1953 (con l'interim del tesoro dal 26 luglio 1951 al 1° febbraio 1952), per lasciarlo soltantó con l'assunzione del ministero del bilancio (e della vice presidenza del CIR).

Gli anni al ministero delle finanze furono densi di lavoro, in parte tradotto in provvedimenti legislativi e in azione amministrativa, in parte preparato e bene impostato per i successori. Dirò tra poco della parte di questo lavoro che va sotto il nome, improprio, di riforma Vanoni e che più ha colpito l'uomo della strada e più ha suscitato polemiche e anche aspre ostilità contro il suo autore. Ma prima di tutto ci fu l'opera di riorganizzazione amministrativa. Gli uffici finanziari erano stati pressochè travolti dalle vicende belliche, e per quanto molto fosse stato fatto tra il 1944 e il 1948 per riassestarli, molto restava da fare. E Vanoni lo fece con tenacia nel superare le difficoltà poste dai mezzi sempre scarsi con cura attenta ai problemi umani e ai problemi tecnici. Si trattava di completare i quadri, di perfezionarne la preparazione, di completare la dotazione degli uffici, dai locali fino ai mezzi moderni di lavoro meccanico dei quali essi erano quasi del tutto sprovvisti. Nel campo della preparazione del personale vanno ricordati i corsi di addestramento per i funzionari di nuova nomina, dai quali si giunse alla istituzione di una scuola centrale tributaria, a tipo universitario, per il periodico aggiornamento della cultura tecnica e professionale dei funzionari. Nel campo tecnico vanno ricordate, tra molte altre misure, la meccanizzazione dei ruoli esattoriali e della riscossione

dell'imposta generale sul'entrata; il miglioramento degli impianti del monopolio tabacchi.

A tutti questi problemi di carattere tecnico e industriale Vanoni si applicava con un interesse non comune e con una capacità non comune di afferrare i termini e il significato di esperienze che stavano al di fuori del campo più proprio della sua attivita. Ricordo ancora, per dare soltanto qualche indicazione della mole di lavoro che egli dovette compiere nel suo quinquennio al Ministero delle Finanze, la difesa tenace ed intelligente dell'attività statale nel campo degli idrocarburi, e l'approvazione, attraverso serrate discussioni parlamentari, della nuova tariffa doganale.

E veniamo alla « riforma Vanoni ». Termine inesatto, perchè uno dei concetti fondamentali della legge nota con questo nome è proprio che prima della riforma degli istituti tributari è neccessaria una riforma dei rapporti tra fisco e contribuente nell'accertamento delle imposte dirette. Vanoni sapeva bene che tale accertamento non si svolgeva e non si era forse mai svolto in Italia nella forma di una definizione, secondo i criteri fissati dalla legge, dello ammontare del reddito, e dell'applicazione a tale ammontare delle aliquote previste dalla legge. Si risolveva invece in un accordo tra il fisco e il contribuente sull'ammontare dell'imposta da pagare — dal quale si deduceva poi ai fini esclusivamente formali l'ammontare del reddito. Nella definizione dell'accordo il contribuente cercava naturalmente di pagare il meno possibile e il fisco gli si opponeva cercando di giungere a risultati, dei quali il meno che si possa dire è che non rispondevano a criteri rigorosamente obiettivi. Da questo carattere dell'accertamento discendeva tra l'altro la decadenza, accettata dall'amministrazione, dell'obbligo per il contribuente di presentare la dichiarazione annuale dei propri redditi, sostituito dalla cosiddetta conferma col silenzio del reddito degli anni precedenti. Il contribuente non aveva in generale speranza di veder ridotto il proprio carico d'imposta; e, nel caso opposto, quando il reddito aumentava, si guardava bene dal prendere l'iniziativa di rompere l'accordo stabilito col fisco. Quest'ultimo, d'altra parte, in mancanza delle dichiarazioni annuali, non aveva altra possibilità che iniziare di quando in quando operazioni di revisione dei redditi, giustificate non da una conoscenza delle condizioni concrete dei singoli contribuenti, ma, al più, da criteri indiziari che lasciavano sussistere almeno il sospetto di arbitri e di incoerenze.

Vanoni era persuaso che per prima cosa occorresse rompere questo clima, e sostituire alla lotta tra un fisco, teso ad accertare quanto più possibile, e contribuenti, tesi a pagare quanto meno possiblie, la collaborazione tra fisco e contribuenti nella ricerca della verità, quale doveva risultare dalla valutazione dei fatti secondo i criteri stabiliti dalla legge. Era in altri termini, la sostituzione del tributo odioso con il tributo, determinato e pagato in ossequio a leggi liberamente votate, come contributo del cittadino all'opera della collettiva, nell'interesse comune.

Il punto centrale della cosidetta « riforma » fu pertanto il ripristino dell'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi. Ad esso si accompagnarono sgravi di aliquote, innalzamento di minimi esenti e, successivamente, l'obbligo agli uffici di motivare le rettifiche apportate alle dichiarazioni dei contribuenti. E infine si sarebbe dovuto avere, progettata da Vanoni ma non attuata finora, una riforma del contenzioso tributario che aumentasse le garanzie per il contribuente. Di questa « riforma » non può essere contestata la concezione generale, che si propone di ricondurre anche nel nostro paese l'accertamento delle imposte dirette entro gli schemi e i criteri accettati pacificamente in tutti i paesi civili. Si possono discutere invece talune modalità che Vanoni prescelse. Soprattuto l'aver voluto assoggettare all'imposta personale progressiva sul reddito (e in generale ad imposte con accertamento analitico) un numero di contribuenti tale, in rapporto alle possibilità di lavoro degli uffici, che rende lento e difficile il controllo delle dichiarazioni e ritarda gli accertamenti definitivi. (Il che tra l'altro offre ora un facile pretesto per chiedere la soppressione della dichiarazione annuale e il ripristino della conferma con il silenzio, che sarebbero non solo la fine della riforma Vanoni, ma la rinuncia a qualsiasi tentativo di porre su basi oneste ed efficienti l'amministrazione delle imposte dirette). Vanoni aveva presenti questi inconvenienti, ma ad eliminarli (mediante un deciso innalzamento dei minimi imponibili per le imposte ad accertamento analitico) si oppose non tanto per preocupazioni di gettito, quanto per salvare il significato, direi pedagogico, della sua riforma: cioè il tentativo di abituare una gran massa di contribuenti a rapporti regolari e corretti con l'amministrazione fiscale. Questo intento pedagogico ha il suo pregio, ed ha certo già dato alcuni frutti. Pertanto è assai auspicabile che lo spirito della riforma non sia sacrificato con frettolose revisioni e con cedimenti a una parte dell'opinione pubblica, che non è la più importante anche se è quella che ha gli strumenti più risonanti per far sentire la propria voce. Vanoni ha fatto un passo decisivo — e certo il più notevole in tutta la storia dello stato italiano — per creare le premesse di una distribuzione soddisfacente del carico tributario: non ci possiamo permettere di distruggere quanto egli ha fatto.

Passato al ministero del bilancio, Vanoni concepiva lo schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-1964, e ne affidava l'elaborazione a un gruppo di esperti collaboratori. Lo annunciava, e ne esponeva le prime linee, al congresso di Napoli della Democrazia Cristiana, nel maggio 1954, in uno dei suoi discorsi più belli, e nel 1955 poteva presentarlo al parlamento e all'opinione pubblica italiana e straniera. Non sono necessarie molte parole per ricordare che cosa sia questo schema ben noto. Esso è in sostanza un tentativo di determinare le condizioni necessarie perchè il prevedibile aumento del reddito nazionale sia impiegato in modo da consentire, al termine del decennio, di superare una volta

per sempre la situazione di disoccupazione strutturale e la miseria che affliggono il nostro paese.

Anche il piano può essere criticato: Vanoni era personalità di tale statura, e la sua opera è ancora così viva, da meritare che si continui a parlarne e a discuterne con sincerità. Nel piano, quale fu presentato, si possono criticare talune insufficienze nell'analisi statistica: e a superarle lavoravano e lavorano quelli che furono i suoi collaboratori. E si può criticare l'indeterminatezza nell'enunciazione delle direttive di politica economica e finanziaria e degli strumenti per l'attuazione del piano. Ma nel formulare quest'ultima critica, occorre tener presente che Vanoni si trovava di fronte al problema politico di fare accettare, in principio, una programmazione economica a un parlamento e a un'opinione pubblica che, proprio in una parte dei sostenitori del governo del quale egli faceva parte, manifestavano un'ostilità pregiudiziale e acritica contro qualunque idea di programmazione. Se si tiene conto di questo, anche chi avrebbe desiderato da Vanoni una formulazione precisa della politica economica del piano, deve riconoscere che il suo riserbo era probabilmente la ragionevole arma dell'uomo politico che voleva realizzare il suo progetto e non voleva comprometterlo procedendo, in un momento politicamente intempestivo, a scelte che potevano essere lasciate a un secondo tempo. Ma, comunque al di sopra delle critiche, va riconosciuto a Vanoni il grandissimo merito di aver fatto accettare da una classe dirigente da parte della quale erano frequenti le manifestazioni di perplessità e di prevenzione verso le politiche di piena occupazione, l'idea che la piena occupazione — e con essa la riduzione delle distanze economiche tra regioni ricche e regioni povere — è un problema fondamentale dello stato italiano. Ascoltiamo le sue parole « Tutto il mondo è in fase di sviluppo, tutti i paesi progrediscono; se noi non sapremo progredire con la rapidità e con la intensità necessaria, rischiamo di vedere non solo insoluti i problemi storici della nostra vita nazionale, ma addirittura accrescersi il distacco con i paesi più ricchi e più fortunati del nostro ».

E tra i molti meriti particolari dell'impostazione del piano bisogna ricordare, almeno, l'aver posto in primissima linea, come condizione dello sviluppo economico, il problema dell'istruzione professionale, non mai adeguatamente affrontato nel nostro paese dove la formazione del capitale umano, di preponderante importanta nello sviluppo economico del mondo moderno, è sempre stata trascurata, ed è stata ed è sottovalutata, anche dall'opinione pubblica, rispetto alla formazione dei capitali materiali.

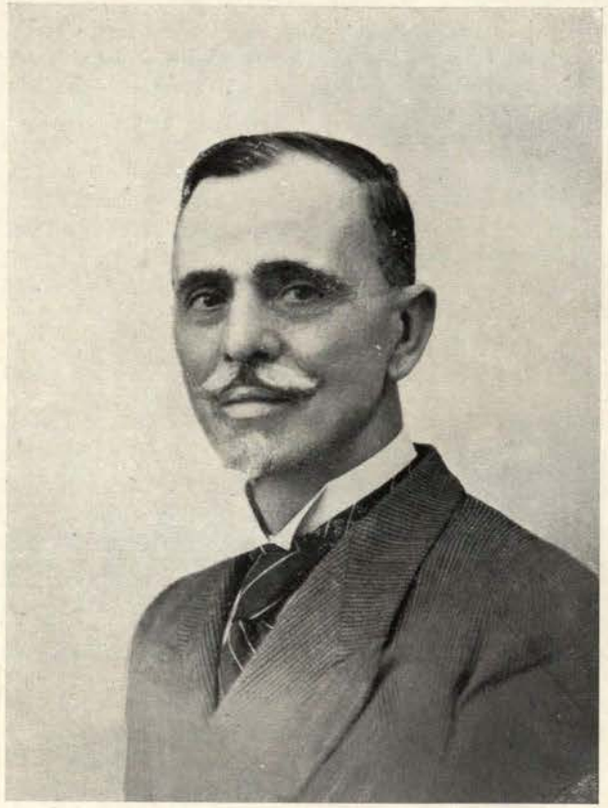
Un sintomo del significato del piano e della sua percezione da parte dell'opinione pubblica si trova d'altronde in ciò che quest'uomo, che per tanti anni si era chiuso, quasi ostentatamente, nella veste del tecnico, che non sapeva e non voleva cercare popolarità e facili consensi, che si era anzi tranquillamente gravato di tutta la impopolarità spettante in questo paese a chi abbia la strana idea di

volere che i cittadini paghino le imposte stabilite dalle leggi, questo uomo, anche, e forse soprattutto, per aver affrontato con quell'apertura e con quell'impegno i problemi del piano, era considerato dalla sua parte politica e dagli avversari, come un candidato altamente qualificato alla direzione del governo.

Ma la giornata di Vanoni si avviava alla fine. Un grave avvertimento del male che doveva ucciderlo aveva fatto richiedere dai medici e desiderare dai famigliari e dagli amici che egli abbandonasse la vita politica, o almeno ripiegasse su posizioni di minore responsabilità. Vanoni non volle interrompere in questo modo il suo lavoro. Sapeva come in questi anni siano precarie nel nostro paese le combinazioni delle forze politiche, e come il suo appartarsi avrebbe quindi rischiato di compromettere troppe cose che gli stavano a cuore. Continuò il suo lavoro, con impegno immutato e con una serenità esemplare di fronte alla minaccia che sapeva gravare su di lui.

E la fine venne improvvisa, ma non tanto da non permettergli, nella sua ultima ora, di pronunciare il suo discorso più alto. Quel discorso al Senato nel quale i sentimenti e gli ideali della sua vita sono espressi con la lucidità e con la schiettezza di chi non attende altro che la morte. In quel discorso egli ha detto tutta la sua solidarietà per la gente delle sue valli e per tutti gli italiani ai quali il nostro stato ha saputo dare soltanto guerre e cartoline precetto, e non condizioni umane di vita. Queste cose le abbiamo lette nelle pagine dei socialisti e anche in quelle di Sonnino e Franchetti, di Giustino Fortunato, di Antonio De Viti De Marco. Ma mai erano state dette dal banco del governo, con la forza con cui le ha dette Vanoni morente e, soprattutto, con la forza, che deriva dall'essere dette senza ira, senza farne arma di lotta politica, ma come premessa per un'impegno e per un lavoro di tutti gli uomini di buona volontà. E in questo senso tutti possiamo accettare, nelle ultime parole di Vanoni, l'insegnamento che ha sigillato una vita spesa bene.

SERGIO STEVE



CARLO ALBERTO DELL'AGNOLA

Nato a Taibon (Belluno)
il 23 giugno 1871

Morto a Venezia
il 15 agosto 1956

All'indagine dello scienziato che ci ha rievocato — analisi e sintesi insieme — la figura del matematico Dell'Agnola, onore degli studi e della cattedra, segue ora, per opera mia e per invito del Rettore da me accolto con viva simpatia, il ricordo dell'uomo, del collega, dell'amico, del moderatore saggio e autorevole, per alcuni anni, della famiglia cafoscariana. A questo ufficio è parso, io credo, che mi designasse soprattutto la lunga consuetudine che ebbi con lui, dentro e fuori di qui, nell'esercizio di varie attività.

Il ricordo più lontano di Dell'Agnola, del resto, precede in me di parecchi anni la mia venuta a Venezia. In una cittadina delle Prealpi venete, dove allora ero solito passare le vacanze, fui presentato un giorno a questo professore di Matematica dell'Istituto Tecnico « Paolo Sarpi » di Venezia, giovane allora, e diciamo senza altro bel giovane, nato non lontano di là, a Taibon nell'Agordino, e da pochi anni insegnante di scuole medie. Prima era stato, fra il 1896 e il 1901, assistente alla cattedra universitaria di Algebra complementare, di Geometria analitica e di Calcolo infinitesimale. Era, per uno nato nel 1871, un brillante stato di servizio, ma troncato da una rinuncia dolorosa, perchè il passaggio dalla carriera scientifica (la stentata e spesso eroica carriera dell'assistente votato all'insegnamento universitario) a quella della scuola media, dove talvolta si arenano le ambizioni più alte, piegando alle necessità e alle opportunità della vita pratica, gli era stato imposto dalle modeste condizioni economiche della famiglia.

Quel mio fugace incontro col futuro collega ed amico mi rimase gradevolmente inciso nella memoria.

Voi capite che i nostri orientamenti intellettuali non erano tali da aiutare una pronta intesa: non sarebbe stato facile mettere insieme le nostre predilezioni e i nostri problemi. Credo che ci aiu-

---

Commemorazione tenuta a Ca' Foscari il 15 giugno 1957 dal prof. Arturo Pompeati già ordinario di Lingua e letteratura italiana.

tasse piuttosto un dialogo più segreto: il dialogo di certe nostre voci intime, probabilmente avvicinate da qualche affinità intuitiva. Si aggiunga che io, vivendo allora fuori del Veneto, ritrovavo in lui, come in altri amici, l'impronta schietta del Veneto integrale, che mi era cara non per un'intenzione polemica verso altre genti, sempre alienissima dal mio spirito, ma come un richiamo autentico del mio pur breve passato.

Ma c'era un'altra ragione per cui un matematico del vivaio padovano poteva destare il mio interesse. Quand'io avevo studiato a Padova, a qualche anno di distanza dal Dell'Agnola, duravano ancora (e dico ancora perchè ignoro come vadano oggi queste cose) i miti riconosciuti delle varie facoltà, incarnati in poche figure eminenti, in pochi nomi illustri, che dominavano con prestigio indiscusso il mondo universitario, e specialmente quello degli studenti, allora veramente compresi della dignità del magistero accademico (e irriverenti in qualche caso verso quei maestri che con la loro pochezza profanavano il proprio ufficio). Questi miti augusti, in un'università famosa e rispettabile ma assai più piccola di oggi, e in una città tranquilla e provinciale come la Padova di quei giorni, trovavano la via per vincere il silenzio del costume con pronte risonanze, e circolavano da facoltà a facoltà, come una ricchezza comune e un blasone di tutti. Celebre, forse tipico fra questi nomi o gruppi di nomi levati come ferme insegne sulla nostra irrequietezza e le nostre volubilità, il binomio dei grandi clinici, De Giovanni e Bassini, due lombardi radicatisi nell'Università veneta con una fedeltà e una tenacia che non ne furono le minori virtù, se non altro per la loro forza d'esempio.

Ma se passavamo alla facoltà di Matematica, altro che binomio! Lì era un polinomio di maestri di primissimo ordine: e noi, al sentir nominare Ricci Curbastro, Veronese, D'Arcais, Levi Civita, noi, futuri letterati o medici o giuristi, provavamo l'orgoglio di sapere illustrata anche per opera loro la nostra Università: e ci pareva al tempo stesso — non so se sbaglio — che la Facoltà di Matematica dell'Università di Padova vivesse allora la sua più bella stagione.

Ma è bene poi chiarire che le ragioni dirette di armonia e di cordialità col Dell'Agnola nascevano da forze più semplici e dirette: nascevano da quella virtù comunicativa che era un segreto dell'uomo. E quando parecchi anni dopo, nel 1926, trasferito a Venezia, all'Istituto Tecnico « Paolo Sarpi », vi trovai non Dell'Agnola, che proprio in quell'anno era entrato nel ruolo universitario salendo la cattedra di Matematica Finanziaria a Ca' Foscari, ma l'impronta fresca del suo lungo insegnamento in quella scuola, e lo sentii magnificare da tutti come un didatta di eccezione, abilissimo nel rendere accessibili a ognuno le più ardue esperienze del calcolo, collegai subito codesta sua qualità a quella immediatezza comunicativa che gli avevo letto in volto nel nostro primo

incontro. E voglio affermare che questa scoperta mi fece piacere anche perchè mi concedeva l'illusione di avere qualche corda comune con uno che suonava tutt'altro strumento dal mio. Giacchè la chiarezza onesta e persuasiva della esposizione è assai più facile nel discorso letterario che nel ragionamento matematico: facile e, secondo me, doverosa: ma il fatto è che proprio noi letterati siamo costretti spesso a fare i conti coi professionisti dell'enigma e i virtuosi della fabulazione ermetica, sicchè il trovare un matematico che partiva in materia ben più esoterica da un'esigenza simile alla mia non mancava di suscitare in me un impulso di viva solidarietà.

Gli anni passati dal Dell'Agnola nella scuola secondaria furono una lunga anticamera universitaria. Troppo lunga? Ma chi ha esperienza di queste cose non se ne meraviglia, solo che conosca la sorte bisbetica dei concorsi accademici ricchi di promesse ma anche di delusioni, come provano i tanti casi di studiosi reputatissimi che passarono tutta la vita a battere a quelle porte, e non le videro aprirsi mai. E qualche volta il caso è così paradossale che non si sa chi s'abbia a chiamar responsabile.

Aggiungete, per il Dell'Agnola, l'obbligo quotidiano della scuola secondaria, obbligo pesante, che da un lato sembra fatto per stimolare lo sforzo del maestro col miraggio di un superamento e di una liberazione, ma dall'altro porta con sè l'insidia della stanchezza e in certi momenti la tentazione della rinuncia.

Senonchè il Dell'Agnola era, sotto quella sua morbidezza di tratto, un forte soldato del lavoro, e vinse. Era ormai, dal 1907, libero docente in Analisi infinitesimale, e aveva moltiplicato via via le sue pubblicazioni scientifiche. Pochi anni dopo, morto Antonio Fradeletto, fui chiamato a Ca' Foscari quale incaricato di Letteratura italiana, e da allora si iniziò il periodo della mia più intima consuetudine con lui, non solo collega, ma dal 1930 al 1935 anche rettore dell'Istituto e richiamato come tale dal 1939 al '41.

Non erano anni facili per un rettore, che non volesse uniformarsi al costume gerarchico dominante: e d'altra parte neppure era sottintesa la fiducia dei professori verso un capo nominato dall'alto. Ora, l'elogio migliore del rettore Dell'Agnola credo possa formularsi così: che un rettore eletto dal voto dei colleghi difficilmente avrebbe potuto operare con tanto consenso del corpo accademico, quanto si creò intorno a lui. Quelle ingrate forme burocratiche che erano nel sistema non osammo mai assegnarle a sua colpa, per la semplice ragione che non avvertimmo mai in lui la velleità di scaricarle su di noi. Ca' Foscari aveva fama di scarsa ortodossia politica, eppure non si ebbero mai incidenti, e nessun professore fu colpito. Dentro queste mura si spegnevano i contrasti e le minacce, e ogni cosa sembrava disciplinarsi istintivamente al contatto della misura signorile, dell'equilibrio istintivo del rettore: virtù che avevano un loro suadente fascino esterno, ma erano poi saldate a un'intima struttura spirituale.

Del valore positivo di questo suo atteggiamento si ebbe una prova eloquente nel 1935 quando, riusciti vani i suoi tentativi di far revocare la soppressione dei corsi per la laurea in discipline diplomatiche e consolari, e per i magisteri di Ragioneria e di Economia e Diritto, egli preferì lasciare l'ufficio anzichè prestarsi a questa diminuzione.

Entrato a Ca' Foscari quando l'Istituto, pur cresciuto di popolazione e d'importanza, serbava ancora qualche traccia di una vita quasi familiare, residuo delle sue origini specialissime, estranee alla gerarchia universitaria, pure il Dell'Agnola ne seguì con simpatia il progresso verso la piena integrazione accademica, e per quanto stava in lui ne aiutò il felice cammino.

E per esempio prese l'iniziativa di chiedere il ripristino della cattedra di ruolo di Letteratura italiana soppressa alla morte del Fradeletto, dando il modo di occuparla a chi aveva il diritto di aspirarvi. Si dice questo non per insistere sul fatto che qui nacque un rapporto di benefattore e beneficato che non potrò mai cancellare, ma perchè questo passo s'incluse con altri, compiuti da altri rettori, in quell'ampliamento e potenziamento dei nostri studi linguistici che in pochi anni trasformò la nostra Sezione di lingue straniere, seria e stimata ma piuttosto confusa nei suoi ordinamenti, in una organica, regolare, quasi perfetta facoltà filologica, nel suo genere la prima d'Italia.

Nel 1941 il Dell'Agnola, colpito dai limiti di età, lasciò la cattedra, ma continuò fino al 1949 a insegnare quale incaricato. Intanto gli era cresciuta intorno quella famiglia che s'era costituita qui a Venezia, e da cui trasse tante ragioni di conforto e di compiacenza: dei due figli maschi, avviati a sistemazioni degne del loro ingegno e della loro tenace volontà, uno correva il mondo come applaudito concertista di pianoforte, come araldo dinamico ed entusiasta di un nome che andava sempre più affermandosi nel dominio dell'arte, e così nella tranquilla casa di S. Stae s'incontravano in un'armonia di cuori e di vita valori diversi e dissonanti ma tutti convergenti in una sintesi di àlacre fervore spirituale. La venezianità acquisita dal Dell'Agnola aveva ormai da lunghi anni il timbro domestico di una cittadinanza indigena, sia per il maturo plasmarsi della sua indole, sia soprattutto per la generosità con cui Venezia adotta gli ospiti che meglio l'amano, che più fedelmente la servono.

Nella vita veneziana Carlo Alberto Dell'Agnola era presente ormai quale compiuto veneziano, e la città al suo scomparire lo ha rimpianto come un figlio.

Non veneziano, ma più largamente veneto fu il riconoscimento ch'egli ebbe nel 1920 con la nomina a socio corrispondente dello Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, dove poi, promosso membro effettivo, ricoperse per lunghi anni, e fino alla morte, con diligenza esemplare l'ufficio di Amministratore. Ma tipicamente veneziana fu la carica di Presidente dell'Ateneo Veneto, che non si riesce a esercitare degnamente se non assistiti da un *animus* veneziano pronto e aperto alle varie comprensioni che la nostra città propone con l'appello della sua tradizione.

Vissuto accanto a lui durante tutta la sua Presidenza, ricordo con quanta passione avesse sposato la causa dell'Ateneo, istituto forse un po' statico, ma scosso ogni tanto dagli assaggi indiscreti di forze estranee che tentano di accaparrarne l'insegna e l'autorità per iniziative non rispettose del suo preciso costume imparziale e fedele alle ispirazioni superiori della cultura. Negli anni dal '40 al '45, anni di guerra, le pressioni indiscrete erano più gravi perchè venivano dall'alto, ma l'Ateneo si difese soprattutto riducendo di molto la propria attività. Anche il sorridente e garbato stile umano del Presidente seppe all'occasione farsi teso e imperativo, e quel suo caratteristico profilo di moschettiere, che sembrava creato per un gioco elegante, seppe irrigidirsi nel fare appello al rispetto dovuto all'Ateneo, nell'obbedire alle responsabilità che incombevano a chi ne reggeva le sorti.

E tale senso di responsabilità, che accompagnò tutta l'attività di quest'uomo saggio e operoso, che ne animò e ne riscaldò la semplice bontà, cimentandola alle prove rivelatrici della scuola e armandola di un senso di giustizia e di equanimità, non meno fermo dei valori matematici a cui aveva votato la sua devozione di studioso, tale senso di responsabilità, che fu la norma costante del suo carattere, rimane anche il motivo principale del nostro rimpianto, come fu la sorgente del rispetto profondo che si mescolò sempre, lui vivo, al nostro affetto di amici e di colleghi. Qualche cosa il collega Dell'Agnola ha insegnato veramente anche a noi.

ARTURO POMPEATI

Signore, Signori, Magnifico Rettore, Chiarissimi Professori, Studenti.

Ringrazio il Magnifico Rettore e la Facoltà per l'invito a commemorare in questa Aula la figura scientifica di Carlo Alberto Dell'Agnola, che per tanti anni portò lustro e decoro a questa Università come Docente, come Preside e come Rettore.

Comprenderete che considero mio unico titolo a questo alto onore la fortuna d'aver ricevuto l'incarico di quell'insegnamento che Egli professò per molti anni in questo Istituto con tanta passione con tanta chiarezza e tanta dottrina.

Non ebbi la fortuna di conoscere personalmente il prof. Dell'Agnola. Ma ho avuto modo di stimarlo avvicinando Colleghi ed Allievi che vissero con Lui e fecero tesoro degli ammaestramenti che la Sua nobile figura di Uomo e di Scienziato profondeva in ogni manifestazione della vita.

Quando poi mi sono avvicinato alla Sua produzione scientifica, la figura dell'autentico matematico mi si presentò sempre più nitida e chiara; e sorse in me una vera ammirazione per l'Illustre Uomo di Scienza.

E' col desiderio di partecipare questa mia ammirazione che mi accingo a rievocare la Sua opera profonda di ricercatore.

Mi limiterò alle questioni fondamentali trattate dal Dell'Agnola, desiderando evitare che il mio dire si riduca a un noioso stillicidio di citazioni e ad un arido elenco di risultati. E si vorrà indulgere se mi troverò involontariamente indotto a soffermarmi, con una certa predilezione, su quanto è più vicino ai miei studi.

Le sue ricerche si svolgono: sulla teoria delle funzioni di variabile complessa, sulla teoria delle funzioni di variabile reale, sulla teoria delle variabili casuali nel calcolo delle probabilità e infine sulla matematica attuariale.

E' dunque l'Analisi Matematica e precisamente il capitolo di questa scienza ove si tratta della teoria delle funzioni che attrasse maggiormente gli studi del Nostro. Egli è un analista puro che pe-

---

Commemorazione tenuta a Ca' Foscari il 15 giugno 1957 dal prof. Mario Volpato incaricato di Matematica generale.

netra nelle più sottili e delicate questioni dell'Analisi Matematica con una chiarezza e lucidità di idee che ha del sorprendente.

Il Suo debutto come ricercatore risale al 1899 cioè a 58 anni or sono.

In quell'epoca un risultato di Hadamard e uno di Hurwitz sulle serie di potenze avevano destato un vivo interesse nel mondo degli Analisti. Quei risultati permettevano la costruzione di una funzione analitica uniforme in tutto il piano e avente delle singolarità deducibili mediante l'operazione di prodotto (Hadamard) di somma (Hurwitz) eseguite sulla singolarità di due assegnate funzioni (componenti) pure analitiche ed uniformi. Il disultato di Hurwitz non era però altrettanto generale di quello di Hadmard in quantochè limitava la natura delle singolarità delle funzioni componenti.

Se si tiene fissa una delle componenti, chiamiamola nucleo, e si fa variare l'altra, i risultati ora ricordati associano, ad una assegnata funzione analitica ed uniforme in tutto il piano, un'altra funzione dello stesso tipo, e pertanto stabiliscono una trasformazione funzionale che muta in sè l'insieme delle funzioni analitiche uniformi e in una maniera tale che le singolarità della funzione immagine siano vincolate a quelle della controimmagine e del nucleo dall'operazione di prodotto oppure di somma.

Di questo aspetto funzionale del problema di Hadamard - Hurwitz si sono occupati Borel e Pincherle. Quest'ultimo anzi è riuscito a generalizzare il risultato di Hurwitz liberandolo parzialmente dalla condizione restrittiva sulla natura delle singolarità delle funzioni componenti.

E' appunto questo suggestivo aspetto funzionale del problema, in modo particolare l'impostazione datane da Borel, che attira la attenzione del Nostro.

Egli studia una trasformazione funzionale più generale di quella di Borel, assegna delle condizioni necessarie e sufficienti perchè la trasformazione converta in sè l'insieme delle funzioni analitiche uniformi, e mette in evidenza in quale modo le singolarità della trasformata dipendano da quelle della trasformanda e del nucleo.

Questa analisi gli permette di acquisire una notevole estensione del teorema di Hadamard, di generalizzare il teorema di Hurwitz liberandolo completamente da ogni limitazione sulla natura delle singolarità, e infine di indicare la costruzione di una funzione analitica uniforme le cui singolarità si ottengono eseguendo l'operazione di divisione sulle sigolarità delle funzioni componenti.

Subito dopo l'attenzione del Nostro è attratta da una particolare serie di polinomi, indicata in quell'epoca da Mittag-Leffler per rappresentare una funzione analitica, col solo sussidio del valore di essa e delle sue successive derivate in un punto regolare, non già in un conveniente intorno, bensì in tutta la stella del punto. Giacchè la serie di Mittag-Leffler rientra in una vastissima classe di serie di polinomi, il Dell'Agnola fa un interessante studio

delle proprietà generali delle serie di questa classe e mette in evidenza come ogni serie della classe, in una conveniente stella contenuta nella propria stella di convergenza, rappresenti un ramo di una funzione analitica monogena. In questo senso, è la questione inversa di quella studiata da Mittag-Leffler, che viene risolta dal Nostro, nella sua interessante Memoria del 1900.

Lo studio sulle serie di polinomi vien ripreso, approfondito e messo a confronto con lo studio delle ordinarie serie di potenze in tre note successive ove, tra l'altro, il celebre teorema di Chauchy-Hadamard sul raggio di convergenza di una serie di potenze viene ottenuto come corollario di una proposizione più generale.

Altri risultati sulla distribuzione delle radici della derivata di una funzione razionale intera, sulle funzioni trascendenti intere e due eleganti semplicissime dimostrazioni: una sulla continuità delle funzioni algebriche e l'altra sul teorema fondamentale dell'algebra, chiudono gli studi del Dell'Agnola sulla teoria delle funzioni di variabile complessa. I contributi che Egli portò in questo campo dell'Analisi sono tutt'ora di notevole interesse e per la generalità delle questioni trattate e per la semplicità, e talvolta, originalità dei metodi seguiti.

Soffermiamoci ora sul secondo gruppo di lavori del Dell'Agnola, precisamente su quelli che si inquadrano nella teoria delle funzioni di variabile reale, teoria che attrasse maggiormente l'attenzione del Nostro.

I lavori più significativi, sull'argomento, sono quelli pubblicati negli anni che vanno dal 1908 al 1911. E' il periodo in cui si stava completando quel profondo lavoro di revisione dell'Analisi classica per mettere questa scienza al riparo di ogni obbiezione e per darle uno sviluppo completamente rigoroso.

E' il periodo in cui, specie per merito della Scuola Italiana e Francese, stava prendendo forma di una teoria lo studio delle funzioni reali di variabile reale. Il Dell'Agnola debutta in questo difficile e delicato studio ritrovando, indipendentemente, un teorema che era stato dimostrato in precedenza da Pincherle. Vale la pena di ricordare questo teorema. Eccolo: *Se per ogni punto x di un intervallo, ove è definita una funzione, esiste un intorno in cui la funzione è superiormente limitata, allora la funzione stessa è superiormente limitata in tutto l'intervallo.* Ebbene il grande merito che ha avuto il Dell'Agnola sta non tanto nell'aver ritrovato il teorema, quanto invece nell'aver intuito subito che un'intera classe di proposizioni fondamentali dell'Analisi, apparentemente lontane le une dalle altre, fanno capo al teorema ora annunciato. In sostanza, scopre che in moltissimi teoremi classici dell'Analisi si tratta di studiare una conveniente funzione, che Egli chiama funzione caratteristica, e di dimostrare che essa gode della proprietà espressa del teorema che abbiamo ricordato. E' un nuovo metodo di studio che crea; il metodo delle funzioni caratteristiche.

Tanto per citare un esempio fra i più semplici, ricordo che nel

caso del teorema di Heine-Cantor sulla equicontinuità di una funzione f (x) continua in un intervallo chiuso la funzione caratteristica u (x) è definita, per ogni punto x, come l'estremo superiore delle semiampiezze degli intorni di x nei quali l'oscillazione della f (x) è minore di un assegnato numero positivo. Ma non è solo il teorema di Heine-Cantor che il Dell'Agnola riconduce allo studio di una funzione caratteristica.

E' così del teorema sulla uniforme convergenza, in un intervallo, di una serie di funzioni qualora per ogni x dell'intervallo esista un intorno ove la serie è uniformemente convergente; è così del teorema di Borel sull'esistenza di un numero finito di intervalli aperti ricoprenti i punti di un dato intervallo chiuso, qualora esista un insieme di infiniti intervalli aperti aventi la stessa proprietà; è così dell'importantissimo teorema dell'Arzelà sulla condizione necessaria e sufficiente affinchè una successione di funzioni reali continue convergente, abbia per limite una funzione continua, teorema che il Dell'Agnola, seguendo il suo metodo delle funzioni caratteristiche, estende alle funzioni di variabile complessa. Non solo, ma la considerazione delle funzioni caratteristiche Gli permette anche di dare una condizione necessaria e sufficiente perchè la funzione limite sia continua in un assegnato punto e di vedere in modo perspicuo l'intima ragione della discontinuità puntuale (dimostra dal Borel) della funzione limite qualora la successione di funzioni continue sia solo convergente senza essere uniformemente convergente a tratti secondo l'Arzelà.

Queste considerazioni portano poi il Dell'Agnola ad assegnare delle condizioni necessarie e sufficienti per l'ordinaria uniforme convergenza di una successione di funzioni e per l'equicontinuità delle funzioni stesse.

E' tutta una vasta gamma di risultati già noti e alcuni completamente nuovi che Egli ottiene col suo elegante e semplicissimo metodo delle funzioni caratteristiche.

Il Dell'Agnola non avrà il merito di aver portato dei clamorosi nuovi risultati nella teoria delle funzioni di variabile reale, però ha il grande merito, non meno apprezzabile, di aver indicato un nuovo metodo che permette di acquisire, sempre con lo stesso tipo di ragionamento, moltissimi teoremi che stanno a fondamento dell'Analisi moderna. Il suo metodo realizza una sintesi meravigliosa e permette una economia di pensiero che ha del sorprendente.

Chiarezza di concetti, sintesi ed economia di pensiero sono le idee che travagliano il Nostro.

E si può dire che il Dell'Agnola sia andato alla ricerca dei concetti fondamentali dell'Analisi sui quali poter realizzare questo Suo sogno di chiarezza e semplicità. E' così che il concetto di integrale definito secondo Rieman, quello di integrale secondo Lebesgue, secondo Stiltjes, il concetto di variazione di funzione secondo Jordan, e quello di lunghezza di un arco di una curva continua, ricevono dalle Sue abili mani una nuova luce che li illumina e li coordina ap-

parentandoli tutti in un unico concetto: quello di limite generalizzato.

Sviluppando un'idea appena abbozzata dal Ricci Curbastro, del quale fu discepolo e per qualche anno assistente, il Dell'Agnola costruisce tutta una teoria sui limiti delle funzioni d'intervallo, in tutto simile all'ordinaria teoria dei limiti.

E' da questa teoria, da Lui sviluppata negli ultimi suoi lavori, che scaturiscono con semplicità ed elegaza i concetti fondamentali dianzi ricordati.

Infine soffermiamoci sull'ultimo gruppo di lavori del Dell'Agnola, quelli riguardanti la teoria delle variabili casuali, nel calcolo delle probabilità. E' noto come il concetto di variabile casuale introdotto in questioni particolari della dottrina delle probabilità della scuola russa, sia stato messo in piena luce e reso tanto fecondo dalla scuola italiana che ha avuto il suo grande animatore nel prof. Paolo Cantelli. Il Cantelli, che ha posto le basi della teoria delle variabili casuali e l'ha poi sviluppata recando ad essa dei contributi pregevolissimi. in una Sua celebre memoria aveva dato la definizione di limite di una successione di variabili casuali.

L'Illustre Autore avvertiva però che per mettere al riparo da ogni obbiezione la nuova teoria, tanto comoda ed utile nella scienza probalistica, occorreva risolvere la non facile questione di completare la teoria dei limiti delle successioni di variabili casuali e vedere fino a qual punto i classici teoremi sui limiti potevano essere trasportati ai limiti delle successioni di variabili casuali.

E' merito del Dell'Agnola aver dato una risposta esauriente e definitiva alla questione posta dal Cantelli. Da grande esperto della teoria dei limiti Egli punta subito su due grossi obbiettivi: I° definire per una successione di variabili casuali il massimo e il minimo limite in maniera tale che la loro eguaglianza caratterizzi le successioni convergenti.

II° dimostrare che sussiste inalterato il criterio generale di convergenza di Cauchy. Ad una successione di variabili casuali discontinue egli associa poi due altre successioni: una formata dai codominii delle singole variabili, l'altra formata dalle probabilità che la intersezione di quei codominii con un assegnato intervallo non sia vuota. Dal carattere di queste successioni associate, desume quello della successione iniziale. E' questo un risultato importantissimo che fu oggetto di una sua comunicazione al Congresso Internazionale dei Matematici tenutosi a Bologna nel 1928.

Mediante un abilissimo uso della teoria della misura degli insiemi lineari, i risultati vengono successivamente perfezionati. Egli assegna delle condizioni molto ampie, e di notevole interesse pratico, perchè il limite, inteso nel senso di Cantelli, di una successione di variabili casuali sia effettivamente una variabile casuale. Il risultato viene comunicato al primo Congresso Nazionale dell'U.M.I. tenutosi a Firenze nel 1937. Con le sue pregevolissime ricerche, il Dell'Agnola ha dato ai probabilisti la certezza che le loro ricerche sul

nuovo e fecondo campo di studi della teoria delle variabili casuali avevano basi sicure che non temevano la critica serrata dell'Analisi. Il Dell'Agnola, matematico puro, teorico e studioso dei principi che stanno a fondamento della Sua Scienza, coglie interessanti risultati anche nelle applicazioni. Egli dà un semplice ed elegante metodo per risolvere un fondamentale problema delle rendite vitalizie su n teste e del tasso di una rendita immediata.

Pregevoli sono pure i suoi scritti destinati agli studenti. Dai libri ove sono raccolte le sue dotte e chiare lezioni risalta la Sua costante preoccupazione di non far degenerare l'insegnamento della Sua disciplina in una pura soluzione di esercizi. Egli tende sempre a condurre l'allievo ad una reale comprensione dei concetti, a portarlo a contatto con il vivo contenuto della Matematica, sviluppando in Lui non tanto una abilità formale quanto invece una autonomia di pensiero.

MARIO VOLPATO

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI
DI CARLO ALBERTO DELL'AGNOLA

Estensione di un teorema di Hadamard. Nota I. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti » 1898 - 1899. to. 58, p. II, pp. 525 - 540.

Estensione di un teorema di Hadamard. Nota II. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti » 1898 - 1899.

Sulle serie di polinomi. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti » 1900 - 1901, to. 60, p. II pp. 171 - 180.

Sulle serie di polinomi che rappresentano un ramo di funzione Analitica Monogenea. In: « Annali di matematica pura e applicata ». S. III, vol. VI (1901).

Nuova dimostrazione delle continuità delle funzioni algebriche. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti ». 1903 - 1904, to. 63, p. II, pp. 415 - 422.

Sulla distribuzione delle radici della derivata di una funzione razionale intera. In: « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei ». Classe Scienze fisiche, matematiche e naturali. S. V. vol. XIII, II semestre (1904), pp. 337 - 339.

Analogie fra alcune serie di polinomi e le serie di potenze. Nota I. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1904 - 1905, to. 64, p. II; pp. 423 - 429.

Analogie fra alcune serie di polinomi e le serie di potenze. Nota II. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1904 - 1905, to. 64, p. II, pp. 1143 - 1154.

Sulle funzioni intere trascendenti. In: « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei ». Classe Scienze fisiche, matematiche e naturali. S.V., vol. XIV, II semestre (1905), pp. 342 - 351.

Sul teorema fondamentale dell'algebra. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. 1905 - 1906, to. 65, p. II, pp. 551 - 556.

Sopra alcune proposizioni fondamentali dell'Analisi. In: « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ». S. II, vol. 40 (1907), pp. 369 - 386.

Le successioni di funzioni continue e il teorema di Arzelà. In: «Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere. S. II, vol. 41 (1908), pp. 287 - 307.

Sulla funzione limite di una successione di funzioni continue. In: « Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere ». S. II, vol. 41, (1908), pp. 676 - 684.

Le funzioni discontinue e il teorema di Baire. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti ». 1908 - 1909, to. 68, p. II, pp. 775 - 783.

Delle varie specie di convergenza uniforme. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1909 - 1910, to. 69, p. II, pp. 1083 - 1102.

Sulla convergenza uniforme di una successione di funzioni continue. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1909 - 1910, to. 69, p. II, pp. 151 - 159.

Sulle funzioni egualmente continue. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1909 - 1910, to. 69, p. II, pp.1103 - 1109.

Sul teorema di Borel. In: « Atti della R. Accademia di Torino » vol. XLV (1909 - 1910) pp. 23 - 24.

Della convergenza uniforme ordinaria. In: « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei ». Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali. S. V. vol. XIX, II sem. (1910), pp. 105 - 109.

Sopra una proprietà di polinomi sferici. In: « Rendiconti della R. Accademia dei Lincei ». Classe di Scienze matematiche e naturali. S. V. vol. XIX, I semestre (1910), pp. 455 - 459.

Sulle successioni uiformemente convergenti. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed Arti ». 1910 - 1911, to. 70, p. II, pp. 383 - 391.

Delle rendite vitalizie su N teste. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed Arti ». 1912 - 1913, to. 72, p. II, pp. 1203 - 1226.

Del massimo e minimo relativi. In: « Annuario del R. Istituto Tecnico e Nautico Paolo Sarpi in Venezia ». Anno accademico 1914 - 1915 (a.ii, serie II) pp. 3 - 11.

Del massimo e del Minimo di una funzione continua limite di una successione di funzioni continue. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti ». 1916 - 1917, to. 76, p. II, pp. 301 - 309.

Intorno a un metodo del Bellavitis per la risoluzione numerica delle equazioni algebriche trinomie. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti ». 1922 - 1923, to. 82, p. II, pp. 775 - 794.

Sul calcolo del tasso di una rendita immediata. In: « Giornale di Matematica finanziaria ». vol. V (1923), pp. 224 - 232.

Matematiche Generali. Introduzione allo studio della matematica applicata ai problemi finanziari, economici e statistici. Venezia, Scarabellin, 1928, 8°, pp. XV, 590.

Commemorazione del m.e. prof. Francesco D'Arcais. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti ». 1928 - 1929, to. 88, p. II, p.. 23 - 33.

Intorno alle successioni di variabili casuali discontinue tendenti a una variabile casuale limite. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ». 1928 - 1929 to. 88; p. II, pp. 253 - 62.

Sulla tendenza ad un limite di una successione di variabili casuali. In: « Rendiconti del Circolo matematico di Palermo ». to. 53, (1929), pp. 253 - 282.

Matematica finanziaria. Capitalizzazioni, sconti, rendite e ammortamenti. Venezia, Scarabellin. 1930, 8°, pp. X, 205.

Intorno alle leggi scindibili di capitalizzazione. In: « Giornale dell'Istituto italiano degli Attuari ». a. II (1931), pp. 199 - 202.

Le variabili casuali nella teoria matematica delle assicurazioni sulla vita. (Discorso inaugurale dell'anno accademico 1930 - 1931). In: Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia ». 1930 - 1931, pp. 17 - 42.

Sulla tendenza ad una variabile casuale limite di una successione di variabili casuali punteggiate discontinue. In: « Atti del R. Istituto Veneto di scienze lettere ed arti » .1936 - 1937, to. 96, p. II, pp. 365 - 388.

Sulla tendenza ad una variabile casuale limite di una successione di variabili casuali punteggiate discontinue ». In: « Atti del primo Congresso dell'Unione Matematica Itali ana ». Bologna, 1938, pp. 398 - 401.

Considerazioni sugli integrali definiti secondo i concetti del Riemann. In: « Atti del R. Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti ». 1938 - 1939, to. 98, p. II, pp. 99 - 114.

Matematica Attuarile. Teoria delle Assicurazioni sulla vita. Venezia, Scarabellin, 1941, 8°, pp. XV, 309.

Considerazioni sulle funzioni continue di una variabile. In: « Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». 1942 - 1943, to. 102, p. II, pp. 727 - 748.

Sulla convergenza di una successione di aggregati. In: « Atti dello Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». 1942 - 1943, to. 102, pp. II, pp. 425 - 442.

Matematiche Generali. Introduzione allo studio della matematica applicata ai problemi finanziari, economici e statistici. Seconda edizione con modifiche ed aggiunte. Milano - Messina Casa ed. G. Principato, 1943, 8°, pp. VI, 581.

Le successioni di aggregati e il teorema fondamentale di calcolo integrale. In: « Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». 1944 - 1945, to. 104, p. II, pp. 999 - 1030.

Sulle leggi di capitalizzazione scindibili e inscindibili. In: « Rivista Bancaria » a. III, nuova serie (1947), pp. 49 - 52.

Matematiche Generali. Introduzioni allo studio della matematica applicata ai problemi finanziari, economici e statistici. III edi-

zione. Milano - Venezia, La Goliardica, Edizioni universitarie, (lit.), 1949, 8°, pp. 820, IX.

Intorno ad una generalizzazione del concetto limite. In: « Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». 1950 - 1951, to. 109, p. II, pp. 245 - 260.

Recensione a F. Insolera. Trattato di scienza attuariale, Teorica dell'ammortamento. Torino 1950. In: « Giornale di matematica finanziaria ». a. XXXIII, Serie III, vol. IX, n. 3 - 4 1951.

Sopra alcuni concetti fondamentali dell'Analisi infinitesimale. In: « Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed Arti ». 1951 - 1952, to. 110, p. II, pp. 65 - 80.

Considerazioni sui limiti delle successioni numerabili di numeri reali. In: « Atti dell'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti ». 1953 - 1954, to. 112, pp. 121 - 148.

INDICE DEI NOMI

ALBERTINI dott. Renzo - assist. ord. - Viale Dante 17 (tel. 22.775) Vicenza pag. 103, 104, 160
AMODEO prof. Domenico - prof. ord. - Dorsoduro 3861 (tel. 35.809) pag. 100, 102, 105, 147
ANAGNINE dott. Eugenio - lettore straord. - Dorsoduro 3861 (tel. 35.809) pag. 107, 108, 172
ANCILLI Nicolò - ausiliario - Dorsoduro 3869 pag. 110
ARTIME dott. Rodrigo - lettore straord. - Cannaregio 5527 (tel. 83.748) pag. 107, 108, 172
AUGUGLIARO Raffaella - impieg. non di ruolo - S. Elena, cl. Rovereto 8 (tel. 83.029) pag. 109
AZZINI dott. Lino - assist. ord. - Dorsoduro 3246 (tel. 85.420) pag. 100, 102, 105, 158
BARALE dott. Catullo - assist. vol. - via Paolo Caliari 27, Verona pag. 103, 104
BASCHIERI rag. Luisa n. TERMANINI - ragioniere - Canalchiaro 46 (tel. 26.464) Modena pag. 109
BELTRAMI prof. Daniele - aiuto - Dorsoduro 988 pag. 100, 102, 105, 158
BENVENUTI prof. Feliciano - prof. inc. - S. Croce 914 (tel. 31.027) pag. 100, 105, 150
BERTO Pietro - ausiliario - Dorsoduro 2288/1 pag. 110
BETTIOL prof. Giuseppe - prof. inc. - piazza Erbe 2 (tel. 22.308) Padova pag. 101, 102, 105, 152
BETTO dott. Bianca - assist. vol. - Giudecca 892 (tel. 30.080) pag. 107
BIGARELLO Fausto - ausiliario - Cannaregio 1707 pag. 110
BOTTALLA dott. Ugo - lettore ord. - S. Marco 1887 (tel. 33.568) pag. 107, 108
BRESSANELLO Giulia n. CATTANI - applicata - S. Marco 1568 pag. 109
CACCIA dott. Ettore - assist. straord. - Dorsoduro 3861 (tel. 35.809) pag. 107, 173
CAMPAGNOLO prof. Umberto - prof. inc. - Dorsoduro 1075 (tel. 36.686) pag. 106, 168
CANDIDA prof. Luigi - Preside Fac. Ec. e Comm. - prof. ord. - Dorsoduro 1063 (tel. 33.628) pag. 97, 100, 104, 106, 146
CARRARO prof. Luigi - prof. inc. - via C. Cassan 24 (tel. 29.918) Padova pag. 101, 102, 105
CARROZZA Mario - applicato - Castello 3765 pag. 109
CAVALIERE prof. Alfredo - prof. ord. - Dorsoduro 3861 (tel. 35.809) - viale Medaglie d'oro 404 - Roma pag. 106, 166
CECCONI prof. Marcella n. GORRA - libero doc. - via Vettor Pisani 14 (tel. 61.240) Lido (Ve) pag. 107, 171
CELLINI prof. Benvenuto - prof. ord. - Largo Magna Grecia 3 (tel. 750.739) Roma pag. 12, 97, 100, 106, 108, 166
CINI dott. Luigi - lettore vol. - via Jacopo Cavalli 21 (tel. 62.740) Lido (Ve) pag. 107, 108, 174
CINTI dott. Bruna - lettrice inc. - Giudecca 10 (tel. 27.082) pag. 107, 108, 171

BIBLIOTECA
ISTITUTO ... VE... TARIO
di ECON. e CO... e di LINGUE
e LETTE... SUPE...ERE

CIPOLLA prof. Carlo - prof. ord. - via A. Manuzio 1/b (tel. 60.417) Lido (Ve) pag. 99, 101, 105, 144
COLOMBO prof. Bernardo - prof. straord. - via Gaspara Stampa 1 (tel. 20.807) Padova pag. 100, 104, 149
CONTURSI LISI prof. Lycia - libero doc. pag. 102, 103, 105
COSTANTINI Guido - archiv. capo - via Berchet 10/a (tel. 51.905) Marghera (Ve) pag. 109
CRONIA prof. Arturo - prof. inc. - riviera S. Benedetto 38 (tel. 22.945) Padova pag. 106, 168
CUDINI prof. Giuseppe - prof. inc. - S. Polo 3080/f (tel. 27.032) pag. 100, 102, 103, 105, 152
d'ALESSANDRO prof. Luigi - prof. straord. - via Archimede 40 - Roma pag. 100, 148
DALL'ARMI Settimia n. ADDIS - applicata - S. Polo 2145 (tel. 32.573) pag. 109
DALMARTELLO prof. Arturo - prof. ord. - via Tarchetti 1 (tel. 661.872) Milano pag. 100, 146
DARIO Giuseppe - ausiliario - Cannaregio 4891/b pag. 110
DE FELICE Remo - assist. vol. pag. 107, 108
DE SANTIS Domenico - ausiliario - Dorsoduro 3693 pag. 110
DOLLAR dott. Irene - lettrice inc. - Dorsoduro 2266/e (tel. 30.406) pag. 107, 108, 172
FABBRI dott. Renata - assist. vol. - Castello 3512/a (tel. 20.992) pag. 107
FAVARO dott. Giuseppe - assist. straord. - Cannaregio 6111 (tel. 26.697) pag. 107
FERRARA dott. Fernando - lettore ord. - riviera Marco Polo 11 Mestre (Ve) pag. 107, 108
FIOROT prof. Dino - prof. inc. - via Benavides 3 (tel. 32.749) Padova pag. 106, 170
FLORES D'ARCAIS prof. Giuseppe - prof. inc. - via Sperone Speroni 17 (tel. 36.142) Padova pag. 106
FLORIO dott. Francesco - assist. straord. - S. Croce 67/c (tel. 27.569) pag. 103, 105, 162
FRANCHI dott. Giuseppe - assist. vol. - Dorsoduro 951 (tel. 27.786) pag. 103, 105, 164
FRANCO dott. Giampiero - assist. ord. - Dorsoduro 1010 (tel. 22.033) pag. 103, 104, 161
GAETA dott. Antonio - assist. ord. - S. Elena, viale IV novembre 43 (tel. 83.979) pag. 103, 104, 161
GASPARINI prof. Evelino - prof. ord. - via A. Fusinato 13/a (tel. 36.696) Padova pag. 106, 108, 165
GASPARINI prof. Innocenzo - prof. straord. - via Benedetto Menzini 2 (tel. 450.882) Milano pag. 97, 100, 104, 148
GAVAGNIN dott. Lino - assist. vol. - S. Polo 2656 (tel. 23.082) pag. 103, 105
GENOVESE prof. Anteo - prof. straord. - Dorsoduro 1053/b pag. 100, 105, 148
GREGORY Virginie - lettrice straord. - Dorsoduro 2786 (Casa De' Stefani) (tel. 23.337) pag. 107, 108
GROSSI dott. Clavio - assist. inc. - S. Elena, viale IV novembre 41 pag. 103, 104
GUARINI dott. Alfredo - assist. vol. - via De Gasperi 1 (tel. 450.209) Mogliano Veneto (Tr) pag. 103, 105

GUICCIARDI prof. Enrico - prof. inc. - via Thaon di Revel 9 (tel. 21.172) Padova pag. 101, 105
GUTHRIE John - lettore straord. - S. Polo 2267 (presso prof. Galizia) (tel. 26.944) pag. 107, 108
HESTERMANN dott. Otto Heinrich - lettore inc. - Cannaregio 3336 pag. 107, 108
IZZO prof. Carlo - prof. inc. - via Negroponte 12/e (tel. 60.909) Lido (Ve) pag. 106, 107, 108, 170
KREMERS dott. Dieter - lettore inc. - S. Elena, viale IV novembre 21 (tel. 21502) pag. 107, 108, 172
LA VOLPE prof. Giulio - prof. ord. - Castello 4003 pag. 97, 100, 101, 104, 145, 187
LIGGERI dott. Concetto - membro cons. amm.ne - S. Marco 5064 (tel. 26.651) pag. 98
LIVI dott. Carlo - assist. vol. pag. 103, 105
LONGOBARDI dott. Cesare - assist. ord. - S. Polo 1464 (tel. 28.257) pag. 102, 104
LORUSSO prof. Ettore - prof. inc. - via Sabbatini 8 (tel. 857.924) Milano pag. 100, 105, 152
LUZZATTO prof. Gino - prof. emer. - S. Marco 1081 (tel. 22.838) pag. 96, 99, 143
MAGGIOLO dott. Angelino - assist. inc. - Dorsoduro 2408/g (tel. 35.609) pag. 103, 105, 162
MALESANI dott. Paolo - assist. inc. - via Valmerlara 32 (tel. 26.405) Vicenza pag. 103, 104, 162
MARCANTONIO prof. Arnaldo - prof. inc. - via Archimede 112 (tel. 871.401) Roma pag. 101, 102, 153
MARCAZZAN prof. Mario - prof. ord. - via Buonarroti 47 (tel. 465.223) Milano pag. 49, 106, 166
MARCHESINI dott. Guido - assist. straord. - Dorsoduro 1374 (tel. 31.002) pag. 103, 104
MARCHETTO Bruno - ausil. - via Asseggiano 58/a Mestre (Ve) pag. 110
MASSARI ins. Ida - impieg. non di ruolo - Castello 6162 (tel. 24.975) pag. 109
MAZZARIOL dott. Emma n. STOJKOVIC - lettrice ord. - via Salvore 4 (tel. 61.219) Lido (Ve) pag. 107, 108
MAZZAROL prof. Pietro - prof. inc. - Dorsoduro 558 (tel. 23.972) pag. 102, 153, 216
MELCHIORI Gino - ausiliario - Dorsoduro 3246 (tel. 85.420) pag. 110
MELCHIORI Virginia n. TRINCA - ausiliaria - S. Croce 2256 pag. 110
MEREGALLI prof. Franco - prof. straord. - S. Croce 1337 (tel. 27.369) pag. 97, 101, 106, 108, 166
MISINATO ins. Giuditta - applicata S. Croce 2235/a (tel. 30.852) pag. 110
MITTNER prof. Ladislao - Preside Fac. Lingue e letter. stran. - prof. ord. - Dorsoduro 3456 (tel. 81.808) pag. 70, 97, 101, 106, 108, 165
MONACO dott. Guido - Direttore amm.vo - Cannaregio 283 pag. 97, 98, 109
MUSCARA' dott. Calogero - assist. vol. - S. Elena, Calle Sabotino 13 (tel. 39.845) pag. 103, 104
NICCOLETTI Silvia n. CALTELLI - applicata - S. Elena, Calle Rovereto 5 (tel. 32.998) pag. 110
OCCIONI dott. Marcello - applicato - S. Polo 402 pag. 109
OPPO prof. Giorgio - prof. inc. - via Luzzatti 16 (tel. 30.033) Padova pag. 101, 105, 153

PANCINO dott. Paola - assist. vol. - S. Croce 1957 (tel. 24.985) pag. 107, 108
PASSERINI prof. Osvaldo - prof. inc. - via Martiri della Libertà 43 (tel. 26.631) Brescia pag. 101, 105, 154
PAVANINI prof. Giovanni - prof. inc. - S. Marco 5548 (tel. 31.420) pag. 101, 105, 154
PEDRALI Carlo - ausiliario inc. - S. Croce 2256 pag. 110
PEDRALI Delfino - ausiliario - Dorsoduro 1732 pag. 110
PEDRALI Giovanni - ausiliario - S. Polo 3042 (tel. 37.903) pag. 110
PELOSO dott. Mario - assist. vol. - Cannaregio 2537 (tel. 33.607) pag. 103, 104
PERULLI prof. Sergio - membro cons. amm.ne - via Stadio (tel. 71.012) Portogruaro (Ve) pag. 97
PIERESCA dott. Bruna - lettrice inc. - Dorsoduro 847 (tel. 85.284) pag. 107, 108
POSSAMAI dott. Pasquale - consigliere 1ª classe - Piazza Ugo Trevisanato 3 Mogliano Veneto (Tr) pag. 109
PULLIA dott. Andrea - membro cons. amm.ne - via M. Bragadin 5 (tel. 63.060) Lido (Ve) pag. 97
QUINTO Giacomo - ausil. inc. - viale S. Marco 109/18 Mestre (Ve) pag. 110
RAPPOSELLI Giuseppe - tecnico inc. - via Poerio 24 Mestre (Ve) pag. 105, 110
REALE dott. Francesco - membro cons. amm.ne - S. Marco 3538 (tel. 22.060) pag. 97
RICCI prof. Leonardo - prof. onor. - Dorsoduro 3441 (tel. 34.327) pag. 99, 143
ROSSI prof. Francesco - prof. inc. - Cannaregio 1079 (tel. 20.544) pag. 106, 170
ROSSI prof. Guido - prof. inc. - Isola della Scala (Verona) (tel. 98.060) pag. 107, 170
ROSSI prof. Lionello - prof. inc. - via P. Paoli 13 (tel. 32.167) Padova pag. 101, 104, 154
SANCHEZ RIVERO dott. Angela n. MARIUTTI - lettrice straord. - S. Marco 4177 (tel. 22.021) pag. 107, 108, 173
SANTARELLI prof. Antonino - assist. ord. - S. Marco 2673 (tel. 27.724) pag. 102, 103, 104, 158
SARPELLON dott. Mario - membro cons. amm.ne - Cannaregio 4989 (tel. 27.276) pag. 98
SCARPA dott. Giorgio - assist. ord. - S. Elena, calle Montesanto 5 (tel. 33.151) pag. 103, 105, 159
SCIPIONI prof. Andrea - prof. inc. - via Luzzatti 16 (tel. 31.677) Padova pag. 101, 105, 155
SELLA dott. Domenico - assist. vol. pag. 103, 105
SICILIANO prof. Italo - Rettore - prof. ord. - Dorsoduro 335 pag. 96, 97, 101, 106, 108, 165
SIMONETTO prof. Ernesto - prof. inc. - via delle Palme 28 (tel. 21.826) Padova pag. 101, 105
SPINA dott. Enrichetta - assist. straord. - Castello 6367 (tel. 58.448) pag. 103, 104, 163
STEVE prof. Sergio - prof. ord. - viale Gorizia 25/a (tel. 858.563) Roma pag. 31, 99, 144, 219
TADDEI dott. Piero - assist. vol. - S. Marco 1325 (Hôtel Monaco) pag. 103, 104
TAGLIAPIETRA Flora - applicata - Cannaregio 3509/11 (tel. 30601) pag. 110
TAGLIAPIETRA rag. Giorgio - impiegato non di ruolo - Torcello (Ve) 8 pag. 109

TODESCA dott. Alessandro - assist. vol. - S. Croce 2269 (tel. 23.424) pag. 107, 108
TOLOTTI Maria - applicata - Dorsoduro 144 pag. 110
TRABUCCHI prof. Alberto - prof. inc. - via Rudena 23 (tel. 20.615) Padova pag. 102, 105, 156
VENTURA dott. Gianluigi - assist. vol. - via Montorio 17 (tel. 23.846) Verona pag. 103, 104
VIANELLO dott. Nereo - assist. vol. - Dorsoduro 842 (tel. 29.440) pag. 107, 174
VIRGILIANI Italo - ausiliario - S. Marco 3570 (tel. 39.951) pag. 110
VOLPATO prof. Mario - prof. inc. - via P. de Silvestri (città giardino) 1 (tel. 31.116) Padova pag. 101, 104, 157, 237
ZAMPARO Fabio - ausiliario non di ruolo - S. Polo 2460 (presso Fanari) pag. 110
ZANIN dott. Secondo - assist. inc. - via Trezzo 23/b Mestre (Ve) pag. 103, 105
ZANNI Sofia - ausiliaria inc. - Dorsoduro 2003/142 pag. 110
ZANON dott. Maria Giuseppina - assist. vol. - S. Marco 2810 (tel. 35.160) pag. 107, 108
ZAPPA prof. Gino - prof. emer. - S. Croce 2070 (tel. 25.512) pag. 96, 99
ZECCHIN prof. Luigi - prof. inc. - fondamenta Cavour 10 (tel. 70.146) Murano (Ve) pag. 101, 104, 158
ZEN Ferruccio - applicato - S. Croce 152 (tel. 20.307) pag. 110

INDICE GENERALE

Inaugurazione anno accademico 1952 - 53

Relazione del Rettore . . . . . pag. 5
Lezione del prof. Benvenuto Cellini . . . . . » 12

Inaugurazione anno accademico 1953 - 54

Relazione del Rettore . . . . . » 24
Lezione del prof. Sergio Steve . . . . . » 31

Inaugurazione anno accademico 1954 - 55

Relazione del Rettore . . . . . » 43
Lezione del prof. Mario Marcazzan . . . . . » 49

Inaugurazione anno accademico 1955 - 56

Relazione del Rettore . . . . . » 63
Lezione del prof. Ladislao Mittner . . . . . » 70

Inaugurazione anno accademico 1956 - 57

Relazione del Rettore . . . . . » 91

Direttori e Rettori dall'anno 1868 al 1957 . . . . . » 96
Rettore . . . . . » 97
Senato Accademico . . . . . » 97
Corpo Accademico . . . . . » 97
Consiglio d'Amministrazione . . . . . » 97
Consiglio dell'Opera Universitaria . . . . . » 98
Facoltà di Economia e commercio . . . . . » 99
Facoltà di Lingue e letterature straniere . . . . . » 106
Amministrazione universitaria . . . . . » 109
Personale tecnico ed ausiliario . . . . . » 110
Ordinamento degli studi . . . . . » 111
Elenco dei laureati e diplomati . . . . . » 117
Pubblicazioni scientifiche . . . . . » 141
Dati statistici . . . . . » 177

Necrologie

Prof. Alfonso de Pietri-Tonelli . . . . . » 187
Prof. Pietro Rigobon . . . . . » 211
Prof. Ezio Vanoni . . . . . » 219
Prof. Carlo Alberto Dell'Agnola . . . . . » 231
Indice dei nomi . . . . . » 247
Indice generale . . . . . » 255

257

= 84576 =

BIBLIOTECA

40645

BIBLIOTECA

I-U-E-0

LXXV-LXXVI

ANNUARIO

1952-57

O SUPERIO
UFFICI
40
1
VENEZIA